

  
 **MIMESIS / ETEROTOPIE**

N. 626

*Collana diretta da Salvo Vaccaro e Pierre Dalla Vigna*

COMITATO SCIENTIFICO

Pierandrea Amato (*Università degli Studi di Messina*), Stefano G. Azzarà (*Università di Urbino*), José Luis Villacañas Berlanga (*Universidad Complutense de Madrid*), Oriana Binik (*Università degli Studi Milano Bicocca*), Pierre Dalla Vigna (*Università degli Studi "Insubria", Varese*), Giuseppe Di Giacomo (*Sapienza Università di Roma*), Raffaele Federici (*Università degli Studi di Perugia*), Maurizio Guerri (*Accademia di Belle Arti di Brera*), Micaela Latini (*Università degli Studi "Insubria", Varese*), Luca Marchetti (*Sapienza Università di Roma*), Valentina Tirloni (*Université Nice Sophia Antipolis*), Salvo Vaccaro (*Università degli Studi di Palermo*), Jean-Jacques Wunenburger (*Université Jean-Moulin Lyon 3*)

I testi pubblicati sono sottoposti a un processo di *peer-review*







SIMONE BETTI

# GEOGRAFIA SPORTIVA DEL NORDAMERICA

La geografia sulle magliette



 MIMESIS



Disegni di Francesco Luchena ©

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)  
[www.mimesisedizioni.it](http://www.mimesisedizioni.it)  
[mimesis@mimesisedizioni.it](mailto:mimesis@mimesisedizioni.it)

Collana: *Eterotopie*, n. 626  
Isbn: 9788857563824

© 2020 – MIM EDIZIONI SRL  
Via Monfalcone, 17/19 – 20099  
Sesto San Giovanni (MI)  
Phone: +39 02 24861657 / 24416383



# INDICE

PRESENTAZIONE <i>di Giacomo Mariotti</i>	7
---	---

INTRODUZIONE	13
--------------	----

## AMBIENTE

1. MONTAGNE E LAGHI	23
2. ELEMENTI CLIMATICI	33
3. ANIMALI DEL TERRITORIO	45
4. ANIMALI FUORI LUOGO	59

## POPOLAZIONE

1. MINORANZE ABORIGENE E MIGRAZIONI ETNICHE	77
2. EVENTI E PERSONAGGI STORICI	93
3. STEREOTIPI DEL NORDAMERICA	109
4. RAPPRESENTAZIONI URBANE	127

## ECONOMIA

1. ATTIVITÀ PRODUTTIVE	153
2. QUESTIONI DI MODA E DI OPPORTUNITÀ	175
3. FANTASIE SENZA LUOGO	193
4. LOGHI, LUOGHI, <i>NAMING RIGHTS</i>	211

TRADIZIONI E DINAMISMO	237
LE SQUADRE	245
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	251
ELENCO DELLE FRANCHIGIE	257

## PRESENTAZIONE

Zé Roberto, uno dei più grandi allenatori della storia della pallavolo mondiale, una volta mi disse che è proprio il volley lo sport nazionale del suo paese, il Brasile. Alla mia ovvia obiezione: “E il calcio?”, mi rispose: “Il calcio in Brasile non è uno sport: è una religione”.

Se prendiamo per buona questa metafora, è subito evidente, leggendo il volume dedicato da Simone Betti ai quattro grandi sport tipicamente americani (baseball, basket, football e hockey su ghiaccio – il calcio ha un seguito sensibilmente inferiore e viene chiamato *soccer*), una peculiarità degli Stati Uniti, e cioè che si tratta dell'unico grande paese sportivamente politeista.

Del Brasile abbiamo già detto: valga come esempio il *Maracanazo* del 16 luglio 1950 (la sconfitta con l'Uruguay che costò la Coppa del Mondo di calcio alla squadra verdeoro, di fronte ai 200.000 spettatori dello stadio Maracanà di Rio de Janeiro), che fu vissuto come una vera e propria tragedia nazionale, bissata di recente – ma non con pari intensità – con l'umiliante 7-1 subito dalla Germania nella semifinale dei Mondiali 2014, sempre in Brasile. Anche la maggior parte dei paesi occidentali, del resto, professa un indiscusso monoteismo calcistico, a partire dall'Italia, nella quale il quotidiano più venduto, “La Gazzetta dello Sport”, dedica al calcio la maggior parte delle proprie pagine e le partite della nazionale sono da sempre tra i programmi con i dati di ascolto TV più alti.

Per la mia generazione, lo sport americano è arrivato in Italia tutto in una volta all'inizio degli anni Ottanta, quando sia il basket NBA che il football NFL (che noi italiani chiamiamo *americano* per distinguerlo dal calcio) hanno guadagnato improvvisamente spazio sui media e seguito popolare ben al di là del classico ristretto gruppo di appassionati.

Nel 1978 Aldo Giordani aveva fondato il settimanale “SuperBasket”, che via via cominciò a offrire sempre maggiore spazio alle vicende oltreoceano, sino a dar vita addirittura a uno spin-off dedicato: il mensile “American SuperBasket”. Poi vennero trasmesse per la prima volta in Italia da un circuito televisivo privato, a cadenza settimanale, le partite del campionato NBA 1980-81, che si chiuse con la vittoria dei Boston Celtics contro gli Houston Rockets. Il telecronista era l’allora allenatore dell’Olimpia Milano, l’americano Dan Peterson, che si rivelò un formidabile *storyteller* quando ancora questa parola non era in uso in Italia. L’appuntamento settimanale diventò ben presto qualcosa a metà tra la rivelazione mistica e il divertimento puro. Si vedevano cose mai immaginate: palazzi dello sport immensi, duelli tra campioni quali Larry Bird, Julius Erving, Magic Johnson e Kareem Abdul-Jabbar, prodezze tecniche e atletiche incredibili. Ma ciò che davvero lanciò il basket NBA nel cuore e nella mente di tutti i ragazzi della mia età furono proprio le telecronache di Dan Peterson che faceva di ogni partita, anche la meno interessante, un florilegio di battute, invenzioni, modi di dire (il suo “Mamma, butta la pasta” ogniqualvolta la vittoria fosse inequivocabilmente in mano a una delle squadre resta inimitabile) e personaggi indimenticabili (tra essi il suo amico Richard Street, con cui condivise l’infanzia – e la passione per il basket – nella città natale di entrambi: Evanston, Illinois). Poi le partite migrarono su Mediaset (prima Canale5, poi Italia1) e la popolarizzazione della NBA e dei suoi protagonisti fu rapidissima e definitiva.

Intanto, nel 1980, veniva disputato in Italia il primo campionato di football americano ufficialmente riconosciuto dalla federazione. Ben presto le stesse partite della NFL trovarono spazio sui media e grande successo di pubblico, venendo trasmesse la domenica mattina su Canale5 e dando il via a un vero e proprio decennio d’oro per questo sport in Italia. Anche qui, fece la sua parte di divulgatore il solito Dan Peterson, quella di telecronista fu affidata a Guido Bagatta. Quanto a baseball e hockey su ghiaccio, invece, si può dire che non hanno mai goduto di picchi di particolare notorietà nel nostro paese, e di conseguenza le rispettive leghe americane (MBL e NHL) e i loro protagonisti non hanno mai veramente sfondato.

Una quarantina di anni dopo, il volume di Simone Betti colma finalmente una lacuna che, da tifoso di mezza età, ammetto di avere notato e sofferto sino a oggi: racconta l’epopea dei quattro grandi

sport di squadra americani (per lo più riferendosi agli Stati Uniti, NHL esclusa) attraverso un prisma che è a un tempo storico, sociale, economico e culturale. Cita di sfuggita gli stranoti palmarès e privilegia invece le origini, le vicissitudini, le fortune e i fallimenti che hanno determinato nascite, morti e trasferimenti delle 123 squadre protagoniste di questo libro. Le città, i nickname, i loghi, le avventurose circostanze che hanno portato le quattro leghe a trasformarsi in quello che sono ora ci dicono moltissimo di cosa era e di cosa è diventato lo sport in un paese come gli Stati Uniti: un collante per la comunità, un riferimento culturale e sociale, un ineluttabile prodotto del percorso storico di ciascuno dei mille microcosmi che li compongono.

L'analisi si è basata su tre macrofattori (l'ambiente, la popolazione e l'economia) attraverso i quali viene presa in esame la nascita delle singole squadre e la definizione delle loro caratteristiche esteriori. La sistematicità dell'analisi svolta nei dodici capitoli non ne penalizza la brillantezza, fornendo impeccabili basi scientifiche a un racconto che sembra essere, prima di ogni altra cosa, una lunga lettera d'amore a una nazione che ha saputo fare dello sport un paradigma della propria civiltà.

Giacomo Mariotti



“Quando torni dagli States... portami una maglietta”



## INTRODUZIONE

Le squadre sportive nordamericane (dalle compagini delle high-school fino alle professioniste) sono tutte identificate, oltre che da un'indicazione geografica (toponimo o coronimo), anche da un appellativo (nickname) che accompagna il nome della località nella quale risiedono. Questa regola vale anche per le quattro leghe professionistiche che rappresentano i principali sport di squadra, in ordine cronologico: Major League Baseball (MLB), National Basketball Association (NBA), National Football League (NFL), National Hockey League (NHL). Capaci di coordinare le squadre affiliate e gestire i diritti collettivi (es. divise da gioco, accordi televisivi), le leghe sono nate in epoche diverse e, proprio per questo, pur avendo politiche commerciali abbastanza simili, i nickname delle rispettive squadre risentono del contesto geostorico che li ha originati. Risulta particolarmente interessante indagarne la varietà, nel tentativo di offrire un quadro geografico che coniughi i contenuti disciplinari e la passione sportiva. Le peculiari configurazioni multicentriche e reticolari che assumono le geografie sportive raccontano la vita delle comunità e degli insediamenti, producendo rappresentazioni del territorio e permettendone una più completa comprensione.

In maniera preliminare, è utile evidenziare alcune differenze rispetto alla realtà italiana. Ad oggi, nove dei diciassette stadi nostrani in cui si disputa il campionato di calcio di serie A 2019/2020 sono intitolati a presidenti e atleti che hanno fatto la storia di questo sport. Gli altri impianti portano nomi di Santi (San Paolo a Napoli), di Regioni (Sardegna Arena a Cagliari) o, nel caso di Lazio, Roma e Torino, sono detti "olimpici"; Via del Mare è lo stadio comunale di Lecce. Gli impianti di Genova e Milano, denominati ufficialmente Luigi Ferraris e Giuseppe Meazza, sono noti anche col nome del

quartiere in cui si trovano, rispettivamente Marassi e San Siro. Il primo stadio italiano a prendere il nome dalla società che ne acquista i *naming rights* è stato quello della Juventus nel 2011<sup>1</sup>, seguito dal Mapei Stadium “città del Tricolore” del Sassuolo (Reggio Emilia), dalla Dacia Arena dell’Udinese, già stadio Friuli, e dal Gewiss Stadium dell’Atalanta, in precedenza intitolato agli Atleti Azzurri d’Italia. Odonomastica e toponomastica concorrono a narrare la territorializzazione “sportiva” della realtà italiana.

La pratica di assegnare agli stadi il nome dello sponsor, *naming rights*, già diffusa in altri Paesi europei (es. Emirates Stadium dell’Arsenal e Allianz Arena del Bayern Monaco), non ha per ora interessato gran parte degli impianti italiani destinati al calcio, anche per la maggiore visibilità garantita agli sponsor dalle tenute da gioco<sup>2</sup>. Viceversa, sono diffusi nelle strutture che ospitano squadre di pallacanestro e pallavolo (es. PalaLottomatica, PalaGalassi, PalaMadigan, PalaSavelli), ma anche in questo caso è talvolta il toponimo preesistente a conservare il primato su quello che detiene i diritti (es. Mediolanum Forum di Assago). A Cantù, il palazzo dello sport di Cucciago ha cambiato vari nomi (PalaOregon, PalaVertical-

- 
- 1 Prima in Italia, la Juventus ha inizialmente concluso un accordo con la Sportive-Lagardère per la vendita dei *naming rights* del nuovo stadio per la cifra di 75 milioni di euro per 12 anni (6,5 milioni l’anno). Ricavi, questi, che al contrario dell’accordo di sponsorizzazione non finiranno nelle casse della Juve ma in quelle della società di sport marketing francese. Un successivo accordo con Allianz, dal 2017, prevede un corrispettivo di 3 milioni di euro a stagione per i successivi 5 anni. Contestualmente, il gruppo assicurativo tedesco (Allianz) ha siglato un accordo di sponsorizzazione con la Juventus per circa 10 milioni (1,5 milioni a stagione). Lo stadio della Juventus sarà il quarto impianto calcistico europeo e il sesto al mondo a portare il nome di Allianz: oltre alla ben più nota Allianz Arena di Monaco di Baviera, troviamo l’Allianz Riviera di Nizza, l’Allianz Stadion di Vienna, l’Allianz Parque di San Paolo (casa del Palmeiras) e l’Allianz Stadium di Sydney.
  - 2 Nel Regno Unito, per il calcio si ricorda anche il Reebok Stadium dei Bolton Wanderers; per il cricket è noto l’impianto londinese del Surrey County Cricket Club che, detto The Oval, ha più volte cambiato nome con l’avvicinarsi degli sponsor. In Spagna il primo stadio di calcio a prendere il nome di uno sponsor è stato il Son Moix di Maiorca: ONO Estadi (2006-2010), quindi Iberostar Estadi (2010-2017). Lo stadio in cui gioca l’Atletico de Madrid è denominato Wanda Metropolitano dal 2016, nello stesso anno l’impianto che ospita la squadra di pallacanestro madrilgena Estudiantes ha preso il nome di WiZink Center. La pratica di cedere i *naming rights* è diffusa anche in Australia, Giappone, Cina e Israele.

Vision, NGC Arena) secondo gli sponsor, ma è sempre stato comunemente indicato come Pianella. In altri casi la cessione dei *naming rights* stenta a diffondersi tra gli addetti e i tifosi (es. Pala ESTRA di Siena, già Pala Mens Sana; Unipol Arena a Bologna, già PalaMalaguti e Futurshow Station, Vitrifrigo Arena già BPA Palas a Pesaro)<sup>3</sup>. A Treviso, la creatività dello sponsor (Benetton) è all'origine di un neologismo che richiama i colori sociali: Palaverde.

In Nordamerica, la cessione dei diritti sul nome degli impianti sportivi, specie di quelli *multi-purpose* (polifunzionali), è una pratica ben più diffusa, anche per le restrizioni alla presenza di sponsorizzazioni sulle maglie da gioco. Così le società possono acquisire i *naming rights* per un periodo che va da tre a vent'anni, più lungo qualora si tratti di strutture che ospitano lo sport professionistico. Com'è noto, nella comunicazione pubblicitaria moderna lo sponsor acquista il diritto di abbinare il proprio nome o un proprio marchio all'attività di un soggetto ricevente, *sponsee* in inglese. Lo sponsor cerca in questo modo di incrementare la propria notorietà verso il pubblico, mentre lo *sponsee* acquisisce risorse economiche aggiuntive. Secondo un'indagine di Sponsorship Today (2017), il valore globale del mercato dei *naming rights* è di 750 milioni di dollari l'anno<sup>4</sup>.

Altra prassi dello sport nordamericano è quella di scegliere per ciascuna squadra un nome che, talvolta attraverso concorsi popolari, faccia riferimento a elementi dell'identità culturale e territoriale. Molto spesso, lo sport va ben oltre il campo di gioco (Burley 1962). Oggetto di questa ricerca saranno dunque i "toponimi" che meglio individuano i caratteri ambientali, sociali ed economici che richiamano espressamente il legame tra la squadra e la geografia.

3 Caso singolare è quello di Pesaro, dove sono ancora frequenti i riferimenti allo stesso impianto come Vitrifrigo Arena o BPA Palas, nonostante la cessazione del contratto di sponsorizzazione. Caratteristica distintiva dei *naming rights* è la possibilità di promuovere prodotti e servizi, conservare i consumatori e accrescere la propria porzione di mercato. I diritti di denominazione si applicano anche a proprietà immobiliari, infrastrutture, stazioni, edifici universitari e musei che vengono offerti allo sponsor in cambio di un prezzo e di un interesse congiunto alla valorizzazione del luogo, del traffico, del business. Il contratto di *naming rights* è pertanto atipico, ricompreso nell'insieme generale dei contratti di sponsorizzazione.

4 [www.sponsorship.com](http://www.sponsorship.com); Boyd 2016; SBRnet 2016.

NFL [32]	NHL [31]	NBA [30]	MLB [30]	Ambiente					
				Montagne e laghi	Elementi climatici	Animali del territorio	Animali fuori luogo	Minoranze e migrazioni	
			Oakland ATHLETICS						
	Colorado AVALANCHE	Denver NUGGETS Los Angeles LAKERS Utah JAZZ	Colorado ROCKIES						
	Carolina HURRICANES Tampa Bay LIGHTNING	Miami HEAT Oklahoma City THUNDER Phoenix SUNS	Tampa Bay RAYS						
Chicago BEARS Denver BRONCOS Miami DOLPHINS Seattle SEAHAWKS	Arizona COYOTES Florida PANTHERS Minnesota WILD San Jose SHARKS	Memphis GRIZZLIES Milwaukee BUCKS Minnesota TIMBERWOLVES New Orleans PELICANS	Arizona DIAMONDBACKS Chicago CUBS Miami MARLINS Toronto BLUE JAYS						
Arizona CARDINALS Atlanta FALCONS Baltimore RAVENS Carolina PANTHERS Cincinnati BENGALS Detroit LIONS Jacksonville JAGUARS Los Angeles RAMS	Nashville PREDATORS Pittsburgh PENGUINS	Charlotte HORNETS	Baltimore ORIOLES Detroit TIGERS St Louis CARDINALS						
Philadelphia EAGLES	Toronto MAPLE LEAFS								
Kansas City CHIEFS Minnesota VIKINGS Washington REDSKINS	Chicago BLACKHAWKS	Atlanta HAWKS Boston CELTICS New York KNICKS	Atlanta BRAVES Cleveland INDIANS New York YANKEES Philadelphia PHILLIES San Diego PADRES						

Tabella 1 – Piano di lavoro

Popolazione			Economia		
Eventi e personaggi	Stereotipi del Nordamerica	Rappresentazioni urbane	Attività produttive	Moda e opportunità	Fantasie senza luogo
Pittsburgh PIRATES Texas RANGERS	Kansas City ROYALS	Los Angeles DODGERS Minnesota TWINS New York METS San Francisco GIANTS Washington NATIONALS	Milwaukee BREWERS Seattle MARINERS	Boston RED SOX Chicago WHITE SOX Cincinnati REDS Houston ASTROS Los Angeles ANGELS	
Golden State WARRIORS Philadelphia 76ERS Portland TRAIL BLAZERS	Cleveland CAVALIERS Dallas MAVERICKS Sacramento KINGS San Antonio SPURS	Brooklyn NETS	Chicago BULLS Detroit PISTONS Houston ROCKETS Indiana PACERS Orlando MAGIC	Washington WIZARDS	Los Angeles CLIPPERS Toronto RAPTORS
Calgary FLAMES Columbus BLUE JACKETS New York RANGERS	Los Angeles KINGS Vancouver CANUCKS Vegas GOLDEN KNIGHTS	Montréal CANADIENS New York ISLANDERS St Louis BLUES Washington CAPITALS	Detroit RED WINGS Edmonton OILERS Winnipeg JETS	Anaheim DUCKS Boston BRUINS Buffalo SABRES Dallas STARS New Jersey DEVILS Ottawa SENATORS Philadelphia FLYERS	
Buffalo BILLS New England PATRIOTS San Francisco 49ERS Tampa Bay BUCCANEERS	Dallas COWBOYS Houston TEXANS Tennessee TITANS	New Orleans SAINTS New York GIANTS New York JETS	Green Bay PACKERS Pittsburgh STEELERS	Cleveland BROWNS Indianapolis COLTS	Los Angeles CHARGERS Las Vegas RAIDERS

Simboli che rimandano al senso di appartenenza su cui fanno leva la passione e il business associati allo sport professionistico<sup>5</sup>.

In Canada e negli Stati Uniti, dove gli sport individuali hanno una discreta popolarità (specie golf, tennis e automobilismo), quelli di squadra hanno invece un posto di primo piano. La straordinaria rivalità tra Pete Sampras e Andre Agassi ha infiammato gli appassionati di tennis negli anni Novanta, la nazionale di calcio femminile degli Stati Uniti ha vinto quattro degli otto campionati mondiali finora disputati, ma sono in particolare baseball, football, hockey e pallacanestro, organizzati in quattro leghe professionistiche – MLB, NFL, NHL e NBA – a catalizzare la maggior attenzione del pubblico. Gli atleti delle Big Four, *major leagues* mutuando il termine adottato dal baseball professionistico nel 1921, sono spesso icone della cultura popolare dei due Paesi e le 123 squadre, distribuite in 56 città e 109 impianti sportivi, si concentrano nelle principali metropoli di 28 Stati e 5 Province. Chicago, Denver, Detroit, Los Angeles, New York, Philadelphia e Phoenix hanno una o più squadre per ciascuno sport (36 squadre, pari al 29,3%); considerando le rispettive *Combined Statistical Areas* ospitano le quattro major leagues anche Boston, Dallas, Miami, Minneapolis-St Paul e Washington (20 squadre). In California hanno sede 16 squadre, 10 nello stato di New York e 9 in Florida. Seguono Texas (8), Pennsylvania (7), Ohio (6) e Illinois (5). Nove squadre (7 di hockey, una di baseball e una di basket) si trovano in territorio canadese, poco meno della metà del Nordamerica<sup>6</sup>.

- 
- 5 In ambito universitario si ricorda che tutti gli stadi di football dei college di prima divisione hanno modificato la loro originaria denominazione a favore degli sponsor. Così a fianco degli eventi che conservano in parte il nome tradizionale (Discover “Orange Bowl” e “Rose Bowl” Game presented by Vizio), altri hanno perso completamente la loro tradizionale denominazione (Capital One Bowl già “Citrus Bowl”; Chick-Fil-A Bowl già “Peach Bowl”). Dagli anni Ottanta i campionati automobilistici della National Association for Stock Car Auto Racing (NASCAR) e della Indy Car hanno assunto il solo nome degli sponsor. In alcuni sport minori è il nome stesso della squadra a essere venduto: i New York/New Jersey, squadra di calcio che milita nella Major League Soccer, sono divenuti New York Red Bulls nel 2006.
- 6 Nel secondo dopoguerra il monopolio della NFL sul football professionistico nordamericano era ormai acclarato e l’unico rivale sembrava la Canadian Football League (CFL) che, costituita nel 1958, rappresenta ormai un mercato di nicchia con regole di gioco differenti. Anche la stagionalità dei campionati è diversa: luglio-novembre per la CFL e settembre-febbraio per la NFL.

Nelle quattro leghe, le aree metropolitane meno popolate a ospitare ancora una squadra sono rispettivamente Green Bay (NFL) con 300.000 abitanti, Winnipeg (NHL) con 800.000, Oklahoma City (NBA) con 1,2 milioni e Milwaukee (MLB) con 1,8 milioni. Le aree che invece non hanno una squadra nonostante il numero di abitanti sono San Diego (3,1 milioni) per la NFL, Houston (6,1 milioni) per la NHL, Montreal (4,1 milioni) sia per la NBA sia per la MLB.

Il sistema sportivo professionistico nordamericano è organicamente diverso da quello europeo e del resto del mondo: le varie leghe non appartengono ad alcuna federazione sportiva nazionale e i concetti di retrocessione in serie minori e di promozione in serie maggiori non sono contemplati. Le squadre o franchigie sono sempre le stesse a ogni stagione. Le franchigie possono però fallire, essere espulse o rilocate in altre città, con mercati che la lega riconosce validi. Se una squadra si sposta da una città a un'altra porta con sé tutta la sua storia: il nome della franchigia, i titoli vinti, i numeri di maglia ritirati.

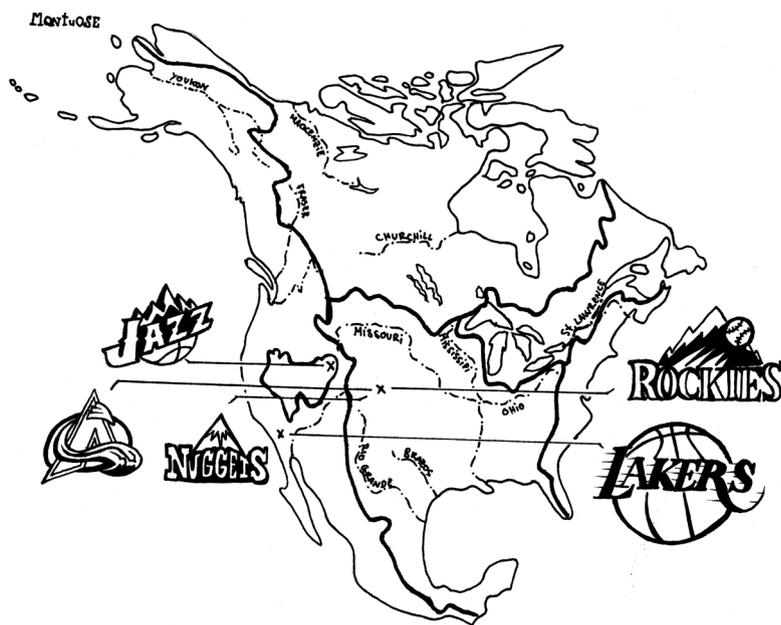
Prima di partire alla ricerca dei nickname che offrono spunti per questa geografia "sportiva" dell'America settentrionale, possiamo soffermarci su una delle denominazioni più longeve e versatili dello sport professionistico statunitense: gli Athletics, membri originari della American League dalla sua fondazione (1901). Non è un caso che il nome scelto dal gentlemen's baseball club di Philadelphia nel 1860 abbia resistito così a lungo, nonostante il coast to coast dei trasferimenti a Kansas City (1955-1967) e a Oakland (dal 1968). Sono rimasti sempre Athletics o A's, anche nella narrazione letteraria di Michael Lewis (*Moneyball: The Art of Winning an Unfair Game*, 2003) e cinematografica diretta da Bennett Miller (*Moneyball. L'arte di vincere*, 2011). Alcune tradizioni sportive sono particolarmente radicate come l'elefante bianco che, dal 1902, è raffigurato sulle divise da gioco degli Athletics. Questo simbolo nacque in un contesto curioso, perché fu un appellativo poco riguardoso che John McGraw, allora manager dei New York Giants, rivolse alla squadra di Philadelphia. Un "white elephant" è infatti qualcosa di molto costoso, ma di scarsa utilità. Come per il nome della squadra anche il raro elefante albino non ha un areale distributivo nordamericano, mentre le pagine che seguono sveleranno alcuni casi molto più "territoriali".

Muovendo dai nickname e dai luoghi che ospitano le 123 squadre delle quattro principali leghe professionistiche nordamericane (NBA, NFL, NHL, MLB), il volume offre una lettura e una narrazione geografiche particolari degli Stati Uniti e del Canada. Suddiviso in base alla tripartizione propria degli studi regionali tradizionali (ambiente, popolazione, economia), per contrasto, il testo sfrutta una chiave di lettura pop piuttosto inconsueta secondo lo schema in ordine alfabetico della tabella I.

# AMBIENTE



## MONTAGNE E LAGHI



La spina dorsale delle Americhe, facilmente associata allo sviluppo latitudinale del Nuovo Mondo, è il Great Divide o Continental Divide. Una linea spartiacque che separa il bacino dei fiumi che sfociano nell'oceano Pacifico da quelli che finiscono nell'Atlantico e nell'Artico. Come non immaginare, allora, l'esistenza di qualche squadra intitolata alle montagne?

In Nordamerica il versante orientale si affaccia sull'immenso bacino fluviale del Mississippi-Missouri e a sud fino al Rio Grande. Il versante occidentale o pacifico comprende il Gran Bacino e i bacini dello Snake e del Colorado.

Si delinea da nord a sud su una serie di catene: monti Endicott, Ogilvie, Longan, Cassiar, poi a sud del 55° lat. le Montagne Rocciose fino al monte Wilson, da cui per una serie di rilievi si porta sopra la Sierra Madre Occidentale e, di qui, all'altopiano centrale del Messico.

Dall'estremità occidentale dell'Alaska continentale (Cape Prince Wales) alle propaggini meridionali della Cordigliera Patagonica, il Continental Divide delle Americhe interessa lo Yukon, la British Columbia con le montagne Cassiar e Omineca, e segue la cresta delle Canadian Rockies fino al Montana, nell'area del Glacier National Park. Le Montagne Rocciose formano l'asse principale del Divide nordamericano, su cui insistono anche il parco Nazionale di Yellowstone, il più antico al mondo istituito nel 1872 dal presidente Ulysses Grant, e la gran parte delle aree protette nordamericane. Insieme alla precoce sensibilità conservazionista, anche l'idea di "natura" tuttora ampiamente diffusa nell'America anglosassone risente dell'opera di George Perkins Marsh (1864). Superando i tradizionali determinismi ambientali, egli sosteneva che non era solamente "la terra a fare gli uomini", ma che fossero "gli uomini a fare la terra". Sia per consapevolezza delle conseguenze delle attività antropiche sia per gusto e predilezione personali, ogni anno circa un quarto dei turisti statunitensi visita un parco nazionale (Statista-The statistical portal). A quei paesaggi Ansel Adams dedicò straordinarie fotografie in bianco e nero. Nel 2017 oltre 330 milioni di persone hanno visitato uno dei 417 parchi inclusi nel National Park System (385 dei quali registrano i visitatori), in particolare circa 85 milioni hanno scelto i parchi naturali. In questa tipologia, Yellowstone figura tra i primi dieci con una media superiore a 4 milioni di persone e 500 milioni di dollari negli ultimi cinque anni. Mediamente i primi dieci parchi naturali statunitensi ricavano ogni anno 50 milioni di dollari (National Park Service).

Per gli sportivi amanti del trekking estremo, la vera sfida è rappresentata dal Continental Divide National Scenic Trail (CDT), un tracciato di oltre 5.000 km che segue lo spartiacque tra Messico e Canada. Questa impresa, insieme al completamento dell'Appalachian Trail (3.515 km)<sup>1</sup> e del Pacific Crest Trail (4.270 km), garantisce la Triple Crown of long-distance hiking. Per la maggior parte dei lettori basti rammentare che, dal punto di vista orografico, procedendo da est verso ovest, le principali catene montuose sono i monti Appalachi, le Montagne Rocciose e la Catena Costiera. Mentre la tripla corona non è certo alla portata dell'escursionista medio, ufficialmente lo US Bureau of Census, nella sua divisione in nove regioni "geografiche"

1 Questo itinerario è vivacemente descritto nel romanzo di Bill Bryson *Una passeggiata nei boschi* (A walk in the woods, 1997).

del territorio nazionale, include tra i Mountain States<sup>2</sup> (subregione dei Western United States) gli stati che comprendono le Montagne Rocciose, la principale catena montuosa del Nordamerica.

*Colorado Rockies* (MLB) – Il Colorado figura in cima alla lista dei Mountain States, perché ospita la vetta più alta (4.401 m) della catena; tuttavia nonostante l'importanza e l'imponenza delle montagne, quando il passaggio della Major League Baseball da 26 a 28 squadre vide assegnare a Denver la possibilità di avere una franchigia professionistica per il baseball, le Montagne Rocciose dovettero essere "imposte".

Prima che i Colorado Rockies iniziassero la loro stagione d'esordio, nel 1993, alcuni tifosi ebbero da eccepire sull'opportunità di adottare lo stesso nome, dei *Colorado Rockies* che, tra il 1976 e il 1982, riuscirono a vincere solo il 23,5% delle partite disputate prima di trasferirsi in New Jersey (Devils).

Secondo i quotidiani locali la cittadinanza preferiva "Bears", ma l'amministratore delegato John Antonucci era di altro avviso: così da 25 anni le Rockies fanno da sfondo nel logo della squadra. Oltretutto il diamante in cui si disputano le partite casalinghe è il Coors Field che prende il nome dalla celebre fabbrica di birra (parte della multinazionale Molson Coors Brewing Company, terza produttrice mondiale). A venti minuti dallo stadio si trova il più grande birrifico del mondo che, con una capacità di 2.574.000 m<sup>3</sup>, produce 7 miliardi di birre l'anno.

L'attività venne avviata nel 1873 da due immigrati prussiani, Adolph Coors e Jakob Schueler, che acquisirono la ricetta da un altro migrante, il ceco William Silhan. Migranti e birrai ritorneranno in altre pagine, qui ricordiamo che anche il marchio Coors ha nell'etichetta le montagne del Colorado.

Città principale e capitale dello Stato, Denver sorge su un altipiano, a 1.609 metri sul livello del mare, tanto che persino lo stadio cittadino è denominato the Mile High Stadium. L'impianto sportivo, realizzato nel 1948 per ospitare le partite di baseball dei Denver Bears, prese il nome di Mile High Stadium nel 1968 e lo mantenne fino alla sua demolizione (2001). La nuova struttura può ospitare 76.125 spettatori e associa tuttora la sua denominazione all'altitu-

---

2 Colorado, Wyoming, Utah, New Mexico, Nevada, Idaho, Arizona, Montana.

dine della città, nonostante i contratti per la cessione dei *naming rights*: Invesco Field at Mile High, Sports Authority Field at Mile High e Broncos Stadium at Mile High. Per i tifosi rimane comunque il Mile High, il New Mile High o il Mile High Stadium.

*Colorado Avalanche* (NHL) – Dall'altitudine di un miglio, a ponente le Montagne Rocciose offrono una visione straordinaria, e dai caratteri di quelle montagne arriva anche il nome della squadra di hockey che gioca in città dal 1995. Col trasferimento dei Quebec Nordiques (nordici) a Denver fu proposta l'attribuzione del nome Rocky Mountain Extreme, ma in questo caso la reazione negativa dei tifosi indusse la società a presentare una lista di nomi che vide prevalere Avalanche (valanga), rispetto a Black Bears, Cougars, Outlaws, Rapids, Renegades, Storm e Wranglers. Dopo aver giocato nella McNichols Arena fino al 1999, la squadra disputa gli incontri casalinghi nel Pepsi Center. Tra i simboli della squadra figurano il cane San Bernardo (Bernie) e il Bigfoot, detto anche Sasquatch, Momo o Piedone. Questa creatura leggendaria dalle forme scimmiesche dovrebbe vivere nelle foreste degli Stati Uniti nordoccidentali.

Universalmente noto per lo spettacolare Horseshoe Bend, il meandro inciso presso cui sorge la città di Page (Arizona), il fiume Colorado nasce dalle Montagne Rocciose, come emissario del piccolo lago La Poudre Pass a 3.101 metri di altitudine, in prossimità del Continental Divide. In questo punto la funzione di spartiacque è particolarmente evidente perché verso est, da quel luogo, le acque del La Poudre Pass Creek vengono drenate nel bacino idrografico del fiume Mississippi e arrivano al Golfo del Messico, mentre il Colorado raggiunge il Golfo di California.

Il *Río Colorado* dei viaggiatori spagnoli, il cui idronimo descrive la caratteristica colorazione del limo rossastro trasportato dalle acque del fiume, fu al centro della Colorado Gold Rush, prima che venisse attribuito il nome al Colorado, il quale, istituito nel centenario della dichiarazione di indipendenza (1876), divenne il 38° Stato. Dopo le corse all'oro della California, di cui parleremo con i San Francisco 49ers e i Golden State Warriors, e del Nevada, più precisamente alla fine degli anni '50, la febbre dell'oro interessò il Colorado. Questa Gold Rush prese il via nel 1858 e proseguì fino all'istituzione del Territorio del Colorado nel 1861, concentrandosi

137 km a nord del Pike's Peak che, con i suoi 4.302 metri di altitudine, era il principale riferimento topografico.

*Denver Nuggets* (NBA) – Questa vicenda offre lo spunto per ricordare la squadra di pallacanestro che mette insieme nel proprio stemma le montagne e le “pépites” d'oro: i Denver Nuggets.

Circa 100.000 cercatori, detti Fifty-Niners, accorsero nelle Southern Rocky Mountains e diedero vita a numerosi accampamenti minerari, da alcuni dei quali si svilupparono successivamente Denver e Boulder; altri furono inglobati, divennero *ghost towns* o sono stati conservati (Central City, Black Hawk, Georgetown e Idaho Springs).

Dopo aver militato nella American Basketball Association (ABA) dal 1967, in procinto di trasferirsi nella NBA, i Denver Rockets dovettero cambiare nome, dato che c'era già la squadra di Houston a utilizzarlo. In vista di questo passaggio, nel 1974, attraverso un sondaggio essi scelsero di chiamarsi Nuggets, un nome quanto mai appropriato per una zona ricca di miniere d'oro come il Colorado. Due anni più tardi entrarono nella NBA insieme a New York Nets, San Antonio Spurs e Indiana Pacers. Nel 1950 a mettere insieme oro e neve aveva già pensato Zeno Colò che, ai mondiali di sci alpino di Aspen, conquistò il primo posto nella discesa libera e nello slalom gigante, accontentandosi dell'argento nello slalom speciale. Aspen, centro minerario fondato durante la corsa all'oro nel Colorado (1858-1861), deve il proprio nome all'abbondanza di pioppi tremuli (*aspen* in inglese).

*Utah Jazz* (NBA) – Allo sfruttamento delle risorse naturali torneremo anche con gli Oilers di Edmonton (NHL) e di Houston (ex NFL) mentre, prendendo come riferimento il versante occidentale delle Montagne Rocciose, possiamo soffermarci su una vicenda sportiva che ha come coprotagonisti i rilievi nordamericani. Nel 1979 la squadra di basket proveniente da New Orleans venne trasferita tra le montagne dello Utah, a Salt Lake City. I Jazz mantennero i colori e il nome, questo chiaramente riconducibile al genere musicale sviluppatosi nella città più popolosa della Louisiana negli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo; al logo vennero però aggiunte le montagne. Poco noto ai più, se non per la presenza delle comunità mormone che ormai rappresentano meno della metà della popolazione di Salt

Lake City, lo Utah è nel complesso uno Stato “roccioso”, ma con tre distinte regioni geologiche: le Montagne Rocciose, il Gran Bacino e l’altopiano del Colorado. Vallate montane, aridi deserti sabbiosi e rigogliose foreste di pini favoriscono la notevole varietà dei suoli.

Bisognerebbe quindi riconsiderare il pregiudizio e superare l’ovvia perplessità sul legame tra la musica jazz e la capitale dei mormoni, sulle sponde meridionali del Gran Lago Salato. Nel 1847, dopo l’arrivo di Brigham Young, presidente della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, lo Utah e Salt Lake City sono stati interessati dall’immigrazione dei membri internazionali della chiesa mormone, dal boom minerario e dalla costruzione della prima ferrovia transcontinentale completata nel 1869, che ne hanno favorito la crescita economica. La città venne quindi soprannominata il crocevia dell’occidente (Crossroads of the West) e successivamente, nel 1913, attraversata dalla prima autostrada transcontinentale (Lincoln Highway). Due delle principali arterie cross-country, la I-15 e la I-80, si intersecano in città.

Se la centralità di questo crocevia non fosse sufficiente a spiegarne la posizione, sarà utile ricordare che all’estremità sudorientale dello Utah si trova il punto di confine quadruplo denominato “Four Corners” dove i confini astronomici di Colorado, New Mexico, Arizona e Utah si “toccano” secondo le linee di latitudine e longitudine.

Quanto alle montagne innestate raffigurate nel logo degli Utah Jazz è facile intuire che si tratti delle catene dei Monti Uinta che raggiungono i 3.950 metri di altitudine e dei Monti Wasatch che, in alcune porzioni, ricevono fino a 12,7 metri di neve l’anno. Una condizione ideale per praticare gli sport invernali che, nel nord-est dello Stato, dispongono di alcune delle più rinomate stazioni sciistiche<sup>3</sup>. La vetta più alta dello Utah, Kings Peak (4.123 m), fa parte di questa catena montuosa. La città ha ospitato nel 2002 i XIX Giochi olimpici invernali che videro primeggiare alcuni atleti italiani nello sci di fondo e nello slittino.

3 Salt Lake City ha ospitato i giochi olimpici invernali nel 2002; in Nordamerica si sono svolte altre cinque edizioni: Lake Placid nello stato di New York (1932 e 1980), Swan Valley in California (1960), Calgary in Alberta (1988), Vancouver in British Columbia (2010). Il 27 febbraio 1988 anche il Festival di Sanremo si fermò durante la serata finale, per trasmettere la seconda manche dello slalom speciale che si disputava a Calgary. Alberto Tomba avrebbe vinto una seconda medaglia d’oro dopo quella conquistata due giorni prima nello slalom gigante.

Un ultimo riferimento alla squadra di basket proveniente da New Orleans consente una riflessione “idrografica”. Tra i nomi presi in considerazione nella Louisiana ci furono anche Dukes (duchi), Pilots (piloti) e soprattutto i Deltas, ovvero “quelli del delta”, con riferimento alla posizione geografica della città sulle sponde del fiume Mississippi che da là si getta nel Golfo del Messico.

In effetti, sarebbe stato incongruo trasferire un idronimo oltre lo spartiacque costituito dal Continental Divide, storicamente considerato l'ideale confine occidentale della Louisiana francese<sup>4</sup>.

*Los Angeles Lakers* (NBA) – Nel balletto dei trasferimenti a volte le squadre cambiano la città che le ospita, ma si portano dietro il nome della franchigia: un caso paradigmatico è quello dei Los Angeles Lakers che, in California dal 1960, hanno vinto 11 campionati NBA. Cinque li avevano già vinti a Minneapolis, dove erano nati e dove il soprannome (lacustri) aveva un significato tutto speciale. Il Minnesota, oltre a essere lambito dal più ampio e profondo dei Grandi Laghi, il Superiore, è noto come “terra dei 10.000 laghi”, una Finlandia del Nordamerica con oltre 6.500 fiumi e torrenti. Quando la NBL aprì le porte alla città di Minneapolis nel 1947, con l'acquisizione dei Detroit Gems (gemme), arrivò il momento di decidere il nome della squadra; verosimilmente anche il rilievo delle navi mercantili denominate *lakers* che facevano scalo a Duluth, preposte al trasporto dei minerali ferrosi estratti dai Mesabi Range, fece la propria parte nell'indirizzare la scelta su Lakers: un nome perfetto per Minneapolis e il Minnesota.

4 Esplorata sotto il regno del Re Sole, la Louisiana fu poco valorizzata per mancanza di mezzi economici e risorse umane. René Robert Cavalier de La Salle le diede questo nome in onore di Luigi XIV ed esplorò l'immenso territorio compreso tra i Grandi Laghi e il Golfo del Messico, successivamente diviso in Alta e Bassa Louisiana. Impegnata a difendere i suoi possedimenti nella regione istmico-caribica (v. produzione di canna da zucchero), la monarchia francese fece della Louisiana un avamposto strategico per contrastare l'imperialismo britannico. Per mantenerne il controllo del territorio favorì alleanze con i popoli indiani, ma a seguito della Guerra dei sette anni (1756-1763) dovette cedere ai britannici la parte orientale e agli spagnoli quella occidentale (trattato di Fontainebleau, 1762). Nel 1800 Napoleone Bonaparte recuperò dalla Spagna la parte occidentale (trattato di San Ildefonso) che verrà definitivamente ceduta agli Stati Uniti nel 1803.

Nel complesso, le squadre nordamericane sembrano preferire di gran lunga le montagne e i laghi rispetto ai fiumi, forse perché questi sono ritenuti poco rappresentativi delle caratteristiche proprie delle compagini sportive. Anche per le università vale lo stesso discorso: a fronte di 9 Mountaneers, 8 Lakers e 2 Vulcans, nella NCAA sono praticamente assenti Rivers e Plains che pure hanno avuto e hanno tuttora un ruolo determinante nel modellamento e nello sviluppo dei territori attraversati.

Estese regioni endoreiche sono invece presenti in Wyoming (Great Divide Basin), New Mexico (Plains of San Agustin e Animas Valley) e Messico (Guzmán Basin, Bolsón de Mapimí e Llanos el Salado). Una curiosità che rende orgogliosa la gran parte dei geografi, geologi, meteorologi e oceanografi nordamericani, pur sollevando qualche perplessità, è la presenza del Triple Divide Peak, compreso nel Glacier National Park del Montana. Qui s'incontrano due linee spartiacque principali: il Continental Divide e il Northern o Laurentian Divide. Da quel punto le acque defluiscono verso l'oceano Pacifico, l'oceano Atlantico (attraverso il Golfo del Messico) e il Mar Glaciale Artico (dalla Baia di Hudson). Sembra di scarso rilievo sapere se lo sbocco della Hudson Bay, compreso tra latitudini di 62 e 66° N (quasi a ridosso del Circolo Polare Artico), possa essere considerato parte dell'oceano Artico, ma per l'orgoglio "sportivo" nordamericano, paradigmaticamente sintetizzato da Vince T. Lombardi il quale prescrive che *winning is not everything, it's the only thing!*, ciò potrebbe non esserlo.

In questo caso, il primato americano sarebbe di livello mondiale. Infatti, a eccezione dell'Antartide, l'unico continente bagnato da tre oceani è l'Asia, ma le vaste zone endoreiche dell'Asia centrale, che drenano le acque provenienti dalla Cina occidentale verso il lago d'Aral e il Mar Caspio, non consentono alcun deflusso verso i tributari del Mar Glaciale Artico o dell'oceano Indiano. Sarebbe un "record" americano, ma la presenza dei ghiacci perenni rende più teorica che pratica l'individuazione di un *triple point*. D'altronde, i record sportivi sono fatti per essere battuti e proprio a un giocatore dei Lakers, con i quali ha vinto cinque titoli, è stato tolto il record di "triple" in una sola partita. Il record di tiri da 3 realizzati (12), segnati da Kobe Bryant il 7 gennaio 2003 contro i Seattle SuperSonics, è stato battuto da Stephen Curry, giocatore

dei Golden State Warriors che il 7 novembre 2016 ne ha segnati 13 ai New Orleans Pelicans.

Poco importa se il “mamba”, particolarmente caro agli appassionati italiani per essere cresciuto nel nostro paese al seguito del padre Joe, anch’egli cestista, ha perso un record. Per i tiri da 3 detiene ancora quello per gli 8 realizzati in un solo tempo e i 17 segnati negli All-Star Game a cui ha partecipato. Ad altri ex giocatori dei Lakers appartengono il record di punti segnati in carriera (Kareem Abdul Jabbar, 38.387) e quello di triple doppie nei playoff (Earvin “Magic” Johnson, 30).



## ELEMENTI CLIMATICI



Il “Paese del Sole” è un appellativo che suona familiare. Negli Stati Uniti d’America v’è addirittura la Sun Belt<sup>1</sup>, una cintura che comprende gli Stati meridionali a sud del parallelo 36° N. Per analogia con la Blue Banana, che individua la forma di una megalopoli europea centrata sull’asse Manchester-Milano e specializzata nelle produzioni manifatturiere e nelle ICT, in Europa si può riconoscere anche una Golden Banana, ossia una “Sun Belt” caratterizzata da

<sup>1</sup> I quindici stati della Sun Belt sono Alabama, Arizona, California, Florida, Georgia, Louisiana, Arkansas, Colorado, Utah, Mississippi, Nevada, New Mexico, Texas, South Carolina e North Carolina. La stessa National Collegiate Athletic Association (NCAA) individua una Sun Belt Conference e una Mountain West Conference nella Division I.

alta densità di popolamento e compresa tra Valencia e Genova. Nonostante la denominazione a effetto di Golden Banana e la relativa forma arcuata, questa fascia costiera non soddisfa pienamente alcuni requisiti di uniformità individuati per la cugina “blu” dall’istituto Reclus di Montpellier nel 1989 (Brunet 1989; Sellari 2013).

Un tratto assolutamente simile tra la Sun Belt mediterranea e quella statunitense è invece la capacità di attrarre flussi turistici e talora migratori per il fenomeno eliotropico. Le vicende della Costa Azzurra e della “riviera degli inglesi” appaiono in linea con la mobilità dal Nord-Est degli Stati Uniti verso la Florida (soprannominata Sunshine State) e la Sun Belt.

Dal Messico e dal Sudamerica è in particolare la popolazione ispanica a concentrarsi in queste regioni, popolazione che presenta una crescita più rapida rispetto ad altri gruppi etnici. Oltre alla Florida (Miami), tra i principali poli di attrazione delle migrazioni figurano la Georgia (Atlanta), il Texas (Dallas e Houston), la California (San Francisco e Los Angeles) e la Louisiana<sup>2</sup>.

Oltre a offrire inverni miti e cieli sereni, la Sun Belt si segnala per le opportunità occupazionali e per essere la regione degli Stati a maggiore crescita economica. La popolazione è progressivamente aumentata a partire dagli anni Sessanta, sia per l’afflusso di un’ondata di *baby boomers*<sup>3</sup>, pensionati e non, alla ricerca di un clima caldo e soleggiato, sia per le migrazioni economiche.

L’avvento dei condizionatori e la loro diffusione resero più vivibili le stagioni estive e consentirono una più agevole localizzazione di attività manifatturiere nella Sun Belt.

- 
- 2 Inizialmente i messicani si sono concentrati in California, New Mexico, Arizona e Texas, i cubani in Louisiana e Florida. In seguito la migrazione latinoamericana ha coinvolto argentini, brasiliani, colombiani, dominicani, portoricani e venezuelani. Le principali comunità cinesi e asiatiche si concentrano in California e Texas. Il cinese Yao Ming, membro della Hall of Fame, giocò come centro degli Houston Rockets dal 2002 al 2011 e anche per questo le prime squadre NBA a indossare maglie omaggianti alle festività cinesi furono i Rockets del Texas e i Warriors della California.
  - 3 In Europa e in America Settentrionale i *baby boomers*, nati tra il 1945 e il 1964, hanno determinato un forte aumento demografico. Durante la ripresa postbellica la generazione del *baby boom* accrebbe la domanda di beni di consumo, favorendo la crescita economica. L’espressione *boomer* è mutuata dai giovani statunitensi per appellare i cinquantenni/sessantenni: *ehy boomer, yo boomer*.

Pertanto, la percezione che si ricava, viaggiando in questi territori, è che gran parte del patrimonio edilizio sia di fabbricazione più recente rispetto a quella presente in altre regioni nordamericane. Le particolarità climatiche hanno invece prodotto un'industria del turismo e del tempo libero che appare frequentemente svincolata dai condizionamenti stagionali.

Dai climi tropicali della Florida meridionale a quelli mediterranei della California, nella regione sono prevalenti i regimi umidi subtropicali (Florida, Georgia, South Carolina, North Carolina, Texas, Louisiana, Mississippi, Alabama e Tennessee) e quelli desertici o semidesertici. Arizona, California, Florida, Nevada, New Mexico e Texas sono talvolta chiamati Sand States per la loro abbondanza di spiagge e deserti sabbiosi.

*Phoenix Suns* (NBA) – Nel 1968 la nuova franchigia NBA dell'Arizona fece un concorso statale per trovare un nome alla neonata squadra. Si trattava di una “piazza” emergente, visto che la popolazione di Phoenix era quintuplicata nei vent'anni precedenti. Vinse Suns, un termine assolutamente adatto giacché a Phoenix ci sono 300 giorni di sole l'anno e solo 200 mm di precipitazioni. In Arizona abbondano le aree desertiche; il clima è secco e le temperature d'estate raggiungono anche i 46 °C. Persino l'area metropolitana di Phoenix è conosciuta come Valley of the Sun<sup>4</sup>, che a sua volta fa parte della Salt River Valley. Quando Jerry Colangelo dovette scegliere il nome per la neonata franchigia di Phoenix arrivarono circa 28.000 suggerimenti, molti dei quali prendevano spunto dalla cultura indiana tradizionale (Thunderbirds, i mitologici uccelli del tuono), dalla vegetazione (Cactus e Tumbleweeds, rotolacampo), dalla fauna e dalle attività locali: Cougars, Mustangs, Rattlers, Scorpions e Wranglers (puma, mustang, serpenti a sonagli, scorpioni e mandriani).

Paradigmatica è la crescita demografica di questa città della Sun Belt, la più popolosa capitale statale degli Stati Uniti, con una popolazione di oltre un milione di abitanti. Dal 1970 a oggi la popolazione di Phoenix è triplicata nonostante la crisi 2007-2009, registrando un tasso di crescita annuale del 4% nel quarantennio

4 Anche il nickname della Arizona State University, i Sun Devils, è un chiaro riferimento alla forza del Sole in questo stato.

compreso tra la metà degli anni Sessanta e il primo quinquennio del XXI secolo<sup>5</sup>.

*Miami Heat* (NBA) – Al caldo della Florida e a un concorso del 1987 si deve il nome dei Miami Heat, campioni NBA nel 2006, 2012 e 2013. Il vincitore del sondaggio sostenne che “quando pensi a Miami, è il caldo che ti viene subito in mente”. Il calore a Miami non manca mai: il clima tropicale e il caldo umido per 365 giorni l’anno rendono la città una sorta di paradiso terrestre, frequentato da persone facoltose che trascorrono solo alcuni mesi in Florida. Tra gli oltre 20.000 nomi proposti, anche Tornadoes (tornado) avrebbe portato Miami in questo capitolo, mentre se avessero prevalso Barracudas (barracuda) o Sharks (squali) avremmo avuto un quadro ancora più ampio della fauna ittica che popola le acque costiere della Florida.

A questo hanno pensato altre franchigie, ma il caldo meritava proprio una menzione nella città che ha temperature medie annue comprese tra 21 e 29 °C, non ha mai registrato temperature inferiori a -1 °C e non conosce la neve. Le cronache locali ricordano che il 19 gennaio 1977 la neve scese a poche decine di chilometri da Miami e che, nei giorni precedenti il Natale 2009, caddero nevischio e pioggia mista a neve.

*Tampa Bay Rays* (MLB) – Più travagliata fu la scelta del nome per la squadra di baseball della baia di Tampa. Inizialmente, tra le oltre 7.000 proposte pervenute, il proprietario Vince Naimoli scelse per il proprio team quella di “Devil Rays” (diavoli di mare, mante). Era il 1995 e la Major League Baseball si stava preparando per un’espansione in due nuove città della Sun Belt: Phoenix e St Petersburg. I Tampa Bay Devil Rays avrebbero giocato la loro prima stagione nel 1998, ma le reazioni non furono positive: il “Tampa Bay Tribune” registrò il dissenso dei cristiani della baia per l’uso del termine “devil”. Naimoli si giustificò dicendo che avrebbe preferito Sting Rays, ma che era già stato registrato da una squadra della Hawaiian Winter League. Questi pesci cartilaginei, parenti degli squali, non ebbero particolare successo sul

5 Nel 1940 Phoenix era la novantanovesima città degli Stati Uniti per numero di abitanti, nel 1990 era diventata la nona, attualmente è al quinto posto.

campo di gioco, classificandosi all'ultimo posto della American League East per nove volte su dieci fino al 2007.

Al termine della stagione, il proprietario Stuart Sternberg, che aveva acquistato la squadra da Vince Naimoli due anni prima, decise di rinominare la franchigia Tampa Bay Rays, elidendo "Devil" e i riferimenti alla manta gigante, preferendo uno splendente raggio di sole. Le uniformi dei Rays conservano il simbolo della manta gigante sulle maniche, mentre le performance sportive hanno registrato una svolta insperata. Il 2008 vide i Tampa Bay Rays concludere la loro prima stagione con un saldo positivo di vittorie, vincendo il primo titolo di division e la American League ai danni dei Boston Red Sox. Alle World Series furono sconfitti dai Philadelphia Phillies, ma i "raggi" avevano voltato pagina.

Al sole e al clima torrido della Sun Belt fanno riferimento i nomi delle tre squadre considerate per Arizona e Florida, e sempre dalla baia di Tampa arriva una prassi sportiva volta a trarre vantaggio dalle condizioni ambientali. Mentre sfidare i Packers nella Frozen Tundra (Lambeau Field) di Green Bay mette a dura prova la resistenza al freddo nella Frost Belt, i Buccaneers scelsero di indossare maglie bianche nelle partite casalinghe. In questo modo le squadre ospiti erano costrette a indossare le uniformi scure all'interno del Tampa Stadium, costruito interamente in cemento armato, con temperature che, a Tampa, superano frequentemente i 30 °C anche in autunno.

*Tampa Bay Lightning* (NHL) – Per quanto improbabile, è l'hockey su ghiaccio a ricordare un altro elemento nel quadro ambientale della Tampa Bay. Non certo per la tradizione sportiva hockeistica locale, quanto per il nome della squadra che iniziò la sua esperienza nella NHL nella stagione 1992-1993. Tampa Bay Lightning è perfetto per un'area che è considerata la "lightning capital of North America". Fu Phil Esposito, allora presidente della squadra, a trovare l'idea proprio durante un temporale (thunder o electrical storm) del 1990. A riprova del legame con le caratteristiche meteorologiche, Bolts (saette) è un ulteriore soprannome associato ai "fulmini" della Tampa Bay.

Il clima umido subtropicale dell'area è caratterizzato da due stagioni distinte: calda e umida da maggio a ottobre, temperato e asciutto da novembre ad aprile. La palma da cocco e la palma reale vi trovano il limite settentrionale del loro areale e quando Juan

Ponce de León giunse su questa costa, il 2 aprile 1513, la Pasqua cristiana era trascorsa da sei giorni e la vegetazione presente deve aver contribuito a ricordare la *Pascua Florida* che segue la settimana santa e a ribattezzare quella terra la Florida.

Durante l'estate la frequenza dei temporali con fulmini che colpiscono la Florida centroccidentale è paragonabile a quella della regione del Lago Vittoria e del bacino centrale del Rio delle Amazzoni. Le acque calde del Golfo del Messico, che contribuiscono a mitigare le temperature da ottobre a maggio, generano masse d'aria umida nella stagione estiva, producendo temporali quasi ogni pomeriggio. Sopra la Florida centrale si addensano le nubi che, prodotte dall'incontro delle correnti provenienti dall'oceano Atlantico e dal Golfo del Messico, tendono a spostarsi verso la costa occidentale. Talora si generano spettacolari temporali, anche notturni e visibili dalle città costiere, che si scaricano sul Golfo. Non è sempre uno show dato che ogni anno la Florida registra mediamente 10 decessi e 30 ferimenti causati dai fulmini (National Weather Service, 2019)<sup>6</sup>.

Occasionalmente, le tempeste possono essere associate alla formazione di trombe marine e/o di tornado, ma anche se la Florida è lo stato con la maggiore densità di tornado per km<sup>2</sup> si tratta quasi sempre di fenomeni di intensità ridotta.

In meteorologia una tromba d'aria, tornado o turbine, è un violento vortice d'aria che si origina alla base di un cumulonembo e giunge a toccare il terreno. Questi fenomeni meteorologici possono risultare altamente distruttivi; tra tutti i vortici atmosferici quelli a più alta densità energetica o potenza sprigionata sono proprio le trombe d'aria. Sono associati quasi sempre a temporali estremamente violenti (supercelle), possono percorrere centinaia di chilometri e generare venti anche fino a 500 km/h.

Ad eccezione delle zone polari, dove sono assenti, la distribuzione dei tornado si concentra in alcune zone geografiche che presentano frequentemente le condizioni ottimali per il loro sviluppo. Non poteva certo mancare una squadra della "Tornado Alley", il viale dei tornado, intitolata a questi fenomeni, da cui gli Stati Uniti sono il paese più frequentemente colpito. Compresa tra Texas, Arkansas, Nebraska, Kansas, Missouri, Iowa, Dakota del Sud e Illinois,

---

6 [www.weather.gov/hazstat](http://www.weather.gov/hazstat)

la Tornado Alley ha il suo cuore in Oklahoma, dove si registra la maggior densità di trombe d'aria.

Il 19 aprile 1995, l'attentato terroristico di Oklahoma City provocò la morte di 168 persone e il ferimento di 680. La città, nata rapidamente grazie a circa 10.000 *homesteaders* protagonisti della corsa alla terra dell'Oklahoma tra il 1889 e il 1890, crebbe ulteriormente in seguito alla scoperta di giacimenti petroliferi nel 1928, ma fu duramente colpita dalla Depressione ed era da tempo in crisi all'epoca dell'attentato<sup>7</sup>.

I coloni che arrivarono nelle *unassigned lands* dell'odierno Oklahoma, prima che il presidente Benjamin Harrison desse ufficialmente inizio alla Land Rush il 22 aprile 1889, furono chiamati *sooners*. Le persone si allineavano attorno ai confini del distretto dell'Oklahoma, aspettando l'apertura ufficiale dell'insediamento che arrivò a mezzogiorno. Il nome *sooner* deriva dalla "clausola sooner" della Proclamation 288 (apertura agli insediamenti di alcune terre nel territorio indiano), in cui si affermava che a chiunque entrasse e occupasse la terra prima del tempo di apertura sarebbe stato negato il diritto di rivendicare terreni. Secondo la *Encyclopedia of Oklahoma History and Culture* inizialmente il termine *sooner* aveva un'accezione molto negativa. La connotazione ha cominciato a cambiare quando venne costituito lo stato dell'Oklahoma e ormai non è più considerata negativa dalla maggior parte dei residenti. A partire dagli anni Venti del XX secolo l'Oklahoma è stato popolarmente soprannominato "Sooner State". Gran parte dei *sooners* erano *marshals*, agrimensori, impiegati delle ferrovie e altri che ebbero modo di entrare legalmente nel territorio in anticipo. I *sooners* che entrarono illegalmente di notte erano originariamente chiamati *moon-*

7 Il 20 maggio 1862, Abraham Lincoln firmò l'Homestead Act che assegnava, a chi ne facesse richiesta, 65 ettari di terra demaniale nelle "terre selvagge" al di fuori delle tredici colonie originali. Prima della guerra civile, provvedimenti simili erano stati proposti più volte dai Repubblicani del Nord senza trovare il consenso dei Democratici del Sud e nemmeno del presidente James Buchanan, che nel 1860 pose il veto. Quella dell'Oklahoma fu una corsa alla terra senza precedenti, The Land Run per accaparrarsi uno dei 42.000 poderi disponibili alla prima persona che vi avesse messo piede. L'esercito sorvegliò i confini delle unassigned lands fino al 22 aprile 1889, quando un colpo di cannone diede il segnale di partenza. Hollywood ha spettacolarizzato la vicenda col film *Cuori ribelli* (*Far and Away*, 1992), interpretato da Tom Cruise e Nicole Kidman.

*shiners* perché erano entrati “alla luce della luna”: si nascosero nei fossi durante la notte e apparirono improvvisamente per rivendicare il loro diritto subito dopo l’inizio della corsa per il terreno (*land run*), ore prima dei coloni legali.

In Oklahoma il termine *sooners* è talora messo in relazione con *boomers*, riferito ai partecipanti al “Boomer Movement”, coloni bianchi che credevano che le terre non assegnate (*unassigned lands*) fossero proprietà pubbliche e aperte a chiunque per l’insediamento, non solo alle tribù di nativi americani. Il loro ragionamento derivava da una clausola dell’Homestead Act del 1862, secondo la quale ogni colono poteva rivendicare 160 acri (0,65 km<sup>2</sup>) di terreno pubblico. Per questo motivo alcuni *boomer* entrarono e furono rimossi più di una volta dall’esercito degli Stati Uniti. Coloro che effettivamente osservarono l’inizio ufficiale della “corsa alla terra” e la iniziarono a mezzogiorno del 22 aprile 1889 spesso trovarono sezioni di terra già occupate dai *sooners* o, in alcuni casi, da *boomers*. Il problema si presentò anche nelle successive *land rushes*; addirittura nel 1895 metà dei terreni disponibili venne occupata da *sooners*. Le controversie tra i legittimi partecipanti alla *land rush* e i *sooners* continuarono fino al XX secolo, quando la massima autorità per risolverle venne assegnata al Dipartimento statunitense degli Interni. Alla fine, l’Oklahoma divenne noto come “The Sooner State” e nel 1908 la University of Oklahoma adottò il nickname Sooners per la propria squadra di football, precedentemente nota come Rough Riders e Boomers. Anche la canzone di battaglia *Boomer Sooner* e la mascotte Sooner Schooner della squadra fanno riferimento alla medesima tradizione.

*Oklahoma City Thunder* (NBA) – Nel 2008, Clayton Bennett, proprietario dei SuperSonics, decise di trasferire a Oklahoma City la squadra di pallacanestro nata a Seattle nel 1967. L’accordo prevedeva di lasciare a Seattle il nome, il logo e i colori della squadra, per un potenziale utilizzo futuro in NBA. Il progetto, volto anche a favorire una ripresa economica e morale della città, portò al trasferimento immediato della franchigia a Oklahoma City col nickname Thunder (tuono) che fu scelto perché l’Oklahoma viene spesso colpita da violenti temporali. Il primo nome proposto era invece Oilers, con evidente riferimento all’industria estrattiva, ma la frequenza di tempeste e tornado condizionò anche la scelta del

nome: al ballottaggio arrivarono Thunder e Twisters. A vincere fu Thunder, perché al proprietario piacque l'idea di una squadra che si abbatte come un tuono sulla NBA.

Nelle grandi pianure statunitensi, comprese tra gli Appalachi e le Montagne Rocciose, si scontrano due tipi di correnti: la corrente artica del Canada e quella umida proveniente dal Golfo del Messico; lo scontro tra queste imponenti masse d'aria genera numerosi fronti temporaleschi di grandissima intensità da cui nascono sovente molte trombe d'aria, anche contemporanee. Non a caso prima dei Thunder, dal 2000 al 2007, Oklahoma City aveva ospitato una squadra della "summer league" (United States Basketball League) denominata Oklahoma Storm (tempesta). Il loro logo era proprio una tromba d'aria che si presenta come un imbuto proteso dalla base del cumulonembo fino al terreno o alla superficie marina. La tromba d'aria che si verifica sulla terraferma, solleva una grande quantità di polvere e detriti che accompagna il suo moto sino alla dissipazione.

Il diametro della base di un tornado varia dai 100 ai 500 metri, ma in casi eccezionali sono stati registrati tornado con diametro di base superiore a 1 km come, ad esempio, l'EF5 di Oklahoma City che ha devastato la periferia della città il 20 maggio 2013, provocando 24 morti. L'altezza di una tromba d'aria può variare tra i 100 e i 1.000 metri, in relazione alla distanza tra suolo e base del cumulonembo. Le trombe d'aria più violente tendono a presentarsi come imbuto con confini lineari; in generale le più deboli hanno una forma sinuosa che si assottiglia progressivamente con l'inizio della dissipazione.

*Carolina Hurricanes* (NHL) – Per gli indigeni caraibici *hurican* o *huracan* era il dio del vento, dal quale deriva il nome dei cicloni tropicali che si formano nell'oceano Atlantico, generalmente nel Mar dei Caraibi, nel Golfo del Messico e nell'Atlantico settentrionale. La formazione degli uragani si concentra in estate e in autunno e i venti possono raggiungere i 250 km/h. Dato che in questa trattazione si prende spunto dall'odonomastica, sarà utile ricordare che fenomeni analoghi vengono chiamati *tifoni* nell'oceano Pacifico nordoccidentale, *uragani* in quello nordorientale e *cicloni* nel Pacifico meridionale o nell'oceano Indiano.

In Atlantico ogni anno si verificano mediamente 10,1 tempeste tropicali che, raggiunta l'intensità prevista, vengono nominate secondo

una lista alfabetica predeterminata. Di queste, 5,9 diventano uragani e 2,5 uragani maggiori (di categoria 3 o superiore)<sup>8</sup>.

Prima che l'uragano Katrina (categoria 5) colpisse New Orleans nell'agosto 2005, provocando una catastrofe, l'impatto di due uragani sulla costa del North Carolina aveva determinato la scelta del nickname per la squadra di hockey su ghiaccio di Raleigh. I Carolina Hurricanes sono gli eredi di una franchigia che risale al 1972, i New England Whalers (balenieri) di Boston che militarono nella World Hockey Association (WHA), prima di trasferirsi in Connecticut ed entrare nella NHL come Hartford Whalers nel 1979. A metà strada tra New York e Boston, la squadra non riuscì mai a guadagnarsi prestigio e risorse.

Nel 1997 la società si trasferì nel "Research Triangle" (The Triangle), una porzione dell'altopiano (Piedmont) del North Carolina in cui si trovano tre prestigiose università: Duke University, North Carolina State University e University of North Carolina at Chapel Hill. La presenza di questi centri di ricerca, unita alle aree metropolitane di Chapel Hill, Durham e Raleigh, garantiva la presenza di oltre due milioni di abitanti. Mancava solo il nome per la squadra di hockey, i Carolina Hurricanes, in ricordo degli uragani Bertha e Fran che colpirono la parte orientale del North Carolina a luglio e agosto 1996, provocando 12 morti e danni per oltre cinque miliardi di dollari.

Le scelte localizzative delle squadre sportive sembrano amplificare o testimoniare le dinamiche economiche in atto, nelle varie epoche, nel territorio nordamericano. Ai nickname è lasciato il compito di testimoniare la storia della squadra, la resilienza e l'importanza dei fattori ambientali. Dal punto di vista demografico, i Sun Belter rappresentano oltre un terzo della popolazione statunitense e, dai primi anni Settanta, hanno progressivamente ridotto la preminenza politica del Midwest e del Nordest.

I fattori che hanno favorito questo spostamento della centralità geoeconomica sono molteplici: un clima più mite, la migrazione di manodopera dal Messico, lo sviluppo dell'agribusiness. In questo senso il football universitario offre uno spaccato straordinario delle tradizionali produzioni agricole con la denominazione dei sei *bowl*

8 Cfr. National Weather Service ([www.weather.gov](http://www.weather.gov)) e National Oceanic and Atmospheric Administration ([www.noaa.gov](http://www.noaa.gov)).

*games*, partite a invito dei playoff NCAA che vedono sfidarsi le dodici squadre che hanno conseguito i migliori risultati nella stagione regolare. Tutte le “finali” della Division I vengono disputate nella Sun Belt e cinque portano il nome di coltivazioni che fecero la storia della regione: *Rose* a Pasadena (California, 1902), *Orange* a Miami (Florida, 1935), *Sugar* a New Orleans (Louisiana, 1935), *Cotton* ad Arlington (Texas, 1937), *Peach* ad Atlanta (Georgia, 1968) e *Fiesta* a Glendale (Arizona, 1971).

Come si è detto le condizioni climatiche hanno attratto una molteplicità di *baby boomers* che scelgono di trasferirsi negli insediamenti tematici per pensionati (*retirement communities*), soprattutto in Florida e Arizona (es. Sun City e Sun City West). Lo sviluppo delle industrie aerospaziali, petrolifere e della difesa hanno registrato un prodigioso incremento nella Sun Belt, anche per la scarsa presenza sindacale in una regione caratterizzata da una industrializzazione tardiva (anni Trenta e Cinquanta) rispetto al Nordest e al Midwest. Una vera e propria *Southernization*, con forti effetti culturali e politici.

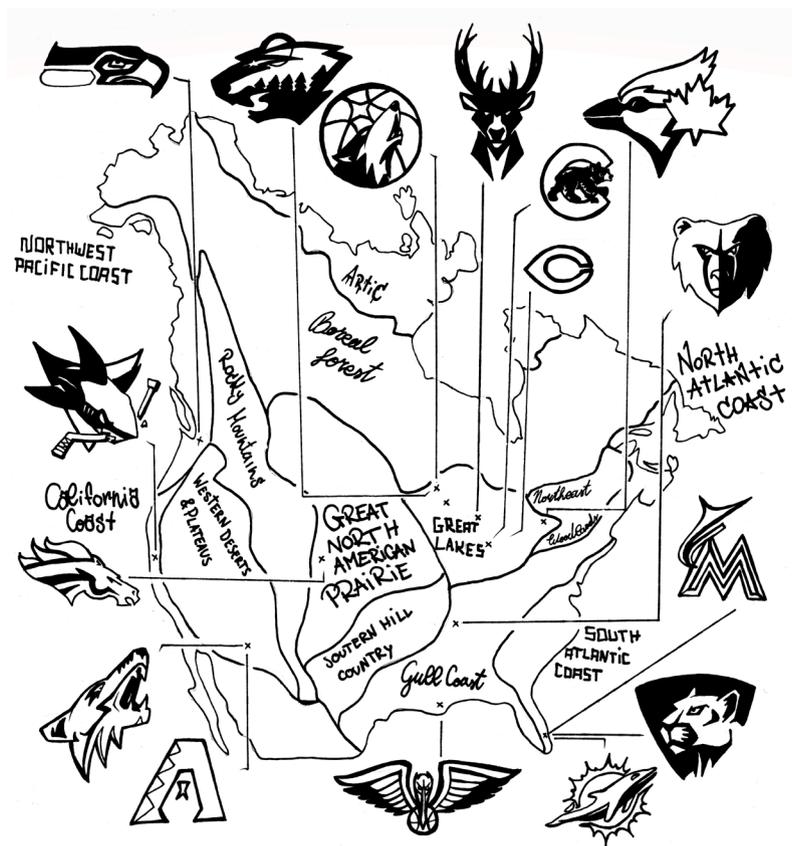
Più di recente sono state le industrie high tech e la new economy (cfr. dot-com bubble) a guidare la crescita di California, Florida, Texas e altre regioni della Sun Belt. La crisi del 2008-2009 ha prodotto un deciso rallentamento dell'avanzata che aveva caratterizzato questa regione, anche se la pur diminuita crescita demografica prodotta dalla migrazione interna dalla Frost Belt e anche dalla California pone ulteriori questioni.

In primis la disponibilità di risorse idriche, parzialmente arginata con impianti di desalinizzazione delle acque in California, che determina evidenti difficoltà in Georgia, Florida e Texas per il crescente carico demografico e le pratiche non ecosostenibili.

Una geografia “sportiva” non pretende di essere esaustiva né di definire i trend globali, ma una battuta sulla centralità di tre “mediterranei” nella storia dello sport può essere suggestiva. Dal Mar Mediterraneo dello sport olimpico al Golfo del Messico, “mediterraneo” dello sport professionistico centrato sull'economia; per arrivare al Mar Cinese Meridionale, nuovo “mediterraneo” geopolitico attorno al quale le squadre sportive concentrano sempre più i propri *exhibition games*, le attività di promozione e marketing internazionale.



## ANIMALI DEL TERRITORIO



Chi si avvicina per la prima volta allo sport nordamericano, non si stupisca per la molteplicità di richiami linguistici derivanti dal mondo animale, poiché ogni stato e ogni provincia hanno un proprio animale (spesso più di uno), un proprio uccello e un proprio fiore, oltre a un motto, una bandiera, uno stemma e un inno che rappresentano in varia misura le caratteristiche del territorio e dei suoi abitanti. Raffigurati anche nelle targhe automobilistiche e nei cartelli stradali, questi esempi costituiscono una sorta di vero e proprio paesaggio culturale. Predatori, prede e animali “simbolo” sono

molteplici elementi che concorrono a costruire un patrimonio caleidoscopico delle tante Americhe. In questa ricognizione procediamo da nord verso sud cercando di raccontare la fauna “sportiva” del Nordamerica e ricondurla, ove possibile, al territorio in cui è presente quella squadra.

*Seattle Seahawks* (NFL) – Nella regione nordoccidentale degli Stati Uniti c'è una sola franchigia della NFL, i Seattle Seahawks che per questo motivo hanno una “legione” di tifosi anche negli stati limitrofi (Oregon e Idaho) e vicini (Montana, Wyoming e Alaska), e persino nelle province canadesi (British Columbia e Alberta)<sup>1</sup>.

Il forte legame con il mare spinse i cittadini di Seattle a scegliere Seahawks (falchi pescatori), quale nome per la squadra NFL della loro città. Nel 1975 i tifosi attribuirono 20.365 preferenze a questo nickname, che prevalse tra le 1.742 proposte e ottenne l'immediata approvazione della dirigenza e dei proprietari (famiglia Nordstrom)<sup>2</sup>. Il 15 giugno 1972, un gruppo di imprenditori e notabili (Seattle Professional Football Inc.) aveva dichiarato l'intenzione di acquisire una franchigia NFL per Seattle. Nel 1974 la NFL assegnò alla città dello stato di Washington una nuova squadra e il *commissioner* Pete Rozelle annunciò la firma dell'accordo con Lloyd Nordstrom che morì prima che i Seahawks esordissero. Nel marzo 1975, John Thompson, già direttore esecutivo del consiglio di amministrazione della NFL e dirigente dei Washington Husky (University of Washington), fu assunto come general manager della nuova squadra e scelse Jack Patera come head coach, già aiuto allenatore dei Minnesota Vikings. Attraverso un *expansion draft*, nel marzo 1976 i Seattle Seahawks poterono scegliere i giocatori non “protetti” dalle 26 squadre esistenti, alternandosi in questa selezione con l'altro *expansion team*, i Tampa Bay Buccaneers. La squadra disputò le partite casalinghe al Kingdome dal 1976 al

1 I tifosi dei Seahawks, conosciuti collettivamente come “12th Man” (dodicesimo uomo), sono tra i più rumorosi nell'incitare la squadra, nonostante il CenturyLink Field che li ospita dal 2002 sia uno stadio senza copertura. Nel 2005 l'Università del Texas A&M fece causa ai Seahawks per infrazione del copyright e Seattle si impegnò a pagare i diritti dello slogan “12th Man” alla A&M. Dal 1997 il proprietario dei Seahawks è Paul Allen, cofondatore di Microsoft che ha sede nello stato di Washington dal 1982.

2 [www.seahawks.com/news/the-a-z-on-how-the-seahawks-got-their-name-95956](http://www.seahawks.com/news/the-a-z-on-how-the-seahawks-got-their-name-95956).

1999, per poi trasferirsi all'Husky Stadium (2000-2001) e al CenturyLink Field nel 2002.

Nel 1976 i Seahawks disputarono la loro prima stagione e da allora sono riusciti a conquistare un Super Bowl (2013) e nove titoli divisionali. A Seattle persino le cheerleader fanno riferimento al mare nel loro nome, Sea Gals (ragazze di mare) che, assonante con *seagulls* (gabbiani), rafforza il legame tra la squadra e l'ambiente marino.

*Minnesota Timberwolves* (NBA) – Anche i Timberwolves (lupi grigi) del Minnesota sono un efficace simbolo territoriale, benché non ufficiale. Il Minnesota conta la popolazione di timberwolves più numerosa dei 48 lower states (gli altri sono Alaska e Hawaii) e nel Midwest il loro areale si estende anche nel vicino Wisconsin, nella Upper Peninsula del Michigan e in territorio canadese.

Il basket professionistico tornò ufficialmente a Minneapolis nel 1987, quando la NBA decise di inserire quattro nuove squadre nella lega, le altre a Orlando (Magic), Charlotte (Hornets) e Miami (Heat). Erano trascorsi 27 anni dalla partenza dei Lakers per Los Angeles e, nel frattempo, la città aveva brevemente ospitato due squadre della American Basketball Association (ABA): Minnesota Muskies (1967-68) e Minnesota Pipers (1968-69). Come per molte altre franchigie fu un *name-the-team contest* a decidere il nome della squadra di Minneapolis. Arrivarono 6.000 idee per il concorso e in finale rimasero Polars (orsi polari) e Timberwolves, quest'ultima proposta ebbe facilmente la meglio in 2/3 degli 842 consigli comunali del Minnesota. Blizzard (tempesta di neve) e Gun Flints (pietre focaie o altre pietre utilizzate per produrre la scintilla nelle antiche armi da fuoco) cedettero il passo prima della finale.

*Minnesota Wild* (NHL) – Sull'altra sponda del Mississippi, la "città gemella" di St Paul ospita una sola squadra delle quattro leghe professionistiche considerate: i Minnesota Wild. Dopo aver perso i North Stars (1967-1993), trasferiti a Dallas, gli amministratori locali si adoperarono per riportare nel Minnesota l'hockey professionistico NHL. Quando la lega decise di incrementare da 26 a 30 il numero delle squadre, gli investitori locali si prodigarono in questo senso e nel 1997 fu assegnata al Minnesota una nuova franchigia. Molti fan avrebbero desiderato riprendere il vecchio nome, ma non fu possibile perché il marchio era già registrato. Così furono

i Minnesota Wild, con oltre 13.000 voti, a prevalere su Blue Ox (bue blu), Freeze (gelata), Northern Lights (aurora boreale) e White Bears (orsi bianchi) e a riportare l'hockey su ghiaccio in Minnesota nella stagione 2000-2001.

Forse anche il “bue blu” Babe che accompagna Paul Bunyan, il tagliaboschi gigante della tradizione orale dei boscaioli nordamericani, il folkloristico protagonista di numerose opere letterarie, brani musicali e adattamenti teatrali, avrebbe garantito un'efficace narrazione del Minnesota. Il selvatico e selvaggio Wild contribuisce senza dubbio a delineare propriamente il contesto ambientale, con o senza il profilo rabbioso di un orso “wild animal” nel logo (dal 2003). Anche il Minnesota ha le sue terre selvagge, per quanto la vicenda di Christopher McCandless, resa celebre dal libro di Jon Krakauer (*Into the Wild*, 1996) e dall'omonimo film diretto da Sean Penn (2007) abbia avuto il suo epilogo in Alaska.

*Toronto Blue Jays* (MLB) – A Toronto vennero presentate più di 30.000 idee per assegnare un nome all'unica squadra della Major League Baseball che gioca in Canada. Les Expos de Montréal (Montreal Expos), fondati nel 1969, furono trasferiti dal Quebec a Washington nel 2005 e assunsero il nome di Washington Nationals. Un comitato composto da 14 giudici, compresi dieci rappresentanti dei media di Toronto, individuò le dieci proposte finaliste. Nel 1977 il consiglio di amministrazione della squadra scelse Blue Jays: la ghiandaia azzurra aveva il pregio di essere un uccello nordamericano (con areale riproduttivo in territorio canadese, dove si concentra la sottospecie *bromia*), dal piumaggio azzurro-blu brillante, petto, ventre e sottocoda bianchi e un caratteristico anello nero sul collo<sup>3</sup>. Tra i vantaggi di questa scelta v'era il blu, colore tradizionale delle altre squadre professionistiche di Toronto, Maple Leafs (NHL) e Argonauts (football canadese), oltre che della Labatt's Blue prodotta dalla Brewing Company proprietaria della squadra.

I Toronto Blue Jays sono stati la prima squadra non statunitense a vincere le World Series, nel 1992 e nel 1993. In natura le ghiandaie

3 La ghiandaia azzurra è in grado di imitare il verso di parecchi rapaci, in particolare falchi, e usa questa capacità per intimorire gli altri uccelli e accedere più tranquillamente alle mangiatoie. I blue jays sono l'uccello simbolo della provincia di Prince Edward Island.

azzurre sono forti e robuste, ma slanciate ed eleganti, con una lunga coda e una piccola cresta appuntita; in quegli anni i tifosi dei “Jays” devono aver ricordato orgogliosamente il giudizio espresso dalla commissione che scelse il nome: *it is strong, aggressive and inquisitive. It dares to take on all comers, yet it is down-to-earth, gutsy and good-looking* (È forte, aggressiva e curiosa. Affronta qualsiasi intruso, è semplice, coraggiosa e bella).

*Milwaukee Bucks* (NBA) – Nel 1968 fece riferimento alle qualità dei cervi, “valorosi, buoni saltatori, veloci e agili”, il tifoso che propose di chiamare Bucks la nascente squadra di pallacanestro NBA che tuttora gioca a Milwaukee. L’idea di Mr Trebilcox originario della vicina Whitefish Bay (Wisconsin), preferita dalla dirigenza a oltre 40.000 proposte, gli valse una nuova automobile. L’affine Stags (cervi maschi) rimase al palo insieme a Skunks (puzzole) e Stallions (stalloni), anche se, a onore del vero, il nome più votato dai tifosi era stato Robins (tordi migratori), uccello simbolo del Wisconsin dal 1949 cui i giudici preferirono il secondo classificato. Decisione non semplice, data l’abbondanza di simboli che ha nei Bucks un chiaro riferimento ai cervi dalla coda bianca, scelti come animale selvatico del Wisconsin nel 1957.

Il Wisconsin, di cui Milwaukee è capitale affacciata sulle sponde occidentali del lago Michigan, è uno stato immerso nel verde, specialmente nella zona che è attraversata dal Mississippi e sulle sponde dei Grandi Laghi. Gli abitanti amano pescare e cacciare nei boschi, ricchi di cacciagione e, in particolare, di cervi. La decisione fu sicuramente più semplice quando Milwaukee, dopo una stagione d’esordio che li relegò all’ultimo posto della Eastern Division con un record di 27 vittorie e 55 sconfitte, ottennero la prima scelta al *draft*<sup>4</sup>: senza esitazioni puntarono sul pivot di UCLA. Prima di trasferirsi ai Los Angeles Lakers, Ferdinand Lewis Alcindor Jr giocò sei stagioni sulle sponde del lago Michigan e nel 1971, convertitosi all’Islam, cambiò il suo nome in Kareem Abdul-Jabbar.

Seguendo la latitudine, il nostro percorso ci riporta nel Midwest, sulle sponde sudoccidentali del lago Michigan, unico tra i cinque

4 I Phoenix Suns, ultimi nella Western Division con un record di sole 16 vittorie e 66 sconfitte, persero la prima scelta col lancio della monetina, a vantaggio dei Bucks.

Great Lakes a essere interamente compreso nel territorio statunitense. Chicago, come Los Angeles e New York, ospita due squadre della Major League Baseball: Cubs e White Sox. Tra i nickname delle major four presi dal mondo animale, quello dei mansueti “cuccioli” (di orso) sembra il meno aggressivo di tutti.

*Chicago Cubs* (MLB) – Il più antico team di baseball professionistico della città e della lega disputò le prime partite amatoriali nel 1870, col nome di Chicago White Stockings (calzettoni bianchi), e vinse il campionato della National Association of Base Ball Players<sup>5</sup>. L'anno seguente, quello del Great Chicago Fire che distrusse 6 km<sup>2</sup> della città, i White Stockings entrarono nell'associazione professionistica ritirandosi dopo l'incendio avvenuto tra l'8 e il 10 ottobre 1871. Tornarono a giocare nel 1874 e nel 1876 si unirono alla National League come membro fondatore. Nella seconda metà degli anni Ottanta, la squadra cedette una serie di giocatori d'esperienza e i giornalisti locali soprannominarono la squadra Anson's Colts (puledri), coniugando il nome del manager-giocatore Cap Anson e i suoi giovani compagni. Nel 1890 Colts aveva ormai sostituito White Stockings come soprannome della squadra, che mantenne fino a quando Anson la lasciò, nel 1897.

Ribattezzati Orphans (orfani), nome decisamente meno accattivante, definitivamente abbandonato nel 1902, quando Frank Selee divenne il nuovo manager della squadra che, con un *roster* pieno di giovani, dalla stagione seguente assunse il nome di Chicago Cubs. Nella loro storia sportiva ultracentenaria i Cubs detengono due primati assoluti: il maggior numero di vittorie in un campionato e la più lunga striscia di insuccessi nella storia dello sport. Nel 1906 vinsero 116 partite, a fronte di 36 sconfitte, con una percentuale di vittorie del 76,3%. Solo i Seattle Mariners sono riusciti a pareggiarne il record di vittorie (nel 2001), ma non quello percentuale perché sconfitti 46 volte (nel 2001 si disputarono 162 partite). Nei due anni successivi (1907 e 1908) i Cubs vinsero le World Series, ma non riuscirono a ripetersi per 108 anni, guadagnandosi l'appellativo di “Lovable Losers” (adorabili perdenti)

5 Gli Atlanta Braves, eredi dei Boston Red Stockings che iniziarono a giocare nella MLB nel 1871, sono l'unica altra squadra fondatrice della National League rimasta.

e riuscendo a vincere nuovamente il campionato solo nel 2016, sfatando infine la maledizione della capra<sup>6</sup>.

Geografico è il soprannome “The North Siders”, utilizzato per distinguerli dall’altra squadra di Chicago, i White Sox. Lo stadio che ospita le partite casalinghe dei Cubs dal 1916 si trova infatti nella parte settentrionale della città ed è l’affascinante Wrigley Field, secondo solo al Fenway Park di Boston per longevità. Il nome si deve al magnate della gomma da masticare, William Wrigley Jr, che fu proprietario della squadra; l’indirizzo (1060 West Addison st) è stato reso celebre dal coprotagonista del film cult *The Blues Brothers* che lo utilizza per la sua patente.

*Chicago Bears* (NFL) – Parlando di football, a Chicago si pensa subito ai Bears. Nel 1920 gli Staleys entrarono a far parte della American Professional Football Association (APFA). La squadra giocava a Decatur (Illinois), nella stessa città in cui aveva sede lo sponsor, la Staley Starch Company, specializzata nella produzione di amido di mais (maizena). Come in altri casi coevi, il titolare della fabbrica (Augustus Eugene Staley) era un sostenitore della pratica sportiva e dei suoi valori, e volle una squadra aziendale di baseball (1917) e una di football (1919) per i suoi dipendenti semi-professionisti.

Nel 1920 la squadra fu affidata a George Halas (il futuro “Papa Bear”) che, l’anno seguente, assunse Edward “Dutch” Sternaman e trasferì la franchigia a Chicago, pur mantenendo inalterato il nome: Chicago Staleys. Il team divideva il campo da gioco, il Wrigley Field, proprio con i Chicago Cubs. Nel 1922 Halas acquisì la squadra e decise di ribattezzarla Chicago Bears, sostenendo che se i giocatori di baseball si chiamavano Cubs (*bear cubs*) i suoi, molto più grossi e cattivi, dovevano per forza essere gli “orsi”. Si trattava an-

6 La “maledizione della capra” risaliva al 1945, i Cubs stavano conducendo le World Series 2 a 1 contro i Detroit Tigers. A godersi gara 4 al Wrigley Field di Chicago v’erano anche William “Billy” Sianis e la sua inseparabile capra Murphy. Dando seguito alle lamentele di alcuni spettatori, infastiditi dagli odori dell’animale, il proprietario Philip Wrigley fece allontanare la capra Murphy e il signor Sianis che predisse “Voi perderete queste World Series e non ne vincerete mai più altre. Non vincerete mai più le World Series perché avete insultato la mia capra!”. Anche Robert Zemeckis, nel film *Ritorno al Futuro II* (1989), aveva immaginato la fine di questa maledizione, rappresentando la vittoria dei Cubs nel 2015.

che di riconoscenza ai Cubs che gli avevano permesso di utilizzare il proprio stadio (Wrigley Field) nelle partite casalinghe. Solo nel 1971 i Bears si trasferirono al Soldier Field.

*Memphis Grizzlies* (NBA) – Per trovare la terza squadra intitolata agli orsi bisogna procedere fino al 35° parallelo di latitudine N. Ma cosa ci fanno gli orsi grizzly, i più grandi carnivori terrestri dopo l'orso polare e l'orso kodiak, a Memphis, la città conosciuta come culla di molti generi musicali americani (in primis blues, gospel e rock and roll), lungo il fiume Mississippi? Il centro culturale ed economico del Tennessee occidentale e della grande regione Mid-South, che comprende parti dell'Arkansas e del Mississippi, ospita dal 2001 una squadra di basketball nata a Vancouver (49° di latitudine N), in British Columbia.

Nel 1994, i Vancouver Grizzlies erano uno dei due *expansion team* della NBA in territorio canadese (insieme ai Raptors). L'origine del nome è molto semplice dato che il grizzly è un elemento importante della fauna che popola le foreste della British Columbia. Per scegliere il nickname i cittadini di Vancouver ebbero come alternativa gli altrettanto diffusi corvi (Ravens). La “resistenza” dei Grizzlies fu evidente, pur non avendo ancora vinto alcun titolo NBA, anche nell'opporsi ai tentativi di cambiarne il nome. Non ci riuscirono a Vancouver, quando provarono a dare alla squadra il nome dei poliziotti a cavallo canadesi (Mounties), ancor meno a Memphis quando il gruppo FedEx offrì alla NBA 120 milioni per chiamarla Express (espressi).

*Denver Broncos* (NFL) – Riprendendo il percorso dal parallelo 40° N, si incontrano i Denver Broncos, una delle squadre che diedero origine alla “quarta” American Football League (AFL)<sup>7</sup> nel 1960. L'anno precedente Bob Howsam aveva ottenuto una delle prime otto franchigie e il nome fu scelto attraverso un sondaggio pub-

7 La AFL rimase la principale concorrente della NFL fino al 1969, quando ne divenne parte. Alle prime otto squadre – Boston Patriots (New England Patriots dal 1971), Buffalo Bills, Dallas Texans (Kansas City Chiefs dal 1963), Denver Broncos, Houston Oilers (Tennessee Titans dal 1999), Los Angeles Chargers, New York Titans (New York Jets dal 1963) e Oakland Raiders (Las Vegas Raiders dal 2020) – nel 1966 si aggiunsero i Miami Dolphins, seguiti nel 1968 dai Cincinnati Bengals.

blico. Broncos era facilmente associato alla tradizionale diffusione dei “cavalli selvaggi” del West americano (pony o mustang)<sup>8</sup>. Oggi è ancora possibile osservare mandrie allo stato brado in quattro aree protette del Colorado: Piceance Basin-East Douglas Creek, Little Bookcliffs, Sandwash Basin, Spring Creek.

Più siti menzionano una squadra della Midwest Baseball League chiamata Denver Broncos nel 1921, ma non vi sono riscontri nelle fonti consultate. È molto più indicativo ricordare che a Denver si concluse la Great Horse Race del 1908, una gara a cavallo di 500 miglia da Evanston, nel Wyoming, fino al Colorado volta a stabilire quale fosse il cavallo più veloce e resistente del West. Per l'evento la Union Pacific Railroad garantì punti di approvvigionamento idrico lungo la linea ferroviaria e furono stabilite tappe di ristoro ogni 50 miglia. Alla corsa presero parte 13 purosangue e 12 western broncos ma solo cinque raggiunsero Cheyenne (4 erano broncos). La sfida tra Dode Wykert sul bronco Sam e Charles Workman su Teddy, rispettivamente del Colorado e del Wyoming, si risolse a vantaggio del primo. Anche se vennero dichiarati vincitori ex aequo, nel rocambolesco rush finale Sam, seguito da altri tre broncos, riuscì a prevalere. Il giorno seguente, Sam poté pascolare nel prato antistante il Colorado State Capitol, la sede governativa statale sulla cui cupola venne applicata la foglia oro proprio per commemorare la Great Horse Race.

*San Jose Sharks* (NHL) – In fondo alla Baia di San Francisco, a San Jose militano gli Sharks della NHL. In vista dell'esordio nel massimo campionato di hockey su ghiaccio, avvenuto nel 1991, l'anno precedente venne proposta la “tradizionale” consultazione dei tifosi. Gli “squali” sbaragliarono altre 5.000 proposte e San Jose Sharks sembra, in ogni caso, una scelta molto adeguata, dato che l'oceano Pacifico settentrionale ospita numerose specie di squali. Tra le molteplici alternative dell'epoca, rappresentano ottimi riferimenti territoriali anche Breakers e Waves (cavalloni e onde), Breeze e Fog (brezza e nebbia), Condor, Grizzlies e Sea Lions (condor,

8 “Bronco” era un'abbreviazione ottocentesca del termine spagnolo messicano *potro bronco* (puledro selvaggio non pienamente addomesticato), di probabile origine latina (*broccus*).

grizzly e leoni marini), Redwoods (sequoie) e, per quanto scontati, anche Gold, Golden Gater e Golden Skaters<sup>9</sup>.

*Arizona Diamondbacks* (MLB) – Oltre mille chilometri a SE della Baia di San Francisco, due squadre di Phoenix, gli Arizona Diamondbacks (MLB) e gli Arizona Coyotes, richiamano un quadro ambientale tipico delle zone desertiche. In questo caso le scelte dei due nickname si incrociano curiosamente. Per la squadra di baseball che ha esordito nella Major League nel 1998, trattandosi di una nuova franchigia, venne proposta una lista di nomi. Vinsero i celeberrimi crotali adamantini occidentali (Diamondbacks), molto diffusi nella regione e noti per la grande quantità di veleno che emettono a ogni morso. Le scelte, pubblicate su “The Arizona Republic”, proponevano sinonimi (Rattlers), aracnidi velenosi (Scorpions), animali mitologici (Phoenix) che avrebbero dato origine alla bizzarra franchigia degli Arizona Phoenix a Phoenix. Tra le opzioni erano inclusi anche i Coyotes che si rifecero subito dopo con l’hockey su ghiaccio. Col trasferimento dei Winnipeg Jets dal Canada a Phoenix nella stagione 1996-1997, il concorso *name-the-team* vide prevalere proprio i Coyotes con oltre 10.000 preferenze.

*Arizona Coyotes* (NHL) – Indigeni del Nordamerica e diffusi su un vastissimo areale che include Messico e America Centrale, i coyote (lupi della prateria) sono tenaci predatori, capaci di adattarsi alle modificazioni ambientali prodotte dalle attività antropiche. Anche di passare dal baseball all’hockey! E di attendere che i Phoenix Coyotes diventassero Arizona Coyotes nel 2014. Dal 1983 The Coyote è anche la mascotte dei San Antonio Spurs texani.

Per arrivare a Phoenix, nel sobborgo di Glendale, e giocare nell’impianto denominato Gila River Arena nel 2014 – già Glendale Arena (2003-2006) e Jobing.com Arena (2006-2014) – la franchigia ha fatto parecchia strada dal Canada e ha rischiato di farvi ritorno. Fondata nel 1972 col nome di Winnipeg Jets, la squadra faceva parte della World Hockey Association (WHA) e, col fallimen-

9 In California la NHL mancava dal 1976, quando i California Golden Seals vennero trasferiti a Cleveland. Il condor della California è una specie a rischio di estinzione.

to di questa lega, nel 1979 fu inserita nella NHL<sup>10</sup>. Nelle quindici stagioni successive i Jets conquistarono l'accesso ai playoff per undici volte, ma passarono il turno solo in due occasioni dato che la loro division comprendeva due squadre fortissime: Edmonton Oilers e Calgary Flames. Anche nella stagione 1984-1985, pur avendo raggiunto il quinto posto di tutta l'NHL nella stagione regolare, vennero eliminati dagli Oilers nelle finali della loro divisione. Negli anni Novanta i Jets, come altre squadre canadesi, ebbero problemi finanziari per l'ascesa dei salari dei giocatori. Oltre a ciò Winnipeg era una delle più piccole città a ospitare una squadra NHL, seconda solo a Quebec City che, persi i Nordiques nel 1995 col loro trasferimento a Denver (Colorado Avalanche), cedette l'ultima piazza a Winnipeg. Anche lo stadio del ghiaccio dei Jets (Winnipeg Arena) era uno dei più piccoli nella NHL e, nonostante il supporto del pubblico e numerosi tentativi di mantenere la squadra in Manitoba, la franchigia venne ceduta.

Nel dicembre 1995, Jerry Colangelo, proprietario dei Phoenix Suns (NBA), acquistò la squadra insieme agli imprenditori Steven Gluckstern e Richard Burke. Nel 1996 i Jets furono quindi trasferiti a Phoenix per la stagione 1996-1997; ribattezzati Coyotes a seguito di un concorso *name-the-team*. Al suo arrivo in Arizona la squadra adottò un look dal forte "sapore del sud-ovest" (*Southwestern flavor*) e il logo principale divenne un coyote in stile *kachina*, tipico spirito delle popolazioni Pueblo, che brandiva un bastone da hockey. Inizialmente giocarono nella America West Arena (poi US Airways Center), ma si trattava di un impianto inadeguato per l'hockey e nella stagione 2003-2004 la squadra si spostò nell'arena di Glendale. In quell'occasione i Coyotes hanno adottato come logo la testa di coyote ululante. In seguito alla bancarotta dichiarata da Jerry Moses nel 2005, dal 2009 la NHL è subentrata nella proprietà dei Coyotes.

10 Nella breve storia della WHA (1972-1979) i Jets erano stati la squadra più vincente, raggiungendo per cinque volte la finale e conquistando tre Avco World Trophy. Dopo soli sette anni la lega venne sciolta per problemi finanziari e i Jets entrarono nella NHL, dove non riuscirono a raggiungere i successi ottenuti nella WHA. In base all'accordo di fusione, le squadre NHL poterono recuperare i giocatori che si erano trasferiti nella WHA e nel conseguente *reclamation draft* i Jets persero i loro pezzi migliori. Nei due anni successivi arrivarono ultimi nella classifica NHL, compresa la stagione 1980-1981 in cui vinsero solo nove partite, il peggior record nella storia della squadra.

Moyes aveva cercato di vendere la squadra al miliardario canadese Jim Balsillie, che voleva trasferirla a Hamilton (Ontario). La NHL si oppose legalmente alla transazione e Balsillie, che in precedenza aveva tentato senza successo di acquisire la maggioranza dei Nashville Predators, non riuscì a spostare la franchigia a Hamilton. Nonostante l'incerto futuro della squadra, il 30 settembre 2011 "The Arizona Republic" segnalò che la vendita dei biglietti era aumentata e i rinnovi di abbonamenti erano al massimo storico. La NHL e la città di Glendale trattavano con due gruppi di potenziali acquirenti, ma ad oggi è ancora la lega a detenere la proprietà.

Lo schema della divisa a due colori con tre strisce su ogni manica e la coda ha alcune somiglianze con le ultime versioni delle maglie dei Montreal Maroons. Sulla spalla destra è stata quindi stilizzata la forma dello stato dell'Arizona, con omaggio alla bandiera dello stato e la sigla PHX.

*New Orleans Pelicans* (NBA) – Il disastroso incidente della Deepwater Horizon della BP, accaduto nel 2010 nel Golfo del Messico, e la conseguente "marea nera" sono stati spesso associati alle immagini di cormorani e pellicani bruni coperti di petrolio. Questi uccelli trovano un habitat adatto nelle melmose zone costiere della Louisiana, dove nidificano e si cibano. Dal XIX secolo il pellicano è raffigurato a più riprese negli stemmi della Louisiana, nell'atto di ferirsi il petto per nutrire con il suo sangue la nidiata. L'influenza della simbologia cristiana che vede il pellicano come emblema di Gesù Cristo e della pietà cristiana è evidente. Tuttavia, a diffondere la credenza che si laceri il petto per conservare in vita i piccoli<sup>11</sup> è il fatto che le sue piume si tingono di rosso per il sangue delle prede.

Il pellicano è certamente di casa, ma a New Orleans hanno aspettato fino al 2013 prima che la locale squadra di basket fosse intitolata

11 Mito raffigurato in numerosi dipinti, mosaici bizantini, sarcofagi e anche nella cartografia storica medievale; usato da Dante nella *Divina Commedia* (Paradiso canto XXV, 112-114). Un'antica leggenda, originata forse dall'atto con cui il pellicano curva sul petto il becco per estrarne cibo per la nidiata, fa riferimento alla vicenda dei piccoli che colpiscono gli occhi del padre. Questi, adirato, prima li uccide, ma poi, pentito e addolorato per la loro morte, dopo tre giorni li fa ritornare in vita grazie al sacrificio di sé, squarciandosi il petto e inondandoli del suo sangue. Pertanto il pellicano è spesso utilizzato come simbolo dell'amore materno o paterno.

ta ai Pelicans. La franchigia NBA nata a Charlotte (North Carolina) nel 1988 venne trasferita nel delta del Mississippi nel 2002, dove mantenne il proprio nickname: Hornets (calabroni). Nel 2005, dopo il passaggio dell'uragano Katrina, la squadra di New Orleans venne ospitata a Oklahoma City fino al 17 aprile 2017. De facto, nelle stagioni 2005-2006 e 2006-2007, venne chiamata New Orleans/Oklahoma City Hornets.

Nel dicembre 2010 la NBA rilevò la squadra dal suo fondatore George Shinn e, due anni più tardi, il presidente straordinario e commissario della lega David Stern la rivendette al proprietario dei New Orleans Saints, Tom Benson. Questi, ad aprile 2013, ha voluto iniziare il nuovo corso della franchigia col cambio del nickname, ribattezzando la squadra New Orleans Pelicans. Un nome che è anche un simbolo perfetto.

*Florida Panthers* (NHL) – La pantera della Florida è invece una rara sottospecie di puma che vive nelle pinete e negli acquitrini meridionali, in prossimità della Big Cypress National Preserve. Compresa tra le specie protette della Florida<sup>12</sup>, è oggetto di un progetto per il suo recupero ed è persino “titolare” di una squadra di hockey: i Florida Panthers di Miami. Nel 1993, per sensibilizzare l'opinione pubblica, fu il magnate Wayne Huizenga<sup>13</sup> a scegliere il nome della nuova squadra che gioca a Sunrise, nell'area metropolitana di Miami.

Tra le città che ospitano più squadre delle major four, Miami è quella in cui le caratteristiche ambientali emergono in maniera più evidente. Agli Heat (calore) della NBA e ai Panthers della NHL, si affiancano i Dolphins (NFL) e i Marlins (MLB).

*Miami Dolphins* (NFL) – Fondati nel 1966 per competere nella AFL, dal 1970 i Dolphins rappresentano il football professionistico di Miami. In Florida è stato disputato il maggior numero di Super Bowl (17) e Miami ne ha ospitati 11, compresa la finale 2020. I

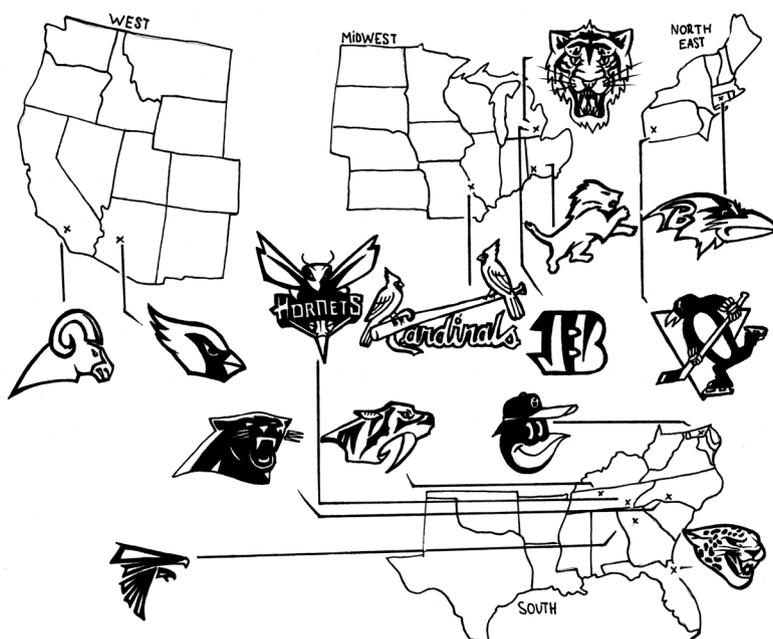
12 Anche l'Università della Florida ha nel nickname delle sue squadre sportive (Gators) un'altra specie protetta: l'alligatore americano, molto diffuso in Florida e parte integrante della fauna delle Everglades.

13 Nel frattempo la Walt Disney Co., titolare dell'altro *expansion team*, per la squadra di Anaheim scelse il nome di Mighty Ducks, molto più fantasioso ma sicuramente meno ecologico. Dal canto suo, Huizenga divenne proprietario o socio di tre squadre delle major four presenti a Miami (Dolphins, Marlins e Panthers).

proprietari e i tifosi coinvolti nella scelta del nome furono concordi. La velocità e l'intelligenza dei delfini, insieme alla loro capacità di attaccare persino squali e balene esercitarono un fascino decisivo. I colori bianco, verde acqua e arancio, l'immagine del delfino e del sole raggianti sono facilmente associati alla città, la cui rappresentazione mediatica è spesso riferita alla moda, al cinema e alla musica che ne enfatizzano gli scenari di criminalità diffusi negli anni Ottanta e sfruttati per celebri videogiochi. Mariners (marinai), Marauders (predoni), Sharks (squali) e Suns (soli) erano i nomi alternativi che non convinsero i fan.

*Miami Marlins (MLB)* – I Marlins, un *expansion team*, completano la lista delle squadre di Miami dal 1993. In questo caso il nome dei veloci pesci, presenti nei mari che circondano la penisola e oggetto della pesca d'altura, fu ereditato da una squadra della minor league che, a fasi alterne, aveva giocato nella Florida meridionale tra il 1956 e il 1988. Il toponimo della franchigia richiese invece maggiore arte politica, giacché anche Orlando e l'area metropolitana di Tampa Bay reclamavano il diritto ad avere una propria squadra. Vinsero ancora Miami e Wayne Huziega che chiamò la squadra Florida Marlins, per darle una parvenza più "statale". Nel frattempo Tampa ebbe i Rays e, quando i Marlins si trasferirono nel nuovo stadio dedicato al baseball (2012), divennero Miami Marlins.

## ANIMALI FUORI LUOGO



A volte la scelta di un nickname sembrerebbe scontata ma non lo è. Negli Stati Uniti il cardinale rosso (cardinale della Virginia o *redbird*) è l'uccello simbolo di sette stati<sup>1</sup>, ma non dell'Arizona e del Missouri che ospitano squadre che ne portano il nome. Due franchigie che, dal 1960 al 1987, sono state ospitate a St Louis contemporaneamente.

<sup>1</sup> In ordine cronologico, il *Cardinalis cardinalis* è lo *state bird* di Illinois (1929), Indiana (1933), Ohio (1933), Kentucky (1942), North Carolina (1943), West Virginia (1949), Virginia (1950). Come per gli oriolidi e per le ghiandaie azzurre, l'areale dei cardinali rossi – noti anche come cardinali della Virginia o cardinali del Nord – si estende su buona parte del Nordamerica. Inoltre, i *cardinals* danno il nome anche alle squadre di undici università.

*St Louis Cardinals* (MLB) – La squadra di baseball dei St Louis Cardinals ha come antenati i Brown Stockings (calzettoni marroni), fondati nel 1875. Dopo aver alternato professionismo, semiprofessionismo e partite dimostrative (*barnstorming*), nel 1881 la compagnia venne acquisita da Chris von der Ahe. Dal 1882 fece parte della nascente American Association, sciolta la quale entrò nella National League (1892). Dal 1900, dopo aver assorbito parte dei Cleveland Spiders (1889-1899) e cambiato denominazione, prima Browns (1883-1898) e poi Perfectos (1899), la squadra assunse il nickname attuale: St Louis Cardinals.

Il cambiamento fu indotto dalla citazione riportata da un editorialista del “St Louis Republic”, Willie McHale, che riferì il commento di una tifosa sui calzettoni dei giocatori: *a lovely shade of Cardinal*. Il pubblico finì per farne un soprannome dei Perfectoes e, nel 1900, il nome venne ufficialmente cambiato. Mentre due anni prima la squadra aveva subito 102 sconfitte (.221), l’anno dei Perfectos St Louis vinse il 55,6% delle partite disputate, indossando maglie con bordature rosso cardinale e calze a strisce dello stesso colore.

*Arizona Cardinals* (NFL) – Gli Arizona Cardinals di football americano assunsero il loro nickname l’anno seguente. Tra quelle in attività è la squadra più longeva della NFL, di cui sono membri fondatori insieme ai Chicago Bears. Fondati nel South Side di Chicago come Morgan Athletic Club (1898), l’anno seguente iniziarono a giocare al Normal Park di Racine Avenue e assunsero il nome di Racine Normals. Curiosamente, nel 1901 fu un cambio di uniformi acquistate di seconda mano dall’Università di Chicago e non il bel volatile dalla cresta rossa a determinare la sostituzione del nome. L’ateneo, fondato nel 1890, utilizzava maglie color granata che, sbiadite, vennero definite “rosso cardinale”. Erano nati i Racine Street Cardinals che sarebbero stati parte della American Professional Football Association (APFA) nel 1920. All’ingresso nella NFL (1922) il nome venne modificato in Chicago Cardinals per evitare di confonderli con i Legion di Racine nel Wisconsin.

In entrambi i casi sono venute prima le divise di gioco e poi il cardinale rosso. Ma per 28 anni i due nomi coabitarono a St Louis.

Dopo annate di insuccessi<sup>2</sup>, nel 1960 il proprietario dei Chicago Cardinals chiese e ottenne dalla lega la possibilità di trasferire la squadra in Missouri.

Sulle rive del Mississippi, in attesa che venisse realizzato il Gateway Arch (Porta dell'Ovest), costruito tra il 1963 e il 1965 per ricordare il luogo da cui partì la spedizione di Lewis e Clark (1804-1806), due squadre di St Louis Cardinals sembravano troppe. Ne fecero le spese gli ultimi arrivati e, benché non avessero mai cambiato nome, i giocatori di football vennero localmente ribattezzati Football Cardinals, Big Red, Gridbirds o Cardiac Cards (riferito solo alla stagione 1975).

L'assenza di successi e l'obsolescenza dello stadio indussero i proprietari a cercare una nuova localizzazione per la squadra che, nel 1987, lasciò il Missouri per Tempe (Arizona). In questa città universitaria (Arizona State University), alla periferia di Phoenix, si trova lo stadio dei Sun Devils (ASU) che dall'autunno 1988 al 2005 è stato sede delle partite dei Phoenix Cardinals (1988-1993) e degli Arizona Cardinals dal 1994. In un altro sobborgo di Phoenix (Glendale) è stato costruito lo stadio della University of Phoenix<sup>3</sup> che ospita, dal 2006, le partite casalinghe dei Cardinals.

Oltre ad avere due squadre dedicate e a essere l'uccello simbolo di più stati, il cardinale rosso ha un areale molto ampio che, dal Canada meridionale al Guatemala, comprende gli Stati Uniti centro-orientali dal Maine al Texas, e si estende in Messico e Belize. Inoltre,

2 Nel loro palmarès figuravano due titoli: quello vinto sul campo nel 1947 (contro i Philadelphia Eagles) e quello del 1925 (vittoria a tavolino per la squalifica dei Pottsville Maroons).

3 Questo impianto coperto, primo negli Stati Uniti, ha un campo di gioco in erba naturale completamente retrattile. Il terreno viene fatto scorrere all'esterno per esporlo alla luce solare e per consentire altri utilizzi della struttura (es. concerti, sport motoristici) senza danneggiare l'erba. Paradigmatico del rilievo dei *naming rights* e della logica imprenditoriale è che la proprietà dello University of Phoenix Stadium sia di un ateneo che non ha squadre sportive. Fondata nel 1976, la University of Phoenix è cresciuta esponenzialmente soprattutto grazie ai corsi online, avviati nel 1989, e al proliferare di campus e *learning centers* distribuiti negli Stati Uniti, in Canada, Messico, Porto Rico e Paesi Bassi. Questa istituzione privata, acquisita da Apollo Education Group nel 2017, è stata in precedenza sottoposta a una serie di procedimenti legali che ne hanno intaccato il prestigio. Tanto che dal picco di 600.000 iscrizioni dichiarate nel 2010 è scesa a 142.500 studenti nel 2016.

grazie alla capacità di adattarsi a boschi, aree coltivate, arbustive e umide ha aumentato la propria diffusione negli ultimi due secoli.

Singolari sono invece, gli uccelli simbolo scelti da Missouri (1927) e Arizona (1973). Oltre a rappresentare l'Arizona, lo scricciolo dei cactus (*cactus wren*) è un insettivoro diffuso nelle regioni aride del Messico centrale e degli Stati Uniti sudoccidentali. Uno straordinario esempio di adattamento ambientale, capace di nidificare sui cactus colonnari (*Carnegiea*) e altre cactacee che gli offrono protezione dai predatori e dal calore. Condivisa da Missouri e New York, la sialia (*eastern bluebird*) è uno dei pochi uccelli del suo genere che vive in Nordamerica, dove è considerata un simbolo di ottimismo e di felicità, caratterizzato da piumaggio azzurro o azzurro-rossastro.

*Baltimore Orioles* (MLB) – Quando i St Louis Browns<sup>4</sup> si trasferirono a Baltimore, nel 1954, la franchigia cambiò nome, assumendo quello della squadra locale che aveva dominato la National League nell'ultimo decennio del XIX secolo. Il nickname corrispondeva allo *state bird* del Maryland, il Baltimore *oriole* (ittero di Baltimora). I Baltimore Orioles assunsero, adattandoli, anche i colori dello stemma araldico di Lord Baltimore e del volatile che ne prende il nome. Nel 1632 Cæcilius Calvert (1605-1675), secondo barone di Baltimore, succedette al padre e ne ereditò l'autorizzazione a fondare la colonia del Maryland, che prese il nome dalla regina consorte (Henriette Marie) di re Carlo I. Benché ne fosse conte palatino, Lord Baltimore non visitò mai la colonia, governata prima dal fratello minore (Leonard) e poi dal figlio (Charles), e dal suo stemma presero spunto la denominazione dell'ittero di Baltimora (1758) e la bandiera dello stato (1904).

In particolare, protetto da due leopardi, lo scudo quadripartito aveva due quarti contrabbandati in pali di oro e nero, somiglianti al giallo acceso del ventre e del sottocoda, al nero della testa e del dorso, dei maschi di ittero. I Baltimore Orioles scelsero come colori sociali l'arancio e il nero e inserirono nel logo l'uccello migratore noto anche per i suoi nidi a sacco.

4 Nel 1901 la prima sede della neonata franchigia fu in Wisconsin, col nome Milwaukee Brewers. Già l'anno seguente la squadra venne però trasferita in Missouri, come St Louis Browns.

*Atlanta Falcons* (NFL) – L'avifauna nordamericana diede il nome a un'altra franchigia nel 1965, quando l'allargamento della NFL consentì ad Atlanta, che aveva già ospitato alcune partite di precampionato (*exhibition games*), di avere una propria squadra di football professionistico. Delle oltre 1.500 proposte fornite dai tifosi, Falcons fu quella che ottenne più preferenze. La motivazione scelta fu quella fornita da un'insegnante di scuola superiore, Julia Elliot di Griffin: *the Falcon is proud and dignified, with great courage and fight. It never drops its prey. It is deadly and has a great sporting tradition*. Dei tre falcons presenti nel territorio della Georgia, è probabile che sia stato soprattutto il falco pellegrino (*peregrine falcon*) a stimolare la fantasia dei fan, rispetto ai più piccoli gheppio americano (*american kestrel*) e smeriglio (*merlin* o *pigeon hawk*). Il logo degli Atlanta Falcons sembra richiamare più la colorazione scura che hanno le penne del capo del *peregrine*, che ricordano un cappuccio nero simile a quello che erano soliti indossare i pellegrini medievali, rispetto ai più variopinti gheppi e smerigli. Inoltre il primato di velocità del falco pellegrino, capace di raggiungere i 385 km/h in picchiata, ne evidenzia una qualità più che desiderabile per una squadra sportiva<sup>5</sup>.

*Baltimore Ravens* (NFL) – Indirettamente, prendono il nome di due uccelli presenti nel territorio nordamericano altre due squadre della NFL, i Baltimore Ravens e i Philadelphia Eagles. Dei vincitori del 52° Super Bowl (2018) parleremo successivamente. Per i “corvi” di Baltimora il nickname deriva dalla poesia *The Raven* (1845)<sup>6</sup> scritta da Edgar Allan Poe (1809-1849), archetipo del romanticismo gotico. Nel concorso organizzato dal “Baltimore Sun” nel 1996, Ravens prevalse su Americans e Marauders (predoni)

5 Tra gli altri nomi proposti c'erano il lusinghiero Awesome guys (ragazzi stupendi), il bizzarro Firenuts (fuori di testa) e il polisemico Crackers, i più comuni Bombers, Firebirds, Lancers, Knights e Rebels, il rurale Trashers (trebbiatrici).

6 Nel saggio *The Philosophy of Composition*, scritto nel 1846, Poe spiegò di essersi parzialmente ispirato al corvo parlante del romanzo *Barnaby Rudge: A Tale of the Riots of 'Eighty* (1840-1841) di Charles Dickens. Per *The Raven*, Poe utilizza il ritmo e la metrica propri della poesia *Lady Geraldine's Courtship* (1844) di Elizabeth Barrett Browning (1806-1861), servendosi ovunque di rime interne e allitterazioni, della sistematica ripetizione “*nothing more Nevermore*”.

con 33.288 voti. I vincitori del XXXV e del XLVII Super Bowl (2000 e 2012) avrebbero probabilmente avuto un altro nome se, dopo lunghe trattative – *relocation controversy* – per trasferire i Cleveland Browns a Baltimora, il proprietario Art Modell non fosse stato costretto a lasciare in Ohio la proprietà intellettuale del nickname, i colori e i record sociali. In questo modo, dopo tre stagioni di inattività (1996-1998) i Browns hanno ripreso il loro posto nella NFL come *expansion team*, e la squadra di Baltimora rende omaggio allo scrittore che è considerato l'iniziatore del racconto poliziesco, della letteratura dell'orrore e del giallo psicologico. A Baltimora, dove è sepolto, Poe visse e lavorò negli ultimi anni della sua vita.

Dopo le squadre che portano nomi derivati, con significati più o meno simbolici, dall'avifauna, consideriamo le franchigie che hanno trovato nelle caratteristiche dei felini i loro riferimenti ideali. Nel complesso il 30% delle compagini professionistiche considerate porta oggi il nome di un animale.

*Jacksonville Jaguars* (NFL) – I tre felini più grandi al mondo danno il nome a quattro squadre delle major four (due Tigers, una ciascuna per Lions e Jaguars), anche se l'areale distributivo di tigri e leoni non comprende le Americhe. Viceversa, per avere una sua squadra, il più grande felino americano e Jacksonville (Florida) hanno dovuto attendere il 6 dicembre 1991, quando venne ufficializzato il nome della nuova squadra di football, e l'autunno 1995 per disputare il primo campionato.

Nel referendum Jaguars fu preferito a Sharks (squali), Stingrays (trigoni o pastinache) e Panthers (pantere), quest'ultimo venne invece scelto dall'altra franchigia concessa per il primo ampliamento della NFL dal 1976, i Carolina Panthers. Per i giaguari è americana anche l'origine del termine *yaguar*, con cui gli indios guaraní chiamano “colui che uccide con un balzo” in riferimento alla sua tattica predatoria.

Storicamente diffusi in America Meridionale e Centrale, fino agli Stati Uniti meridionali, dalla fine del Novecento i giaguari sono scomparsi dal territorio statunitense in seguito alla caccia e alla frammentazione degli habitat, fatti salvi episodici avvistamenti in Arizona e New Mexico.

*Carolina Panthers* (NFL) – Ai panterini appartengono anche i leopardi, dal caratteristico manto fulvo costellato da rosette, simili a quelle dei giaguari, ma più piccole e con una distribuzione più fitta. I leopardi hanno un areale africano e asiatico e in quest'ultimo continente sono spesso denominati pantere, mentre il fenotipo melanico dell'animale è conosciuto come pantera nera. Eccellenti arrampicatori e saltatori, i leopardi hanno la particolarità di issare le loro prede alla biforcatura di un albero per metterle fuori dalla portata di altri predatori. A questo fascinoso animale e ai suoi colori si ispirò Mark Richardson, figlio del proprietario della squadra, per scegliere nickname e logo. I Carolina Panthers (NFL) utilizzano tenute di gioco che associano nero, blu e grigio, richiamando le esotiche pantere nere; dal 1995 sono arrivati al Super Bowl due volte (2003-2004 e 2015-2016) senza riuscire a conquistare il trofeo.

*Detroit Lions* (NFL) – Da Charlotte (North Carolina) si passa a Detroit (Michigan) per trovare un altro felino esotico impegnato nella NFL. Prima dei Lions, la Motor City aveva già ospitato ben quattro squadre di football: gli Heralds (1905-1920), i Tigers (1921), i Panthers (1925-1926) e i Wolverines (1928) che sarebbero poi confluiti nei New York Giants.

Gli antenati dei Lions erano nati nel 1929 come Spartans e avevano sede a Portsmouth (Ohio). Grazie a una buona strategia di reclutamento la squadra si dimostrò subito di ottima qualità e venne inserita nella NFL nel 1930. All'epoca si trattava della franchigia con il penultimo bacino di utenza della lega, superiore solamente a quello di Green Bay (Wisconsin)<sup>7</sup> ma, a sua differenza, ben presto Portsmouth non fu più considerata idonea per ospitare una squadra della lega professionistica. Nel 1934, dopo aver acquistato gli Spartans, George Richards li trasferì a Detroit e decise di ribattezzarli Lions. Perché *the Lion is the monarch of the jungle and he wanted his team to be the monarch of the NFL*. Dovette anche tenere in

7 Nel 1930 Portsmouth era una città in crescita e contava 42.560 abitanti, grazie al notevole sviluppo industriale (acciaio, calzature, mattoni, mobili e motori), ma la diffusione delle automobili private e la suburbanizzazione ne avevano ridotta la popolazione a 40.466 unità già nel 1940. Nello stesso arco temporale Green Bay era passata da 37.407 a 46.205 abitanti.

considerazione l'abbondanza di "felini" sportivi nella Motor City, *in primis* i Tigers del baseball.

*Detroit Tigers* (MLB) – Fondati nel 1894 come Wolverines (ghiottoni o volverine) assunsero ufficialmente il nome di Tigers nel 1901, quando entrarono nella nascente major league (American League, erede della Western League). Tuttavia il nickname felino era in uso da tempo, dato che era già apparso sul "Detroit Free Press" del 16 aprile 1895<sup>8</sup>. La scelta evocava il prestigio della più antica unità militare del Michigan, denominata Detroit Light Guard e formata nel 1830-1831 nell'ambito della Michigan Militia, i cui membri erano soprannominati The Tigers (Bak 1998). Impiegati in alcune battaglie della guerra di secessione (1861-1865) e della guerra ispano-americana (1898), i Tigers autorizzarono formalmente la squadra di baseball a utilizzare il loro marchio.

Nella loro prima missione di guerra (1832), anche se non videro mai il campo di battaglia, le Detroit Light Guards vennero inviate a combattere contro gli indiani Sauk e Fox in Wisconsin, nella Black Hawk War che avrebbe definitivamente sconfitto la resistenza dei nativi nella regione dei Grandi Laghi e, quasi un secolo più tardi (1926), avrebbe ispirato il nome dei Chicago Blackhawks (NHL).

Dalla loro fondazione i Detroit Tigers (MLB) non hanno mai cambiato città e dal 1901 mantengono lo stesso nickname, occasionalmente intercalato con The Motor City Kitties (mici) o The Bengals.

*Cincinnati Bengals* (NFL) – Lo stesso felino, ma con riferimento alla specifica sottospecie, dà il nome alla franchigia di Cincinnati, i Bengals. La tigre reale del Bengala ispirò Paul Brown, proprietario e allenatore fino al 1975 della seconda squadra di football dell'Ohio, dopo i Cleveland Browns che egli stesso aveva allenato dal 1946 al 1962. In questo caso le ragioni del nome scelto non furono affatto univoche; più fattori sembrano aver favorito l'opzione Bengals nel 1966. Parve opportuno riprendere il nome della vecchia franchigia di football professionistico di Cincinnati (1937-1941), per mantenere un legame con la città. Inoltre, si

8 Risulta meno verosimile l'ipotesi che il nome della franchigia sportiva derivi dalle righe arancioni che il manager George Stallings fece indossare sui calzoncini neri dei giocatori nel 1896.

chiamavano Tigers anche i giocatori della Washington High School di Massillon (Ohio) che Paul Brown aveva allenato per undici anni (1932-1940), perdendo solo dieci partite. Una terza, ma successiva, motivazione è riconducibile alla presenza di una rara tigre bianca del Bengala nello zoo di Cincinnati, con manto bianco, strisce nere e occhi azzurri. Nel 1960 un primo esemplare di tigre bianca, chiamata Mohini, venne catturato in India e inviato allo Smithsonian Zoo. Gran parte delle tigri bianche presenti negli Stati Uniti sono sue consanguinee, dato che entrambi i genitori devono essere portatori del raro gene recessivo del mantello bianco. L'ultima tigre bianca dello zoo di Cincinnati, Popsy, è stata soppressa nel 2018, alla ragguardevole età di 22 anni.

A ogni modo per la sua squadra Paul Brown, cui è intitolato lo stadio dove giocano i Cincinnati Bengals dal 2010, scelse la stessa tonalità di arancione che utilizzavano i Massillon Tigers, aggiungendo il nero. Solo dal 1981 i caschi di gioco prevedono delle striature.

Pur trattandosi di un animale non presente nelle Americhe, “tigre” è un nome comunemente utilizzato nell'area di lingua spagnola per indicare il giaguaro, chiamato anche tigre americana. Benché assomigli al leopardo per via delle macchie, il giaguaro, per forma e ruolo ecologico, è molto più simile alla tigre asiatica, tanto da esserne considerato l'equivalente americano.

*Charlotte Hornets* (NBA) – Per un decennio anche Charlotte (North Carolina) ha avuto una squadra che prendeva il nome da un felino: i Bobcats (linci) che hanno disputato il campionato NBA dal 2004 al 2014. L'erede nordamericano dell'antica *lynx*, termine da cui deriva anche il generico “lonza” usato nel Medioevo per tutti i felidi dalla pelle maculata, è la lince rossa, scelta come nickname della squadra di basket che avrebbe sostituito gli Hornets (calabroni) trasferiti a New Orleans.

Nel 2004 la NBA decise di aprire le porte alla trentesima franchigia professionistica, così il proprietario Bob Johnson propose tre alternative per stabilire, tramite sondaggio popolare, il nome che doveva prendere. Le opzioni erano Flights (in onore ai fratelli Wright), Dragons (dragoni, caldeggiati da Johnson stesso) e Bobcats (linci rosse, proposte dall'amministratore delegato Tapscott). Nel giugno 2003 la squadra venne presentata ufficialmente come Charlotte Bobcats. Le linci rosse avrebbero potuto a buon diritto essere

inserite nel capitolo precedente perché questi agili felini popolano le foreste del North Carolina e del Nordamerica, ma furono scelte per opportunità e non perché votate. Infatti, il concorso coordinato dalla Charlotte Regional Sports Commission (*Help name the team*) fu vinto dal nickname Flight. Tuttavia, il presidente e i suoi consiglieri lo considerarono troppo astratto rispetto alla memoria storica e riconducibile anche ai raid aerei della contemporanea guerra in Iraq (2003-2011). Ai Panthers del football si aggiunsero i Bobcats del basket che, a furor di popolo, ripresero il nome di Hornets nel 2014-2015 appena la squadra di New Orleans optò per Pelicans, rinunciando alla storia sportiva degli Hornets.

Viceversa i calabroni sono partiti da Charlotte per tornarvi, ma anche loro avevano rischiato di avere un altro nome nel 1988. La prima opzione era Spirit, ma il nickname non convinse i proprietari che lanciarono un concorso. Così Hornets la spuntò, battendo Gold (oro) e Knights (cavalieri).

È infine da notare che la franchigia avrebbe fatto la sua comparsa nel capitolo che tratta dei personaggi storici se avesse avuto il nickname Flights, perché i fratelli Wilbur e Orville Wright, originari dell'Ohio e non del North Carolina, trascorsero quattro anni a Kitty Hawk in North Carolina. Lì costruirono e sperimentarono incessantemente i loro prototipi fino a farli volare con successo il 17 dicembre 1903. Il Wright Brothers National Memorial è comunque una traccia evidente dell'impresa che realizzarono, cambiando la storia mondiale.

*Nashville Predators* (NHL) – Un predatore fuori dal contesto spazio-temporale, più che fuori luogo, venne scelto per simboleggiare la squadra di hockey su ghiaccio di Nashville (Tennessee). Stabilita la possibilità di avere un *expansion team* della NHL, nel settembre 1997 la società presentò alla stampa il logo della squadra: una tigre dai denti a sciabola. Un sondaggio associò al logo il nome Predators. Il legame con la città era evidente, infatti, durante gli scavi effettuati nel 1971 per costruire la sede della First American National Bank (First American Center oggi UBS Tower), nel centro città, furono scoperti i resti di uno smilodonte.

In una cavità del sostrato roccioso furono ritrovati una zampa e una zanna di questo grande felide (*Smilodon floridanus*), caratteristico del periodo compreso tra Miocene e Pleistocene.

Per favorire gli scavi archeologici, venne modificato il progetto dell'edificio, e la stessa First American National Bank finanziò le analisi al radiocarbonio (carbonio-14). I resti della caverna (classificata 40DV40 e nota come First American Cave) si trovano ancora sotto il garage sotterraneo, mentre quelli della tigre dai denti a sciabola sono conservati dal 2016 nel Nashville Visitor Center della Bridgestone Arena.

Questo impianto ha sempre ospitato i Nashville Predators, sin dalla loro prima stagione (1998-1999) accompagnati dalla mascotte Gnash. Prima dell'ingresso della squadra in pista, nelle partite casalinghe, nel maxischermo viene mostrato il video che ha come protagonista una tigre dai denti a sciabola (realizzata al computer) che emerge dal sottosuolo di Nashville.

Alcuni animali hanno caratteristiche facilmente associabili a specifiche pratiche sportive. Arieti (montoni) e pinguini, per forza fisica e per familiarità col ghiaccio, sono esempi paradigmatici, rispettivamente per football americano e hockey.

*Los Angeles Rams* (NFL) – I Los Angeles Rams discendono dalla squadra fondata a Cleveland nel 1936. I Rams della Fordham University<sup>9</sup> erano la squadra preferita di Damon “Buzz” Wetzel, general manager della nuova franchigia di Cleveland. La proposta piacque al proprietario, il procuratore Homer Marshman, e nacquero i Cleveland Rams della AFL. L'anno successivo entrarono a far parte della NFL, mentre i Fordham Rams giocarono una stagione perfetta (imbattuti) e furono classificati terzi a livello nazionale. Ci soffermiamo su questa squadra universitaria del Bronx perché, oltre al nome della compagine professionistica e insieme a giocatori come il centro Alex Wojciechowicz (College e Pro Football Hall of Fame), ebbe tra le sue fila anche la guardia Vince Thomas Lombardi (1934-1936). Considerato uno dei più grandi allenatori di tutti i tempi, capace di guidare i suoi Green Bay Packers alla vittoria di cinque campionati NFL in sette anni (1961, 1962, 1965, 1966, 1967) e dei primi due Super Bowl (1966

9 La Fordham University è un ateneo privato, fondato a New York nel 1841. L'istituzione, voluta dalla diocesi newyorkese, è la più antica università cattolica degli Stati Uniti nordorientali, l'unica gestita da gesuiti nella City.

e 1967). Dopo la sua morte per cancro (1970) il trofeo del Super Bowl venne denominato Vince Lombardi Trophy.

Il nickname dei Cleveland Rams sopravvisse a quattro “traslochi”, prima a Los Angeles (1946) poi ad Anaheim (1980), quindi a St Louis (1995) nel Missouri e nuovamente a Los Angeles dal 2016. La mobilità della franchigia ne ha cambiato i toponimi e, come risultato, i Rams sono l’unica squadra ad aver vinto tre campionati NFL in tre distinte città<sup>10</sup>: nel 1945 a Cleveland, nel 1951 a Los Angeles, nel 1999 a St Louis (XXXIV Super Bowl).

*Pittsburgh Penguins* (NHL) – La squadra professionistica dei Pittsburgh Penguins iniziò a giocare nella NHL nel 1967, quando la lega passò da sei a dodici squadre. L’anno precedente, attraverso un *naming contest* venne scelto il nickname che, per quanto scontato ed esotico, non ha certo limitato i successi della squadra, vincitrice di cinque Stanley Cup (1991, 1992, 2009, 2016, 2017).

Dal punto di vista territoriale gli sfeniscidi contano 18 specie, prevalentemente distribuite in Antartide e nelle coste meridionali di Nuova Zelanda e Australia, nelle regioni australi di Africa e Sudamerica. Da uccelli volatori, i pinguini si sono evoluti in perfetti nuotatori, incapaci di volare. Assente è qualsiasi legame col Nordamerica, salvo riferirsi all’etimologia dello zoonimo che può essere ricondotto al *Pinguinus impennis* (alca impenne), scomparso attorno alla metà dell’Ottocento. Inabile al volo, questo uccello apparteneva alla famiglia degli Alcidi e veniva intensamente cacciato per il piumino, utilizzato per fabbricare cuscini.

Nelle fredde acque litoranee dell’oceano Atlantico settentrionale trovavano una ricca disponibilità di cibo. In Nordamerica le alche frequentavano le coste di Canada e Stati Uniti nordorientali, nidificando sulle remote isole rocciose dalla baia di Baffin al golfo del San Lorenzo<sup>11</sup>.

10 Tra il 1980 e il 1994 la sede della squadra fu trasferita ad Anaheim (California) senza modificarne il nome.

11 In Europa, le alche erano diffuse lungo le acque costiere di Groenlandia, Islanda, Fær Øer, Norvegia, Irlanda, Gran Bretagna, Francia e della Spagna settentrionale. Colonie di alca impenne in questi territori si trovavano anche in Islanda, Norvegia e nelle isole britanniche. I termini utilizzati per descrivere l’alca impenne in questi territori sono abbastanza simili: *penguin* (inglese), *pinguin* (neerlandese), *pingouin* (francese), *penngwen* “testa bianca” (bretone).

Persino l'impianto che ospitava lo stadio del ghiaccio dei Penguins prima di trasferirsi al Consol Energy Center, la Civic Arena in cui hanno giocato fino alla stagione 2009-2010, aveva un soprannome scontato, The Igloo, per la sua ampia cupola. L'identità territoriale è stata invece rafforzata con la scelta del logo che, dietro al pinguino, raffigura un triangolo, simbolo del *downtown* o Golden Triangle dove la confluenza dei fiumi Monongahela e Allegheny forma l'Ohio.

Per concludere la sezione dedicata all'ambiente, è irrinunciabile il riferimento al volatile e all'albero più simbolici del Nordamerica anglosassone: l'aquila "statunitense" e l'acero "canadese".

*Philadelphia Eagles* (NFL) – I Philadelphia Eagles, vincitori di tre campionati NFL (1948, 1949, 1960) e un Super Bowl (2018), vennero fondati nel 1933 col significativo contributo di De Benneville "Bert" Bell che sarebbe poi diventato *commissioner* della NFL dal 1946 al 1959.

I soprannomi più comuni tra le squadre universitarie nordamericane sono zoonimi e le aquile sono ampiamente al primo posto (76), seguite da tigri (46) e bulldog (40)<sup>12</sup>, ma nel caso dei Philadelphia Eagles la scelta fu soprattutto politica. D'altronde, pur di avere una squadra della NFL a Philadelphia, Bert Bell era riuscito a far modificare le Pennsylvania Blue Laws o Sunday Laws che proibivano o limitavano lo svolgimento di alcune attività per favorire il riposo domenicale, la celebrazione delle festività e la partecipazione alle funzioni religiose.

Gli Stati Uniti stavano lottando per uscire dalla crisi economica e finanziaria, seguita al crollo di Wall Street (1929), e il 32° presidente degli Stati Uniti, Franklin Delano Roosevelt eletto nel 1932, aveva appena ideato il New Deal: un'aquila blu ne era il simbolo. Per questo motivo Bell chiamò i suoi giocatori Eagles, auspicando per la sua squadra un "nuovo corso" analogo all'ambizioso programma di riforme economiche e sociali.

12 La lista completa comprende: Panthers (33), Knights (32), Lions (32), Bears (30), Hawks (28), Cougars (27), Pioneers (28), Warriors (27) e Wildcats (27). Tra gli stati che non hanno squadre professionistiche a rappresentarli nelle major four, il Kentucky vanta una tradizione straordinaria nel college basketball. I Wildcats della University of Kentucky sono la squadra che ha vinto più partite nei campionati di Division I, conquistando 8 titoli NCAA, secondi in questo solo ai Bruins di UCLA.

Eletto per quattro volte consecutive (1932, 1936, 1940 e 1944) Roosevelt era ancora presidente degli Stati Uniti durante il secondo conflitto mondiale quando, la penuria di giocatori causata dall'arruolamento nelle forze armate, portò alla temporanea fusione delle franchigie di Pittsburgh e Philadelphia. Nel 1943 Steelers e Eagles si unirono a formare gli "Steagles" noti come Phil-Pitt Combine.

Caricate di molteplici significati simbolici, le aquile appartengono alla famiglia delle *accipitridae*. Delle specie diffuse in America settentrionale, l'aquila di mare testabianca o aquila calva è simbolo degli Stati Uniti dal 1782.

*Toronto Maple Leafs* (NHL) – Tra i simboli nazionali del Canada il più importante non è un animale, ma la foglia d'acero canadese. Utilizzata dagli inizi del XVIII secolo, divenne il simbolo centrale del paese nel 1965, con la sua rappresentazione anche nella bandiera canadese. Oltre a essere presente su monete, banconote e nei loghi delle compagnie aeree, ha il suo posto anche nelle bandiere delle forze armate e nella NHL.

La prima stagione della National Hockey League prese il via nel 1917 e il Toronto Hockey Club era pronto con la sua squadra<sup>13</sup>. I suoi giocatori furono soprannominati Blue Shirts o Torontos e la stagione seguente assunsero il nickname di Toronto Arenas (1918-1919). L'Arena o Arena Gardens era lo stadio del ghiaccio in cui giocavano e il più importante della città dal 1912 al 1931.

Nonostante la vittoria della Stanley Cup (1917-1918) la società era già in difficoltà e la franchigia venne rilevata da un gruppo di investitori collegati alla squadra amatoriale dei St Patricks. Ribattezzati Toronto St Patricks e noti come St Pats, tra il 1919 e il 1927 vinsero un altro campionato nel 1922. Dopo avere rischiato la cessione a un gruppo di Philadelphia, nel 1927 la squadra venne acquistata da Constantin Smythe che volle ribattezzarla Toronto Maple Leafs, in onore dei soldati canadesi che avevano combattuto la Grande Guerra indossando la foglia d'acero<sup>14</sup>.

13 Le origini della squadra possono essere rintracciate nel Toronto Pro HC (1906-1909) e nei Toronto Blueshirts (1912-1917).

14 Dopo aver combattuto la guerra di trincea presso la Somme, decorato con la Croce Militare, Smythe venne trasferito ai Royal Flying Corps e dopo essere stato abbattuto rimase prigioniero per quattordici mesi. Nel secondo conflitto

Da allora la squadra di Toronto si è aggiudicata altre 11 Stanley Cup tra il 1932 e il 1967 e insieme agli acerrimi rivali (i Montreal Canadiens vincitori di 24 Stanley Cup) sono l'unica squadra delle Original Six a essere parte della NHL dalla sua fondazione<sup>15</sup>. Tuttavia non vincono la coppa dal 1967 e la mancanza di vittorie nella competizione, che perdura da 51 anni, è la più lunga della NHL. Chissà se averli messi in compagnia dei Philadelphia Eagles che nel 2018 hanno interrotto un digiuno di vittorie durato 58 anni non sia di buon auspicio anche per loro.

Come la Bald Eagle, la Maple Leaf, stilizzata a undici punte o più articolata, è carica di simbolismo patriottico e contemporaneamente capace di evocare i grandi paesaggi naturali nordamericani. Persino l'attrattiva del foliage autunnale e dello sciroppo d'acero sono associate alle foglie d'acero.

---

mondiale, dall'Inghilterra nel luglio 1944 venne inviato in Francia, dove fu gravemente ferito durante un bombardamento tedesco.

- 15 I Toronto Maple Leafs e i Montreal Canadiens fanno parte della lega dal 1917. Sono ovviamente compresi nelle Original Six della lega, ossia le sei squadre che composero la National Hockey League nelle venticinque stagioni fra il 1942-1943 e l'espansione della lega che, nel 1967, raddoppiò il numero di franchigie. Le altre quattro sono i Boston Bruins (1924), i Chicago Black Hawks (1926), i Detroit Red Wings (1926) e i New York Rangers (1926).



# POPOLAZIONE





Nel football americano, in particolare, conquistare o difendere il proprio terreno (di gioco) sono considerate metafore della vita. Lottare *inch by inch*, *play by play* e conquistare *one inch at a time* fanno la differenza tra vincere e perdere. Anche tra le altre major four e le compagini universitarie vi sono nomi che riflettono questa mentalità e la sua evoluzione storica.

L'antroponimo più utilizzato dalle università nordamericane come nickname è *Pioneers* (pionieri); quelli riferiti alle popolazioni aborigene sono diciotto.

*Cleveland Indians* (MLB) – A Cleveland la tradizione del baseball professionistico della National League (Senior Circuit, MLB) ebbe inizio con i Blues (1879-1884) e fu ripresa con gli Spiders (1889-1899). Nel 1901 fu la volta della nascente American League (Junior Circuit, MLB), grazie al precedente trasferimento sulla sponda meridionale del lago Erie dei Rustlers (ladri di bestiame) fondati a Grand Rapids in Michigan nel 1894. Nei primi tre anni la franchigia cambiò nome tre volte – Lake Shores (1900), Bluebirds (1901), Broncos (1902) – per poi assumere quello di Naps, in onore del giocatore-manager più forte dell'epoca, Napoleon “Nap” Lajoie. Nel 1915, ceduto Lajoie, furono dirigenti e giornalisti sportivi a scegliere un nome che ancora li rappresenta: *Cleveland Indians*<sup>1</sup>. Lo stemma ha sempre raffigurato la caricatura di un indiano sorridente (Chief Wahoo) che è stato oggetto di ripetute critiche, soprattutto nel 1997-1998 e nel centenario del nickname (2015). Per questo nel 2018 la MLB ha stabilito che dalla stagione 2019 il Capo Wahoo venisse rimosso dalle uniformi dei giocatori.

*Atlanta Braves* (MLB) – Da Atlanta arriva un altro nickname che richiama le popolazioni aborigene del Nordamerica, i Braves. Gli anglosassoni utilizzavano questo termine per indicare i “guerrieri” indiani, ma pur evidenziandone il coraggio e il valore era anche

1 Curiosamente, *Indians* era stato uno dei soprannomi degli Spiders, con riferimento a Louis Francis Sockalexis (1871-1913) che fu un loro esterno e il primo American Indian a giocare nelle major league dal 1897 al 1899. Soprannominato *Deerfoot of the Diamond*, Sockalexis era un Penobscot (*Panawahpskek*), membro di una popolazione indigena di lingua algonchina distribuita tra il Maine e le Province atlantiche del Canada.

un'espressione carica di razzismo per la brutalità e l'inciviltà dei Native Americans, i guerrieri definiti *bravos* dagli spagnoli.

Il nickname venne adottato nel 1912, ma la storia sportiva della squadra risale al 1871. Per fondare i suoi Boston Red Stockings (calzettoni rossi), Ivers Adams assunse il nome, il manager e alcuni giocatori dei Cincinnati Red Stockings che avevano costituito per due stagioni (1869 e 1870) la prima squadra composta interamente da professionisti. I Boston Red Stockings dominarono la National Association, vincendo quattro dei cinque campionati disputati, per entrare a far parte della National League nel 1876<sup>2</sup>. Anche la squadra di Cincinnati, cofondatrice della nuova lega, si chiamava Red Stockings, e la compagine di Boston fu soprannominata Red Caps (1876-1882). Dopo aver giocato col nome di Beaneaters (1883-1906), Doves (1907-1910) e Rustlers (1911), nel 1912 iniziò l'era Braves. Furono il copricapo indiano simbolo della Tammany Hall, di cui era membro il neoproprietario James Gaffney, e il soprannome dei suoi affiliati a fornire logo e nome alla squadra<sup>3</sup>. La straordinaria vittoria dei Boston Braves nelle World Series del 1914 (i quotati Philadelphia Athletics furono battuti quattro a zero), secondo alcuni autori, potrebbe aver persino influito sulla scelta dei Cleveland Indians di avere come mascotte un capo indiano.

Da allora, il logo e/o le uniformi dei Braves, a Boston (1912-1935 e 1941-1952)<sup>4</sup>, a Milwaukee (1953-1965) e ad Atlanta dal 1966, hanno più volte adottato simboli "indiani". In Georgia, fino al 1986, Chief Noc-A-Homa accompagnò i Braves ad Atlanta, come aveva già fatto a Milwaukee col suo copricapo di penne e la frase *knock a homer* (batti un fuoricampo). In seguito fu Rally Rally,

2 Nello stesso anno Albert Spalding, dopo essere stato il lanciatore dei Boston Red Stockings, fondò a Chicago la fabbrica di attrezzature sportive Spalding Co., celebre per la produzione di palle da basket.

3 Fondata ufficialmente nel 1789, la Tammany Society di New York ebbe grande potere politico e sociale nella città e nello stato di New York. Affiliata al partito democratico-repubblicano di Thomas Jefferson (1791), ne divenne il suo principale affiliato nella città di New York, aderendo in seguito al partito democratico di Andrew Jackson (1828). Dalla metà del XIX e fino agli anni Sessanta del XX secolo, il potere politico fu esercitato anche col controllo degli immigrati irlandesi.

4 Per cinque stagioni (1936-1940), ceduta per problemi finanziari, la squadra venne rinominata Bees (api) nel tentativo di rilanciarla. Dopo averla acquistata, sarà il magnate dell'edilizia Louis R. "Lou" Perini a volere nuovamente i Braves.

con il suo taglio di capelli alla mohawk (moicana) a fungere da mascotte. Le successive variazioni, fino all'introduzione di Blooper nel 2018, hanno progressivamente ridotto i riferimenti agli indiani. Viceversa il logo principale ha invece raffigurato la testa di un guerriero indiano (1945-1955) e un guerriero mohawk con una sola penna (1956-1965). Ad Atlanta, all'indiano sorridente venne aggiunta la scritta "Braves" che, dal 1987, è posta sopra un'ascia di guerra (tomahawk).

Nella Major League, i tifosi degli Atlanta Braves sono noti per il *tomahawk chop*, il gesto con cui mimano con braccio e mano il colpo d'ascia, già introdotto a livello universitario dalla Florida State University. Le squadre sportive dell'ateneo, fondato nel 1851 a Tallahassee (capitale statale), presero il nome di Seminoles nel 1947, con riferimento alle popolazioni Seminole (presenti in Florida e in Oklahoma). Dal 1978 la mascotte dei Seminoles è invece Chief Osceola col suo cavallo Renegade.

In questa sede, il legame tra il baseball e i Braves (membri) della Tammany Hall di Manhattan (East 14<sup>th</sup> Street) è di particolare interesse, non tanto per descrivere la corruzione politica o la tradizione democratica newyorkese in contrapposizione con l'aristocrazia bostoniana, quanto per ricordare Tammany (c. 1625-c. 1701). Capo di una tribù Lenape della valle del Delaware (idronimo che gli europei utilizzavano anche per identificare questo popolo), venne soprannominato "affabile" dai coloni inglesi coi quali stabilì rapporti amichevoli. La fondazione di Philadelphia (1682) fu il risultato di un accordo tra i Lenape e il quacchero William Penn. Nella "città dell'amore fraterno" Tammany venne soprannominato *Patron Saint of America* (patrono dell'America) e nel 1772 fu creata la prima Tammany Society, ispirata a un'icona della negoziazione pacifica nella politica. Prima di essere soprannominati Braves i membri della società erano detti Sons of King Tammany e Sons of St Tammany.

*Chicago Blackhawks* (NHL) – Per i Chicago Blackhawks, fondati come *expansion team* della NHL nel 1926, è corretto ricordare che fu il proprietario e magnate del caffè Frederic McLaughlin a sceglierne il nome, lo stesso della sua Divisione di fanteria (86<sup>a</sup>) impegnata con l'esercito statunitense nella prima

guerra mondiale<sup>5</sup>. Ancor più aborigeno è il nome della Black Hawk Division, dal guerriero della nazione sauk (ojibwe) che si guadagnò in battaglia il titolo di capo. Nella Guerra del 1812 Black Hawk (1767-1838) combatté al fianco degli inglesi, sperando di cacciare gli statunitensi dai territori sauk. Allo stesso scopo, nel 1832, guidò circa cinquecento guerrieri contro le milizie dell'Illinois e del Michigan Territory<sup>6</sup>.

Pur senza l'intervento diretto dei Tigers della Detroit Light Guard (cfr. Detroit Tigers), Black Hawk perse la guerra che prende il suo nome e fu catturato. Imprigionato in Missouri, nel 1833 venne portato in alcune città degli Stati Uniti orientali e nella regione dei Grandi Laghi, insieme con altri dieci capi guerrieri, per dimostrare che gli indiani del Midwest erano stati sconfitti.

Prima di essere l'eponimo della franchigia di Chicago (Black Hawks fino al 1986) la fama di Black Hawk era già diffusa come eponimo di contee, scuole e squadre sportive; fu il primo Native American ad avere una biografia, dettata al reporter J.B. Patterson con l'ausilio di un interprete (Antoine Le Clair)<sup>7</sup>. Tenute di gioco e logo hanno raffigurato "Falco Nero" in varie versioni e, dal 2001-2002, la mascotte Tommy Hawk, un'antropomorfa poiana nera comune (*black hawk*) che indossa la maglia dei Blackhawk e le quattro penne del logo sul capo<sup>8</sup>.

- 
- 5 Durante la prima guerra mondiale la Black Hawk Division fu inviata in Europa, ma non prese parte ai combattimenti. Nel secondo conflitto mondiale fu impegnata in Germania e in Austria nella primavera 1945. Riorganizzata come Training Brigade, dal 2010 ha il proprio quartier generale a Fort McCoy (Wisconsin) come 86ª Training Division.
  - 6 Oltre ai Sauk, il gruppo guidato da Black Hawk comprendeva guerrieri, anziani, donne e bambini delle nazioni Fox, Ho-Chunk, Kickapoo, Meskwaki, Potawatomi e Ottawa; circa 1.500 persone che gli statunitensi chiamarono "British Band", per la loro alleanza con i britannici nel precedente conflitto. La sola milizia dell'Illinois mise in campo 9.000 soldati.
  - 7 Black Hawk, *Autobiography Of Ma-Ka-Tai-Me-She-Kia-Kiak Or Black Hawk Embracing The Traditions Of His Nation, Various Wars In Which He Has Been Engaged, And His Account Of The Cause And General History Of The Black Hawk War Of 1832*, a cura di J.B. Patterson, Rock Island, Illinois, 1833.
  - 8 Quelle che sono meno di casa a Chicago sono proprio le poiane nere comuni che preferiscono le regioni più calde delle Americhe. Sono presenti negli Stati Uniti sudoccidentali e in America centrale, a Trinidad, nelle Piccole Antille, in Venezuela e Perù.

*Atlanta Hawks* (NBA) – I Blackhawks sono l'unica squadra di hockey a derivare il proprio nome dai nativi americani, più frequenti nel baseball (Braves, Indians) e nel football (Chiefs, Redskins), mentre nella NBA a “portare” la leggenda sauk ad Atlanta ci hanno pensato gli Hawks (falchi), la squadra di pallacanestro più vagabonda nella storia della lega. Nata nel 1946 come Buffalo Bisons (bisonti), nello stato di New York, dopo sole tredici partite del campionato NBL la squadra viene trasferita a Moline, in Illinois, e ribattezzata Tri-Cities Blackhawks. A quel tempo, l'area metropolitana denominata Tri-Cities, comprensiva di Moline e Rock Island (entrambe in Illinois) e Davenport (Iowa), era già conosciuta come Quad Cities per l'esplosione demografica di Bettendorf (Iowa)<sup>9</sup>.

Nel Midwest degli Stati Uniti, sul confine tra Iowa e Illinois, il fiume Mississippi riceve le acque del Rock River dando origine a una zona che ha attratto, durante la colonizzazione, numerosi europei. In questo territorio si era combattuta la Black Hawk War e il nome della franchigia deriva proprio da quella battaglia. Se la scelta del toponimo può destare perplessità, non si può eccepire nulla riguardo al nickname: a Rock Island si trova anche il Black Hawk State Historic Site.

Nel 1949 i Tri-Cities Blackhawks diventarono così una delle 17 squadre della neonata NBA, frutto della fusione tra NBL e BAA. Nel 1951 si trasferirono a Milwaukee, nel 1955 a St Louis e infine ad Atlanta nel 1968. Tracce di questa mobilità sono il cambio del nome all'arrivo in Wisconsin, nel molto meno “indiano” Hawks (falchi), e l'unico titolo di campioni NBA conquistato in Missouri nel 1958.

*Washington Redskins* (NFL) – A partire dagli anni Sessanta, nell'ambito dei movimenti per i diritti civili degli indigeni<sup>10</sup>, c'è stata una serie di proteste contro l'uso di nomi e immagini riferiti ai Nativi Americani da parte delle franchigie professionistiche.

9 La crescita demografica dell'area metropolitana era in gran parte legata alla presenza della Deere & Co. a Moline e della Alcoa a Davenport. Le città sono ormai cinque, con l'aggiunta di East Moline, ma il toponimo Quint Cities non si è mai affermato.

10 La gran parte dei diritti civili venne garantita nel 1968, con l'approvazione dell'Indian Civil Rights Act (ICRA o Indian Bill of Rights). Nel cinquantenario della scoperta colombiana (1492-1992) le proteste hanno ricevuto ulteriore slancio.

Oltre ai Chicago Blackhawks e ai Cleveland Indians, soprattutto con riferimento al loro Chief Whao, i più contestati sono i Washington Redskins.

In questo caso il termine *redskins* (pellerossa o pellirosse) viene considerato uno slang spregiativo riferito ai Native Americans degli Stati Uniti (Davis 2010)<sup>11</sup>. L'uso di questo etnonimo si diffuse a partire dal XVII secolo, ma solo alla metà del XVIII divenne di uso comune insieme a *bianchi* e *neri*. Nel corso del XIX e del XX secolo ha assunto caratteri talora offensivi o dispregiativi (Shoemaker 2004). Per queste ragioni l'uso comune del termine è quasi scomparso e, mentre numerose squadre sportive (scuole superiori e università) hanno modificato i loro nomi e le mascotte, l'uso che ne fanno i Washington Redskins della NFL è tuttora oggetto di controversie. Nella NCAA alcune sono state risolte con l'approvazione da parte di specifiche nazioni native (Catawba, Saginaw Chippewa, Choctaw, Seminole, Ute)<sup>12</sup>.

Nel 1932 una società guidata da George Preston Marshall, proprietario di una catena di lavanderie a Washington DC, ottenne la franchigia per una squadra NFL a Boston (Massachusetts)<sup>13</sup>.

- 
- 11 Nel dizionario Treccani il sostantivo indica un individuo appartenente ai *Pellirosse*, nome dato dagli europei alle tribù indigene dell'America settentrionale e derivato dall'uso, proprio di alcune di esse, di tingersi il viso con ocre rosse; in seguito, il termine si estese a indicare tutti gli indiani delle praterie.
- 12 Le reiterate proteste dei Native Americans, alcune regolamentazioni statali o scelte autonome hanno ridotto sensibilmente il numero dei "Redskins". Una maggiore sensibilità, a partire dal cinquecentenario della scoperta colombiana, ha fatto sì che oltre quaranta high school e otto università abbiano abbandonato il nickname. La National Collegiate Athletic Association (NCAA) raggruppa circa 1.200 college e università e prevede che i suoi soci garantiscano il "rispetto e la sensibilità per la dignità di ciascuna persona". Nel 2005 distribuì agli atenei un questionario di "autovalutazione" affinché le squadre sportive considerassero il potenziale offensivo connesso all'uso delle proprie mascotte. Quattordici istituzioni hanno quindi eliminato volontariamente i riferimenti alla cultura dei Nativi Americani, sostituendo l'etnonimo Indians con altri nomi (6 atenei) e altri riferimenti. In diciannove casi, rilevato l'uso "ostile o abusivo" di immagini, mascotte o nomi, la NCAA ne ha proibito l'uso durante la post-season e agli atenei non è stato più permesso di ospitare tornei, senza l'adozione di soluzioni ritenute idonee.
- 13 Nel 1931 la NFL, riprese la franchigia dei Tornadoes che avevano disputato a Newark e Orange (New Jersey) le stagioni 1929 e 1930, sponsorizzò gli Indians di Cleveland. La lega sperava che il nuovo stadio cittadino (83.000 posti) avrebbe favorito l'operazione, ma il pubblico non superò mai i 2.000

La squadra esordì con lo stesso nome della franchigia di baseball (Braves), proprietaria del Braves Field che utilizzò come campo di gioco nel primo anno. Il campionato seguente venne disputato al Fenway Park, *home field* dei Red Sox, e la squadra prese il nome di Boston Redskins che conservò anche dopo il trasferimento a Washington DC nel 1937.

Nonostante il suo spirito innovativo, Marshall non riuscì a catturare il pubblico di Boston. Ad ogni modo sarà lui a introdurre nella NFL l'*halftime show* (lo spettacolo nell'intervallo di metà gara), la *marching band* e la *fight song* propri della squadra; i primi ad adottare queste innovazioni furono i Washington Redskins.

*Kansas City Chiefs* (NFL) – La American Football League nacque nel 1960, con l'intento di rivaleggiare con la National Football League allora quarantenne. Il principale fondatore della nuova lega e rampollo di petrolieri, Lamar Hunt, stabilì la propria squadra a Dallas col nome di Texans. Questa vi rimase per tre stagioni, vincendo il campionato nel 1962, e nel 1963 fu trasferita a Kansas City per evitare la concorrenza dei Dallas Cowboys.

Nel Missouri il nome venne cambiato in Chiefs tramite un referendum popolare. In questo caso il riferimento alle nazioni aborigene non è così evidente o scontato, mentre non sfugge il nesso di natura politica. Lamar Hunt, dopo aver ipotizzato di trasferire la franchigia ad Atlanta o Miami, fu infatti persuaso dalle promesse di triplicare il numero di spettatori e aumentare la capienza del Municipal Stadium fatte dal sindaco di Kansas City. Proprio a lui, Harold Roe Bartle detto "The Chief"<sup>14</sup>, rende omaggio il nome della squadra che visse il suo periodo d'oro nella seconda metà degli anni Sessanta, conquistando altri due titoli AFL (1966, 1969). Nel 1970, freschi vincitori del Super Bowl IV, i Kansas City Chiefs si unirono

---

spettatori. Pertanto, in mancanza di un acquirente a Cleveland, la NFL scelse di trasferire la franchigia a Boston. Con riferimento al nickname Indians nella NFL, Cleveland aveva già avuto due squadre con questo nome nel 1921 (ex Tigers) e nel 1923 (poi Bulldogs). In seguito la città ospitò i Rams (1937-1945) e i Browns (1950-1996 e dal 1999 a oggi).

14 Bartle venne soprannominato "Chief" quale fondatore della Tribe of Mic-O-Say, una honor camping society dei Boy Scouts of America in cui era "Chief" Lone Bear.

alla NFL con la fusione delle due leghe. A distanza di cinquant'anni, tornano a vincere il Vince Lombardi Trophy nel febbraio 2020.

Tra i simboli dei Chiefs si ricorda la punta di freccia che caratterizza il logo della squadra e la mascotte Warpaint, un cavallo pezzato, inizialmente montato a pelo da un uomo (Bob Johnson) che indossava un copricapo di penne simile a quelli cerimoniali propri degli American Indians. Sostituito nel 1989 da K.C. Wolf (una persona travestita da lupo), Warpaint è stato reintrodotta nel 2009, anche se da allora a cavalcarlo è una cheerleader dei Chiefs (Susie).

Nel complesso, gli statunitensi di origini europee vengono accusati di ridicolizzare la cultura degli indiani nordamericani attraverso una serie di pratiche definite *playing Indian*, giocare a fare gli indiani. È il caso dell'Improved Order of Red Men e delle Tammany Societies che nel XIX secolo adottarono elementi ed espressioni delle culture aborigene, mostrandosi indifferenti rispetto alle spoliazioni a cui venivano sottoposti gli indiani. In seguito anche alcuni gruppi giovanili, in particolare l'Order of the Arrow dei Boy Scouts of America che utilizza come simbolo una punta di freccia simile a quella dei Kansas City Chiefs, alcuni summer camp e studenti universitari utilizzarono nomi e simboli indiani per le proprie squadre sportive. Senza ricorrere a fonti autentiche, ma scimmiettando e attingendo agli stereotipi diffusi tra gli European Americans.

Spesso sono le riprese e le immagini di tifosi che indossano copricapi indiani o che fanno il "tomahawk chop" a generare la protesta degli attivisti. Esiste persino il termine *redface*, coniato per analogia con *blackface*, utilizzato per indicare l'indossare penne, vernice di guerra ecc. da parte dei non-nativi che generano parodie ridicolizzanti e caricaturali per la cultura degli indiani nordamericani. Soprattutto vengono contestate le rappresentazioni che ridicolizzano, semplificano e appiattiscono la complessa realtà tribale e storica.

Conquiste, rilocalizzazioni forzate e piani per sradicare le culture tribali sono la cifra del processo di assimilazione, ad esempio il progetto attuato con le *boarding* o *residential schools* tra XIX e XX secolo che separavano i giovani Native Americans dalle famiglie per educarli come European Americans. Nel corso del tempo gli indiani nordamericani sono stati rappresentati come buoni o

ignobili selvaggi, come ambientalisti lacrimevoli e, più recentemente, come ricchi proprietari di casinò<sup>15</sup>.

*San Diego Padres* (MLB) – A popolare il Nordamerica hanno contribuito consistenti flussi migratori, specialmente dall'Europa. L'immigrazione dalla Spagna ha interessato soprattutto la parte meridionale. Istituito nel 1535 all'interno dell'Impero coloniale spagnolo, il Vicereame della Nuova Spagna fu il primo e il più esteso, incluse anche la ex Louisiana francese dal 1763 al 1803. La provincia de Las Californias, posta sotto la giurisdizione dell'audencia di Guadalajara, fu oggetto di mire espansionistiche da parte di altre potenze coloniali (Russia e Gran Bretagna).

Alla metà del XVIII secolo la Spagna comprese che la California, in modo particolare la Baia di Monterey, aveva bisogno di essere protetta in modo più deciso. Così gli spagnoli installarono dei presidi militari e delle missioni. La prima missione francescana nella California venne fondata nel 1769 e dedicata a San Diego de Alcalá. Le popolazioni Kumeyaay che abitavano l'area furono successivamente denominate Diegueño, mentre attorno alla missione crebbe la città di San Diego.

Nel 1969 la città ottenne una nuova franchigia della Major League Baseball e scelse di chiamarla Padres, il termine spagnolo con cui erano indicati i padri francescani che avevano fondato la prima missione. In precedenza una squadra di San Diego, fondata nel 1936, aveva già utilizzato lo stesso nickname e vinto il campionato della Pacific Coast League nel 1937<sup>16</sup>.

Il fatto che i San Diego Padres siano una squadra fondata e non trasferita in California è reso evidente proprio dal legame tra il nome e il territorio, come nel caso dei Los Angeles Angels o dei San Francisco 49ers. Tuttavia i Padres rischiarono di essere trasferiti a Washington DC nel 1974, prima che la squadra venisse ceduta a Ray Kroc cofondatore di McDonald's.

15 La *gambling industry* statunitense produce annualmente circa 80 miliardi di dollari e nel 2015 i *tribal casinos* erano 486, ottanta in più rispetto al decennio precedente.

16 I San Diego Padres hanno vinto il campionato della National League nel 1984 e nel 1998. La mascotte, periodicamente anche il logo della squadra, rappresenta un "battitore francescano" The Swinging Friar. Ai *padres* la California ha titolato anche un'area protetta (Padres National Forest), una foresta costiera di 7.700 km<sup>2</sup> poco più piccola del Friuli-Venezia Giulia, con vette che sfiorano i 2.700 metri, compresa tra Ventura e Monterey.

*New York Knicks* (NBA) – I primi immigrati nelle tredici colonie provenivano dalla Gran Bretagna e, in seguito, furono molto consistenti i flussi dalla Germania. Nella zona dello stato di New York erano particolarmente presenti immigrati dai Paesi Bassi.

I New York Knickerbockers, detti Knicks, devono il loro nome proprio al modo in cui vennero soprannominati gli antichi colonizzatori della zona. Sull'isola di Manhattan, dove nel 1613 gli olandesi avevano costruito un avamposto commerciale, dodici anni più tardi la Compagnia Olandese delle Indie Occidentali fondò Nieuw Amsterdam, ceduta definitivamente agli inglesi nel 1674. I Knickerbockers vestivano dei caratteristici pantaloni alla zuava (*knickerbockers*) legati appena sotto il ginocchio<sup>17</sup>. Fu uno pseudonimo ideato da Washington Irving (1783-1859), autore di *Rip Van Winkle* (1819) e *The Legend of Sleepy Hollow* (1820), a rendere popolare il termine. Il protagonista del suo romanzo *A History of New-York from the Beginning of the World to the End of the Dutch Dynasty*, by *Diedrich Knickerbocker* (1809) è infatti uno storico olandese-americano (Dutch-American) che indossa quel particolare tipo di pantaloni.

Da Dietrich Knickerbocker agli abitanti di Manhattan, fino alla squadra di basket che disputò il suo primo campionato professionistico nel 1946. Dato il crescente interesse che stava ottenendo il basket universitario, alcuni imprenditori della East Coast pensarono di organizzare un campionato professionistico che potesse utilizzare al meglio i grandi impianti sportivi, integrandosi con l'hockey su ghiaccio. Nel 1946 venne quindi fondata la Basketball Association of America (BAA) che, insieme alla National Basketball League (1937-1949) diffusa nel Midwest, nel 1949 formerà la National Basketball Association (NBA).

Edward Simmons “Ned” Irish, manager del Madison Square Garden<sup>18</sup> ottenne la franchigia per New York. Per distinguere la squadra dalle altre compagini newyorkesi, insieme ai suoi collaboratori scelse Knickerbockers.

17 Questo tipo di pantaloni prende il nome dagli zuavi, soldati di fanteria che indossavano una divisa i cui pantaloni erano ampi e a sbuffo.

18 New York ha una lunga tradizione di impianti sportivi con questo nome. I primi due Madison Square Garden, inaugurati rispettivamente nel 1879 e nel 1890, si trovavano tra Madison Square, la 26<sup>th</sup> Street e Madison Avenue. Il terzo venne aperto nel 1925 ed era più a nord, tra la 8<sup>th</sup> Avenue, la 49<sup>th</sup> e la 50<sup>th</sup> Street. Attualmente il Garden o MSG è compreso tra la settima e l'ottava Avenue e tra la 31<sup>st</sup> e la 33<sup>rd</sup> Street.

Come capo di abbigliamento i knickerbockers hanno avuto ampio successo anche in altri sport, nell'arrampicata, nello sci di fondo, nella scherma, nel ciclismo e soprattutto nel golf. La versione moderna di questo sport fu ideata nella Scozia del XV secolo e regolamentata nel 1764 a St Andrews con la creazione del campo a 18 buche denominato Old Course. Nel 1860, ad Ayrshire, prese il via il più antico torneo mondiale ancora esistente, The Open Championship o British Open che figura tra i quattro tornei principali del golf professionistico maschile. Gli Stati Uniti ospitano gli altri tre *major championships*, ma mentre lo US Open, organizzato dalla United States Golf Association si conclude nella terza domenica di giugno (Father's Day) e il PGA Championship organizzato dalla Professional Golfers' Association of America a metà agosto vengono disputati in varie località, su campi differenti ogni anno, The Masters si svolge sempre presso il National Golf Club di Augusta (Georgia) nel secondo weekend di aprile.

*New York Yankees* (MLB) – Nella Major League Baseball, i New York Yankees sono una delle squadre più note e la più vittoriosa con 27 successi nelle World Series. La franchigia di Baltimora, dopo aver disputato due sole stagioni in Maryland col nome di Orioles (American League), nel 1903 venne acquisita da New York e i giocatori vennero ribattezzati Highlanders. I giornali dell'epoca li chiamarono anche Americans, Yanks e Yankees<sup>19</sup>; ma gli Highlanders furono ufficialmente rinominati Yankees solo nel 1913.

Il primo nickname derivava dal campo di gioco (Hilltop Park) che gli Highlander utilizzarono fino al 1912, costruito in cima a una collina di Washington Heights, nella parte settentrionale di Manhattan. Nel 1911 l'impianto ospitò anche alcune partite dei New York Giants, mentre veniva ricostruito il Polo Grounds. Completato questo impianto, che sarebbe diventato uno dei luoghi simbolo del pugilato mondiale, oltre ai Giants nel 1913 vi si trasferirono anche gli Highlanders col nome di Yankees.

19 Durante la guerra civile gli abitanti degli stati confederati definivano *yankee* i loro rivali dell'Unione e più genericamente del Nord. In ambito politico gli *yankee* sono associati a stereotipi radicati: uomini bianchi, benestanti, laureati in università prestigiose (es. Harvard), con forte orgoglio civico e senso del servizio. L'uso del termine *yankees* è attestato da una lettera dell'ammiraglio Horatio Nelson datata 1780. Fuori dagli Stati Uniti l'accezione viene generalmente estesa a tutti gli statunitensi.

D'altronde l'impianto si trovava in un avvallamento presso la sponda occidentale del fiume Harlem e "Highlanders" non aveva più senso. Furono i giornalisti newyorkesi a coniare e rendere popolare il nuovo nickname, un antroponimo e termine polisemico che in epoche diverse ha avuto accezioni talora negative e genericamente si riferisce agli statunitensi, ai cittadini degli Stati Uniti nordorientali a nord del fiume Potomac, specie quelli del New England.

Agli inizi del decennio successivo, l'incremento degli stipendi e una serie di scambi di giocatori tra Boston Red Sox, Chicago White Sox e New York Yankees favorirono decisamente questi ultimi. Per gli Yankees George Herman "Babe" Ruth fu l'acquisizione di maggior talento, per Boston la cessione che avrebbe perseguitato la squadra fino al 2004 (*The Curse of the Bambino*), quando i Red Sox riuscirono a vincere nuovamente le World Series.

*Boston Celtics* (NBA) – A Boston il legame con l'Irlanda è particolarmente sentito, anche se consistenti comunità di irlandesi e loro discendenti sono presenti in tutto il Nordamerica e costituiscono il 12% della popolazione statunitense; in Massachusetts raggiungono il 23,8%, nel vicino New Hampshire il 22,7%. I Boston Celtics raccontano questo e altro dal 1946.

All'origine del basket professionistico statunitense, con la fondazione nel 1925 della American Basketball League, Boston era stata rappresentata da due squadre: i Boston Whirlwinds (1925-1926) e i Boston Trojans (1934-1935). Il 6 giugno del 1946, a New York, undici proprietari delle più grandi arene sportive degli Stati Uniti e di squadre di hockey fondarono la Basketball Association of America. Il proprietario del Boston Garden era Walter Brown che decise di chiamare Celtics la sua nuova franchigia<sup>20</sup>, per la presenza di numerosi e influenti immigrati irlandesi, accattivandosi le simpatie delle cittadinanza e del potenziale pubblico bostoniano. Brown preferì il nome degli antichi abitanti d'Irlanda, rispetto alle proposte del suo collaboratore Howie McHugh: le generiche Whirlwinds (turbini) e

20 I Celtics erano stati una squadra newyorkese – New York Celtics (1914-1918) e Original Celtics (1918-1929) – che riuscì a vincere due campionati della ABL come New York Celtics (1926-1927) e Brooklyn Celtics (1927-1928). In seguito disputarono senza successo altri due campionati ABL (1936-1937 e 1937-1938).

Olympians (olimpionici), le altrettanto etniche Irishman (irlandesi), Unicorns (unicorni, simbolo della cultura e della mitologia irlandesi).

All'etnonimo Celtics vennero associati i colori bianco e verde, simbolo della nazione irlandese, i loghi più popolari raffigurano un trifoglio (*Shamrock*) o un leprecauno che rotea una palla da basket sul suo dito indice. La mascotte della squadra è Lucky, un leprecauno, uno gnomo tipico del folklore e della mitologia irlandese. I *leprechaun* sono considerati parte del “popolo delle fate” e la tradizione vuole che abitassero l'isola prima dell'arrivo dei Celti. Per questo sono frequentemente associati a luoghi dove sono presenti i cosiddetti “anelli magici”, luoghi spesso caratterizzati dai ruderi di costruzioni di epoca pre-celtica. I Boston Celtics sono già riusciti a conquistare 17 anelli, tante sono le volte in cui hanno vinto il titolo NBA, di cui otto consecutive (dal 1959 al 1966).

I Celtics non hanno mai lasciato la capitale del Massachusetts, così come i Knicks non hanno mai lasciato New York dalla loro fondazione, e sono l'unica squadra NBA del New England; la regione nordorientale degli Stati Uniti che comprende sei stati (Vermont, New Hampshire, Maine, Massachusetts, Connecticut, Rhode Island) fu inizialmente colonizzata dai Padri Pellegrini fuggiti dall'Inghilterra. L'arrivo dei cattolici irlandesi, impiegati nei servizi domestici e nella costruzione di opere pubbliche, oppure deportati, crebbe sensibilmente nell'Ottocento; con la richiesta di manodopera per la costruzione di canali e soprattutto in seguito alla grande carestia che colpì l'Irlanda negli anni Quaranta del XIX secolo. A partire dal 1846 vi fu un esodo senza precedenti: masse enormi di persone allo stremo delle forze, malati e denutriti, si riversarono in ogni possibile imbarcazione diretta principalmente verso le colonie del Canada, in ogni porto degli Stati Uniti orientali. L'integrazione fu difficile, segnata da discriminazioni, sommosse e linciaggi, anche se il verde d'Irlanda, che pervade Boston, New York e molte altre città in occasione delle parate del 17 marzo (San Patrizio, patrono d'Irlanda), appare come un suggestivo carattere tradizionale<sup>21</sup>. I Fighting Irish sono invece i giocatori della University of Notre Dame (du Lac), prestigioso

21 Le franchigie professionistiche sono solite indossare maglie speciali in alcune ricorrenze (Natale, Noche Latina, ecc.) o come *pride e throwback uniforms*. Al riguardo è da ricordare l'iniziativa dei Chicago Bulls che, dal 2006 al 2017, hanno indossato una divisa verde anziché rossa nelle partite disputate durante la settimana, Green Week, in cui si celebra San Patrizio.

ateneo cattolico fondato a South Bend (Indiana) nel 1842 che vanta una notevole tradizione nel football: 11 titoli nazionali dal 1887.

*Philadelphia Phillies* (MLB) – Per raccontare un altro aspetto dell’immigrazione europea ripartiamo da Boston, dove iniziò la persecuzione dei quaccheri nordamericani. Nel 1656 furono imprigionate con l’accusa di eresia le missionarie Mary Fisher e Ann Austin e, bruciati i loro libri e confiscati i beni, furono bandite dalla colonia della Massachusetts Bay. Nel 1680 vennero impiccate quattro persone nel parco pubblico di Boston Common e solo il Toleration Act del 1689 pose fine alle discriminazioni religiose. Alla ricerca di territori più tolleranti (West Jersey e Rhode Island) e di opportunità economiche, alcuni quaccheri<sup>22</sup> si insediarono nella valle del Delaware. Nel 1682 William Penn vi fondò il commonwealth della Pennsylvania, secondo i principi del quaccherismo, e Philadelphia “città dell’amore fraterno”.

Anche la squadra di baseball che nata a Philadelphia<sup>23</sup> nel 1883 fu inizialmente denominata Quakers, appellativo sostituito da *Philadelphias* che venne abbreviato in *Phillies*. Tra le squadre professionistiche statunitensi di tutti gli sport, i *Phillies* sono quella che conserva da più tempo lo stesso nome e la stessa sede. All’epoca era abbastanza frequente che le squadre usassero l’antroponimo proprio degli abitanti della città. Tuttavia la coesistenza di Quakers e *Phillies* proseguì fino al 1889, dopo di che i quaccheri cedettero il passo e *Phillies* prese il sopravvento. Nel 1943 il nuovo proprietario, Robert Carpenter Jr, organizzò un concorso per cambiare il nome della squadra. Vinse Blue Jays (ghiandaie azzurre), ma solo i colori delle uniformi furono temporaneamente modificati mentre il nickname rimase *Phillies*.

Nel logo di questa squadra è raffigurata una campana: la Liberty Bell, un simbolo della rivoluzione americana, conservata a Philadelphia dal 1752. Venne commissionata alla fonderia londinese Lester and Pack (poi Whitechapel Bell Foundry) per sostituire la

22 Quacchero, *quaker* derivato da *to quake* (tremare), inizialmente era un termine utilizzato dai detrattori a indicare gli episodi di tremori che si verificavano durante le loro riunioni. Chiamati “Società degli amici”, non riconoscono una gerarchia ecclesiastica e i sacramenti, ammettono il valore della grazia ma non la predestinazione, si oppongono a ogni violenza, alle guerre e al servizio militare, sono animati da forte egualitarismo e grande rigorismo morale.

23 Philadelphia ottenne la sua franchigia per rimpiazzare il fallimento di una squadra del Massachusetts: i Worcester Worcesters (1880-1882) della National League.

campana civica e celebrare il cinquantenario della Charter of Privileges di William Penn (1701). Danneggiata durante la traversata atlantica, la campana si crepò al primo utilizzo e venne in seguito rifiuta due volte da fonditori quaccheri, per migliorarne il suono. Nel 1774 fu suonata per aprire il primo congresso continentale, l'anno seguente dopo le battaglie di Lexington e Concord, e l'8 luglio 1776 servì a radunare i cittadini di Philadelphia per dare lettura della Dichiarazione d'indipendenza.

*Minnesota Vikings* (NFL) – Un'altra squadra che ha scelto il suo nome per “onorare il territorio” sono i Minnesota Vikings. Dopo l'immigrazione francese e quella italiana, specie a cavallo tra XIX e XX secolo, il Novecento fu caratterizzato dall'arrivo di migranti dai paesi scandinavi, seguiti durante la seconda guerra mondiale da ebrei (specialmente dalla Russia, dalla Polonia e dall'Ungheria). La franchigia di Minneapolis rappresenta il football professionistico in Minnesota dal 1960. Fu il primo general manager, Bert Rose, a scegliere il nome dei “vichinghi” poiché molti abitanti del Minnesota avevano origini scandinave<sup>24</sup>. Secondo Rose l'eponimo avrebbe dovuto impaurire gli avversari e “suonare” vincente per la squadra e i suoi tifosi.

Il logo dei Vikings è costituito dal profilo di un vichingo o norreno (Norseman), raffigurato con lunghi baffi, trecce bionde e un elmo con corna. Tra le mascotte più cariche di simboli “vichinghi” si possono ricordare Victor the Viking, il personaggio vichingo che, scambiato per mascotte ufficiale al Super Bowl IV di New Orleans (1970) lo divenne realmente fino al 1992, e Rangar, ispirato al leggendario Ragnar Lodbrok.

---

24 Nel 2017 il 3,8% della popolazione statunitense ha origini scandinave e il Minnesota è lo stato più “scandinavo”, in termini assoluti (1,6 milioni) e percentuali (32% della popolazione).

## EVENTI E PERSONAGGI STORICI



*Philadelphia 76ers* (NBA) – I Sixers (abbreviazione di Seventysixers) devono il loro nome all’anno della Dichiarazione d’indipendenza degli Stati Uniti d’America (1776). Al Congresso di Philadelphia venne presentato e firmato l’atto che sancì la nascita degli Stati Uniti e l’indipendenza dal giogo inglese. “Quelli del ‘76”, Seventysixers, per avere una propria squadra hanno dovuto attendere 187 anni. Fondati nel 1939 come Syracuse Nationals, nello stato di New York, nel 1946 entrarono nella NBL giocando tre stagioni ad alto livello. Nel 1949 passarono nella NBA e nel 1954-1955 vinsero il campionato, ma agli inizi degli anni ‘60 incominciò a circolare l’idea di un trasferimento dei Nationals o Nats.

Syracuse, città universitaria e centro manifatturiero, era l’ultima di medie dimensioni a ospitare una squadra NBA, troppo piccola perché garantisse buoni profitti. Interessata da dinamiche demografiche negative, dal 1950 aveva progressivamente perso popolazione e nel 1963 perse anche i Nationals. La franchigia venne ceduta e quindi trasferita a Philadelphia che l’anno precedente aveva registrato la partenza dei Warriors, alla volta di San Francisco.

Per onorare il momento più importante della storia statunitense, nella città dell'amore fraterno i Nationals divennero i Philadelphia 76ers.

*New England Patriots* (NFL) – La squadra della American Football League, nata nel 1960 insieme alla lega, era originariamente chiamata Boston Patriots. Quando la AFL si fuse con la NFL (1970) la franchigia mantenne il proprio nickname, mentre l'anno seguente sostituì il toponimo Boston con il coronimo New England dopo il trasferimento nel nuovo stadio di Foxborough<sup>1</sup>. Questa città del Massachusetts si trova 34 km a sudovest di Boston e 32 km a nord-est di Providence (Rhode Island), una localizzazione sufficientemente centrale nella regione del New England.

Il nome Patriots sin dagli esordi è legato agli eventi storici che ebbero luogo a Boston all'inizio della rivoluzione americana. Irritati per la disparità tra le tasse imposte alle colonie e la loro rappresentanza nel parlamento di Westminster, i coloni del Massachusetts iniziarono a boicottare il tè venduto dalla Compagnia Inglese delle Indie Orientali e a contrabbandarlo dai Paesi Bassi. Per tutelare la Compagnia il governo britannico le permise di vendere tè alle colonie senza pagare tasse e dazi al Regno Unito, ma la protesta dei bostoniani si rese concreta col Boston Tea Party del 16 dicembre 1773. Un folto gruppo di giovani americani, appartenenti al sodalizio patriottico Sons of Liberty, salì a bordo di tre navi mercantili ancorate nel porto di Boston e gettò in acqua le 45 tonnellate di tè che trasportavano.

Gli autori britannici utilizzavano il termine *patriots* per indicare i sediziosi che si ribellavano alla monarchia, mentre tra i coloni divenne sinonimo degli indipendentisti. Tra le azioni patriottiche che segnarono la guerra d'indipendenza, i "patrioti" del football si rifanno alla leggendaria cavalcata (*Midnight Ride*) del patriota americano Paul Revere, che galoppò una notte intera (18 aprile 1775)

1 All'ottava e ultima franchigia della nascente American Football League (AFL), assegnata a Boston e al dirigente esecutivo William "Billy" Sullivan, il sondaggio popolare attribuì il nome di Boston Patriots. Nel 1970 la proposta di rinominare la squadra Bay State Patriots venne rifiutata dalla NFL che invece approvò il coronimo New England che fa riferimento a sei stati: Connecticut, Maine, Massachusetts, New Hampshire, Rhode Island e Vermont. Dal 2002 i Patriots si sono trasferiti al Gillette Stadium, anche questo a Foxborough.

per avvisare John Hancock e Samuel Adams dei movimenti dell'esercito inglese prima delle battaglie di Lexington e Concord<sup>2</sup>.

Il proprietario Billy Sullivan scelse di chiamare Patriots la sua squadra, confortato dal risultato del concorso di idee proposte dai bostoniani nell'inverno 1959-1960 in cui prevalse lo stesso nickname. Il vignettista del "The Boston Globe" Phil Bissell ideò il logo Pat Patriot che ha accompagnato la squadra fino al 1993; la mascotte ne conserva il nome e l'abbigliamento.

Da squadra territoriale, con i successi seguiti all'arrivo dell'allenatore Bill Belichick e del quarterback Tom Brady, i Patriots hanno progressivamente accresciuto in tutti gli stati il numero dei propri tifosi, che amano definirsi Patriots Nation.

*New York Rangers* (NHL) – La cultura di massa riconosce in Tex Willer, personaggio immaginario protagonista della serie a fumetto *Tex* (dal 1948), un'icona del corpo dei Texas Rangers. La serie televisiva *Walker Texas Ranger* (1993-2001), il cui protagonista è il ranger Walker interpretato da Chuck Norris, ha accresciuto le fantasie e la notorietà del corpo di polizia texana.

Nel 1926 il presidente della società che gestiva il Madison Square Garden, soddisfatto per aver ospitato la prima stagione dei New York Americans (NHL)<sup>3</sup>, ottenne la franchigia per una propria squadra di hockey su ghiaccio. Prima di gestire il Madison Square Garden III, George Lewis "Tex" Rickard (nato a Kansas City nel 1870) aveva vissuto la sua gioventù a Sherman in Texas, dove aveva lavorato come cowboy e ricevuto il soprannome di "Tex" come sceriffo di Henrietta.

I media cominciarono a chiamare Tex's Rangers i giocatori acquistati da Tex Rickard. Un gioco di parole per riferirsi agli uomini

2 A dare l'allerta contribuì anche William Dawes Jr, insieme a numerosi uomini e donne, ma Paul Revere rimane il più noto grazie al poema *Paul Revere's Ride* dedicatogli da Henry Wadsworth Longfellow nel 1861.

3 I New York Americans o Amerks furono il terzo *expansion team* della NHL e il secondo a giocare negli Stati Uniti, attivi dal 1925 al 1942. Benché siano stati la prima squadra di New York furono ben presto superati dalla notorietà dei secondi arrivati, i New York Rangers. Giocarono la loro ultima stagione (1941-1942) col nome Brooklyn Americans, prima di sospendere le attività per problemi finanziari e, durante il conflitto mondiale, lasciare il campo alle Original Six (1942-1967).

di legge noti come Texas Rangers, che li accompagna dal 1926. I giocatori furono soprannominati The Broadway Blueshirts con evidente riferimento alla prossimità tra la 48<sup>th</sup> Street di Manhattan i teatri della Broadway e Times Square. Per nove anni (1998-2007) i New York Rangers, una delle Original Six della NHL, hanno indossato maglie che raffiguravano la testa della Statua della Libertà.

*Texas Rangers* (MLB) – Nel 1972 la squadra di baseball dei Senators, fondata a Washington DC nel 1961, venne trasferita ad Arlington (Texas) e assunse il nome di Texas Rangers. Nel motivare il cambiamento di nickname, il proprietario, Robert Short, fece esplicito riferimento alla Texas Ranger Division istituita da Stephen Fuller Austin. Questa forza di polizia, attiva già dal 1823, venne formalmente costituita nel 1835 ed ebbe giurisdizione all'interno dello stato federato del Texas. Noti per aver partecipato ai principali eventi della storia texana, furono coinvolti nei casi del pistolero John Wesley Hardin, del rapinatore di banche Sam Bass e dei due fuorilegge Bonnie e Clyde. La pubblicistica ha poi contribuito a inserire i Texas Ranger nella mitologia del West.

Terminata la guerra d'indipendenza del Messico (1810-1821), in Texas si erano stabilite tra le seicento e le settecento famiglie, la maggior parte delle quali provenienti dagli Stati Uniti<sup>4</sup>. Poiché non c'era un esercito regolare a proteggere i cittadini dagli attacchi dei nativi americani e dei banditi, furono costituiti i *rangers* (*to range over* significa girovagare, muoversi per). Durante la rivoluzione texana (1835-1836) i Texas Rangers operarono come esploratori, spie, corrieri e guide, svolsero il ruolo di retroguardia durante la *Runaway Scrape*. Dopo l'indipendenza la regione divenne la Repubblica del Texas sotto la presidenza di Sam Houston.

*Tampa Bay Buccaneers* (NFL) – Assieme ai Seattle Seahawks, i Buccaneers sono entrati nella NFL nel 1976 come squadra di espansione. Non fu la città di Tampa, bensì una giuria di esperti a scegliere il nome della squadra; oltretutto la denominazione Tampa Bay per le squadre professionistiche Buccaneers, Lightning, Rays,

4 Tra il 1821 e il 1822, col consenso delle autorità, Moses Austin e suo figlio Stephen Fuller Austin fecero arrivare 300 famiglie anglosassoni nel Texas, i cosiddetti *Old Three Hundred*.

Rowdies ecc. denota la volontà di rappresentare l'intera regione metropolitana che comprende le città affacciate sull'omonima baia (Tampa, St Petersburg, Clearwater e Bradenton). Furono vagliate 400 ipotesi tra cui Buzzards (avvoltoi), Sea Horses (ippocampi) e persino Mafia! Optarono per Buccaneers, in onore del Gasparilla Pirate Festival una celebrazione annuale che ricorda l'invasione del pirata Jose Gaspar (c. 1756-1821). Soprannominato Gasparilla e considerato l'ultimo dei bucanieri, muovendo dalla sua base nella Florida sudoccidentale, egli avrebbe errato e saccheggiato imperversando nei possedimenti costieri dell'Impero spagnolo lambiti dal Golfo del Messico e dal Mar dei Caraibi. Mancano però fonti coeve che ne attestino le imprese o almeno l'esistenza. La vita e le gesta di José Gaspar sono oggetto di varie narrazioni, anche se in gran parte concordano circa la sua nascita in Spagna, l'aver servito l'Armada Española, per poi dedicarsi alla pirateria dal 1783 al 1821. Quando incontrò la morte durante una battaglia contro la marina militare degli Stati Uniti<sup>5</sup>.

Gaspar o Gasparilla è un personaggio popolare nel folclore della Florida, come lo è il bucaniere Captain Fear (mascotte) per i tifosi dei Bucs, ma Gasparilla potrebbe non essere mai esistito. È invece certo che a Tampa, dal 1904, si svolge un festival a lui dedicato che ne celebra la leggenda: Gasparilla Pirate Festival. Ogni anno circa 300.000 persone assistono alla parata dei pirati (terza per partecipanti negli Stati Uniti) che garantisce all'economia locale 22 milioni di dollari. Considerando tutti gli eventi del festival, organizzato tra l'ultima domenica di gennaio e la prima di marzo, i visitatori annui sono oltre un milione.

Oltre alla valenza turistica del "bucaniere" è interessante notare che nello stesso arco temporale (1783-1821) la Spagna aveva riacquisito il controllo della Florida. A Versailles, conclusa la guerra d'indipendenza americana, la Spagna, già in possesso della Florida occidentale, ottenne anche la parte orientale dal Regno Unito. Ben presto si accesero le dispute per i confini con gli Stati Uniti, dato

5 In un opuscolo pubblicitario della Charlotte Harbor and Northern Railroad Company del 1900 si trova la prima menzione scritta di José Gaspar. La linea ferroviaria che raggiunge Charlotte Harbor, in prossimità dell'isola-barriera denominata Gasparilla Island, è un'importante destinazione turistica che ha nel Gasparilla Island State Park una forte attrattiva.

che nei due trattati firmati a Parigi la definizione non coincideva. Per gli statunitensi doveva corrispondere al 31° di latitudine N, per gli spagnoli al 32° 22' in base al quale avevano ceduto il territorio ai britannici nel 1763.

Forte dei successi militari ottenuti contro il Regno Unito, la Spagna tentò di risolvere rapidamente la disputa, ma al termine della prima West Florida Controversy, nel 1795 dovette riconoscere come confine il 31° parallelo. Assediata da movimenti indipendentisti nelle altre colonie, la Spagna non riuscì a governare e colonizzare adeguatamente la Florida; agli inizi del XIX secolo il controllo si limitava alle aree in prossimità delle città e dei forti. Gli scontri tra i Seminole e i coloni statunitensi della confinante Georgia si acuirono; i proprietari di schiavi rivendicavano i fuggitivi e assoldavano i famigerati *slave raiders*, dei veri e propri commando che facevano incursioni oltre il confine e attaccavano i villaggi seminole per catturare i fuggiaschi e i Black Seminole<sup>6</sup>.

Di contro i Seminole compivano raid in Georgia, utilizzando le armi fornite da agenti britannici. Le insurrezioni e le resistenze contro il governo spagnolo si moltiplicarono e, nel 1817, un gruppo composto di avventurieri scozzesi e americani, rivoluzionari messicani e pirati riuscì a conquistare temporaneamente l'isola costiera di Amelia (a nord dell'odierna Jacksonville). Nella Florida occidentale l'esercito statunitense fece una serie di incursioni contro i Seminole (1817-1818) e nel 1819 controllava, di fatto, la Florida nordoccidentale (*panhandle*, manico della padella). Stati Uniti e Spagna firmarono il trattato Adams-Onís che, entrato in vigore nel 1821, assegnava la Florida agli Stati Uniti che rinunciavano a rivendicare il Texas.

Nel frattempo, per timore dei cacciatori di schiavi, centinaia di Black Seminole fuggirono alle Bahamas. In questo quadro, fuori controllo, i bucanieri ebbero ampi margini di azione nelle regioni caraibiche e nel Golfo del Messico.

Le uniformi della squadra e il logo con il pirata Bucco Bruce che fa l'occhiolino vennero ideati da Lamar Sparkman, disegnatore del

6 Nella Florida spagnola, i Seminole neri erano un'etnia mista afro-indios nata dal connubio tra gli schiavi africani fuggiaschi (cimarroni) e i nativi americani Seminole. I Seminole neri vivevano in bande indipendenti tra loro. Alcuni combattevano come schiavi-soldato agli ordini di un capo-guerra seminole.

“Tampa Tribune”. I colori derivarono dalle quattro principali università della Florida: arancione (Miami e Florida) e rosso (Florida State University e Tampa). I Buccaneers furono una delle poche squadre a utilizzare le divise bianche nelle partite casalinghe (solitamente sono gli ospiti a farlo rinunciando ai propri colori), costringendo gli avversari a indossare quelle scure nel caldo autunno (spesso oltre i 30°C) della Florida, nel Tampa Stadium fino al 1997 e quindi nel Raymond James “Ray Jay” Stadium.

*Pittsburgh Pirates* (MLB) – Anche i giocatori di baseball di Pittsburgh sono soprannominati Bucs (dal termine *buccaneer*), benché la squadra abbia come nome “pirati”. In effetti i bucanieri possono essere considerati un tipo di pirati: entrambi attaccavano e depredavano senza una lettera o patente di corsa, cioè un’autorizzazione regale. I corsari, con questo permesso governativo, potevano rapinare solo le navi mercantili nemiche e uccidere in combattimento. Se fossero incappati in un attacco nemico avrebbero potuto difendersi e contrattaccare. I pirati, sprovvisti di patente, operavano nell’illegalità assalendo qualsiasi nave che ritenessero predabile. I bucanieri avevano la particolarità di agire spesso a terra, attaccando i centri costieri. Il termine deriva dal francese *boucanier*, usato dalla popolazione caraibica degli Arauchi per indicare i cacciatori di frodo che si nutrivano di carne affumicata sulla graticola di legno (*barbicoa*, da cui barabacoa e barbecue), un metodo che proprio gli indigeni avevano insegnato loro.

I Pirates di Pittsburgh devono il loro nome a un’altra vicenda storica. Membri della American Association dal 1882 col nome di Allegheny, presero il nome della città che li ospitava; Allegheny City si trova sull’altra sponda del fiume Allegheny rispetto a Pittsburgh, di cui è parte dal 1907. Spostati nella National League nel 1887 come Pittsburgh Alleghenys, già nel 1890 avevano assunto il nome di Pittsburgh Infants della Players’ League. I giocatori rivendicavano rapporti meno asimmetrici con gli amministratori, ma dopo la prima stagione la maggior parte dei giocatori fu assegnata alle squadre delle due leghe (National League e American Association). Allora Pittsburgh (NL) si accordò con due giocatori dei Philadelphia Athletics (AA), tra cui Lou Bierbauer, che i proprietari della squadra della Pennsylvania non avevano “riservato”. Un giornalista di Philadelphia scrisse che quelli di Pittsburgh avevano *pirated*

*away Bierbauer* e l'epiteto *pirates* si legò alla squadra. Largamente usato già nelle World Series del 1903, il nome fece la sua comparsa sulle divise nel 1912 e da allora la squadra dei Pirates ha vinto le World Series cinque volte.

*Portland Trail Blazers* (NBA) – Il trattato che nel 1819 assegnava la Florida agli Stati Uniti prevedeva anche la rinuncia degli spagnoli all'Oregon Country. Agli inizi dell'Ottocento i territori nordoccidentali, bagnati dall'oceano Pacifico, erano contesi da cacciatori di pellicce francesi e inglesi. I coloni statunitensi si insediarono nell'area a partire dagli anni Trenta del XIX secolo e fino al 1846 (Oregon Treaty) vi fu un'occupazione congiunta anglo-americana.

Nel Nordovest, nel territorio dell'Oregon, giocano i Portland Trail Blazers. Il 6 febbraio 1970, il consiglio della NBA concesse la franchigia a Portland; in quell'anno anche i Buffalo Braves (odierni Los Angeles Clippers) e i Cleveland Cavaliers entrarono nella lega.

Tra i nomi proposti per la nuova squadra vi era anche *Pioneers*, scartato perché è l'antroponimo più diffuso tra le squadre universitarie. I "tracciatori di sentieri" erano già celebri nelle sconfinite foreste dell'Oregon. Ricco di aree incontaminate, questo territorio fu scoperto e colonizzato relativamente tardi. Tra il 1841 e il 1869 nacque l'Oregon Trail<sup>7</sup>, un passaggio lungo 3.200 km che portava in quattro/sei mesi di cammino dal Missouri verso l'oceano Pacifico seguendo il letto del fiume Columbia, sulle cui sponde sorge la città di Portland, al tempo un importante crocevia commerciale. Gli apripista europei furono i *trapper* che cacciavano e commerciavano pellicce, scoperta la pista la percorsero anche coloni, cowboy, minatori e uomini d'affari. Dal 1869, completata la First Transcontinental Railroad dalla Union Pacific e dalla Central Pacific, l'uso di questo percorso da parte dei viaggiatori per lunga distanza diminuì rapidamente. Dal 1970 proprio in onore dei primi esploratori che tracciarono la via verso il Pacifico (Pacific Northwest), la squadra di Portland è associata ai Trail Blazers.

7 Nel 1883 la Northern Pacific Railway raggiunse Portland. Furono costruite strade lungo o vicino alla maggior parte del percorso poiché viaggiatori locali si muovevano verso città stabilitesi originariamente lungo l'Oregon Trail. Esiste anche un videogioco con questo nome, sviluppato nel 1971 e ambientato lungo la pista dell'Oregon.

*San Francisco 49ers* (NFL) – Nel tratto orientale l’Oregon Trail coincideva con altre piste percorse dai migranti, Emigrant Trail: Bozeman Trail (Montana), Mormon Trail (Utah) e California Trail. La pista diretta al Grande Bacino e alla California venne percorsa, dall’inizio degli anni Quaranta del XIX secolo fino al completamento della ferrovia da Omaha (Nebraska) a Sacramento (California) nel 1869, da oltre 250.000 persone, prima coloni con carovane di carri coperti (*conestoga* e *prairie schooners*) e poi cercatori d’oro. Ancora oggi i carri dei pionieri sono raffigurati nella segnaletica autostradale del Nebraska.

Nel 1946, i San Francisco 49ers sono stati la prima squadra professionistica della West Coast americana a entrare in una major league. Inizialmente erano membri della All-America Football Conference che nel 1950 confluì nella NFL. Il nome 49ers fu scelto come riconoscimento allo spirito avventuroso e pionieristico dei cercatori che parteciparono alla corsa all’oro della California settentrionale e della Sierra Nevada (a est di San Francisco) nel 1849.

La notizia della casuale scoperta di un filone aurifero, all’inizio del 1848, si diffuse rapidamente e la California divenne meta di migliaia di cercatori d’oro da tutto il mondo<sup>8</sup>. Tra il 1848 e il 1855 circa 300.000 persone raggiunsero i campi auriferi della California, attorno ai quali crebbero i primi insediamenti. San Francisco, in particolare, passò dai duecento abitanti del 1846 a 34.776 nel 1852 (56.802 nel 1860). Altri villaggi minerari, caratterizzati per una prevalenza assoluta del genere maschile, furono abbandonati con l’esaurimento delle vene aurifere e appena la Gold Rush si spostò in Canada (British Columbia) e in Alaska alla fine del XIX secolo.

Finora l’era d’oro dei San Francisco 49ers sono stati gli anni Ottanta, quando sono riusciti a vincere quattro Super Bowl in soli nove anni. Il quinto titolo l’hanno conquistato nel 1994. Fin dagli esordi la squadra è stata accompagnata da mascotte che rappre-

8 Durante la guerra messicano-statunitense (1846-1848) gli abitanti di Sonoma si ribellarono contro il Messico e proclamarono la Repubblica della California. Dopo soli 26 giorni l’esercito statunitense prese il controllo del territorio e nel febbraio 1848, un mese dopo la scoperta dell’oro, il Messico cedette formalmente la California agli Stati Uniti. All’effimera repubblica si deve la creazione della “Bear Flag”, con l’immagine che appare oggi nella bandiera della California.

sentavano i cercatori d'oro (minatori, Sourdough Sam) e il loro animale (il mulo Clementine).

*Golden State Warriors* (NBA) – Tra i soprannomi dei cinquanta Stati, quello della California è legato alle stesse vicende storiche. Per il Golden State l'oro è un colore ufficiale dello stato e ne rappresenta le montagne e i deserti, insieme al blu del cielo e del mare. Questi colori sono presenti anche sulle canotte dei Golden State Warriors. La centralità della Gold Rush nella storia della California è un'altra ragione del suo soprannome. Oltre ai dorati tramonti sul mare e al simbolico Golden Gate Bridge sull'omonimo stretto, completato nel 1937 e divenuto un'icona mediatica e turistica, anche il fiore simbolo della California è dorato: *golden poppy* (papavero della California).

Dopo aver ospitato una prima franchigia di basket ABL soprannominata Warriors (1926-1929), nel 1946 Philadelphia ebbe una nuova squadra di Warriors (guerrieri)<sup>9</sup> che entrò a far parte della nascente Basketball Association of America (BAA) che tre anni dopo si sarebbe fusa con la National Basketball League (NBL) per formare la moderna National Basketball Association (NBA).

Nel 1962 la squadra venne trasferita a San Francisco e ne assunse il toponimo (San Francisco Warriors); nel 1971 lo spostamento a Oakland, dall'altra parte della baia e la denominazione definitiva divenne Golden State Warriors tesa anche a farne la squadra di tutta la California.

Canada e Stati Uniti furono interessati da febbrili migrazioni di cercatori e lavoratori nelle aree in cui si verificarono le scoperte di oro sfruttabili commercialmente. I fattori che consentirono a migliaia di persone di viaggiare verso le miniere sono molteplici; in particolare si evidenziano i miglioramenti nella rete dei trasporti e nei mezzi di comunicazione che aiutarono il diffondersi delle notizie. Dal punto di vista demografico, diverse corse all'oro alterarono i piani di insediamento dei coloni, producendo un'apertura di aree in precedenza scarsamente insediate e una diaspora cantonese attraverso l'oceano Pacifico. Le aree nordamericane interessate dalle principali Gold Rush nella seconda metà dell'Otto-

9 Il logo raffigurava un sorridente guerriero indiano, con pantaloncini da basket e una penna infilata nel copricapo, intento a palleggiare.

cento furono California (1849), Nevada settentrionale (dagli anni '50), Colorado (alla fine degli anni '50), Black Hills del Montana (1863), Klondike nello Yukon (1896), Alaska (1898). Nello stesso periodo gli Stati Uniti furono impegnati in una sanguinosa guerra civile (1861-1865).

Due squadre della National Hockey League hanno nomi tratti espressamente da quel conflitto: il corpo militare degli Ohio Blue Jackets e l'incendio di Atlanta (1864) anche se, nel secondo caso, la squadra è stata trasferita in Canada.

*Calgary Flames* (NHL) – Durante la guerra di secessione Atlanta, benché demograficamente modesta (9.554 abitanti nel 1860), rappresentò un importante snodo ferroviario, punto di raccolta e distribuzione commerciale, tanto da essere definita “Gate City of the South” (porta d’accesso del Sud). “Terminus”, in quanto capolinea della Western and Atlantic Railroad, dal 1837 era congiunta a Chattanooga (Tennessee); prima che scoppiasse la guerra era già collegata ad Augusta, Macon e Savannah in Georgia, a Montgomery in Alabama.

Ad Atlanta, considerata abbastanza al sicuro dagli attacchi unionisti, i confederati concentrarono le strutture di fureria, gli esperti logistici e il loro quartiermastro; costruirono magazzini per accumularvi cibo, foraggio, munizioni, rifornimenti e vestiti. La città venne dotata di fonderie e officine meccaniche che attrassero manodopera, tanto che la popolazione complessiva raggiunse 22.000 unità.

Nella primavera 1864 le forze unioniste, comandate da William Sherman, cominciarono a muoversi dal vicino Tennessee e posero l’assedio ad Atlanta. Dopo numerosi tentativi di isolare la città, il 31 agosto 1864 riuscirono a tagliare i rifornimenti e a prendere possesso della linea ferroviaria proveniente da Macon. Il giorno seguente, prima di abbandonare la città, le truppe confederate incendiarono e distrussero tutti i depositi militari e le scorte, per evitare che cadessero in mani nemiche. A novembre, prima di dirigersi verso Savannah e la costa atlantica (Sherman’s March to the Sea) l’armata unionista rase al suolo la città<sup>10</sup>. Dopo il conflitto, questa riprese rapidamente a crescere e anche i soldati contribuirono direttamente alla ricostruzione.

10 La caduta di Atlanta fu un punto di svolta nella guerra di secessione e, con le vittorie della baia di Mobile e di Winchester, favorì la rielezione di Abraham Lincoln alla presidenza degli Stati Uniti, col 55% dei consensi. La prospetti-

Nel 1971 le “fiamme” che bruciarono la città durante la guerra civile furono scelte come omaggio ad Atlanta. Nel cuore del profondo Sud, fu un concorso (*name-the-team*) a stabilire il nome della squadra che nella stagione 1972-1973 avrebbe esordito nella NHL. La lega professionistica concesse la nuova franchigia insieme a quella dei New York Islanders, anche per la disponibilità di un nuovo impianto (Omni Coliseum) realizzato nel 1972 per ospitare gli Atlanta Hawks.

Nel 1980 la franchigia degli Atlanta Flames è stata venduta e trasferita in Canada, a Calgary, dove nonostante un nuovo concorso di idee la società ha deciso di mantenere il nickname della squadra. Arrivati in Alberta i Calgary Flames sono riusciti a conquistare una Stanley Cup nel 1989 e competono con gli Edmonton Oilers per il primato “provinciale”.

Da Atlanta, il cui aeroporto (Hartsfield-Jackson) è il più trafficato al mondo con oltre 100 milioni di passeggeri l'anno<sup>11</sup>, nel 2011 è partita un'altra squadra della NHL verso il Canada. Ottenuta una nuova franchigia nel 1997, i tifosi della Georgia vennero coinvolti per scegliere come chiamarla. Pur piazzandosi al secondo posto rispetto a Flames, in omaggio alla prima squadra NHL della città, la società preferì Thrashers, con riferimento all'uccello simbolo dello stato (*brown thrasher*, mimo rossiccio). Dopo aver giocato ad Atlanta per dodici stagioni, dal 1999, i Thrashers sono stati venduti ad acquirenti canadesi nel 2011. In questo caso la squadra è volata a Winnipeg, nel Manitoba, e ha preso il nome di Winnipeg Jets. Atlanta, antica e nuova gateway, è diventata l'unica città della storia della NHL ad aver perso due franchigie.

*Columbus Blue Jackets* (NHL) – Ottenuta la franchigia per una nuova squadra di hockey su ghiaccio, la società decise di coinvolgere gli appassionati nel proporre un nome per la squadra di Columbus. In Ohio la NHL mancava dal 1978 (Cleveland Barons) e fondare nella capitale i Blue Jackets richiese quattro anni, durante i quali si provvide anche

---

va di una vittoria piena e rapida lo aiutò a prevalere sul democratico George McClellan (ex comandante generale dell'esercito unionista) che sosteneva di voler continuare la guerra fino alla sconfitta della Confederazione, ma era favorevole a negoziare con i sudisti per fissare una tregua.

11 L'aeroporto internazionale di Atlanta ha cinque piste parallele e 209 gate e funge da hub principale per la Delta Airlines.

a costruire la Nationwide Arena. Il nome della squadra venne scelto tra 14.000 proposte raccolte con un concorso che coinvolse la catena di fast-food Wendy's, fondata nel 1969 proprio a Columbus. In finale, Blue Jackets (giacche blu) prevalse rispetto a Justice (giustizia).

Il nome e il logo dei Blue Jackets si ispirano alla storia dell'Ohio durante la guerra civile. Questo stato, terzo dell'Unione per popolazione dopo New York e Pennsylvania, fornì risorse materiali e circa 320.000 soldati, più di qualsiasi altro in termini assoluti e relativi; dall'Ohio arrivarono anche i generali Ulysses Grant, Philip Sheridan e William Sherman<sup>12</sup>.

Come nelle migliori rievocazioni, dal 2007 nello stadio del ghiaccio che ospita i Blue Jackets è conservato un cannone modello 1857 Napoleon (light 12-pounder). Questa riproduzione spara un colpo ogni volta che i pattinatori scendono sul ghiaccio, segnano un goal o vincono una partita. I cannoni da dodici libbre erano i più diffusi durante la guerra di secessione, benché relativamente pesanti rispetto ad altri pezzi di artiglieria. Il Nord ne fabbricò circa 1.100 e il Sud 600. Furono gli ultimi cannoni di bronzo utilizzati dall'esercito statunitense e, dopo aver perso Chattanooga e le miniere cuprifere di Ducktown nel novembre 1863, i confederati cominciarono a costruirli in ferro nel 1864. Dalle miniere di ferro dell'Ohio nordorientale, scoperte nel 1803, veniva estratto il minerale che, fuso per farne proiettili, contribuì alla vittoria degli unionisti.

La popolazione dell'Ohio si divise politicamente e la parte meridionale si oppose al primo presidente repubblicano, Abraham Lincoln, appoggiando la linea della corrente democratica (Peace Democrats o Copperheads) contraria alla guerra. Nel periodo prebellico e durante il conflitto, l'Ohio ebbe un ruolo importante nell'accogliere gli schiavi fuggitivi<sup>13</sup>.

*Buffalo Bills* (NFL) – La squadra di Buffalo entrò a far parte della American Football League nel 1960 e adottò il nome che era stato di una precedente compagine della città: Bills. Dopo aver vinto due

12 Cinque presidenti degli Stati Uniti nati in Ohio avevano combattuto come ufficiali durante la guerra: Ulysses Grant, Rutherford Hayes, James Garfield, Benjamin Harrison e William McKinley.

13 Una rete informale denominata Underground Railroad consentiva ai fuggitivi di essere trasferiti e accolti negli stati che avevano abolito la schiavitù (*free states*) e in Canada.

titoli consecutivi (1964 e 1965), da quando AFL e NFL si fusero, nel 1970, la squadra dei Buffalo Bills non ha più vinto un campionato, pur disputando quattro Super Bowl consecutivi dal 1990 al 1993.

I moderni Buffalo Bills sono in effetti la seconda squadra NFL che rappresenta la città con quel nome; la terza del centro che si affaccia sul lago Erie a breve distanza dal canale omonimo. I Buffalo Bisons erano stati la prima franchigia<sup>14</sup>, in precedenza la città aveva ospitato una serie di squadre professionistiche: Buffalo All-Stars (1915-1917), Buffalo Niagaras (1918) e Buffalo Prospects (1919). Tuttavia, nonostante la vittoria a pari merito nel campionato 1921, i cambi di nome (All-Americans, Bisons, Rangers e ancora Bisons) e di proprietà, la prima squadra NFL non riuscì a superare i problemi finanziari che ne decretarono il fallimento nel 1928.

In seguito la città ospitò due partite della NFL nel 1938 e nel 1940-1941 ebbe una propria squadra (Buffalo Indians) che militò nella American Football League III fino alla sospensione del campionato per l'ingresso degli Stati Uniti nel secondo conflitto mondiale a seguito dell'attacco giapponese a Pearl Harbor (7 dicembre 1941). Nel dopoguerra una nuova squadra di Buffalo, i Bisons (1946), entrò a far parte della All-America Football Conference, concorrente della NFL. In quella stagione la città ospitò franchigie di baseball, hockey e pallacanestro che avevano tutte lo stesso nickname. Nel 1947 venne effettuato un sondaggio popolare per rinnovare il nome della squadra che a quei tempi era di proprietà di James Breuil (Frontier Oil Company); si cercava qualcosa che avesse relazioni col nome della compagnia e con la frontiera<sup>15</sup>. Vin-

14 Entrarono nella American Professional Football Conference come All-Americans (1920), ne seguirono l'evoluzione in American Professional Football Association (1920-1921) fino alla definitiva denominazione di National Football League (NFL) nel 1923. Nel 1920 venne formata l'originale American Professional Football Conference (APFC), ben presto ribattezzata American Professional Football Association (APFA) e divenuta National Football League nel 1922. Negli anni '30 e '40 il primato della NFL è stato ripetutamente attaccato da altre leghe professionistiche regionali e nazionali. In particolare tre distinte American Football League e la All-America Football Conference, da cui provengono Los Angeles Rams, Cleveland Browns e San Francisco 49ers.

15 Fondata da James Breuil nel 1920 come agenzia di intermediazione di prodotti petroliferi, si dedicò alla raffinazione per la parte occidentale dello stato di New York, ceduta alla Ashland Oil & Refining Company nel 1950, i suoi impianti rimasero in funzione fino al 1982. I simboli della società e dei suoi

se Bills, derivato dal soprannome dato a William Frederick “Buffalo Bill” Cody (1846-1917), uomo simbolo della frontiera del Far West. L'intento era anche quello di indicare che la squadra stava aprendo una nuova frontiera dello sport professionistico a ovest di New York, nell'area in cui la società aveva i suoi impianti di raffinazione. Dopo aver disputato le successive tre stagioni come Buffalo Bills (1948-1950) i giocatori vennero ceduti ad altre franchigie e tre squadre della AAFC (Baltimore Colts, Cleveland Browns, San Francisco 49ers) entrarono direttamente nella NFL.

Nato nel territorio dell'Iowa (Le Claire) il celebre Buffalo Bill visse a Toronto, città d'origine del padre, prima di tornare nel Midwest dopo aver lavorato come cowboy e Pony Express dal 1860. Si arruolò nell'esercito dell'Unione nel 1863 e in seguito ne divenne una guida scout.

Considerato una leggenda del West, per la sua abilità di cacciare bisonti e indiani, è soprattutto col suo ruolo di showman che la sua fama si diffuse<sup>16</sup>. All'età di ventitré anni cominciò a esibirsi in spettacoli che avevano come tema la frontiera e le guerre con gli indiani. Nel 1883 fondò il Buffalo Bill's Wild West e una compagnia di attori che, dopo il successo delle tournée nordamericane, nel 1887 iniziò le sue performance europee.

Oggetto di una caccia indiscriminata, agli inizi del Novecento, i bisonti americani (*Bison bison*) rimasti negli Stati Uniti erano solo trecento esemplari. In seguito, grazie a politiche di tutela il loro numero è salito sensibilmente. Attualmente, la maggior parte dei bisonti americani allo stato brado (circa il 90%) si trova nelle province (Alberta e British Columbia) e nei territori (Yukon e del Nord-Ovest) canadesi. Oltre alle popolazioni recentemente trapian-tate in Alaska, negli Stati Uniti le mandrie di bisonti allo stato brado si trovano nelle Henry Mountains (Utah), nel Parco nazionale di

---

prodotti comprendevano il bufalo e un cowboy su un cavallo che impenna. I Bisons-Bills del 1946-1950 avevano un antenato anche negli Indians-Tigers della American Football League III del 1940-1941.

16 Dopo la guerra civile Cody venne assunto dalla Kansas Pacific Railroad, col compito di procurare carne di bisonte agli operai. Durante diciotto mesi, tra il 1867 e il 1868 uccise 4.282 *American bison* e in quel contesto nacque il soprannome “Buffalo Bill”, dopo aver superato un altro cacciatore (Bill Comstock) in una gara durata otto ore: Cody uccise 68 bufali e Comstock 48.

Yellowstone (Wyoming-Montana-Idaho) e nel Parco nazionale di Wind Cave (South Dakota).

Oltre al nome, formalmente l'attuale franchigia NFL, attiva nella AFL dal 1960 e fondata da Ralph C. Wilson, non ha legami con i precedenti Buffalo Bills. Le Buffalo Bills sono state le cheerleader della squadra dal 1967 al 2014, mentre la mascotte ufficiale è Billy Buffalo Cody. L'iconografia della squadra non è riconducibile al personaggio storico. La mascotte dei Buffalo Bills è, dal 2000, un bisonte molto particolare: William "Billy" the Buffalo è alto 2,4 metri, indossa una maglia con la scritta BB ed è blu. Lo stadio, inaugurato a Orchard Park (sobborgo di Buffalo) nel 1973, fu chiamato Rich Stadium fino al 1998, grazie a un contratto con l'industria alimentare Rich Products che prevedeva il pagamento di 1,5 milioni di dollari per 25 anni. Alla scadenza dell'accordo l'impianto fu rinominato in onore di Ralph Wilson, quindi New Era Field dal 2015.

## STEREOTIPI DEL NORDAMERICA



*Vancouver Canucks* (NHL) – Il soprannome più famoso per i canadesi è *canucks*. I canadesi sono “Canucks”! Quindi non può mancare una squadra con questo nome.

Il primo uso del termine *canuck* (*kanuck*) è un americanismo che risale al 1835, riferito ai canadesi di origini olandesi (*dutch canadian*) o ai francocanadesi. Alla metà del XIX secolo l’uso della *c* iniziale era ormai prevalente e oggi *canuck* descrive qualsiasi canadese. Anche gli anglo-canadesi si definiscono *canucks* e gli statunitensi usano la parola per indicare tutti i canadesi. In alcune rare situazioni *canuck* può indicare un pony canadese o un patois franco-canadese. L’etimologia non è affatto chiara dato che potrebbe derivare tanto dai lemmi usati dagli irochesi e dagli algonchini per indicare i villaggi e i terreni (*kanata* e *canada*), quanto dall’hawaiano *kanaka*.

La prima compagine professionistica di Vancouver furono i Millionaires della Pacific Coast Hockey Association nel 1911. I “millionari” nel 1915 furono la prima squadra della costa occidentale a vincere la Stanley Cup, ma la franchigia dopo essere stata assorbita nella Western Hockey League nel 1926 fallì. Da allora la città più popolosa della British Columbia ebbe solo squadre delle leghe minori, tra cui i Canucks che giocarono nella Pacific Coast Hockey League e nella Western Hockey League dal 1945 al 1970.

Inaugurato il Pacific Coliseum nel 1968, dopo aver tentato a più riprese di ottenere una nuova franchigia, Vancouver fu autorizzata dalla NHL a formare un *expansion team* che avrebbe esordito nel 1970. Nello stesso anno un'altra città di notevole tradizione hockeistica (Buffalo) ottenne una nuova franchigia: Sabres.

A Vancouver la scelta del nome sembrò ovvia, dato che esisteva già una squadra con quel nome e *canuck* è il termine slang che si utilizza per indicare un canadese. In precedenza, in vista dell'esordio nella NHL (stagione 1970-1971) la franchigia dei Canucks della WHL era stata rafforzata con l'acquisto di giocatori che avevano militato nella NHL. Periodicamente, sulla maglia di gioco è raffigurato Johnny Canuck, un eroe dei cartoni animati. Johnny è la personificazione stessa del Canada. Apparso come personaggio delle vignette politiche (*political-editorial cartoon*) negli anni Sessanta del XIX secolo, resiste e si oppone alle prepotenze dello zio Sam (Uncle Sam) statunitense. Nel 1942 Johnny Canuck venne ripreso da Leo Bachle come supereroe che difendeva il Canada dai nazisti.

Nell'ambito sportivo, Canucks è l'appellativo dei giocatori della nazionale canadese di rugby e della squadra di Calgary; i temerari sciatori canadesi che guadagnarono fama mondiale negli anni Settanta (Jim Hunter, Dave Irvin, Dave Murray, Steve Podborski e Ken Read) erano soprannominati Crazy Canucks; Canucks è stato utilizzato ufficialmente anche alle olimpiadi invernali di Vancouver (2010).

Impiegato in molteplici contesti e nello scontro politico tra canadesi e statunitensi<sup>1</sup>, Canuck è anche il nome di un'operazio-

1 Si ricordano gli aerei (il biplano Curtiss JN-4 Canuck e il jet da combattimento Avro CF-100 Canuck), il super-agente Captain Canuck che si batte per la sicurezza del Canada (personaggio dei fumetti ideato da Richard Comely), per le sue origini canadesi il benevolo soprannome di Wolverine è “the Ol’ Canuck-

ne militare della seconda guerra mondiale. Nel gennaio 1945, il capitano canadese Buck McDonald e un gruppo di soldati della Special Air Service (SAS) arrivarono presso Torino per addestrare e organizzare i partigiani italiani. Come risultato dell'operazione Canuck, in seguito i partigiani riuscirono a catturare la guarnigione di Alba e nell'aprile a Vesime furono paracadutati una trentina di soldati canadesi.

I Vancouver Canucks hanno come mascotte Fin the Whale, un'orca assassina antropomorfa, lo stemma della squadra la rappresenta mentre emerge in superficie rompendo il pack, Johnny Canucks è raffigurato persino sulla maschera del loro ex portiere (Roberto Luongo) e dal 2008 ha il suo posto sulla spalla delle maglie da gioco.

*Vegas Golden Knights* (NHL) – Non ci sono prove che antichi cavalieri abbiano frequentato il Nevada, l'hockey su ghiaccio non è certo uno sport tradizionale in questo territorio ma Las Vegas ha la sua squadra di cavalieri dorati. Il nome è piuttosto un omaggio che Bill Foley, proprietario della squadra e diplomatico all'accademia militare di West Point (New York), volle fare alle sue tradizioni: le squadre sportive di West Point si chiamano Black Knights. Peraltro il nickname "Knights" è abbastanza comune, è utilizzato da 32 atenei nordamericani ed è il primo "antroponimo" della lista, preceduto da Eagles (76), Tigers (46), Bulldogs (40) e Panthers (33). Oltre ai "cavalieri", Pioneers (28) e Warriors (27) sono gli unici antroponimi che figurano tra i primi dodici delle compagnie universitarie.

Convinto che il termine *knights* sia il "paradigma della classe guerriera", Foley ha comunque dovuto rinunciare a chiamarli sia Black Knights sia Vegas Knights per volere della NHL e ha optato per Golden Knights. Una scelta che può servire a ricordare

---

lehead" (Marvel Comics). Nel dibattito politico si ricorda l'espressione "Soviet Canuckistan" utilizzata dal portavoce della Casa Bianca Pat Buchanan (1985-1987) con riferimento al Canada che si opponeva alla pratica di investigazione razziale (*racial profiling*) degli agenti doganali statunitensi. Furono i pregiudizi contro i francocanadesi, esplicitati con la pubblicazione della Canuck letter, a compromettere le primarie del partito democratico statunitense al senatore Edmund Davis che dovette rinunciare alle elezioni del 1972 e a fronteggiare Nixon (al cui staff venne attribuita la responsabilità della lettera).

che il Nevada è il maggiore produttore d'oro degli Stati Uniti (78%). La scelta di omettere "Las", oltre a evitare una squadra con un nome di quattro parole (cfr. Los Angeles Angels of Anaheim), è perfettamente in linea con la prassi locale di chiamare la città Vegas.

In precedenza Las Vegas aveva ospitato alcuni *exhibition games* e amichevoli di hockey su ghiaccio, persino davanti al celebre Caesar Palace (Los Angeles Kings vs New York Rangers nel 1991), ma le ipotesi di portarvi una franchigia non si erano mai concretizzate. Dopo alcune trattative, nel 2015 la NHL ufficializzò l'intenzione di concedere due nuovi *expansion team*, uno a Las Vegas e uno a Quebec City per far ritornare i Quebec Nordiques nella lega.

La prima andò a buon fine e per i Vegas Golden Knights la prima stagione nella NHL è stata quella del 2017-2018, ospitati nella T-Mobile Arena inaugurata nel 2016 proprio lungo la Strip di Las Vegas (Paradise, Nevada). In pieno spirito Vegas, come mascotte non è stato scelto un cavaliere tenebroso ma "Chance", un amichevole sauro (mostro di Gila<sup>2</sup>) che cerca di coinvolgere i bambini.

In fin dei conti nei prati (*vegas*) della città coesistono parecchi nickname, oltre a città del peccato, delle luci e d'argento, a capitale mondiale del gioco d'azzardo, dell'intrattenimento, dei matrimoni e delle seconde chance, Las Vegas è anche "America's Playground".

*Cleveland Cavaliers* (NBA) – Nel 1970 un giornale di Cleveland propose un concorso con in palio l'opportunità di assegnare il nome alla squadra che stava per nascere nell'Ohio. La città non aveva una franchigia NBA dagli anni Quaranta (Rebels 1946-1947) e, alla ricerca di un nome che desse prestigio e forza alla neonata squadra, il "Cleveland Plain-Dealer" indisse un concorso popolare e vinse Cavaliers, per onorare i cavalieri settecenteschi. Chissà se pensarono a René Robert Cavelier de La Salle (1643-1687), esploratore della regione dei Grandi Laghi e del Mississippi che attraversò il lago Erie e il territorio che dopo Moses Cleaveland sarebbe diventato l'Ohio? Comunque in Ohio non ne vollero sapere di fare riferimento all'avifauna locale, alla silvi-

2 I *gila monsters*, diffusi nel sudovest nordamericano, danno il nome alle squadre sportive del college di Eastern Arizona.

coltura o agli eminenti politici originari dello stato<sup>3</sup>. I finalisti – Jays (ghiandaie), Foresters (guardaboschi), Presidents (presidenti) – cedettero il passo ai Cavaliers che, secondo Jerry Tomko che suggerì il nome, rappresentava al meglio lo spirito dei cittadini dell’Ohio, da sempre propensi a non arrendersi mai, senza macchia e senza paura, proprio come i cavalieri medievali.

I Cavaliers o Cavs, hanno due mascotte ufficiali, Moondog e Sir C.C., particolarmente connesse a Cleveland e non solo alla squadra. La città ospita infatti la Rock and Roll Hall of Fame, il “tempio” del genere musicale che deve il nome all’intuizione del conduttore radiofonico Albert James “Alan” Freed (1921-1965). Alan Freed, oltre a rendere celebre l’espressione “rock and roll”, si definiva Moondog e chiamava Moondoggers i suoi ascoltatori. Dal 2003 i Cavs hanno il loro Moondog in carne e vestito da cane che ulula alla luna. A rafforzare il nome della squadra contribuisce Sir C.C., un moschettiere-spadaccino (*swashbuckler*) che accompagna la squadra dal 2010.

Anche se gli Stati Uniti sono figli della Dichiarazione d’indipendenza dalla monarchia inglese (1776), il Canada se ne emancipò nel 1931 e ottenne la piena sovranità nel 1982, vi sono tre squadre “reali” nel panorama professionistico delle major: i Kings di Sacramento (NBA) e di Los Angeles (NHL), i Royals di Kansas City (MLB)<sup>4</sup>.

*Los Angeles Kings* (NHL) – Nel febbraio 1966 la NHL concesse la licenza per fondare sei nuove squadre da affiancare alle Original Six dalla stagione 1967-1968. L’imprenditore canadese Jack Kent Cooke ottenne la franchigia per Los Angeles e si avvale di una consultazione popolare per sceglierne il nome. Tra le 7.000 proposte optò per Kings e da allora le corone, pur cambiando colore, hanno sempre campeggiato sul logo e sulle uniformi;

3 In Ohio sono nati sette presidenti degli Stati Uniti (Ulysses Grant, Rutherford Hayes, James Garfield, Benjamin Harrison, William McKinley, William Taft, Warren Harding). William Harrison (1841) era nativo della Virginia, ma considerava l’Ohio il suo stato adottivo; Ulysses Grant e Benjamin Harrison, legati rispettivamente a Illinois e Indiana, hanno vissuto gran parte della loro vita in Ohio.

4 A livello universitario ci sono dieci atenei con nomi regali: uno è Kingsmen, nove sono Royals.

mentre la squadra ha cambiato tre ring (Long Beach Arena, Great Western Forum e Staples Center). I Los Angeles Kings fecero del Forum di Inglewood (sobborgo di Los Angeles) la loro casa dal 1967 al 1999 e da allora giocano allo Staples Center insieme ai Clippers e ai Lakers della NBA; con i Lakers avevano condiviso anche il Forum. Proprietario anche dei Lakers, Cooke scelse il viola "Forum Blue" e l'oro come colori sociali per entrambe le squadre di Los Angeles<sup>5</sup>.

Anche le squadre affiliate dei Kings hanno nomi regali: gli Ontario Reign (regno) della American Hockey League e i Manchester Monarchs (monarchi) della East Coast Hockey League<sup>6</sup>.

La mascotte dei Los Angeles Kings, dal 2007, è il leone Bailey che indossa una maglia col numero 72; questa è infatti la temperatura media annua a Los Angeles: 72 °F o 22,2 °C. Il nome è stato scelto per onorare Garnet "Ace" Bailey, un dirigente della squadra (Director of Pro Scouting) morto a bordo del volo 175 della United che l'11 settembre 2001 venne usato per l'attacco terroristico alle Torri gemelle (South Tower).

*Sacramento Kings* (NBA) – L'altra squadra di "re" californiani gioca a pallacanestro ed è l'erede dei Rochester Royals (reali). Nello stato di New York, all'inizio degli anni Venti, era presente una squadra semiprofessionistica che prendeva il nome dallo sponsor Seagram's (distillerie). Dopo il secondo conflitto mondiale Rochester ebbe un posto nella National Basketball League coi Rochester Pros e, grazie a un concorso promosso da un giornale locale, il nome della squadra divenne Royals. Dopo aver disputato tre stagioni nella NBL e nella BAA, che confluirono nella nascente NBA, nel 1957 i Royals si trasferirono a Cincinnati (Ohio) che garantiva un'ottima tradizione di basket collegiale e non presentava la concorrenza di squadre di football NFL.

- 
- 5 Non potendo disputare le partite interne alla Memorial Sports Arena, per l'opposizione della Los Angeles Coliseum Commission, Cooke decise di costruire un nuovo impianto per i Kings. Il Fabulous Forum fu inaugurato nel dicembre 1967 e, per i primi due mesi, la squadra giocò nell'arena di Long Beach.
- 6 Negli anni Trenta Los Angeles aveva ospitato i Monarchs della Pacific Coast Hockey League (PCHL) e, forse anche per questo, Cooke scelse il nome Kings, certo che i residenti californiani provenienti dal Canada e dagli Stati Uniti nordorientali avrebbero accolto con favore la nuova squadra.

Prima di arrivare nella capitale della California nel 1985, i Royals da Cincinnati passarono a Kansas City nel 1972. In Ohio, nonostante il cambio di proprietà (1966), la franchigia era in declino e fu deciso un nuovo trasferimento, in Missouri. Qui il nome della squadra venne cambiato da Royals a Kings, perché analogo a quello della locale squadra di baseball (MLB). Comunque sangue blu, anche se per i primi tre anni (1972-1975) la franchigia venne divisa tra Kansas City (Missouri) e Omaha (Nebraska) e prese il nome di Kansas City-Omaha Kings, Kansas City Kings dal 1975. Dieci anni più tardi la squadra fu venduta a Sacramento.

*Kansas City Royals* (MLB) – La squadra di baseball che, vincitrice delle World Series 1985 e 2015, indusse i nuovi arrivati a cambiare nome, aveva tuttavia una storia più recente. Kansas City ottenne un *expansion team* della Major League Baseball nel 1969 e l'anno precedente aveva scelto di chiamarlo Royals grazie a un consueto concorso *name-the-team*<sup>7</sup>. La proposta, scelta fra 17.000, ottenne 547 voti e tra questi Sanford Porte vinse un viaggio premio all'All-Star Game. Tuttavia la sua motivazione non aveva a che fare con il lignaggio, ma con i primati della città.

Dal 1899 Kansas City ospita un'importante mostra zootecnica, denominata American Royal e successivamente arricchita con vari rodei e una competizione di barbecue<sup>8</sup>. Come indicato nella motivazione vincente, oltre che per un partigiano *Royalty stands for the best* (regalità significa il migliore), Kansas City era *the nation's leading stocker and feeder market* e l'allevamento di bestiame contribuiva annualmente con un miliardo di dollari al PIL del Missouri.

7 Entrati nella American League assieme ai Seattle Pilots, grazie all'influenza dell'industriale farmaceutico Ewing Kauffman e del senatore del Missouri Stuart Symington, i Royals erano la prima franchigia della città dopo che gli Athletics (1955-1967) si erano trasferiti a Oakland (California) nel 1968.

8 La fiera bovina, ospitata nelle Kansas City Stockyards e inizialmente denominata Livestock Show, assunse il nome attuale nel 1901 in seguito alla pubblicazione dell'editoriale *Call It The American Royal* pubblicato nella rivista "Kansas City Drivers Telegram", per analogia con il Royal Show della Royal Agricultural Society britannica. Nel 1907 venne introdotto il primo spettacolo equino che si è evoluto nei cinque attuali. Durante l'American Royal del 1928, grazie all'iniziativa di 33 studenti impegnati come giuria nella mostra di bestiame, nacque l'associazione Future Farmers of America che conta oggi quasi 650.000 membri.

Tuttora Kansas City si segnala per l'agribusiness, ospita la più grande cooperativa statunitense di latticini (Dairy Farmers of America) e il principale mercato del frumento, il grano tenero impiegato per la panificazione (Kansas City Board of Trade).

Tra le numerose *belts* nordamericane, inizialmente individuate per omogeneità di attività primarie e distribuite in base alle linee di latitudine e alle fasce climatiche (*corn, cotton, fruit, rice, wheat*)<sup>9</sup>, v'è anche la cintura del barbecue. La specifica gara dell'American Royal prende le mosse da una tradizione enogastronomica locale: il Kansas City-style barbecue. Nelle regioni sudorientali degli Stati Uniti, comprese tra oceano Atlantico, Golfo del Messico, Texas e Oklahoma, Missouri, Kentucky e Virginia, la Barbecue Belt si caratterizza per la presenza di numerose competizioni, varianti e rivalità sub-regionali<sup>10</sup>. Talora la tecnica di cottura prevede l'utilizzo di specifici legnami da ardere e salse, forni per esterno, forni di terra (*horno*), bracieri scoperti o quello specifico del Kansas City style, ideato da Henry Perry agli inizi del XX secolo.

A Kansas City la denominazione "regale" si abbinava anche alle altre squadre professionistiche presenti in città: i Chiefs della NFL, i Kings della NBA (poi trasferiti a Oakland) e gli ex Monarchs della Negro National League<sup>11</sup>.

*Dallas Cowboys* (NFL) – Preposti alla conduzione del bestiame al pascolo, alla protezione e al controllo delle mandrie, i cowboy erano figure tipiche degli Stati Uniti d'America. Riuniti in piccoli "eserciti" al servizio dei ricchi proprietari terrieri, erano autorizzati a portare le armi per la difesa del bestiame. Questi mandriani, ragazzi delle vacche, sono diventati i celebri protagonisti dei film western. Per estensione, il loro nome è associato agli uomini rudi,

9 Col tempo l'uso del termine è stato esteso anche alle condizioni climatiche (Banana, Frost, Salt, Snow, Sun), a varie attività produttive (Automotive, Indiana Gas, Lead, Steel) ai caratteri demografici (Bible, Black o African-American, Borscht, Jell-O o Mormon, Unchurched) e ad altre "tipicità" (Pine, Stroke) delle varie regioni.

10 Nei quattordici *barbecue states* si trovano 70 dei 100 migliori ristoranti statunitensi che servono carni di manzo e maiale cucinate con questa tecnica.

11 Attive dalla fine dell'Ottocento al 1966, le Negro League erano leghe sportive di baseball professionistico con squadre formate esclusivamente o in ampia prevalenza da giocatori afroamericani. Si esaurirono progressivamente con l'integrazione dei giocatori afroamericani nella MLB.

resistenti alle fatiche, dotati di coraggio e spirito d'iniziativa, caratteri propri del *self-made man* nella terra delle opportunità.

I Dallas Cowboys entrano nella National Football League nel 1960 come *expansion team*, in altre parole come nuova squadra della lega. Prima che fosse definito il nickname che li ha sempre accompagnati, furono ipotizzati Steers (manzi) e Rangers, in onore dei Texas Rangers. Siccome questo nome era già utilizzato da una squadra di baseball del Texas, i proprietari della nuova franchigia NFL, Clint Murchison Jr e Bedford Wynne, scelsero il nome di Cowboys per evitare confusioni. I Dallas Cowboys sono una delle franchigie più conosciute della lega e, talvolta, vengono chiamati America's Team in quanto contano molti tifosi anche al di fuori dell'area in cui ha sede la squadra<sup>12</sup>.

Il logo e la mascotte dei Dallas Cowboys sono una stella a cinque punte con i colori blu e bianco e un cowboy. In questo ruolo, dal 1996, Rowdy ha sostituito il celebre Crazy Ray (1962-2007). Alla franchigia di Dallas si devono inoltre alcune innovazioni che si sono diffuse anche in altre leghe. In particolare, nel 1972 i Cowboys hanno introdotto una squadra di ballerine professioniste, con complessi numeri coreografati per l'intrattenimento del pubblico, al posto delle tradizionali cheerleader. Le Dallas Cowgirls o Dallas Cowboys Cheerleaders sono diventate un elemento di spettacolo che ha portato maggiore visibilità e popolarità al club, un modello del business sport/show che è stato copiato e implementato da quasi tutte le squadre professionistiche di ogni sport americano.

*San Antonio Spurs* (NBA) – Un buttero o un *vaquero* svolgono lavori simili o analoghi, ma quando si pensa a un cowboy fuori dal ranch, impegnato in un rodeo o in un altro show, l'immaginario

12 Il soprannome America's Team si deve al giornalista sportivo John Facenda, voce narrante del film-documentario sulla stagione 1978 dei Cowboys: *They appear on television so often that their faces are as familiar to the public as presidents and movie stars. They are the Dallas Cowboys, 'America's Team'*. Oltre a essere famosi, i Cowboys sono la terza squadra più vincente della NFL (a pari merito con i San Francisco 49ers) con 5 vittorie al Super Bowl. Detengono un record assoluto di 20 stagioni consecutive (1966-1985) con record positivi. Dallas è la franchigia americana con il maggior giro di affari, seconda a livello mondiale dopo il Manchester United. La popolarità è confermata dal record di 190 partite consecutive che, sia in casa sia in trasferta, hanno registrato il "tutto esaurito".

vuole che indossi gli speroni. I San Antonio Spurs hanno scelto il loro nome con un concorso e la città dell'Alamo e dei celebri rodei scelse "speroni", perché rispecchia l'anima del Texas e di San Antonio. La franchigia ABA era nata nel 1967 col nome di Dallas Chaparrals (*Larrea divaricata*)<sup>13</sup> ma, nonostante il tentativo di rendere meno "locale" il nome nella stagione 1970-1971 (Texas Chaparrals), lo scarso seguito di pubblico e i modesti risultati indussero i proprietari a trasferire la squadra. A San Antonio, di mantenere il nome di un arbusto sempreverde tipico delle aree desertiche non ne vollero sapere; Spurs prevalse anche su Gunslingers (pistolieri) e con l'ingresso nella NBA (1976) la squadra ha mantenuto lo stesso nickname<sup>14</sup>.

Il mito del Far West è ancora vivo in Texas e può succedere, come allo scrivente, di incontrare cowboy vestiti di tutto punto con tanto di pistole nella fondina e speroni che fanno acquisti in un ipermercato. La presenza di Fort Alamo contribuisce alla tradizione di San Antonio, teatro di un episodio simbolo della resistenza indipendentista texana.

Nell'ottobre 1835 i rappresentanti delle diverse colonie texane si incontrarono a San Felipe de Austin e dichiararono di voler difendere la Costituzione messicana del 1824. Il 2 ottobre 1835, con la battaglia di Gonzales fra truppe anglo-americane e messicane, iniziava la rivoluzione del Texas. Venne istituito un governo provvisorio e nel 1836 fu eletto un parlamento. Samuel Houston fu nominato capo delle forze armate per condurre la guerra d'indipendenza. L'assedio di Fort Alamo, guidato dal generale e dittatore messicano Antonio López de Santa Anna, fu una spedizione punitiva tesa a

13 La vegetazione arbustiva denominata *chaparral* presenta fenomeni di convergenza adattiva tra animali e vegetali simili ad altre aree "mediterranee", in particolare la squadra scelse come logo il *roadrunner* una specie di uccelli con distribuzione geografica ed ecologica piuttosto ampia, in particolare nelle zone desertiche calde e fredde degli Stati Uniti occidentali. Il *Geococcyx californianus* è un cuculo corridore da cui ha preso spunto un famoso personaggio dei fumetti: Beep Beep.

14 Oltre allo strumento posto sul calcagno degli stivali, utilizzato per spronare al galoppo i cavalli, Spur è anche un toponimo che corrisponde al piccolo centro rurale texano (1.318 abitanti nel 2010) in cui nacque Billy Joe "Red" McCombs, allora proprietario di maggioranza della squadra. Il soprannome Red deriva in questo caso dal colore dei capelli, ma chi visita o abita quelle zone si copre facilmente di rosso quando si muove all'aperto.

sedare la ribellione. Fondata da francescani spagnoli all'inizio del XVIII secolo, la missione di San Antonio de Valero venne secolarizzata nel 1793 e occupata da una compagnia di militari messicani che la ribattezzarono Alamo. Nel 1836, sconfitto il generale Coz, circa duecento ribelli texani avevano fortificato la struttura, ma i 5.000 soldati messicani ebbero la meglio. Molti caddero in battaglia tra il 26 febbraio e il 6 marzo, compreso il celebre Davy Crockett autore di *A narrative of the life of David Crockett* (1834), e i sopravvissuti furono catturati e giustiziati su ordine del generale messicano. Gli uomini morti ad Alamo divennero rapidamente eroi per gli indipendentisti che il 2 marzo dello stesso anno firmarono la dichiarazione di indipendenza dal Messico. Lo scontro decisivo ebbe luogo il 21 aprile 1836 a San Jacinto, quando Sam Houston condusse alla vittoria un esercito di 900 uomini contro i messicani guidati da Santa Anna. Catturato poco dopo la battaglia Santa Anna dovette firmare i trattati di Velasco che stabilirono l'indipendenza del Texas (14 maggio 1836). Sam Houston divenne il primo Presidente della Repubblica del Texas, ufficialmente riconosciuta dal governo degli Stati Uniti nel marzo 1837.

*Houston Texans* (NFL) – La stella solitaria (*Lone Star*), il simbolo più noto del Texas, cantato e raffigurato nelle bandiere e negli stemmi, ha il suo posto anche nel logo degli Houston Texans. Dopo che Houston venne accettata come 32<sup>a</sup> squadra NFL, il 6 ottobre 1999, venne formata una serie di gruppi alla ricerca del nome giusto. Il 2 marzo 2000 la società presentò le cinque scelte rimaste: Apollo, Stallions, Texans, Wildcatters, Bobcats. Scartate le ultime due, si arrivò alla decisione finale. Il 6 settembre 2000 agli Houston Texans sono stati ufficialmente associati colori e logo sociali identici a quelli del Texas e degli Stati Uniti. A completare il carattere texano della franchigia c'è Toro, la mascotte ufficiale che ha un suo programma chiamato Toro Kids Club.

L'anima democratica, la *vox populi* o l'opportunità misero da parte gli specialisti delle prospezioni petrolifere (*wildcatters*), che rivestono ancora un ruolo di primo piano nell'economia di Houston e del Texas<sup>15</sup>. Texans superò inoltre i protagonisti del pro-

15 A Houston hanno sede le compagnie petrolifere BP, ConocoPhillips e Marathon Oil, a Irving Exxon-Mobil, a San Antonio Tesoro e Valero. Nonostante

gramma Apollo per l'esplorazione della Luna (*apollos*), anche se il Mission Control Center era a Houston<sup>16</sup>. A questo aspetto di Houston avevano già contribuito i Rockets della NBA nel 1971, mentre i nomi di animali messi da parte erano linci (*bobacats*) e stalloni (*stallions*); questi ultimi sarebbero stati troppo simili a quelli della NBA di Dallas.

*Dallas Mavericks* (NBA) – L'insieme dei nomi scelti per le franchigie texane sembra corroborare gli stereotipi su questo stato. Come per i San Antonio Spurs, anche il nome dei Dallas Mavericks fu scelto tramite un concorso promosso da una emittente radiofonica di Dallas nel 1980. Per riportare il basket professionistico in città dopo la dipartita dei Dallas Chaparrals (1967-1973) alla volta di San Antonio venne scelto Mavericks. Il nome venne giudicato adatto perché “porta con sé il sapore del Texas”: *maverick* significa capo di bestiame non marchiato, ma per estensione di significato anche “persona indipendente, individualista, ribelle”. Inoltre, *Maverick* era stato il nome di una serie televisiva western (1957-1962) e l'attore James Garner, che interpretava Bret Maverick, era un membro del gruppo di proprietari della franchigia.

Tra le molteplici proposte figurava anche Drovers (bovari, mandriani, vaccari). Nei ranch i cowboy chiamano maverick il vitello

---

la recente diversificazione, l'economia texana è ancora legata alla produzione petrolifera (10% del PIL nel 2000, 26% nel 1981). In questo stato si trova un terzo (4,6 miliardi di barili) delle riserve accertate di idrocarburi statunitensi e il petrolio texano (*West Texas Intermediate*) è considerato uno dei migliori d'America. Houston vanta il soprannome di “capitale mondiale dell'energia” e l'intero stato è tra i principali produttori di energia eolica e solare. Sono di recente sviluppo anche gli impianti per la produzione di energia da moto ondoso.

16 Nell'ambito della corsa allo spazio, l'agenzia governativa responsabile del programma spaziale statunitense (NASA) venne istituita nel 1958, durante la presidenza di Dwight Eisenhower. Nel programma Apollo si inquadra la nota espressione *Houston we've had a problem* connessa all'insuccesso dell' Apollo 13 nel 1970, che comunque aveva già raggiunto il satellite naturale della Terra il 20 luglio 1969, con l'allunaggio dell' Apollo 11. Altri dieci astronauti allunarono nelle successive missioni Apollo, l'ultima delle quali ebbe luogo nel dicembre 1972. A Houston, nel 1962, fu costruito il Manned Spacecraft Center (MSC), volto alla progettazione e alla verifica della navicella spaziale Apollo (modulo di comando-servizio e modulo lunare), alla formazione degli astronauti e al monitoraggio e gestione del volo. Nella struttura erano impiegate 15.000 persone.

appena nato e non ancora marchiato in quelle mandrie che pascolano allo stato semibrado<sup>17</sup>, ma Maverick è una parola simbolo di libertà, dello spirito che identifica in tutto e per tutto Dallas e il Texas. In finale i tifosi preferirono Mavericks rispetto a Wranglers (mandriani) ed Express (espresso) come era già stato denominato un quotidiano locale e come sarebbe stata chiamata una nave portacontainer della Hapag-Lloyd, fabbricata nel 2000. Nulla di paragonabile con il celebre Maverick di *Top Gun* (1986), film di Tony Scott in cui è il soprannome del giovane aviatore della marina militare statunitense Pete “Maverick” Mitchell, interpretato da Tom Cruise.

Dallas, a lungo contesa tra messicani, nativi americani e americani, ha assimilato vari usi e costumi che l’hanno resa una delle città più particolari, anticonformiste e contraddittorie degli Stati Uniti. Come per gli altri *expansion team*, ai Dallas Mavericks venne concesso un *expansion draft*. Più che scegliere i capi da marchiare in stile cowboy, si tratta di un sistema che consente alle nuove franchigie di scegliere alcuni dei giocatori già inseriti nelle altre squadre della lega. Questa modalità, utilizzata anche dalle altre leghe, consente alle squadre già attive di “proteggere” un certo numero di propri giocatori e creare una lista da cui le nuove squadre ne possono scegliere alcuni. Le sentenze Bosman (1995) e Webster (2006) hanno modificato radicalmente i regolamenti di tutte le leghe professionistiche, e la presenza di giocatori svincolati (*free agent*) ha ridotto il rilievo degli *expansion draft*. Per le squadre nordamericane resta invece un momento chiave il *draft* (trattativa) che ogni anno consente la scelta di atleti senza contratto che provengono da leghe universitarie, amatoriali oppure estere. Con l’intento di rendere sempre competitivo il campionato, la lega concede a ogni squadra il diritto di scelta (*pick*) il cui ordine è determinato da un sorteggio, in base ai risultati dell’ultima stagione: un maggior numero di sconfitte dà la possibilità di ottenere il *pick* più alto<sup>18</sup>.

17 Cinque atenei statunitensi, tra cui la University of Texas di Arlington, utilizzano il nickname Mavericks mentre la sede di Austin ha quello di Longhorns, mutuato dalla tipica razza bovina texana.

18 Il sorteggio è stato pensato per evitare che le squadre perdano deliberatamente le ultime partite della stagione per garantirsi un pick alto. Il draft si compone di due “giri” nel corso della stagione, le franchigie possono sostituire gli atleti durante i periodi di mercato. Esiste poi il dispersal draft, per scegliere i giocatori delle squadre che vengono sciolte.

I Mavs, vincitori del loro primo titolo NBA nel 2011, hanno due mascotte, MavsMan e Champ, a simboleggiare quanto gli attributi del *maverick* siano propri degli esemplari umani e animali.

Senza introdurre biografie di altri “maverick” nordamericani, riprendiamo quella di George Lewis “Tex” Rickard (1870-1929) già menzionata con riferimento alla nascita dei New York Rangers (NHL). Nato a Kansas City, prima di diventare manager del terzo Madison Square Garden, trascorse la sua gioventù in Texas dove, undicenne, aveva cominciato a lavorare come cowboy dopo aver perso il padre. In Texas ricevette anche il soprannome di “Tex”, quando ventitreenne divenne sceriffo di Henrietta. Persi la moglie (Leona Bittick) e il figlio (Curtis), nel 1895 Rickard partì per l’Alaska, alla ricerca dell’oro e quindi, insieme ad altri abitanti di Circle City (Alaska), si affrettò verso il Klondike per la Gold Rush del 1897. Vendute le rivendicazioni minerarie per 60.000 dollari, insieme al suo socio Harry Ash aprì a Dawson Creek (Yukon) il “Northern”, un saloon, hotel e sala da gioco. Rickard perse tutto al gioco, comprese le sue quote del “Northern”, e mentre lavorava in un altro locale, il Monte Carlo, iniziò a organizzare incontri di pugilato insieme a Wilson Mizner. Attratto da nuove opportunità, nella primavera 1899 Tex fece ritorno in Alaska ancora alla ricerca dell’oro; arrivato a Nome con 35 dollari in tasca, riuscì ad aprire un hotel e un bar che chiamò nuovamente “Northern”. A Nome conobbe e fece amicizia con Wyatt Earp, altro appassionato di boxe che, nel 1896, aveva arbitrato il controverso incontro di San Francisco tra Bob Fitzsimmons e Tom Sharkey. Alla ricerca di nuove opportunità, dopo aver sposato Edith Mae Haig (1902) si trasferì in Nevada dove aprì un altro “Northern” saloon a Goldfield e, grazie al successo di alcuni incontri di pugilato che aveva organizzato (Joe Gans contro Battling Nelson), un ulteriore Northern hotel a Ely, in Nevada.

Tra i molteplici incontri di pugilato che organizzò si ricorda quello tra James J. Jeffries e Jack Johnson, combattuto a Reno (Nevada) per il titolo mondiale dei pesi massimi. Nel 1911 lasciò il mondo della boxe per andare in Sudamerica; in Paraguay acquistò terreni per realizzare un ranch finanziato dall’investitore statunitense Percival Farquhar. Il ranch arrivò ad avere 50.000 capi bovini, ma nel 1913 fu al centro di una controversia tra Paraguay, Argentina, Bolivia e Brasile: due dipendenti del ranch furono uccisi da soldati boliviani che si trovavano in un territorio conteso.

Nello stesso anno Rickard accompagnò l'ex presidente Theodore Roosevelt, da poco sconfitto da William Taft, nella prima parte della spedizione scientifica Roosevelt-Rondon<sup>19</sup>. Fallita l'attività di allevamento, con perdite pari a un milione di dollari, nel 1916 Rickard fece ritorno negli Stati Uniti. Ricominciò a organizzare incontri di pugilato e nel 1920, in seguito alla rilegalizzazione della boxe nello stato di New York, si assicurò la gestione del Madison Square Garden per dieci anni che, oltre al pugilato, negli anni Venti ospitò corse in bicicletta e gare di nuoto. Nel 1923 formò una società per costruire un nuovo Madison Square Garden che venne inaugurato nel 1925. L'anno seguente acquistò la stazione radiofonica WWGL che trasferì al Garden come WMSG. Desideroso di ripetere il successo del Madison Square Garden, sognava di costruire sette "Madison Square Gardens" in varie città degli Stati Uniti. In seguito Rickard guidò il gruppo di investitori che siglarono un accordo di locazione venticinquennale per un nuovo impianto nella North Station di Boston: il Boston-Madison Square Garden, poi Boston Garden, venne inaugurato nel 1928. L'anno seguente, insieme a George R.K. Carter, aprì la pista per levrieri (*greyhound*) del Miami Beach Kennel Club. Operato d'urgenza per un'appendicite a capodanno 1929, morì il 6 gennaio per complicazioni.

Tex Rickard non ebbe rivali, tra i suoi contemporanei, nell'organizzare eventi sportivi e nell'intuire il potenziale star system connesso alle attività sportive. Imprenditore avventuroso, individualista e ribelle, rappresenta a pieno titolo lo stereotipo del *self-made man* americano. Un vero "maverick".

*Tennessee Titans* (NFL) – Anche questa franchigia era originariamente ospitata in Texas, a Houston dal 1960. Tra i fondatori della AFL, gli Houston Oilers avevano come logo un impianto di trivellazione petrolifera (*rig derrick*), un simbolo inequivocabile della grande produzione petrolifera texana. Né l'ingresso nella NFL (1970) né l'omissione del soprannome Ol' Riggy (1974) rimossero questo simbolo. Inizialmente neppure il trasferimento della squadra

19 Condotta congiuntamente da Theodore Roosevelt e dal militare brasiliano Cândido Rondon e cofinanziata dall'American Museum of Natural History, la spedizione (1913-1914) era volta a scoprire il corso del "River of Doubt" (in seguito Rio Roosevelt).

in Tennessee, prima a Memphis (1997) e poi a Nashville (1998), portò al cambiamento del nickname e del logo: il nome venne modificato in Tennessee Oilers e al simbolo venne aggiunta la bandiera del Volunteer State<sup>20</sup>. La costruzione del nuovo stadio, informalmente denominato East Bank Stadium, fu ritardata a causa di un tornado che colpì Nashville nel 1998. L'impianto venne comunque terminato per l'inizio della stagione 1998/99 e assunse il nome di Adelphia Coliseum. Dopo il fallimento della società di telecomunicazioni Adelphia (2002), divenne The Coliseum. Nel 2006 la Louisiana-Pacific, azienda produttrice di materiali da costruzione con sede a Nashville, acquistò i diritti di denominazione per un decennio. Per vent'anni, dal 2015, si chiamerà invece Nissan Stadium.

Nel 1999 la franchigia era ancora nel “profondo Sud” ma il fondatore e proprietario Bud Adams voleva rinnovarla, lanciò un concorso pubblico e costituì un gruppo di consulenti per scegliere un nuovo nome. La commissione scelse Tennessee Titans (titani), un nome che evocava idee di forza, leadership e qualità eroiche. Il logo venne sostituito da una lettera *T* e tra le motivazioni del nuovo nickname ebbero risalto le connessioni di Nashville, considerata la “Atene del Sud”, con la cultura ellenica. Nota per la sua tradizione musicale e la presenza del Johnny Cash Museum, Nashville era già la *Athens of the South* alla metà del XIX secolo, per il benessere e la raffinata cultura (sede di numerosi teatri ed eleganti edifici), per essere stata la prima città del Sud dotata di un sistema di istruzione pubblica e per la presenza di numerose istituzioni universitarie (alla fine del secolo erano già in funzione Fisk University, St Cecilia Academy, Montgomery Bell Academy, Meharry Medical College, Belmont University e Vanderbilt University).

La guerra civile (1861-1865) devastò la città, il Tennessee venne diviso tra Confederati (Tennessee occidentale) e Unionisti (principalmente a est), mentre la regione centrale vide la divisione tra

20 Il nickname del Tennessee ha due principali motivazioni, entrambe legate ai combattenti volontari provenienti da questo stato. L'ipotesi meno accreditata si riferisce al ruolo decisivo che ebbero nella battaglia di New Orleans che pose fine alla guerra del 1812. La più comune è legata al Texas e riguarda i *volunteers* della guerra tra Messico e Stati Uniti, poiché alla chiamata alle armi del presidente degli Stati Uniti James Polk, già governatore del Tennessee, risposero 30.000 uomini. Inoltre anche Davy Crockett era un figlio di questo stato e lo stesso Sam Houston ne era stato governatore.

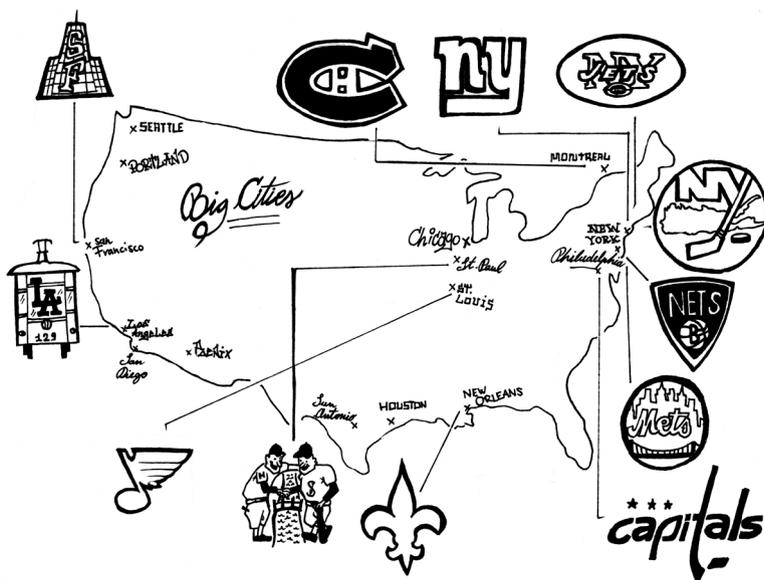
singole comunità che condusse a scontri tra vicini. Dopo il conflitto Nashville dovette essere in gran parte ricostruita: vennero realizzati la Jubilee Hall (1876), il General Hospital (1890), lo Union Gospel Tabernacle (1892), una nuova prigione statale (1898) e la Union Station (1900). In occasione della Tennessee Centennial and International Exposition (1897) – l’effettivo ingresso del Tennessee nell’Unione avvenne nel 1796 – venne realizzato un gran numero di edifici basati sugli antichi originali; il più rappresentativo della fiera fu il Parthenon. Fu il motto di Nashville, Atene del Sud, a influenzare la scelta di costruire il Partenone di Nashville, progettato dal veterano confederato William Crawford Smith, una replica delle stesse dimensioni del Partenone di Atene nel Centennial Park. Questo fu il solo edificio preservato dalla città: costruito originariamente in gesso, legno e mattoni, venne riedificato in calcestruzzo sulle stesse fondamenta, in un progetto cominciato nel 1920. L’esterno fu terminato nel 1925 e l’interno, compresa la statua di Atena Parthenos (replica alta 13 metri della statua scolpita da Fidia), nel 1931.

Il nickname dei Tennessee Titans è dunque il risultato di un trasferimento, di una scelta corografica per il primo termine e individualizzante per il secondo. Ma come esistono alcune “sedicenti” Firenze e Venezia del Nord, Sud, Est, Ovest ci sono più di quaranta squadre universitarie che esprimono con i nickname le loro aspirazioni “greciste”: dieci Titans<sup>21</sup> e dieci Trojans, tra cui quelli di Ohio State e della Southern California, quattro Athenas, un Athenians, tre Argonauts e quattordici Spartans, ben noti quelli di Michigan State. Sarà a questo punto interessante verificare cosa riservano i nomi connessi alle rappresentazioni urbane che vengono trattati nel prossimo capitolo.

21 Nel 1971 i Titans, squadra di football della T.C. Williams High School di Alexandria (Virginia), furono protagonisti di una difficile e complessa integrazione razziale, prodromica di una stagione sportiva straordinaria che li condusse alla vittoria del campionato statale. Nel 2000 la vicenda è stata oggetto di una celebre rappresentazione cinematografica: *Remember the Titans* (*Il sapore della vittoria. Uniti si vince*) interpretata da Denzel Washington.



## RAPPRESENTAZIONI URBANE



Le cinquantasei città che ospitano squadre delle major four comprendono aree metropolitane che, complessivamente, accolgono oltre 182 milioni di abitanti<sup>1</sup>. La più piccola è l'area metropolitana di Green Bay (306.000) nel Wisconsin. Tra le più popolose vi sono New York (20,3 milioni), Los Angeles (13,4) e Chicago (9,5). In Canada primeggia l'area metropolitana di Toronto (Greater Toronto accoglie 6,4 milioni di abitanti), seguita da quelle di Montreal (4,1) e Vancouver (2,5). Tra gli specifici contesti ambientali locali in cui queste città sono inserite, sin dalla loro origine Montreal, New York e Vancouver sono legate all'insularità. Si tratta delle tre isole più popolose del Nordamerica. Dall'Atlantico al Pacifico, proprio come nel motto canadese *A mari usque ad mare*, le isole di Montreal e Vancouver demarcano e simboleggiano l'estensione del Canada.

1 Dato che Anaheim è compresa nell'area metropolitana di Los Angeles, Minneapolis e St Paul formano quella delle Twin Cities, St Petersburg e Tampa sono nella Tampa Bay Area, il numero complessivo delle aree urbane che ospitano le 123 squadre scende a 53.

*New York Islanders* (NHL) – Prima di essere “Big Apple”<sup>2</sup>, “Empire City”, “Gotham” ecc. New York venne fondata su un’isola (Manhattan) e la squadra di hockey su ghiaccio che gioca nel distretto di Brooklyn, il più popoloso, fa riferimento alla localizzazione su Long Island.

I New York Islanders sono una delle tre squadre NHL dell’area metropolitana di New York, insieme ai New York Rangers e ai New Jersey Devils, e vennero fondati nel 1972 per scongiurare che una squadra della nuova World Hockey Association (i New York Raiders) “invadesse” il territorio di Brooklyn. Nel 1971 la mediazione di William Shea e del presidente della NHL Clarence Campbell convinse la dirigenza dei New York Rangers, inizialmente preoccupata per la potenziale concorrenza di una nuova franchigia newyorkese, a concedere al proprietario dei New York Nets (Roy Boe) una franchigia NHL per Long Island.

La dirigenza scelse di chiamare la nuova squadra New York Islanders, nonostante gli appassionati si aspettassero che la scelta cadesse su Long Island Ducks (anatre), come il team della ormai tentennante Eastern Hockey League (1959-1973). Soprannominati Isles dai quotidiani locali, in poco più di un anno gli Islanders si sbarazzarono di Ducks e di Raiders che si sciolsero.

Anche i successi in campionato arrivarono abbastanza presto, i New York Islanders vinsero quattro Stanley Cup consecutivamente tra il 1980 e il 1983, benché in seguito i loro risultati siano stati molto più modesti. La rivalità cittadina ha invece preso spunto anche dal logo utilizzato dagli Islanders per due sole stagioni (1995-1997), raffigurante un pescatore con il bastone da hockey. I derby con i Rangers, definiti “The Battle of New York”, sono stati spesso scanditi da cori irrisori che chiedevano “bastoncini di pesce”, anche dopo che la sagoma di Long Island ha ripreso il suo posto nelle uniformi dei New York Islanders.

2 *The Wayfarer in New York*, pubblicato da Edward Martin nel 1909, rappresenta la prima fonte scritta in cui – paragonando lo Stato di New York a un melo, con le radici nella valle del Mississippi e il frutto a New York – si trova la locuzione *Big Apple: Kansas is apt to see in New York a greedy city... It inclines to think that the big apple gets a disproportionate share of the national sap*. È probabile che si trattasse di un’espressione colloquiale già diffusa che il giornalista del “New York Morning Telegraph”, John J. Fitz Gerald rese celebre negli anni Venti.

Sia il Veterans Memorial Coliseum (1972-2015), sia il Barclays Center che hanno ospitato e ospitano le partite casalinghe degli Islanders si trovano a Long Island, l'isola più popolosa del Nordamerica (7,8 milioni di abitanti), seguita dall'Île de Montréal (2 milioni).

*Montréal Canadiens* (NHL) – La squadra di hockey su ghiaccio che ha vinto il maggior numero di Stanley Cup (24) è anche l'unica franchigia delle major four con sede a Montréal e nella provincia del Québec. Superati solo dai New York Yankees (27 titoli) nell'ambito degli sport professionistici considerati, i blasonati Canadiens de Montréal (Montreal Canadiens), fondati nel 1909, sono l'unico club, fra quelli attualmente nella NHL, a esistere da prima della creazione della Lega (1917). Tra i vari soprannomi del Club de hockey Canadien vi sono quelli che fanno riferimento ai colori sociali (Le Bleu-Blanc-Rouge, Le Tricolore), esaltano le gesta della squadra (Les Glorieux, Nos Glorieux, Le Grand Club), sintetizzano il nome (Le CH), santificano le maglie da gioco (La Sainte-Flanelle) o esprimono l'orgoglio urbano e geostorico di Montreal (Les Habitants, dal quale è derivato Habs).

I colonizzatori francesi del XVII secolo, insediati lungo le sponde del San Lorenzo, erano detti *Les Habitants*. In particolare, il termine *habitants* indicava gli agricoltori della Nouvelle-France soggetti al proprio *seigneur*. Utilizzato tanto dagli stessi coloni quanto dalle altre classi sociali francocanadesi, *habitant* è stato impiegato fino agli inizi del XX secolo, quando venne sostituito da *agriculteur* o *producteur agricole*. È rimasto stabilmente a rammentare che la colonizzazione del Canada è iniziata in quell'area e che l'hockey è un paradigma di questa tradizione.

Svanite le rivalità cittadine e provinciali con i Maroons (1924-1938) e i Québec Nordiques (1972-1995), per la scomparsa o il trasferimento delle altre franchigie, i Canadiens rappresentano la massima espressione dell'hockey su ghiaccio a Montréal. A contendergli il primato sportivo nazionale e nordamericano concorrono i Maple Leafs di Toronto (13 Stanley Cup), quasi come fosse un riflesso della dinamica che condusse all'unificazione del Canada e ne rese "mobile" la capitale federale. Le due squadre esprimono il carattere bilingue dello stato multiculturale: il francese ha ottenuto la parità di status con l'inglese nel 1969; dal 2006 la provincia del Québec è inoltre riconosciuta come "nazione in seno a un Canada unito".

Tra le caratteristiche delle capitali politiche contemporanee vi è la massiccia presenza di palazzi, sovente monumentali, destinati a ospitare i massimi poteri dello stato, gli edifici ministeriali, le rappresentanze diplomatiche straniere (Dematteis, Lanza 2014).

*Washington Capitals* (NHL) – Scelto attraverso un concorso nel 1972, il nome della squadra che avrebbe portato nel District of Columbia l'hockey della NHL fu un'opzione ovvia per una capitale creata con lo scopo di essere una città del potere. Dopo aver esordito nella stagione 1974-1975, i Capitals sono riusciti a vincere la loro prima Stanley Cup solo nel 2018.

La squadra utilizza alcuni simboli smaccatamente “statunitensi”, tra cui i colori sociali (rosso, bianco e blu) e il proprio logo. Nel 1995 sono stati infatti inseriti un'aquila calva e cinque stelle a cinque punte; nel 2002 il Capitol (Campidoglio) e due stelle, insieme a bastoni da hockey e puck. Nel 2007, a far compagnia all'attrezzatura di gioco dei Caps, sono state aggiunte tre stelle che rappresentano District of Columbia, Maryland e Virginia; le tre stelle richiamano soprattutto la bandiera di Washington DC e lo stemma di George Washington. In alternativa, viene utilizzato un logo con un'aquila che assume la forma di una *W* e definisce la sagoma del Capitol.

*Washington Nationals* (MLB) – Per il ritorno della Major League Baseball a Washington DC è stato scelto un nome che, anche in questo caso, evidenzia la funzione politica della città caratterizzata dal folto numero di “statisti”. Si tratta di un nickname che vanta una lunga, benché frammentata, tradizione nella capitale. Dopo la guerra civile, negli anni Settanta del XIX secolo, a Washington si erano formate e poi sciolte numerose squadre di baseball della National Association, due delle quali si chiamarono Nationals. La diffusione e la popolarità di questo nome sembrano quasi surreali: i primi Washington Nationals a militare nella American Association esordirono nel 1884; nello stesso anno una squadra omonima giocava nella Union Association; dal 1886 al 1889 anche la National League ebbe i suoi primi Washington Nationals. Cambiavano le squadre, ma i nomi resistevano, come a rivendicare il primato della città nella gerarchia politica nazionale.

Meno effimera fu, ad esempio, la presenza dei Washington Statesmen (statisti) che esordirono nella American Association nel

1891. Assunto il più specifico nome di Senators (senatori) l'anno seguente passarono nella National League e vi rimasero fino alla loro chiusura (1899), anche se frequentemente la stampa li chiamava Nationals.

Nel 1901 fu aperta una nuova squadra per la nascente American League: i Washington Senators, chiamati ufficialmente Nationals dal 1905 al 1956. Nel 1961 questa franchigia venne trasferita in Minnesota, dove prese il nome di Twins, e sostituita da una nuova squadra di Washington Senators che avrebbe preso la via del Texas nel 1971, Rangers. Washington era rimasta senza MLB, e per qualche tempo non vi furono "senatori" e "nazionali" nei diamanti del Distretto della Columbia.

Dovettero aspettare fino al 2005 e al trasferimento di una squadra canadese nella capitale degli Stati Uniti. Nel 1969, insieme alle franchigie di Kansas City (Royals), San Diego (Padres) e Seattle (Pilots, poi Milwaukee Brewers) vennero fondati anche i Montreal Expos. Per la prima volta la Major League Baseball aveva una squadra in Canada, che traeva il nome dall'Esposizione universale e internazionale di Montréal (1967). Agli inizi del XXI secolo, i risultati poco eclatanti e la modesta politica gestionale degli impianti di gioco indussero la lega a ipotizzare la revoca della franchigia e la riduzione del numero di squadre. Tuttavia, il consiglio di amministrazione optò per il trasferimento. Per un paio di stagioni vennero fatte numerose ipotesi che comprendevano Nevada (Las Vegas), North Carolina (Charlotte), Oklahoma (Oklahoma City), Oregon (Portland) e Virginia (Arlington, Dulles o Norfolk), oltre a Monterey (Messico) e San Juan (Puerto Rico) dove gli Expos disputarono 22 partite casalinghe tra il 2003 e il 2004 (stadio Hiram Bithorn). Infine, il consiglio della lega scelse Washington DC nel 2005. I Washington Nationals o Nats, vincitori delle World Series 2019, sono l'ottava franchigia delle major league che gioca in città, la settima con lo stesso nome<sup>3</sup>.

3 Si ricordano le quattro nella National Association (NA): Olympics (1871-1872), Nationals (1872), Blue Legs (1873), Nationals (1875); una nella Union Association (UA): Nationals (1884); due nella American Association (AA): Nationals (1884) e Statesman (1891); due nella National League (NL): Nationals (1886-1889) e Senators (1892-1899); due nella American League: Senators-Nationals-Senators (1901-1904, 1905-1956, 1957-1960) e Senators (1961-1971).

*Minnesota Twins* (MLB) – La presenza di corpi idrici superficiali – fiumi, canali, specchi lacustri – ha dato una vera e propria identità fluviale ad alcune città. Il marchio identitario del fiume e dei suoi caratteri è evidente a Montreal, New Orleans, St Louis. Nel Minnesota vi sono due città, la capitale e la più popolosa, separate dal fiume Mississippi: St Paul e Minneapolis (le Twin Cities). L'area metropolitana di Minneapolis-St Paul ospita 3,6 milioni di abitanti distribuiti in 16 contee (14 in Minnesota e due in Wisconsin). Si tratta della maggiore concentrazione demografica lungo tutto il corso del fiume, ma prima che fossero costruiti gli oltre quaranta ponti e tunnel che collegano le due città gemelle, la rivalità tra i due centri è stata sempre accesa. Per anni si discusse su dove si sarebbe dovuta accasare una nuova squadra di baseball. Quando i Washington Senators furono trasferiti a Minneapolis, nel 1961, la società scelse un nome che voleva coinvolgere entrambe le città "Minnesota Twins". Una squadra di tutto lo stato e dell'intera area metropolitana delle Twin Cities. Anche il logo della squadra aveva il compito di corroborare questa unione, tanto da raffigurare due giocatori che si stringono la mano, dalle opposte rive di un fiume (Mississippi) attraversato da un ponte. Soprannominati Minnie e Paul i due indossano le uniformi di squadre locali (Minneapolis Millers e St Paul Saints) mentre sullo sfondo, oltre alla palla da baseball, è stilizzata la forma del Minnesota. Sarebbe stato difficile pensare qualcosa di più simbolico, ma l'anno precedente l'area urbana aveva appena perso i Minneapolis Lakers, trasferiti a Los Angeles non certo per carenza di risultati (5 titoli NBA), quanto per la scarsa affluenza di pubblico da St Paul. Una prima ipotesi prevedeva addirittura il rafforzativo Twin Cities Twins – definirla anafora sarebbe eccessivo – ma la lega preferì il più semplice Minnesota Twins. Sui cappelli venne comunque riportata la sigla *TC* (Twin Cities). Per non stuzzicare la rivalità cittadina aspettarono fino al 1987 per spostare la scritta *TC* sulle maniche delle uniformi e lasciare il posto più vistoso alla *M* di Minnesota, senza temere che i fan di St Paul pensassero a Minneapolis.

Parafrasando il motto degli Stati Uniti (*E pluribus unum*), per arrivare al Twin Cities Minneapolis e St Paul hanno visto defluire tanta acqua verso il Golfo del Messico<sup>4</sup>. Associate alla competizione per il

4 La portata del Mississippi è generalmente compresa tra 8.000 e 50.000 m<sup>3</sup>/s, caratterizzata da ampie variazioni secondo il luogo e la stagione, alla foce la

prestigio cittadino, un caso di “campanilismo” vero e proprio, sono la cattedrale di St Paul e la basilica di St Mary, completate rispettivamente nel 1915 e nel 1926. Nel corso del XIX secolo, la rivalità si rifletteva anche nelle opportunità lavorative e gli architetti che lavoravano per una città non erano accettati nell'altra e viceversa. Nella rilevazione censuaria del 1890 arrivarono addirittura a “bloccare” gli inviati dello US Census Bureau per impedire che la città rivale registrasse un maggior numero di abitanti<sup>5</sup>.

Nel secondo dopoguerra furono costruiti due stadi per altrettante squadre delle minor league e negli anni Sessanta riuscirono a non accordarsi riguardo all'introduzione dell'ora legale: nell'estate 1965 Minneapolis rimase indietro di un'ora rispetto a St Paul per due settimane<sup>6</sup>.

Il simultaneo arrivo dei Minnesota Vikings (NFL) e dei Minnesota Twins (MLB) contribuì a ridurre la rivalità, divenendo le squadre dello stato. Il passaggio dai toponimi ai coronimi è stato foriero delle successive scelte di nickname nella stessa area metropolitana. Viceversa, Minneapolis ha continuato a svilupparsi con stili architettonici moderni e avant-garde, St Paul integrando le nuove costruzioni in un contesto più classico e vittoriano.

Luoghi in cui si sono sviluppati i grandi movimenti culturali, dove i saperi sono rielaborati e si producono innovazioni, alcune città sono state culle di creatività e sviluppo di generi musicali che

---

media è di 18.000 m<sup>3</sup>/s. Durante le alluvioni la portata può facilmente salire a 70.000 m<sup>3</sup>/s, con un record di 300.000 m<sup>3</sup>/s misurati durante l'alluvione del 1927. Dall'estate 1926, una serie di precipitazioni eccezionali interessò tutto il bacino idrografico del Mississippi e durante l'alluvione del 1927 si registrarono oltre 145 breccie negli argini del fiume, 246 vittime e danni per un valore di 400 milioni di dollari. Al culmine dell'alluvione (maggio 1927) il corso del fiume raggiunse una larghezza di cento chilometri a valle di Memphis. Lo stato più colpito fu l'Arkansas dove il 14% del territorio fu coperto dalle acque esondate; furono interessati anche Illinois, Kansas, Kentucky, Louisiana, Mississippi, Missouri, Oklahoma, Tennessee e Texas.

5 Cfr. “The New York Times”, 1890 (June 21, June 22, July 23).

6 Negli anni Sessanta gli stati e le singole località erano liberi di scegliere autonomamente, provocando un *chaos of clocks* come riportato da “Time magazine” (1963). Nel 1965, prima che venisse approvato lo Uniform Time Act (1966), in Iowa ci furono 23 date differenti per l'inizio dell'ora legale e altrettante per la conclusione; viaggiando in autobus da Steubenville (Ohio) a Moundsville (West Virginia) si cambiava orario per sette volte lungo un percorso di 56 km ([www.history.com](http://www.history.com)).

hanno superato il contesto culturale urbano, influenzando le tendenze globali. Senza credere troppo ai paradigmi relativi alla pianificazione-programmazione delle *creative cities*<sup>7</sup>, possiamo prendere spunto dai Saints e dai Blues per rammentare come abbiano assunto nomi che rappresentano le città di New Orleans e St Louis.

*New Orleans Saints* (NFL) – Non alla tradizione sportiva, ma a quella locale, è dovuta la scelta del nickname dei New Orleans Saints. Nel 1966, il giorno di Tutti i Santi, venne ufficializzato il nome della squadra che avrebbe rappresentato la città nella NFL e, oltre a sposarsi con la festività corrispondente come per le località scoperte dai primi esploratori, ben si sposava con la tradizione cattolica prevalente nell'area di New Orleans. L'accordo politico che portò alla nascita di questa franchigia, tra alcuni parlamentari della Louisiana (Hale Boggs e Russell Long) e il *commissioner* NFL Pete Rozelle, si inserisce nel quadro della fusione tra AFL e NFL. Negli anni Sessanta la città aveva già ospitato alcune partite amichevoli della NFL, registrando un notevole interesse del pubblico. La scelta di ufficializzare la notizia il giorno di Ognissanti, sostenuta da Dave Dixon<sup>8</sup>, fu avallata anche dall'arcivescovo di New Orleans Philip M. Hannan.

- 
- 7 Il concetto di “città creative” è stato sviluppato a partire dal saggio di David Yencken (1988). Questi afferma che, mentre le città devono essere efficienti e giuste, una città creativa deve anche impegnarsi a favorire la creatività dei propri cittadini e garantire agli stessi luoghi ed esperienze emotivamente soddisfacenti.
- 8 L'imprenditore Dave Dixon contribuì alla costruzione del Louisiana Superdome (Mercedes-Benz Superdome dal 2011 con la cessione dei naming rights) e allo sviluppo della United States Football League (USFL). Questa lega, attiva per tre stagioni (1983-1985), disputava un proprio campionato durante la primavera e l'estate per non sovrapporsi a quelli autunnali-invernali della NCAA e della NFL. Il Dixon-Plan prevedeva l'utilizzo di impianti sportivi analoghi a quelli della NFL, la copertura televisiva del campionato a livello nazionale, il controllo delle spese. Ben presto risultò evidente l'impossibilità di assicurarsi stadi adeguati, per l'opposizione di alcune squadre NFL, e di controllare il fair play finanziario in assenza di un rigido salary cap (tetto salariale o degli ingaggi). Nonostante i buoni risultati sportivi, la stagione 1986 non fu mai disputata. Sarebbe dovuta iniziare in autunno e competere direttamente con la NFL, come voluto da alcuni proprietari delle franchigie USFL guidati da Donald Trump, allora proprietario dei New Jersey Generals. Desiderosi di costringere la NFL a una fusione delle due leghe, accusarono la NFL di violare le leggi antimonopolio. Fu una vittoria di Pirro che assegnò alla USFL un risarcimento di soli 3 dollari, decretandone la chiusura con perdite pari a 163 milioni di dollari.

Concepita come uno spiritual, *When the Saints Go Marching In* è una canzone gospel tradizionale, resa nota in molteplici versioni, in primis quella jazz registrata da Louis Armstrong (celebre figlio di New Orleans) nel 1938. Originariamente la canzone era localmente utilizzata come marcia funebre, nei cosiddetti “funerali jazz”, e può essere ritenuta il risultato di un milieu musicale<sup>9</sup>. Nota anche come *The Saints*, il suo testo trae libero spunto dal libro dell’Apocalisse di San Giovanni. L’arcangelo Gabriele annuncia il giorno del giudizio con la tromba, preceduto da riferimenti a stelle cadenti ed eclissi, e le schiere dei santi attraversano i cancelli perlati della Nuova Gerusalemme; la gioiosa espressione del desiderio di essere tra coloro che entrano in Paradiso ne faceva un testo particolarmente adatto a quel contesto. Dopo aver accompagnato la salma nel cimitero, sulla via del ritorno la banda suonava vecchi spiritual radunando la folla in mezzo alla strada o sui marciapiedi di New Orleans. Il brano è spesso associato alla città di New Orleans, e fu ripreso da moltissimi artisti, sia in forma vocale sia strumentale, tra i quali Danny Kaye, Fats Domino e Bill Haley in versione rock and roll, Elvis Presley, James Brown, Jerry Lee Lewis e Bruce Springsteen.

Dalla prima stagione (1967-1968) i New Orleans Saints indossano uniformi che associano i colori nero, oro antico e bianco, per cui sono detti Black and Gold, con il giglio (*fleur-de-lis*). Il fatto che i colori *black and gold* siano abbastanza simili per assonanza e grafia a *Black Gold* (oro nero) fece buon gioco sia per i legami di New Orleans con l’industria estrattiva sia per quelli specifici del socio di maggioranza dei Saints, John W. Mecomb Jr. Il giglio, simbolo della casa regnante Borbone e della monarchia francese, campeggia anche tra gli stemmi e le bandiere di New Orleans. Dal 1975 le gare casalinghe vengono disputate al Louisiana Superdome, da cui il soprannome di Dome Patrol. In seguito alla catastrofe provocata dall’uragano Katrina (agosto 2005) il Superdome di New Orleans venne attrezzato per accogliere migliaia di sfollati. L’impianto fu

9 Le condizioni culturali e sociali di New Orleans videro fiorire una serie di canzoni gospel simili tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo. Nel 1896 Katharine Purvis scrisse l’inno *When the Saints Are Marching In*, musicato da James Milton Black; mentre nel 1908 venne pubblicata *When the Saints March In for Crowning*. La prima registrazione di *When the Saints Go Marching In* (indicata come *When All the Saints Come Marching In*) venne effettuata nel 1923 dai Paramount Jubilee Singers.

poi ristrutturato per l'opening game 2006 dei Saints che nel frattempo erano stati ospitati in tre differenti impianti<sup>10</sup>. Nel 2009 i Saints sono riusciti a vincere il loro primo Super Bowl.

Come i Buccaneers della Florida, dal 1971 anche i Saints della Louisiana preferirono indossare maglie bianche nelle partite casalinghe, costringendo gli ospiti a utilizzare quelle scure nel clima subtropicale di New Orleans<sup>11</sup>. Dopo il trasferimento al Superdome (1975), nel nuovo impianto coperto questo trucco non è stato più altrettanto decisivo. Dal 1986 al 1995 il logo della squadra venne arricchito con una rappresentazione della Louisiana a fare da sfondo al giglio.

Gumbo the Dog e Sir Saint sono le mascotte della squadra. Il primo è particolarmente interessante, perché oltre a rappresentare un cane San Bernardo<sup>12</sup> con la maglia numero 00 ha lo stesso nome di una pietanza tipica della Louisiana. Il gumbo è uno stufato o zuppa a base di riso che può essere associato a frutti di mare (granchi e gamberi del Golfo del Messico), pollame (pollo, anatra o anche fagiani) o altre carni come salsicce fresche e insaccati tipici della cucina cajun. Gli ingredienti vengono stufati insieme con un denso roux (ottenuto mescolando farina, amido di mais, burro o altri grassi come margarina, olio o lardo sciolto). L'ingrediente essenziale del gumbo è l'ocra, il termine *gumbo* deriva infatti dalla parola bantu usata per definire l'*abelmoschus esculentus*. Molto saporito, richiede lunghi tempi di cottura. Un vero e proprio mix, come la cultura di New Orleans.

Louis Armstrong (1901-1971), nipote di schiavi, nacque in una famiglia povera di New Orleans e trascorse l'infanzia nel sobborgo residenziale di Back of Town. Cresciuto nel fondo della scala sociale e finito in riformatorio giovanissimo, imparò a suonare la cornetta nella banda musicale della Home for Colored Waifs di New Orleans. In seguito suonò nelle band e sui battelli di New Orleans, iniziando con la rinomata band di Fate Marable. Quando Joe Oliver (King Oliver) si trasferì a Chicago nel 1918, Armstrong prese il suo

10 Nella stagione 2005 i Saints hanno disputato quattro partite in Louisiana (Tiger Stadium di Baton Rouge), tre in Texas (Alamodome di San Antonio) e una in New Jersey (Giants Stadium di East Rutherford).

11 Nella prima partita della stagione 1971 la temperatura del terreno di gioco (sintetico) raggiunse 54 °C.

12 Dal nome della parrocchia dell'area metropolitana di Saint Bernard che confina con quella di Orleans. In Louisiana le parrocchie costituiscono un livello amministrativo equivalente a quello delle contee negli altri stati.

posto in quella che era allora la migliore jazz band della città e la notorietà crebbe definitivamente. Nel frattempo New Orleans, caratterizzata da forte discriminazione razziale, aveva cominciato ad apprezzare la musica che ai tempi era chiamata ragtime e poi jazz.

*St Louis Blues* (NHL) – Al celebre brano di William Christopher Handy, *Saint Louis Blues* (1914), deve il nome la squadra di hockey di St Louis nata nel 1967. Il componimento di W.C. Handy fa parte del repertorio tradizionale blues e jazz, tanto da essere considerato uno standard musicale, ed è stato interpretato da tantissimi artisti tra cui lo stesso Louis Armstrong (con Bessie Smith e Velma Middleton), Ella Fitzgerald, Glenn Miller, Guy Lombardo, Chuck Berry, Doc Watson, Stevie Wonder, Benny Goodman e Billie Holiday. Per la canzone Handy disse di essersi ispirato a un incontro casuale nelle strade di St Louis, così i proprietari della franchigia (Sid Salomon Jr, suo figlio Sid III e Robert Wolfson) non ebbero dubbi sul nome da dare alla loro squadra.

Nel 1967 i St Louis Blues furono una delle prime squadre ad aggiungersi alle storiche formazioni (Original Six) della NHL e per tre anni consecutivi, dal 1968 al 1970, raggiunsero le finali di Stanley Cup, pur senza riuscire a vincere il titolo fino al 2019<sup>13</sup>. Curiosamente, furono i Chicago Black Hawks (rivali storici dei Blues) a sostenere l'apertura di una nuova squadra a St Louis e non a Baltimora. L'interesse era del tutto economico dato che i proprietari della franchigia dell'Illinois possedevano la St Louis Arena che, costruita nel 1929 e rinnovata per aumentarne la capienza da 12.000 a 15.000 posti, avrebbe poi ospitato le partite dei Blues fino al 1994. Da allora la squadra gioca allo Scottrade Center che può accogliere oltre 19.000 spettatori.

13 Con l'espansione del 1967 la NHL aggiunse alle Original Six sei nuove franchigie: California Seals (1967-1976), Los Angeles Kings, Minnesota North Stars (1967-1993 poi Dallas Stars), Pittsburgh Penguins, Philadelphia Flyers, St Louis Blues. Le scelte della NHL erano guidate dalla volontà di distribuire equamente le squadre sul territorio, anche in base alla effettiva disponibilità di impianti sportivi adeguati, e di ottenere maggiori profitti con la cessione dei diritti televisivi negli Stati Uniti. Ufficialmente, St Louis venne scelta per la disponibilità di uno stadio del ghiaccio e per la sua posizione geografica. La bandiera della città offre una rappresentazione chiara in questo senso: un giglio blu stilizzato e posto all'interno di un cerchio giallo che si trova alla confluenza di tre linee blu, ondulate e bordate di bianco. A nord di St Louis il Missouri confluisce nel Mississippi.

Una nota musicale “alata” di colore blu e bordata di giallo è il logo dei St Louis Blues, periodicamente arricchita dal toponimo (1984-1998) e dal Gateway Arch nel 2008. Dal 2007 la mascotte Louie indossa un costume da orso polare, blu come il blues. Il significato dell’aggettivo inglese *blue* è infatti connesso all’associazione tra il colore blu e un senso di nostalgia e tristezza (*feeling blue*), tipico della musica afroamericana, così come essa era inizialmente percepita dall’orecchio degli uditori europei abituati alla dicotomia maggiore-minore<sup>14</sup>.

Per evidenziare alcuni aspetti di New York andiamo alle origini di due squadre californiane (Giants e Dodgers) e di altre quattro (Giants, Jets, Mets, Nets), espressive di alcuni indicativi caratteri urbani.

*San Francisco Giants* (MLB) – Per arrivare in California sono partiti da New York, dove vennero definiti dei “giganti” dal manager Jim Mutrie. *My big fellows! My giants!* un bel complimento per i giocatori che avevano appena battuto i Philadelphia Phillies. Da quel momento in poi la squadra assunse il nome di New York Giants.

Alla fine dell’Ottocento molti centri dell’Upstate New York, fioriti dopo il completamento del canale Erie (1825), stavano ormai cedendo il passo. Troy, dove il canale si raccorda al fiume Hudson, dal 1879 ospitava una squadra di baseball della National League, i Trojans. Il bilancio tra vittorie e sconfitte era negativo e, prima che fosse terminata la stagione 1882, la lega decise di espellere la squadra di Troy e quella dei Worcesters di Worcester, in Massachusetts, considerandole delle “anatre ferite” (*lame duck*). In entrambi i casi si trattava di città che non raggiungevano i 60.000 abitanti, mercati troppo piccoli per le ambizioni della National League (NL). Nel

14 Prima di essere definita Rhythm and Blues (Jerry Wexler, 1949) questa musica era chiamata *race music* in maniera evidentemente razzista, tanto che con R&B spesso è stata genericamente indicata la musica contemporanea popolare degli afroamericani. Successivamente, per ragioni di mercato, venne assimilata dai bianchi e ispirò il Rock and Roll. A livello universitario c’è un solo ateneo che ha come nickname Blues, la Mississippi University for Women fondata nel 1884. Anche se Blues è spesso associato a Owls (gufi) è interessante notare che fu la prima università femminile nordamericana a essere finanziata dallo stato. Molto più popolari sono invece i Saints che quattordici atenei hanno scelto come proprio nickname.

1883 il posto dei Trojans venne preso dai New York Gothams che assunsero anche quattro giocatori che avevano militato nella squadra di Troy<sup>15</sup>. Si trattava della prima squadra di major league con sede a New York che all'epoca aveva oltre due milioni di abitanti. Il Polo Grounds, ad Harlem nell'isola di Manhattan, divenne il loro campo di gioco, diviso fino al 1885 con i New York Metropolitans della American Association (AA)<sup>16</sup>. Proprietario di entrambe le squadre era l'industriale del tabacco John Day, affiancato da un veterano del baseball amatoriale, Jim Mutrie.

Nonostante gli iniziali successi, i Metropolitans disputavano un campionato meno importante. Così Day e Mutrie cominciarono a concentrare i giocatori migliori nei Gothams. Nel 1885 i Gothams assunsero il nome di New York Giants che hanno mantenuto anche dopo il trasferimento a San Francisco dalla stagione 1958. A New York i Giants avevano conquistato cinque World Series (1905, 1921, 1922, 1933, 1954), seguite da altri successi lungamente attesi nella baia di San Francisco (2010, 2012, 2014). I Giants, una delle più antiche squadre di baseball professionistico, hanno vinto più partite di ogni altra squadra nella storia del baseball americano e di qualsiasi altra squadra professionistica del Nordamerica.

Oltre all'epiteto sportivo che ha determinato il cambio di nome da Gothams a Giants, a fine Ottocento furono i "giganti" edilizi ad avviare la rivoluzione dello skyline newyorkese. Tra il 1884 e il 1899 furono soprattutto Chicago e New York ad accogliere i primi grattacieli, alla fine del XIX secolo ne contavano 13 e 14 rispettivamente<sup>17</sup>. Inizialmente concentrati a Lower Manhattan, in

15 Il primo ad attribuire il soprannome Gotham City a New York fu Washington Irving (1783-1859), nel suo *Salmagundi Papers* (1807). I *Wise Men of Gotham* erano gli abitanti del villaggio inglese di Gotham (Nottinghamshire) che si finsero idioti per evitare una visita reale.

16 Nei quattro Polo Grounds, costruiti in successione a Upper Manhattan, oltre ai Metropolitans (1880-1885) e ai Giants (1883-1957), giocarono anche gli Yankees (1912-1922) e i Mets nelle prime due stagioni (1962-1963). L'ultimo impianto fu demolito nel 1964.

17 Il primo grattacielo di Chicago, progettato da William Le Baron Jenney nel 1884 e completato nel 1885, è l'Home Insurance Building. Nello stato di New York, altri *skyscraper* realizzati nel corso dell'Ottocento furono il Wilder Building di Rochester (1887-1888) e il Guaranty Building, poi Prudential Building, di Buffalo (1896). A titolo di confronto, nel 1900 Philadelphia ne aveva solamente due: il Land Title Building (1898) e il North American Building (1900).

seguito sono stati costruiti in tutta la city e attualmente New York conta circa 6.500 high rise buildings (alti almeno 35 metri). I progettisti continuano a disegnare opere sempre più ardite, tra cui quella dell'architetto Ioannis Oikonomou che ha progettato una torre a U capovolta (Big Bend) "lunga" circa 1.200 metri e 60 metri più alta del One World Trade Center.

L'isola di Manhattan, da porto nodale della East Coast, si era trasformata in centro della finanza nordamericana e la pianificazione urbana aveva parcellizzato i terreni disponibili. L'incendio divampato nel 1835 aveva distrutto gran parte degli edifici, rimpiazzati da nuove e più moderne strutture edificate nel ventennio successivo. Gran parte delle nuove costruzioni richiamava lo stile architettonico del Rinascimento italiano, popolare nell'Inghilterra coeva, che prevedeva la realizzazione di palazzi di 5 o 6 piani. Senza alcuna restrizione dei limiti d'altezza, fino al 1865 la città era stata comunque caratterizzata dalla presenza di edifici non particolarmente alti. I campanili e le chiese rimanevano le strutture più elevate, fino alla diffusione delle strutture portanti che rivoluzionarono l'edilizia, dall'esoscheletro all'endoscheletro. Nel frattempo la popolazione di New York era quasi quadruplicata tra il 1840 (391.114 abitanti) e il 1870 (1.478.103), il valore dei terreni crebbe del 90%. I primi grattacieli furono dunque il risultato della crescita economica, dell'organizzazione finanziaria dell'economia statunitense e dell'uso intensivo del suolo.

*Los Angeles Dodgers* (MLB) – Anche le radici dei Dodgers portano a New York, in questo caso a Brooklyn. Mentre New York proseguiva la sua crescita verticale e i Gothams si preparavano alla loro prima stagione newyorkese, sull'altra sponda dell'East River nascevano i Brooklyn Atlantics (atlantici) che l'anno seguente disputarono lo stesso campionato dei New York Metropolitans (American Association), era il 1884. Nel 1885 cambiarono il proprio nome in Brooklyn Grays, quindi in Brooklyn Bridegrooms nel 1888. Con questo nickname vinsero il titolo della American Association nel 1889 e l'anno seguente entrarono nella National League arrivando primi anche in questa. Dopo aver cambiato più volte nome – Grooms (1891-1895), Bridegrooms (1896-1898), Superbas (1899-1910 e 1913), Trolley Dodgers (1911-1912) e Robins (1914-1931) – nel 1932 il Brooklyn Base

Ball Club assunse definitivamente il nome di Dodgers che venne riportato sulle divise di gioco<sup>18</sup>.

Questo soprannome, già utilizzato nel 1911 e nel 1912 richiama la capacità dei pedoni di Brooklyn di evitare i tram (trolley) che percorrevano la città. All'epoca Brooklyn era già annessa a New York City (1898) ma dal 1892, quando era una città autonoma, aveva avviato la sostituzione dei tram trainati da cavalli con quelli elettrici. Dopo tre anni, alla fine del 1895 gli incidenti provocati dai tram elettrici avevano causato 130 morti e ferito più di 500 persone, l'opinione pubblica aveva fatto propria l'associazione tra Brooklyn e la capacità di schivare i tram. Il soprannome Trolley Dodgers venne associato alla squadra di Brooklyn già nel 1895 e nel 1898 appare per la prima volta la contrazione Brooklyn Dodgers<sup>19</sup>.

Agli inizi del XX secolo la squadra venne talora denominata "bums" con riferimento ai suoi tifosi, gente "di strada", e a Jack Dawkins che in *Oliver Twist* di Charles Dickens viene definito Artful Dodger. Il fumettista Willard Mullin utilizzò un disegno del celebre clown Emmett Leo Kelly per raffigurare "Dem Bums". In seguito la squadra adoperò proprio Weary Willie, il personaggio ideato da Kelly stesso come mascotte negli anni Cinquanta. Trolley Dodgers e Dodgers sono due nickname che erano dunque già diffusi prima del 1932, soprattutto come sinonimi della denominazione ufficiale utilizzati dai giornalisti e dai tifosi<sup>20</sup>.

Col trasferimento a Los Angeles il nome coniato a Brooklyn non è stato modificato e dopo aver disputato quattro stagioni al Los Angeles Memorial Coliseum (che ha ospitato i Giochi olimpici del 1932 e del 1984), si sono definitivamente trasferiti al Dodger Stadium.

Dopo la stagione 1957, i Brooklyn Dodgers e i New York Giants si trasferirono da New York alla California diventando rispettiva-

18 A Brooklyn la squadra vinse 12 volte la National League e solo nel 1955 le World Series. Nel 1914 la squadra assunse il nome di Robins in onore del proprio manager, Wilbert Robison, e lo mantenne fino al suo ritiro nel 1931.

19 "The Scranton tribune", 11 maggio 1895, p. 10, Scranton, Pennsylvania; "Evening star", 25 aprile 1898, p. 9, Washington DC. L'appellativo era utilizzato dagli abitanti di Manhattan (*Manhattanites*) per indicare quelli di Brooklyn, dove erano presenti in gran numero le tramvie (*trolley lines*).

20 La diffusione di alcuni nickname derivati dai toponimi (Alleghenys, Bostons, Chicagos, New Yorks) è un altro aspetto indotto dal giornalismo sportivo.

mente i Los Angeles Dodgers<sup>21</sup> e i San Francisco Giants. La città più popolosa degli Stati Uniti e del Nordamerica rimase senza una franchigia nella National League e con una sola nella Major League (i New York Yankees della American League).

*New York Mets (MLB)* – Nel 1961, assecondando la richiesta di William Shea e per il timore che a New York, orfana dei Dodgers e dei Giants, venisse aperta la squadra di una lega rivale, la National League decise di concedere una nuova franchigia. La sua nuova squadra scelse come colori principali il blue dei Dodgers e l'arancione dei Giants che, insieme al bianco, sono anche i tre colori della bandiera di New York. Come nickname scelsero quello che era stato dei New York Metropolitanans (1880-1887). Tra i nomi proposti, alcuni offrono interessanti indicazioni circa l'evoluzione della città all'inizio degli anni Sessanta: Empires (imperi), Jets (aerei a reazione), Skyliners (profili-skyline della città) e Skyscrapers (grattacieli). Avengers (vendicatori) e Mets (contrazione di metropolitanans) sembrano richiamare le vicende sportive recenti. La scelta cadde su Metropolitanans abbreviandolo come Mets perché oltre a riprendere la tradizione del baseball newyorkese *it has a brevity that will delight headline writers* (la sua brevità sarà un piacere per i titolisti).

I New York Mets disputarono le prime due stagioni (1962-1963) al Polo Grounds che in seguito venne definitivamente chiuso e demolito nel 1964. In quell'anno i Mets si trasferirono da Upper Manhattan al Queens, nello Shea Stadium, e anche dopo l'apertura del Citi Field (2009) sono rimasti nello stesso distretto. Oltre che nei colori sociali, i Mets hanno fatto propri anche alcuni simboli delle franchigie che li avevano preceduti nella City. Il logo riportato sul cappellino è lo stesso che utilizzavano i Giants mentre il colore del copricapo (blu) richiama quello dei Dodgers. Lo stemma dei Mets, disegnato dal fumettista Ray Gatto, raffigura dettagliatamente lo skyline di New York. Da sinistra verso destra sono visibili la guglia di una chiesa (Brooklyn è considerato il distretto delle chiese), la Williamsburgh Savings Bank (l'edificio più alto di Brooklyn), il Woolworth Building, lo skyline di Midtown e l'Empire

21 Dopo il trasferimento in California, i Dodgers hanno vinto la National League undici volte (1959, 1963, 1965, 1966, 1974, 1977, 1978, 1981, 1988, 2017 e 2018), cinque le World Series (1959, 1963, 1965, 1981 e 1988).

State Building, il palazzo delle Nazioni Unite. Il ponte, posto al centro del logo, simboleggia che i Mets oltre ad aver riportato la National League a New York rappresentano tutti i cinque borough (distretti). La mascotte della squadra, Mr Met spesso con la signora Met, accompagna i Mets dall'epoca del Polo Grounds (1963), ed è stata una delle prime della MLB a essere interpretata da una persona che indossa un costume (ha una testa a forma di palla da baseball). Dal 1962 i Mets hanno tolto agli Yankees la rappresentanza esclusiva, durata quattro anni, di New York nella Major League Baseball; non sono invece riusciti a intaccarne i risultati se non in due circostanze, vincendo le World Series nel 1969 e nel 1986, mentre gli Yankees hanno vinto 8 dei loro 27 titoli dopo l'esordio dei Mets.

Secondo un'indagine condotta dalla Gallup nel 2013, il 24% degli statunitensi si trasferisce ogni cinque anni, in Europa solo Finlandia e Norvegia hanno tassi simili (23 e 22%). Nell'arco della sua vita uno statunitense medio si trasferisce 11,4 volte, un europeo quattro; le squadre sportive nordamericane sembrano confermare questo trend. I benefici e i costi della mobilità sportiva offrono quindi uno spaccato delle condizioni geo-economiche in cui operano le franchigie<sup>22</sup>. Perché nel 1957 due squadre di New York, Dodgers e Giants, sono state trasferite nella West Coast?

Nel primo quarto del XX secolo i Giants erano stati una delle squadre dominanti nella Major League Baseball, vincendo dieci volte la National League e tre volte le World Series. Il loro impianto sportivo era il leggendario Polo Grounds di Upper Manhattan, con una capienza di 55.000 spettatori. Tuttavia, lo sviluppo della rete metropolitana e l'*urban sprawl* avevano favorito lo spostamento della popolazione da Manhattan verso gli altri distretti. Dato che i Dodgers avevano la propria sede a Brooklyn e gli Yankees nel Bronx, il pubblico dei Giants cominciò a diminuire, soprattutto quando c'erano altre squadre che giocavano vicino a casa. Dalla metà degli anni Cinquanta anche la qualità dei giocatori andò progressivamente scendendo e la dirigenza dei Giants cominciò a considerare il trasferimento come una necessità economica.

I Dodgers, "Brooklyn Bums", non avevano gli stessi problemi finanziari ma il loro stadio, dal 1913 giocavano all'Ebbets Field,

22 Cfr. [www.news.gallup.com](http://www.news.gallup.com) (2013), [www.fivethirtyeight.com](http://www.fivethirtyeight.com) (2015) e [www.at-home-in-europe.eu](http://www.at-home-in-europe.eu) (2015).

poteva ospitare solo 23.000 spettatori ed era ormai desueto. Il presidente dei Dodgers, Walter O'Malley, era inoltre convinto che l'incremento della popolazione afroamericana di Brooklyn, attratta dalle prestazioni sportive di Jackie Robinson (il primo giocatore afroamericano a militare nella moderna Major League Baseball), stesse allontanando i tifosi tradizionali. Nel 1952 venne quindi presentato il progetto per la realizzazione del nuovo stadio di Brooklyn, capace di accogliere 52.000 spettatori, che fu tuttavia osteggiato da Robert Moses (New York Parks *commissioner*)<sup>23</sup> che lo bocciò perché a suo avviso violava il titolo primo dell'Housing Act del 1949.

A ottobre 1957 O'Malley ufficializzò la decisione di trasferire i Dodgers in California, a Los Angeles, e convinse il proprietario dei Giants, Horace Stoneham, a fare altrettanto verso San Francisco. Curiosamente, oltre al trasferimento delle prime squadre di Major League Baseball, il Golden State accolse anche la rivalità sportiva tra le due squadre. Per quanto dissimile, la ricerca di condizioni economiche migliori è uno dei fattori che ha motivato questa mobilità.

*New York Giants* (NFL) – Alla ricerca di nuovi mercati che potessero ospitare le proprie franchigie e accrescere il prestigio della lega, nel 1925 la NFL propose a Timothy “Tim” Mara di fondare una nuova squadra<sup>24</sup>. Il nome dei New York Giants venne mutuato dal team di baseball con cui dividevano il Polo Grounds<sup>25</sup>. Inoltre,

23 Il ruolo di Robert Moses (1888-1981) nello sviluppo dell'area metropolitana di New York può essere paragonato a quello del barone Haussmann nella Parigi del Secondo Impero francese. Moses fu una figura centrale nello sviluppo urbano degli Stati Uniti, favorì la costruzione delle autostrade rispetto al trasporto pubblico e in questo modo contribuì alla creazione dei moderni sobborghi di Long Island. La sua influenza, alla metà del XX secolo, condizionò un'intera generazione di urbanisti. Considerato un “master builder”, si riteneva un “coordinatore” e di fatto esercitò un potere enorme: a lui facevano capo sia NYC Parks sia Long Island State Park Commission.

24 A Mara che non aveva esperienza di football, ma aveva lavorato fin da adolescente come allibratore, sarà sembrata una buona puntata: pagò 500 dollari, circa 12.500 attuali, per la nuova franchigia.

25 I Giants della NFL giocarono al Polo Grounds fino al 1955, quindi allo Yankee Stadium (1956-1973) e, dopo tre stagioni – Yale Bowl (1973-1974), Shea Stadium (1975) – nel 1976 si trasferirono nel Giants Stadium di East Rutherford (New Jersey). A 13 km da New York, nella stessa località del New Jersey, talora detta The Swamp (palude), nel 2010 è stato inaugurato il nuovo Meadowlands Stadium, denominato MetLife Stadium dal 2011. Per

l'uomo che consigliò a Mara l'acquisto della franchigia NFL era Billy Gibson, promotore di pugilato che era già stato proprietario dei New York Brickley's Giants, una franchigia NFL che aveva disputato una sola stagione (1921).

Attorno ai Giants stavano crescendo sia lo skyline di New York sia le nuove leghe professionistiche; nel periodo interbellico la competizione per un posto al sole fu particolarmente accesa. Le squadre professionistiche subivano la popolarità del football universitario e si contendevano i migliori giocatori per incrementare l'affluenza di pubblico. Per questo motivo nella prima stagione i Giants assunsero Jim Thorpe<sup>26</sup>, giocatore di baseball, basketball e football già affermato e vincitore di due ori olimpici, decathlon e pentathlon, a Stoccolma (1912). Vinto il loro primo titolo NFL nel 1927, due anni più tardi i Giants acquisirono l'intera squadra dei Detroit Wolverines, principalmente per avere in squadra il loro quarterback, Benny Friedman. Superata la concorrenza di altre leghe professionistiche – Brooklyn Tigers e New York Yankees della American Football League, New York Yankees della terza American Football League – nel secondo dopoguerra Tim Mara ingaggiò un'altra battaglia con la All-America Football Conference e i suoi Brooklyn Dodgers. Quando le due leghe si fusero parzialmente, dopo la stagione 1949, Mara ottenne i migliori giocatori della franchigia di Brooklyn.

Oltre ad aver vinto otto campionati NFL, quattro nell'era pre Super Bowl (1927, 1934, 1938, 1956) e quattro Super Bowl (1986, 1990, 2007 e 2011), i New York Giants sono la squadra che ha disputato il maggior numero di finali (19). Solo i Green Bay Packers (13) e i Chicago Bears (9) hanno vinto più titoli dei Giants. Tra i numerosi soprannomi della squadra, Big Blue, G-Men e Jints (contrazione di Giants) sono i più diffusi e in parte ereditati dalle compagini MLB trasferite in California. È ovvio, in questi casi, il legame

---

distinguersi dalla omonima franchigia di baseball, nel 1929 la società venne registrata come New York National League Football Company, modificata in New York Football Giants nel 1937.

26 James Francis Thorpe (1887-1953) apparteneva alla Nazione Sac-Fox e fu il primo indiano a vincere un oro olimpico per gli Stati Uniti. Nel 1926 i Giants cercarono di acquistare una ex stella del football universitario, Red Grange, che finì ai Chicago Bears. La notorietà di questa operazione fece accorrere i tifosi al Polo Grounds che, in una partita tra Bears e Giants, fruttò a Tim Mara 143.000 dollari che gli permisero di recuperare le perdite della stagione 1925.

con i Giants del baseball. Ma anche il soprannome della difesa 3-4 guidata da Lawrence Taylor negli anni Ottanta-Novanta (*Big Blue Wrecking Crew*), aveva un suo precedente nei Los Angeles Dodgers del 1977 che, dopo aver “demolito” gli avversari della National League, persero le World Series contro gli Yankees di New York.

*New York Jets* (NFL) – Il MetLife Stadium di East Rutherford (New Jersey) è condiviso da Giants e New York Jets. In precedenza anche il Giants Stadium aveva ospitato le partite casalinghe delle due squadre newyorchesi dal 1984. Prima di allora i Jets giocarono nel Polo Grounds (1960-1963) e nello Shea Stadium (1964-1983), diviso con i Giants solo nel 1975. Nel 1959 il giornalista Harry Wismer ottenne una franchigia per New York nella nascente American Football League. Convinto che la città e lo stato di New York fossero pronti per una nuova squadra professionistica, scelse il nickname Titans perché “i Titani sono più grandi e più forti dei Giganti”<sup>27</sup>.

Il primo triennio di attività vide i New York Titans stentare sia sul campo di gioco sia in quello finanziario; nel 1962 il debito era tale che la lega dovette rilevare la società per consentire alla squadra di concludere il campionato. Nel 1963, diretta da una nuova proprietà, la squadra assunse la denominazione attuale: New York Jets. Per “riflettere l’ammmodernamento dei tempi e per dare una marcia in più” alla sua squadra, Sonny Werblin, vice presidente della Music Corporation of America (MCA) e broker d’assalto, scelse il nuovo nome. L’assonanza con la squadra di baseball, i Mets con cui condivisero lo Shea Stadium, e la vicinanza all’aeroporto LaGuardia furono i fattori che spinsero a scegliere Jets. La dirigenza sperava così di “far decollare” le prestazioni della squadra.

Werblin, grazie alle sue conoscenze professionali e al legame tra MCA e NBC (National Broadcasting Corporation), riuscì a negoziare un contratto televisivo che avvicinò la AFL alla ormai consolidata NFL, oltre ad aprire la strada alla trasformazione del Super Bowl in evento televisivo.

27 I Titans giocarono le prime tre stagioni nel decadente Polo Grounds che, inaugurato nel 1890, ristrutturato nel 1911 e nel 1923, venne chiuso nel 1963. Quindi modificarono il loro nome in Jets e si trasferirono nel nuovo Shea Stadium, inaugurato nel 1964 e demolito nel 2009.

Determinato a ingaggiare giocatori di primo piano, nel 1965 mise a segno un colpo storico a danno dei St Louis Cardinals (NFL). Attraverso il *draft* NFL i Cardinals scelsero Joe Namath, quarterback dei Crimson Tide (University of Alabama) che preferì accordarsi con i Jets della AFL per 427.000 dollari in tre anni<sup>28</sup>. In quell'occasione la NFL pretese un risarcimento annuo di 100.000 dollari per il successivo ventennio che New York Jets e Oakland Raiders rifiutarono. Le tensioni furono comunque sopite dall'accordo che le due leghe siglarono nel giugno 1966; si sarebbero unite a partire dal 1970 e già da quell'anno diedero vita alla partita finale (poi Super Bowl) tra le vincitrici delle due leghe. Proprio con Namath, Werblin estese il concetto di star-system allo sport, la sua popolarità si diffuse come una "marea" (il nickname della sua squadra universitaria era "marea cremisi"). Nel 1968 i Jets raggiunsero per la prima volta i playoff e vinsero il Super Bowl III, battendo i Baltimore Colts della NFL per 16 a 7. Benché sia stata l'unica apparizione dei Jets al Super Bowl, fu la prima volta in cui una squadra della AFL si aggiudicava il titolo, dimostrando la competitività di questa lega e accreditandola come partner della fusione con la NFL.

*Brooklyn Nets* (NBA) – A suggerire un'ultima riflessione su New York contribuisce la squadra di basket che meglio di tutte può introdurre il concetto di rete urbana: i Nets di Brooklyn. Fondati nel 1967 come New York Americans della American Basketball Association (ABA) cambiarono subito il toponimo: New Jersey Americans. Infatti, non riuscendo a trovare un impianto per disputare le proprie partite nella City, si accasarono a Teaneck, un sobborgo dell'area metropolitana di New York che si trova in New Jersey. L'anno seguente, lasciato il New Jersey, si trasferirono a Commack (Long Island) e presero il nome di New York Nets (reti). Il nome richiama l'elemento del canestro di gioco e si dice sia dovuto all'assonanza con i nomi delle altre squadre della zona di New York, ovvero i Jets della NFL e i Mets della MLB.

28 Nel 1965 la University of Alabama aveva vinto (a pari merito con Michigan State) il titolo della NCAA, guidata dal celebre allenatore Paul "Bear" Bryant. Nello stesso *draft*, oltre a Joe Namath, vennero scelti alcuni giocatori che avrebbero fatto carriere straordinarie, su tutti Dick Butkus e Gale Sayers che finirono ai Chicago Bears.

All'epoca la City aveva due squadre per il football, per il baseball e anche per il basket. Comunque i Nets riuscirono a ricavarci una propria notorietà grazie alla presenza di Julius "Doctor J" Erving, all'allenatore Kevin Loughery e ai due titoli conquistati (1974 e 1976). Ceduto Doctor J a Philadelphia ed entrata nella NBA nel 1976, la squadra tornò al di là del fiume Hudson nella stagione 1977-1978. La franchigia assunse quindi il nome di New Jersey Nets, ma nel lungo esilio di quasi 35 anni, prima di insediarsi a Brooklyn nel 2012, ci fu un momento in cui il presidente dei Nets (Jon Spoelstra) propose alla popolazione del New Jersey di cambiare il nome della franchigia. Era il 1994 quando in base al concorso di idee fu deciso di chiamarli Swamp Dragons (draghi di palude), ma quando venne il momento di votare il cambio del nome tra gli allora 27 proprietari di una franchigia NBA, 26 di loro si espressero a favore mentre uno solo contrario: era quello dei Nets e il nome non venne cambiato.

Tra le loro mascotte si ricordano un drago antropomorfo (Duncan the Dragon), una volpe argentata (Sly the Silver Fox) e un supereroe (BrooklyKnight) che per due stagioni (2012-2014) ha accompagnato i Nets dopo il trasferimento a Brooklyn. Un curioso gioco di parole dato che il termine "Brooklynite" indica un abitante o un nativo di Brooklyn; la mascotte BrooklyKnight venne creata in collaborazione con la Marvel Entertainment e presentata in questo modo: *Here to defend Brooklyn, he's the BrooklyKnight* (qui per difendere Brooklyn, lui è il BrooklyKnight)<sup>29</sup>. Preso il nome di Brooklyn Nets, nel 2012 hanno rinnovato anche il loro logo che si ispira ai caratteri tipografici della metropolitana di New York del 1957, con i colori bianco e nero.

La razionalizzazione della metropolitana newyorkese iniziò nel 1940, quando la città rilevò le reti sviluppate privatamente dalla Brooklyn-Manhattan Transit Corporation (BMT) e dalla Interborough Rapid Transit Company (IRT). La gestione venne allora affidata al Board of Transportation che era già responsabile dell'In-

29 Come per altre franchigie, l'inno della squadra e/o le *fight song* è composto da celebri concittadini: John Forté a Brooklyn (*Brooklyn: Something To Lean On* per i Nets), Prince Rogers Nelson a Minneapolis (*Purple and Gold* per i Vikings). Inoltre, tutte le partite delle compagini universitarie sono scandite dalle note di canti dai forti caratteri identitari.

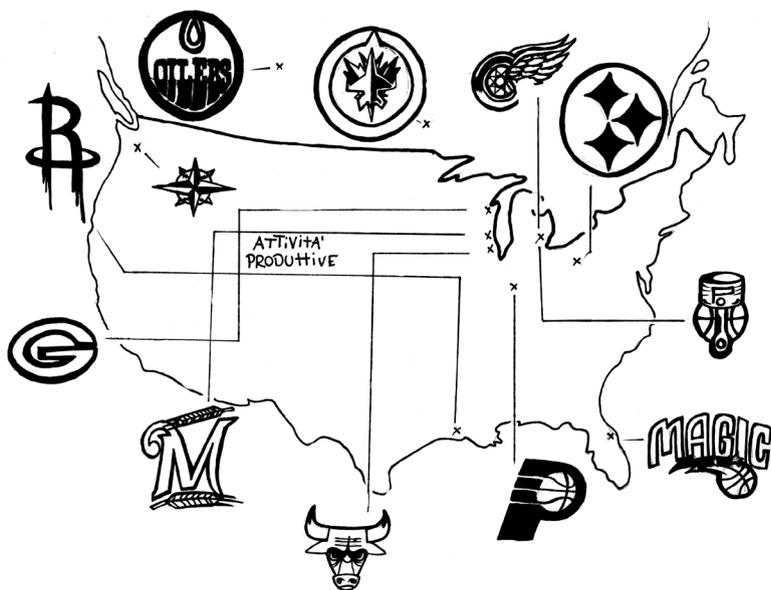
dependent Subway System (IND). Nel 1953 venne quindi fondata la New York City Transit Authority, poi MTA New York City Transit. Rapidamente furono eliminate numerose linee sopraelevate e progressivamente la rete fu razionalizzata: a Manhattan vennero dismesse le linee corrispondenti alla Second, Third, Fifth e Ninth Avenue, a Brooklyn gran parte della BMT Fulton Street Line.



# ECONOMIA



## ATTIVITÀ PRODUTTIVE



Brewers, Bulls, Oilers, Packers, Pistons, Steelers sembrano immediatamente riconducibili alle occupazioni storicamente prevalenti nell'area metropolitana che ospita ciascuna franchigia, ma c'è qualche eccezione.

*Detroit Pistons (NBA)* – Al contrario di quel che sembra ovvio, il collegamento più logico tra uno degli appellativi di Detroit, Motor City, e Pistons non è del tutto corretto. Infatti la squadra NBA nacque in Indiana, a Fort Wayne, nel 1941. I Fort Wayne Zollner Pistons che disputavano il campionato della National Basketball League (NBL) devono il loro nome a Fred Zollner, proprietario della squadra e della Zollner Corporation. La sua fonderia, avviata nel 1912, era specializzata nella produzione di pistoni per Ford, General Motors, International Harvester (poi Navistar), John Deere e Outboard Marine. Sul campo di gioco gli Zollner Pistons conquistarono due titoli NBL (1944 e 1945). Nel 1948, passati

alla Basketball Association of America (BAA), assunsero il nome di Fort Wayne Pistons; l'anno successivo, in seguito alla fusione tra NBL e BAA entrarono a far parte della moderna NBA. Dopo alcune stagioni poco edificanti, nonostante il seguito di pubblico, nel 1957 Zollner decise che era tempo di trovare un'altra sede per i Pistons. Fort Wayne era una città di medie dimensioni (133.607 abitanti al censimento del 1950) a fronte di un trend che vedeva le franchigie spostarsi nei centri maggiori. Scelse Detroit in Michigan, la quinta città degli Stati Uniti (1.849.568 alla stessa data). Non fu necessario cambiare nome giacché si trasferivano nel cuore dell'industria automobilistica. Nella sede delle *big three* Chrysler, Ford e General Motors, corporazioni che controllano numerosi altri marchi storici, era scontato che la squadra di basket della città avesse un riferimento automobilistico nel nome. Sulle sponde del fiume Detroit i Pistons sono riusciti a vincere due campionati NBA consecutivi (1989 e 1990) e un terzo nel 2004.

Per decenni le maglie da gioco dei Pistons non hanno fornito altri indizi; si segnalano la presenza di fulmini alla fine degli anni Settanta e di un cavallo con criniera fiammeggiante negli anni Novanta, mentre nel 2013 ha fatto la sua comparsa la scritta "Motor City". Esaltando l'orgoglio della città e rendendo omaggio alle tradizioni dell'industria automobilistica regionale, i Pistons l'hanno definita una *pride uniform*. Nel 2015 il legame è stato ulteriormente esplicitato con l'utilizzo di maglie color cromo satinato, a "rammentare le automobili fabbricate nel passato e nel futuro" con linee che si ispirano alle classiche automobili ad alte prestazioni (*muscle cars*) che hanno "ruggito" per decenni lungo Woodward Avenue, la storica strada che collega Detroit a Pontiac. A scampo di equivoci anche le finiture blu navy e la scritta "Detroit" sul petto rappresentano l'etica del lavoro operaio (colletti blu) su cui sono state costruite l'industria automobilistica e l'intera regione.

*Detroit Red Wings* (NHL) – Fondati nel 1926 come Detroit Cougars (puma), in onore della squadra di Victoria (British Columbia) – sciolta insieme alla WHL – dalla quale provenivano gran parte dei giocatori, nel 1930 assunsero il nome di Falcons (falconi) e due anni più tardi furono acquistati dal magnate del settore agroalimentare James E. Norris. Oltre a ribattezzarli Detroit Red Wings (ali rosse), Norris sostituì il logo che raffigurava

una lettera *D* e, per omaggiare la città, sede di grandi industrie motoristiche, scelse la ruota con le ali. Il logo, oltre ad avere una chiara connessione con l'industria automobilistica di Detroit<sup>1</sup>, ricordava quello utilizzato dai Winged Wheelers (veicoli alati), attributo del Montreal Hockey Club in cui lo stesso Norris aveva giocato. Nato a Montreal nel 1879, James Norris aveva fatto fortuna col commercio dei cereali e del bestiame; appassionato di hockey si legò anche con altre società: Chicago Black Hawks e New York Rangers.

Negli anni Trenta i Red Wings vinsero due Stanley Cup (1935-1936 e 1936-1937), seguite da quella conquistata nella stagione 1942-1943, caratterizzata da una consistente riduzione degli organici per l'impegno militare di moltissimi giocatori della NHL durante la seconda guerra mondiale. I New York Rangers avevano a disposizione 19 giocatori, i Boston Bruins 16, i Toronto Maple Leafs 14, i Montreal Canadiens 11, i Chicago Black Hawks 7, i Brooklyn Americans 8, i Detroit Red Wings 8. In complesso i Red Wings hanno vinto undici Stanley Cup, preceduti solamente dalle canadesi Montreal Canadiens (24) e Toronto Maple Leafs (13) che, insieme ai mai titolati Vancouver Canucks, forniscono tre pennellate dell'identità canadese.

L'Olympia Stadium ("fienile rosso") di Detroit, oltre a ospitare le partite dei Red Wings fino al 1979, accolse anche i Pistons al loro arrivo in Michigan (1957-1961). Successivamente i Red Wings si sono trasferiti nella Joe Louis Arena e, dal 2017, nella Little Caesars Arena<sup>2</sup>.

Nel 2017 il logo dei Red Wings è stato illegalmente utilizzato da un gruppo del movimento ideologico "potere bianco" (*white supremacy*) durante lo Unite the Right rally di Charlottesville (Virginia): i raggi della ruota sono stati modificati per rappresen-

- 
- 1 Dalla metà degli anni Novanta la Motor City è soprannominata anche "Hockeytown" proprio perché ospita i Red Wings, la più blasonata tra le squadre di hockey statunitensi (11 Stanley Cup). L'industria automobilistica della città in cui sono nate le Big Three (Chrysler, Ford e General Motors), una identità economica che si riverbera anche nel nome della squadra NBA dei Pistons.
  - 2 Nella stagione 1926-1927 i Cougars disputarono le loro partite casalinghe alla Borders Cities Arena di Windsor (Ontario) confermando il ruolo di gateway transfrontaliera di questo stretto.

tare il simbolo nazista del Sole nero (*Schwarze Sonne*)<sup>3</sup>. Questo abuso, assurdo e razzista, risulta particolarmente grave dato che la popolazione di Detroit è in grandissima parte afroamericana e nera (82,7%). Nella prima metà del XX secolo la popolazione di Detroit fu più che sestuplicata, da 285.704 abitanti nel 1900 a 1.849.568 nel 1950. Europei, mediorientali e afroamericani provenienti dai Southern States accorsero in Michigan per lavorare nelle fiorenti industrie automobilistiche. Nel 1940 il 90,7% degli abitanti di Detroit erano *whites*, il 9,2% *blacks*; nel 1980 il rapporto era 34,4 e 63,1%. Nel 1900 la popolazione afroamericana comprendeva 4.111 persone, più di 300.000 nel 1950 e raggiunse un massimo di 777.916 individui nel 1990. La Great Migration (1916-1970) dagli stati del Sud si è concentrata nei sobborghi, soprattutto dal secondo dopoguerra, quando una nuova ondata di migranti afroamericani arrivò a Detroit in cerca di lavoro, per fuggire alle discriminazioni razziali previste dalle Jim Crow Laws (abolite nel 1965). Detroit rimane ancora una delle città in cui l'esclusione e la discriminazione razziale hanno lasciato segni evidenti. Superata l'epoca degli attacchi violenti (incendi, lancio di bombe) alle residenze dei neri, rimangono le tracce del *redlining*, ossia i segni dell'esclusione di alcuni servizi (attività assicurative, bancarie, commerciali e sanitarie) nei quartieri abitati da immigrati e afroamericani. La migrazione dei cittadini bianchi nei sobborghi amplificò di fatto questi aspetti della segregazione.

*Pittsburgh Steelers* (NFL) – La squadra di Pittsburgh esordì nella NFL nel 1933 col nome di Pirates che, come in altri casi coevi, venne preso in prestito dalla franchigia di baseball della Major League. Agli inizi degli anni Venti in città era stata formata una squadra di semiprofessionisti, gli Hope-Harvey (1921-1923) che assunsero il nome di Majestic Radios (1923-1930) e quindi J.P. Rooneys (1931-1932). Dalle loro fila arrivavano Mose Kelsch e Ray Kemp

3 In Nordamerica la discriminazione avviene soprattutto contro africani e afroamericani, latinoamericani e asiatici. I principali gruppi del potere bianco sono il Ku Klux Klan e il Partito Nazista Americano (1959-1983). Il misticismo nazista è praticato anche da altri gruppi (New Order) presenti in Michigan e Wisconsin. Gli asiatici rappresentano l'1,1% della popolazione, il 10,6% è costituito da White, il 7,8% da Non-Hispanic, il 5,6% da altre etnie o individui di derivazione etnica mista.

che esordirono nel 1933 con i Pirates, lo stesso Art Rooney ne era stato halfback e quindi proprietario<sup>4</sup>.

I media locali fecero ampio uso del nickname “Rooneymen”, per distinguere i giocatori di football da quelli di baseball. Finalmente, nel 1940 Art Rooney Sr cambiò il nome in Steelers, ritenuto più rappresentativo della principale attività industriale del territorio, le acciaierie. Durante la seconda guerra mondiale gli Steelers rimasero a corto di giocatori e si unirono ad altre squadre: nel 1943 formarono i Phil-Pitt Steagles con i Philadelphia Eagles, nel 1944 Card-Pitt (soprannominati Carpets) con i Chicago Cardinals.

Nel 1970 gli Steelers si trasferirono dal Pitt Stadium al Three Rivers Stadium<sup>5</sup> e insieme a tutta la NFL si unirono alla AFL. Il nome dell’impianto sportivo che ha ospitato sia gli Steelers (NFL) sia i Pirates (MLB) dal 1970 al 2000 è di particolare interesse, perché fa riferimento al luogo (The Point) in cui la confluenza dei fiumi Monongahela e Allegheny dà origine all’Ohio. Lo stadio venne costruito sulla sponda settentrionale del fiume Ohio, a breve distanza dal Point State Park, ed è stato demolito nel 2001. Nello stesso anno è stato inaugurato l’Heinz Field, anch’esso lungo la sponda destra dell’Ohio, poco più a ovest del precedente impianto. Evidente il rilievo che assume in questo caso la celebre società agroalimentare H.J. Heinz Company che ha sede proprio a Pittsburgh. Di questo e altri casi parleremo nell’ultimo capitolo.

Negli anni Settanta i risultati sportivi degli Steelers crebbero in maniera esponenziale, grazie a una formazione che si arricchì di straordinari campioni (“Mean” Joe Greene, Terry Bradshaw, Mel Blount, Jack Ham, Franco Harris, Lynn Swann, Jack Lambert, John Stallworth, Mike Webster) vinsero quattro Super Bowl (1974, 1975, 1978, 1979) in sei anni. Il prestigio di questa squadra si riflette ancora nell’ampio numero di tifosi (Steeler Nation) che hanno in

---

4 Il controllo della franchigia è sempre rimasto alla famiglia Rooney. Dopo la morte di Arthur Joseph “The Chief” Rooney (1901-1988) la proprietà passò al figlio Daniel Milton “Dan” (1932-2017), quindi al nipote Arthur Joseph II dal 2017.

5 In precedenza gli Steelers avevano giocato al Forbes Field di Pittsburgh (1933-1963), a Philadelphia (Shibe Park, 1943) e a Chicago (Comiskey Park, 1944) nel periodo bellico, quindi al Pitt Stadium (1958-1969). Lasciato il Three Rivers Stadium (1970-2000), la squadra disputa le partite casalinghe all’Heinz Field dal 2001.

tutti gli Stati Uniti. Il soprannome dato alla linea difensiva di quegli anni è davvero paradigmatico, *Steel Curtain*. La cortina di acciaio, un riferimento inequivocabile alle acciaierie locali e all'espressione "cortina di ferro" resa celebre da Winston Churchill. Il nickname della difesa venne proposto da uno studente (Gregory Kronz) che partecipò a un concorso promosso dalla emittente radiofonica WTAE nel 1971. Per le loro uniformi gli Steelers hanno sempre utilizzato i colori nero e oro, mutuandoli dalla bandiera cittadina e indirettamente dal primo conte di Chatam, William Pitt, cui il generale John Forbes intitolò la città nel 1758. Solo a Pittsburgh le tre franchigie professionistiche utilizzano gli stessi colori (Pirates MLB, Penguins NHL, Steelers NFL). Il colore oro è stato progressivamente sostituito dal giallo scuro.

Tra i loghi utilizzati dagli Steelers si ricordano quelli con una palla da football e lo skyline di Pittsburgh pieno di smog, un operaio aggrappato a una catena, un altro (simile alla mascotte Steely McBeam) intento a calciare la palla su una trave d'acciaio. Nel 1962 venne presentato il logo che prendeva spunto dalla bandiera della US Steel di Pittsburgh<sup>6</sup>; la scritta "Steel" (dal 1963 Steelers) era circondata da tre astroidi (ipocicloidi a quattro cuspidi) a significare che l'acciaio *lightens your work, brightens your leisure, and widens your world* (alleggerisce il tuo lavoro, rischiara il tuo tempo libero e allarga il tuo mondo). I colori sono poi diventati rappresentativi dei principali componenti del processo siderurgico: carbone fossile (giallo), ferro (arancione), rottami di acciaio (blu). In seguito le dimensioni dei tre astroidi sono state modificate e l'arancione è stato sostituito dal rosso; il logo è presente anche sul casco degli Steelers.

Come per altre attività industriali, la siderurgia è stata interessata dalla progressiva concorrenza di produttori emergenti alla scala mondiale e dalla delocalizzazione che ha trasformato la Manufacturing Belt (anche Factory Belt o Steel Belt) in Rust Belt. Una vera e propria "fascia della ruggine", un'ossidazione seguita alla chiusura

6 La US Steel venne fondata da John Pierpont Morgan ed Elbert Henry Gary nel 1901, attraverso la fusione della Carnegie Steel Company di Andrew Carnegie, la Federal Steel Company di Gary e la National Steel Company di William Henry "Judge" Moore. La US Steel divenne il maggior produttore mondiale di acciaio. Il suo quartier generale fu per 75 anni l'Empire Building di New York City.

degli impianti produttivi e alla stagnazione economica post-fordista negli Stati Uniti centroseptentrionali e nordorientali.

*Green Bay Packers* (NFL) – Nella regione dei Grandi Laghi furono due ragazzi di Green Bay, Earl Louis “Curly” Lambeau e George Whitney Calhoun, a organizzare una squadra di football. Era il 1919 e, anche se un quotidiano locale definì “Indians” questa compagine alle prime armi, appena Lambeau ottenne 500 dollari dal suo datore di lavoro Frank Peck, per pagare le attrezzature e le divise di gioco, la squadra venne battezzata Packers. Peck, titolare della Indian Packing Company, gli procurò anche lo spazio per gli allenamenti. L’anno seguente la fabbrica di carne in scatola venne acquisita dalla Acme Packing Company che continuò a finanziare la squadra<sup>7</sup>. Nelle prime due stagioni giocarono in una lega semi-professionistica contro avversari del Wisconsin e del Midwest. Nel 1921 gli ACME Packers disputarono la loro prima stagione nella NFL, allora American Professional Football Association (APFA). I Packers sono la terza squadra più vecchia della NFL tra quelle ancora parte della lega e la sola a essere sempre rimasta nella stessa città<sup>8</sup>, anche il nome rimase immutato dopo che la Acme chiuse i battenti nel 1943. I Green Bay Packers sono speciali persino in questo: delle 123 squadre impegnate nei quattro sport professionistici considerati sono l’unica no-profit, posseduta dalla comunità. Sono anche l’unico *small town team* rimasto, delle numerose squadre che nacquero nelle piccole città degli anni Venti e Trenta.

Nel tentativo di raccogliere risorse finanziarie per la squadra Curly Lambeau riuscì a coinvolgere quattro finanziatori (Gerald Clif-

7 Negli anni Venti numerose aziende di vari settori merceologici vennero denominate ACME, dal greco *ακμή* (apice, eccellenza). Oltre al vantaggio di occupare le prime pagine negli elenchi telefonici, ACME si diffuse anche come acronimo di American Companies Manufacture Everything (aziende statunitensi producono qualsiasi cosa) o A Company Making Everything (azienda che produce qualsiasi cosa) e veniva spesso seguito da una specifica che connotava maggiormente l’impresa. Persino l’azienda immaginaria nella serie animata *Wile E. Coyote e Beep Beep* era ironicamente denominata ACME, dato che i 126 prodotti realizzati del laboratorio ACME tra il 1949 e il 1994 avevano la tendenza a funzionare male o a non funzionare per nulla.

8 Solo due squadre della NFL vi figuravano già nel 1920, i Decatur Staleys (Chicago Bears dal 1922) e i Chicago Cardinals (Arizona Cardinals dal 1994); Green Bay aveva avuto squadre semi-professionistiche a partire dal 1896.

ford, Leland Joannes, William Kelly e Andrew Turnbull). Nel 1923 gli *Hungry Five* fondarono la Green Bay Football Corporation e attraverso una prima vendita di azioni (1.000 quote a 5 dollari ciascuna) riuscirono a finanziare la franchigia. Nel 2011-2012, la quinta capitalizzazione nella storia dei Packers ha fruttato 64 milioni di dollari per un ampliamento del Lambeau Field costato 143 milioni<sup>9</sup>.

Le azioni dei Packers non garantiscono dividendi, non possono essere scambiate ma solamente cedute a familiari o restituite alla squadra per una frazione del loro valore originale, non garantiscono privilegi per l'acquisto di abbonamenti stagionali ma solo per alcuni prodotti specifici. Gli azionisti hanno solamente il diritto di voto nelle assemblee annuali. Le altre franchigie NFL possono avere un massimo di 24 soci, uno dei quali deve detenere almeno il 30% delle quote. I "proprietari" dei Green Bay Packers sono oltre 360.000 e nessuno può possedere più di 200.000 azioni, circa il 4% dei 5 milioni attualmente sul mercato.

Questa "comunità" e la sua organizzazione no-profit hanno mantenuto i Packers a Green Bay per un secolo, nel più piccolo mercato degli sport professionistici nordamericani. La città ha una popolazione che supera appena i 100.000 abitanti e anche il pubblico televisivo dei Packers (circa 600.000) è decisamente inferiore alla media della NFL. La squadra ha comunque un vasto seguito in tutto il Wisconsin e nel Midwest, anche per aver disputato a Milwaukee una partita di precampionato e due/tre della stagione regolare per trent'anni e fino al 1995. Da allora i Green Bay Packers giocano tutte le loro partite casalinghe al Lambeau Field<sup>10</sup>.

9 Inizialmente sono state offerte 250.000 azioni a un prezzo unitario di 250 dollari, ma le richieste provenienti da tutti gli Stati Uniti e dal Canada hanno indotto alla vendita di altre 19.000 quote. Per evitare che gli azionisti potessero spostare la squadra da Green Bay, fin dalla sua fondazione la Green Bay Football Corporation aveva stabilito che se la franchigia fosse stata venduta tutti i profitti sarebbero stati donati alla sede della American Legion "Sullivan-Wallen" per costruire un "appropriato monumento ai soldati". Nel 1997 l'assemblea dei soci ha deciso di cambiare il beneficiario, sostituendolo con la Green Bay Packers Foundation che fa donazioni e opere caritative per numerose istituzioni del Wisconsin.

10 Dopo aver giocato al Hagemester Park (1919-1922) e al Bellevue Park (1923-1924), i Packers hanno disputato le loro partite casalinghe al City Stadium dal 1925 al 1956; dal 1957 sono ininterrottamente di casa al Lambeau Field. A Milwaukee i Packers hanno giocato al Borchert Field (1933),

Negli anni Cinquanta il City Stadium di Green Bay, con i suoi 25.000 posti su panche di legno, era ormai considerato inadeguato, e la NFL minacciò di trasferire la squadra a Milwaukee se non avesse trovato una struttura migliore. Il nuovo stadio cittadino, realizzato nel 1957 e dotato di 32.150 posti, fu il primo a uso esclusivo del football NFL. Nel 1965 l'impianto venne ribattezzato Lambeau Field in onore di Curly Lambeau, deceduto l'anno precedente. Ampliato sette volte, ha raggiunto una capienza di 60.890 spettatori nel 2003, anche gli attuali 72.928 posti sono invariabilmente tutti occupati quando giocano i Packers. Dal 1960 le partite casalinghe registrano il "tutto esaurito" e la lista di attesa per gli abbonamenti annuali è di circa 86.000 persone. I tifosi dei Packers sono stati "ripagati" con la vittoria di 13 campionati (più di qualsiasi altra squadra nella NFL), nove prima dell'avvento del Super Bowl e quattro Super Bowl. In una città che si trova nella Dairy Belt<sup>11</sup> non poteva mancare un riferimento all'industria casearia: il *cheesehead hat*. L'abbondante produzione di formaggi è valsa agli abitanti del Wisconsin l'appellativo di *cheeseheads* (teste di formaggio). Utilizzato come sfottò rivolto dai tifosi dei Chicago White Sox a quelli dei Milwaukee Brewers nel 1987, si è trasformato in un segno dell'orgoglio statale, specie dal 1994 quando i tifosi dei Packers ne hanno fatto il loro cappello distintivo: il *cheesehead hat* è un vistoso triangolo di formaggio in gommapiuma giallo-arancione, indossato ad ogni partita della squadra.

*Chicago Bulls* (NBA) – Ancora nella Great Lakes Region, si può facilmente pensare che il nome dei Bulls provenga dalla fiorente industria di trattamento delle carni, storicamente presente nella più grande città dell'Illinois e del Midwest. Quasi vero! Il nome deriva dal fatto che Richard Klein, proprietario ed ex giocatore professionista (aveva disputato la stagione 1945-1946 con i Chicago America Gears), ammirava i tori e sperava di rivedere la stessa forza e resistenza nella sua giovane franchigia. Klein desiderava un ni-

---

al Wisconsin State Fair Park (1934-1951), al Marquette Stadium (1952) e al Milwaukee County Stadium (1953-1994).

11 La regione degli Stati Uniti nordorientali tra i Grandi Laghi e la costa atlantica, in cui sono particolarmente sviluppati l'allevamento e la relativa industria dei latticini.

ckname che evocasse la *meatpacking industry* per la prossimità delle Union Stock Yards, “Chicago’s Pride”, costruite nel 1865 in una zona paludosa della città. In realtà Klein valutò nomi che richiama-vano l’uccisione dei tori (Matadors e Toreadors), ma li accantonò perché troppo lunghi *no team with as many as three syllables in its nickname has ever had much success except for the Montreal Canadiens*. Fu suo figlio Mark, con l’espressione *Dad, that’s a bunch of bull!*, a convincerlo che Bulls fosse il nome giusto. Nota come Windy City per la frequenza e la forza dei venti provenienti dal lago Michigan, Chicago è celebre per la musica blues e per i numerosi ponti mobili, ma lo è stata ancora di più come capitale del *meatpacking*<sup>12</sup>. Inoltre, non è un mistero che dalle *disassembly lines* (linee di smontaggio) delle Stockyards prese spunto anche lo sviluppo delle *assembly lines* (catene di montaggio) industriali, soprattutto automobilistiche.

Prima della guerra civile (1861-1865) la macellazione e la lavorazione delle carni avevano carattere locale ed erano concentrate nelle aree in cui venivano allevati bovini e suini. L’entità dei contratti per la fornitura di carne agli eserciti indusse gli imprenditori ad ampliare i propri mercati. Tra il 1865 e il 1873 si sviluppò un vero e proprio sistema industriale che dalle Great Plains inviava oltre 35.000 capi di bestiame verso i macelli di Kansas City, Milwaukee e soprattutto Chicago. Per decenni l’attività dei mattatoi ha contradd-

12 In piena rivoluzione industriale, lo sviluppo delle *stockyards* fu il risultato di grandi investimenti che si basavano su alcune condizioni: la crescita urbana che garantiva l’incremento e la concentrazione della domanda di carne, lo sviluppo dei grandi allevamenti (ranch) nelle pianure anche a nord del Texas, delle linee ferroviarie e dei sistemi di refrigerazione. A Milwaukee venne costruita una *stockyard*, voluta dall’imprenditore newyorkese Philip Armour e da Jacob Plankinton, per servire l’upper Midwest. Armour aprì una propria azienda anche nelle Union Stockyards di Chicago, dove si concentrarono pure le attività di Nelson Morris e Gustavus Franklin Swift. Nel 1875 Swift trasferì la sua attività da Boston a Chicago, specializzandosi nella fornitura di carne ai mercati della East Coast, attraverso spedizioni con carri refrigeranti che ebbero un ulteriore sviluppo dal 1881, con l’introduzione del sistema *ice cooled*. In questo modo il peso della carne spedita (bovini e suini) si ridusse al 40% rispetto al trasporto di animali vivi. Oltre al mercato nordamericano, le navi refrigerate consentirono di raggiungere anche i mercati europei. Un sistema integrato che gestiva bestiame, macellazione, lavorazione e spedizione delle carni. Altre *stockyard* vennero aperte a Cincinnati e Buffalo, dotate di buoni collegamenti via acqua e su rotaie.

distinto la forte crescita economica di quella che oggi è considerata una della città più ricche e influenti al mondo. Inizialmente le Union Stock Yard vennero costruite col legno e in seguito furono aggiunti alcuni elementi in pietra e la struttura arrivò a occupare fino a 3 km<sup>2</sup>. Nel 1924, al loro apice, le stockyard potevano contenere 400.000 animali e, con 40.000 occupati, lavoravano più carne di qualsiasi altro impianto al mondo utilizzando 2.000 m<sup>3</sup> di acqua al giorno. In più occasioni (es. 1910 e 1934) le fiamme danneggiarono le strutture delle Union Stock Yards che, ricostruite, continuarono a funzionare fino al 1971, quando l'evoluzione dei sistemi di trasporto e distribuzione le rese desuete. L'unica struttura originaria rimasta, restaurata negli anni Settanta del XX secolo, è la porta in pietra che costituiva l'ingresso alle Union Stock Yards, il cui presidente, John B. Sherman, volle che sul frontone fosse raffigurata la testa del suo toro preferito: il celebre Sherman. Progettata da John Wellborn Root nel 1875, la porta venne realizzata con pietra arenaria e nel 1972 è stata inserita nel National Register of Historic Places.

Quando nel 1966, la NBA decise di portare in città una squadra per la terza volta, dopo la poco entusiasmante esperienza degli Stags dal 1946 al 1950 e dei Packers-Zephyrs dal 1961 al 1963 (trasferiti a Baltimore e quindi a Washington), la scelta del nome cadde su Bulls. Nella prima stagione 1966-1967 vinsero il 41% delle partite, un traguardo mai raggiunto da nessuna nuova squadra nella storia dell'NBA. Un risultato prodromico della *championship era* degli anni Novanta: dal 1991 al 1998 i Chicago Bulls vinsero sei titoli NBA realizzando due *three-peat*<sup>13</sup>. In tutti i campionati vinti tra i Bulls erano in campo sia Scottie Pippen sia Michael Jordan.

Il logo dei Bulls è la testa rossa di un toro che sta caricando, disegnata da Dean Wessel nel 1966; negli anni Settanta viene tempora-

13 I Bulls vinsero il campionato per tre annate consecutive (1991-1993), l'espressione *three-peat* nasce dall'unione delle parole *three* (tre) e *repeat* (ripetizione), e lo fecero nuovamente (1996-1998) dopo una pausa di due anni. Le altre squadre NBA ad aver compiuto questa impresa sono state i Lakers, sia a Minneapolis (1952-1954) sia a Los Angeles (2000-2002), e i Boston Celtics che dal 1959 al 1966 ne vinsero otto consecutivamente. Nel baseball ci sono riusciti i New York Yankees (1936-1939, 1949-1953, 1998-2000) e gli Oakland Athletics (1972-1974). Nello sci alpino si è affermata la statunitense Mikaela Shiffrin, vincendo tre Coppe del Mondo di slalom speciale (2013-2015). Dei primati conquistati da Michael Jordan si ricorda la miglior media NBA di punti in carriera: 30,12 a partita!

neamente aggiunta una nuvola di fiato che esce dalle narici del toro con la scritta “Windy City”. Il toponimo Chicago è stato inserito a fasi alterne nelle uniformi da gioco. Benny the Bull (un toro rosso con la maglia numero 1) è la mascotte principale della squadra dal 1969; dal 1995 al 2004 gli venne affiancato Da Bull di colore marrone e più realistico nelle forme, specializzato nelle schiacciate.

*Milwaukee Brewers* (MLB) – I “birrai” di Milwaukee sono figli delle tradizioni industriali locali e di una battaglia legale. Utilizzato da diverse squadre di baseball nell’ultimo decennio del XIX secolo, nel 1970 il nickname Brewers venne preferito a Pilots, quando la squadra di Seattle arrivò in Wisconsin. Il più celebre dei birrai locali è Frederick Miller, emigrato dalla provincia prussiana di Hohenzollern; nel 1854 arrivò a Milwaukee e l’anno seguente vi fondò la Miller Brewing Company<sup>14</sup>. Nel 1966 i suoi eredi cedettero la proprietà dell’industria, ma il marchio è ancora tra i più noti e dal 2001 i Milwaukee Brewers giocano le partite casalinghe in un impianto che ne porta il nome: il Miller Park<sup>15</sup>. Milwaukee si trovava in una posizione ideale per questa attività data la prossimità delle aziende agricole.

Migrati in America, Frederick Miller (1824-1888) e Adolph Coors (1847-1929) non si sono mai incontrati, sviluppando le loro professioni di birrai rispettivamente a Milwaukee e a Denver, ma quando il calendario della National League vede di fronte Milwaukee Brewers e Colorado Rockies sembra quasi che le loro storie di successo si uniscano: al Miller Park o al Coors Field.

- 
- 14 Negli ultimi decenni i principali produttori di birra hanno sistematicamente acquisito le aziende più piccole. Nel 2002 la South African Breweries (SAB) ha acquistato la Miller Brewing Co. e formato la SABMiller. Due anni più tardi dalla fusione tra la Interbrew belga e la AmBrew brasiliana è nata la InBev, la più grande produttrice mondiale. Nel 2007, con l’acquisto della Royal Grolsch olandese, il primato è stato conquistato dalla SABMiller che l’ha perso l’anno seguente a vantaggio della Anheuser-Busch InBev, risultato della fusione tra InBev e un’altra azienda nordamericana, la Anheuser-Busch di St Louis (Missouri). Dietro la AB InBev e la SABMiller il terzo colosso mondiale è la Heineken International.
- 15 La Miller Brewing Co. ha acquisito i *naming rights* fino 2020, pagando 40 milioni di dollari. A Milwaukee, nel 2018, garantisce ancora 1.400 posti di lavoro.

La squadra di Milwaukee venne acquistata da Bud Selig a un'asta giudiziaria: l'*expansion team* denominato Seattle Pilots andò in bancarotta dopo una sola stagione (1969).

Milwaukee aveva già ospitato una squadra della MLB, i Braves (1953-1965) che sarebbero poi finiti ad Atlanta, e vantava una tradizione nelle minor league con i Milwaukee Brewers (1902-1952), ma il nuovo proprietario poté cambiare solo il nome, i colori rimasero quelli dei Pilots. Pur con i colori imposti (blu navy e oro) i Milwaukee Brewers attinsero agli omonimi della lega minore per il proprio logo: Beer Barrel Man, un giocatore raffigurato con un barile al posto del tronco. La mascotte Bernie Brewer ha fatto la sua comparsa nel 1973 con i suoi baffoni gialli e il cappello della squadra.

*Seattle Mariners* (MLB) – Persi i “piloti” della MBL, Seattle non si accontentò di avere ancora i “supersonici” della NBA. I Seattle SuperSonics, noti anche come Sonics, erano una squadra di basket che ha giocato nella città più popolosa dello stato di Washington dal 1967 al 2008. Prima di essere trasferiti in Oklahoma (Oklahoma City Thunder), nella “Emerald City”, i Sonics vinsero persino un titolo NBA nel 1979. Il verde smeraldo delle lussureggianti foreste che abbracciano la città le valsero il soprannome, mentre i colori verde e giallo e il logo dei SuperSonics sono rimasti liberi per future squadre di Seattle<sup>16</sup>.

Considerata la “Gateway to Alaska” per posizione, la “Rain City” per clima, Seattle è anche la “Jet City” dato che la Boeing venne fondata in questa città nel 1916 e vi mantenne la sua sede fino al 2001. Trasferito il quartier generale a Chicago, nell'area di Seattle è rimasta gran parte degli enormi impianti produttivi, a Everett (39.000 dipendenti) e a Renton (14.500)<sup>17</sup>.

16 A cedere i SuperSonics al gruppo di Oklahoma City fu Howard Schultz, artefice dell'espansione internazionale di Starbucks fondata a Seattle nel 1971. In questa città, oltre a numerose aziende per la tostatura e la commercializzazione del caffè, si sono sviluppate Seattle's Best Coffee e Tullys.

17 Nell'area metropolitana di Seattle, a Redmond, ha sede anche la Microsoft che occupa circa 30.000 persone, fungendo anche da ammortizzatore nei momenti di crisi della Boeing. Tuttavia nell'ultimo decennio lo scoppio della bolla di Internet ha in parte ridimensionato questo settore dell'economia locale.

Nel 1970, dopo l'acquisto e il trasferimento a Milwaukee dei Seattle Pilots, la città di Seattle, la contea di King e lo stato di Washington fecero causa alla American League per violazione contrattuale. Fiduciosa che la Major League Baseball avrebbe fatto ritorno a Seattle, la contea di King costruì il Kingdome, un impianto multiuso che dal 1976 avrebbe accolto anche la nuova squadra NFL, i Seattle Seahawks. Nello stesso anno la città ottenne una franchigia per la MLB e, attraverso un concorso *name-the-team* che registrò 15.000 partecipanti e produsse una lista di 600 nomi, la dirigenza decise di chiamarla Seattle Mariners. La motivazione preferita fu quella proposta da Roger Szmodis che scelse Mariners *because of the natural association between the sea and Seattle and her people, who have been challenged and rewarded by it*. Una "associazione naturale" con la cultura marinara di Seattle corroborata anche dai colori sociali degli M's che, pur modificati nelle tonalità, richiamano inequivocabilmente quelli del mare nei suoi umori: blu, verde, argento, crema. Persino la mascotte è un marinaio, o meglio un "alce marinaio" Mariner Moose.

Sul diamante di gioco i Mariners sono la squadra ad aver ottenuto il maggior numero di vittorie in una singola stagione (116 nel 2001), ma non sono ancora riusciti a raggiungere le World Series.

Dal 1949 il porto di Seattle ha una sua *foreign-trade zone* (zona franca) e, dopo l'accordo con lo scalo di Tacoma, dal 2015 fa parte della Northwest Seaport Alliance. Si tratta del terzo scalo mercantile degli Stati Uniti per dimensioni, il quinto per traffico containerizzato. Oltre a numerose crociere che lambiscono le coste pacifiche, negli anni Ottanta è partita da Seattle anche una corrente musicale di rilievo mondiale, il grunge. Dalla città che diede i natali a Jimi Hendrix partirono infatti Nirvana, Soundgarden, Melvins, Mudhoney, Mother Love Bone, Pearl Jam, Alice in Chains.

*Houston Rockets* (NBA) – Il secondo porto statunitense per traffico merci, preceduto solamente da quello di South Louisiana<sup>18</sup>, è Houston. La gran parte dei prodotti mobilitati in questo scalo è correlata all'industria petrolifera. Nel 1966 la NBA avviò una se-

18 Il porto denominato South Louisiana si sviluppa per 87 km lungo il fiume Mississippi, tra New Orleans e Baton Rouge; il quartier generale si trova a LaPlace. Da questo scalo parte il 60% dei cereali prodotti nelle pianure del Midwest.

rie di ampliamenti che la portarono da 10 a 30 squadre nel 2004<sup>19</sup>; tra le nuove franchigie della West Coast nel 1967 esordirono i San Diego Rockets. Nel sondaggio popolare indetto per scegliere il nome della squadra vinse un nickname che rendeva omaggio all'industria aeronavale che a San Diego vanta una notevole tradizione. In particolare a nord di San Diego, negli impianti di Kearny Mesa, la General Dynamics produceva i missili aerospaziali Atlas, i primi a essere inclusi nell'arsenale nucleare statunitense<sup>20</sup>. A San Diego venivano prodotti anche i propellenti per i razzi spaziali; mentre la Convair, confluita nella General Dynamics (1954), era specializzata nella produzione di bombardieri e aerei civili.

Trasferiti a Houston dopo tre anni per mancanza di risultati e carenza di pubblico, acquistati dalla Texas Sports Investments i Rockets mantennero la loro denominazione originale. L'industria aerospaziale è infatti un carattere comune a San Diego e Houston, forse ancor più evidente nella città texana che ospita i centri di controllo spaziale della NASA.

A Houston dal 1971 i Rockets sono riusciti a vincere due finali NBA consecutive, proprio in mezzo ai due *three-peat* dei Chicago Bulls. Guidati da Hakeem Abdul Olajuwon, un gigante alto 2,13 metri che arrivò a Houston dalla Nigeria nel 1980, per giocare a basket nella University of Houston e venne scelto dalla squadra professionistica della sua città adottiva nel *draft* 1984. Pat Ewing e i New York Knicks nel 1994 e Shaquille O'Neal con gli Orlando Magic nel 1995 non riuscirono a fermare i "razzi" di Houston. A più riprese il logo della squadra ha raffigurato decolli e orbite; mentre la mascotte Clutch the Bear, un grande orsacchiotto, nel nome ricorda le storiche "rimonte" dei Rockets.

- 
- 19 Dal 1966 al 1980 vennero inserite 14 nuove squadre: Chicago Bulls, Houston Rockets, Seattle SuperSonics (poi Oklahoma City Thunder), Phoenix Suns, Milwaukee Bucks, Los Angeles Clippers, Portland Trail Blazers, Cleveland Cavaliers, New Orleans Jazz (poi Utah Jazz), San Antonio Spurs, Denver Nuggets, New Jersey Nets (poi Brooklyn Nets), Indiana Pacers e Dallas Mavericks.
- 20 L'espressione "Nuova Frontiera" (*New Frontier*), utilizzata da John Fitzgerald Kennedy alla convention democratica del 1960, si riferiva allo spazio ed esprime chiaramente il forte sostegno allo sviluppo del programma aerospaziale statunitense di cui queste industrie e in misura meno appariscente anche i nomi delle squadre rimangono un segno, ben oltre la morte di Kennedy (1963).

*Edmonton Oilers* (NHL) – Il primo proprietario degli Oilers, William “Wild Bill” Hunter, scelse come nome quello che era già utilizzato come nickname della sua squadra giovanile (16-21 anni): Oil Kings. Sono soprattutto le ricchezze petrolifere dell’Alberta a fare del Canada il terzo paese al mondo per risorse di petrolio (10,6% del totale)<sup>21</sup>. A Bill Hunter si deve lo sforzo di aver sviluppato anche nel Canada occidentale l’hockey professionistico; con gli Oilers ebbe decisamente successo. Nel 1972 esordirono nella World Hockey Association come Alberta Oilers e vi rimasero come Edmonton Oilers dal 1973 al 1979, quando furono inglobati nella NHL insieme alle squadre di Hartford (Connecticut), Quebec City (Quebec) e Winnipeg (Manitoba)<sup>22</sup>. Gli Oilers sono l’unica di queste squadre a non aver lasciato la città d’origine, dove hanno conquistato cinque Stanley Cup tra il 1984 e il 1990, cinque in sette stagioni. In quegli anni la squadra dell’Alberta sviluppò un gioco offensivo tra i più spettacolari di ogni tempo, grazie a campioni di straordinaria levatura: Paul Coffey, Grant Fuhr, Jari Kurri, Mark Messier e Wayne “the Great” Gretzky<sup>23</sup>.

La goccia di petrolio, logo degli Edmonton Oilers, talora associato a un operaio del settore (*rigger*), non lascia dubbi sul rilievo che questa risorsa naturale ha per la città e la provincia dell’Alberta. Mentre la mascotte della squadra è una lince canadese, chiamata Hunter in ricordo del fondatore degli Oilers, persino il nome delle cheerleader “ottani” (2010-2016) faceva riferimento all’industria petrolifera. In particolare, in Canada e Venezuela

- 
- 21 Il 97% della produzione canadese di petrolio proviene da Alberta, Saskatchewan e Terranova e Labrador. Quanto alle riserve mondiali, il Canada è preceduto solamente da Venezuela (17,9%) e Arabia Saudita (16,1%).
- 22 I New England Whalers furono trasferiti in North Carolina (Carolina Hurricanes, 1997) i Quebec Nordiques in Colorado (Colorado Avalanche, 1995), i Winnipeg Jets in Arizona (Phoenix poi Arizona Coyotes, 1996).
- 23 Nato in una cittadina dell’Ontario (Brantford) è generalmente soprannominato “The Great One”, anche se è forse preferibile “The Great Gretzky” perché ricorda il romanzo di Scott Fitzgerald e perché negli anni Ottanta i commentatori televisivi, “Sports Illustrated” e i suoi tifosi lo chiamavano in questo modo. Ha giocato in quattro squadre della NHL (Edmonton Oilers 1978-1988, Los Angeles Kings 1988-1996, St Louis Blues 1996, New York Rangers (1996-1999), segnando 2.857 punti tra il 1979 e il 2009. Questo record è tuttora imbattuto, come del resto anche il numero di stagioni professionistiche (16) in cui ha segnato almeno 100 punti. Gretzky è ritenuto il miglior giocatore ad avere militato nella NHL.

sono concentrate le sabbie bituminose<sup>24</sup>, il 70,8% (1,7 terabari-li) e il 10% (235 gigabarili) rispettivamente, che rappresentano due terzi delle riserve mondiali di petrolio. I principali giacimenti dell'Alberta si trovano nella regione di Rivière-la-Paix, presso il Cold Lake e vicino al fiume Athabasca (Fort McMurray). In Alberta sono circa venti le aziende che estraggono sabbie bituminose: Syncrude e Suncor le più importanti. I petrolieri canadesi sono impegnati a mantenere un elevato ritmo di produzione, ma l'estrazione di petrolio dalle sabbie bituminose ha accresciuto le emissioni dannose. Non riuscendo a controllare l'inquinamento, nel 2011 il Canada ha cessato di aderire agli accordi di Kyoto; e anche se nel 2018 le autorità provinciali dell'Alberta hanno approvato una nuova tassazione intesa a colpire direttamente le centrali elettriche alimentate a carbone e a gas naturale, il petrolio non sarà interessato dal provvedimento. I 36 miliardi di dollari generati annualmente dall'industria petrolifera dell'Alberta non possono essere sottovalutati. Nemmeno in Texas, maggior produttore statunitense, vengono snobbati i profitti tanto che la squadra NFL di Houston era chiamata Oilers (1960-1996) e la più grande zona di raffinazione mondiale si trova lungo la costa del Golfo del Messico, tra Texas e Louisiana.

*Winnipeg Jets* (NHL) – Nelle praterie del Manitoba non ne hanno voluto sapere delle produzioni cerealicole. Eppure in questa provincia si trova il 12% dei terreni agricoli canadesi e la principale produzione rimangono i cereali, seguiti dai semi oleaginosi e dalle patate. Quando acquistarono la franchigia degli Atlanta Thrashers (1999-2011) a Winnipeg rinunciarono subito alle “trebbiatrici” e ripresero il nome dei precedenti Jets (1972-1996). Nel 2012 fu valutata l'ipotesi di altri nickname, Winnipeg Falcons (falconi) e Manitoba Moose (alci), ma preferirono quello della

24 Dalle sabbie si estrae un bitume che viene convertito in petrolio grezzo sintetico o raffinato per ottenere i derivati del petrolio. Il bitume viene estratto dalle sabbie tramite miniere superficiali o tramite pozzi, utilizzando delle tecniche di recupero che impiegano vapore o solventi per ridurne la viscosità. Le sabbie bituminose sono rocce sedimentarie, con matrice terrigena formata da sabbia e argilla, le cui porosità sono riempite da acqua e bitume. Questo mediamente contiene carbonio (83,2%), idrogeno (10,4%), zolfo (4,8%) e quantità minori di ossigeno (0,94%) e azoto (0,36%).

franchigia persa nel 1996 a vantaggio di Phoenix. I jet a Winnipeg, oltre a essere inseriti nel logo della squadra insieme a una foglia d'acero, hanno la loro base anche nell'aeroporto internazionale James Armstrong Richardson. L'aviazione militare canadese ha qui la sua Prima divisione e il quartier generale oltre al Comando di Difesa Aerospaziale del Nord America (NORAD).

I nuovi Winnipeg Jets non hanno ancora vinto la Stanley Cup, ma ambiscono a ripetere le gesta dei loro omonimi che inizialmente seguirono le stesse tappe degli Edmonton Oilers nella WHA (1972) e nella NHL (1979). In realtà, in quel periodo i Jets fecero meglio degli Oilers, riuscendo a vincere tre campionati della WHA e a battere la nazionale sovietica per 5 a 3, nel gennaio 1978. I Jets furono la prima squadra di club a riuscire in questa impresa, foriera del *Miracle on Ice*<sup>25</sup> compiuto dalla nazionale statunitense alle olimpiadi invernali di Lake Placid nel 1980. Ai XIII Giochi olimpici invernali la squadra degli Stati Uniti, composta da dilettanti e giocatori universitari, conquistò un'improbabile medaglia d'oro. La nazionale di hockey su ghiaccio maschile dell'URSS è stata una delle più importanti rappresentative. Dal 1954 al 1991 i sovietici vinsero quasi tutti i campionati mondiali e i tornei olimpici a cui presero parte, anche se la questione del dilettantismo spinse il Canada a ritirarsi da alcuni eventi della Federazione internazionale dell'hockey su ghiaccio (IIHF) nel corso degli anni Settanta, e spesso la partecipazione della nazionale ai Giochi olimpici invernali fu contestata. In trentasette anni la nazionale sovietica vinse 7 olimpiadi, 19 campionati mondiali e 27 campionati europei.

Tracce delle industrie pesanti, manifatturiere e aerospaziali, dell'agribusiness e delle attività estrattive, si mescolano a particolari e localizzate attività terziarie: il mondo delle corse e quello del divertimento e della fantasia.

*Indiana Pacers* (NBA) – I Pacers mantengono lo stesso nome dal 1967. I sei soci che ottennero la franchigia della American Basketball Association assegnarono alla squadra un nickname che

25 Tra le rappresentazioni cinematografiche del "Miracolo sul ghiaccio" si ricordano il film per la tv *Miracle On Ice*, trasmesso dalla ABC nel 1981 e distribuito nei cinema nel 1989, il documentario *Do You Believe in Miracles?*, trasmesso da HBO nel 2001, e *Miracle* prodotto dalla Walt Disney Pictures nel 2004.

era anche un auspicio: “tenere il passo delle migliori squadre dell’epoca”. A volere fortemente quel nome fu il capocordata degli investitori, Richard Tinkham, e nella ABA furono le altre squadre a non tenere il passo dei Pacers. In nove stagioni arrivarono in finale cinque volte e vinsero tre campionati (1970, 1972, 1973). Pacers significa “battistrada” e si riferisce sia alla tradizione delle corse di cavalli al trotto (*harness racing*) sia alla famosa 500 Miglia di Indianapolis. L’Indiana è terra di basket, gli Hoosiers della Indiana University hanno vinto cinque campionati NCAA<sup>26</sup>, ma Indianapolis, la sua capitale, è anche terra di motori e competizioni sportive a due e quattro ruote. Nella 500 Miglia che si corre nella settimana del Memorial Day e in tutti i GP di Formula 1 esistono le *safety car*, quei mezzi che guidano i giri di ricognizione prima della partenza e che dopo un incidente servono a incolonnare le vetture dei piloti durante la corsa senza fermarla. In Nordamerica questi mezzi si chiamano *Pace Car* e nella 500 Miglia sono utilizzate dal 1911.

I Pacers hanno un record singolare, nella stagione 2015-2016 sono stati la prima squadra professionistica nordamericana a indossare delle uniformi di gioco (granata e oro) basate su un film di fantasia: *Hoosiers*. Distribuito dalla Orion Pictures nel 1986, racconta la storia della squadra di basket della “Hickory” High School che, da una piccola città dell’Indiana, riesce a vincere il campionato statale. I riferimenti a fatti realmente accaduti sembrano tutt’altro che casuali perché, oltre al titolo del film che coincide col nickname dell’Università dell’Indiana e corrisponde grossomodo a “contadini” (o meglio bifolchi), la Milan High School vinse realmente il campionato statale del 1954, rappresentando una cittadina che superava appena i mille abitanti<sup>27</sup>.

26 Gli Hoosiers della Indiana University hanno vinto il titolo nazionale nel 1940, 1953, 1976, 1981 e 1987. Insieme ai Bucknell Bison (Pennsylvania), ai Golden Gophers (Minnesota), agli Huskies (Washington) e ai Sycamores di Indiana State sono la squadra più antica della NCAA. I Sycamores non hanno mai conquistato il trofeo nazionale, ma la loro stagione migliore è stata sicuramente quella del 1978-1979 quando la squadra di Larry Bird raggiunse la finale NCAA contro gli Spartans di Michigan State guidati da Earvin Johnson. In finale i Sycamores persero 64 a 75 concludendo la stagione con un record di 33 partite vinte e una persa. “The Legend” e “Magic” sono nati rispettivamente in Indiana e in Michigan.

27 *Aggies* è il termine che designa gli studenti e le università di scienze agrarie (es. New Mexico State University, Texas A&M, Utah State University).

I circuiti di Austin (Texas), Daytona (Florida), Laguna Seca (California), Montreal (Quebec), Mosport (Ontario) sono tra quelli che hanno ospitato gare dei campionati di Formula 1 e Motomondiale; a Indianapolis hanno gareggiato i piloti della Formula 1, del Motomondiale e della NASCAR (National Association for Stock Car Auto Racing). Una *joint venture* che da settant'anni gestisce vari campionati automobilistici negli Stati Uniti e in Canada. Ogni anno organizza oltre 1.500 gare su un centinaio di piste nordamericane. La NASCAR è il secondo avvenimento sportivo più seguito dai telespettatori statunitensi, subito dopo il Super Bowl NFL; le gare sono trasmesse in 150 nazioni e coprono 17 dei primi 20 posti nella classifica degli eventi sportivi più visti (seguiti attraverso i media) negli USA.

Dagli anni Novanta le corse di cani e cavalli hanno perso progressivamente appeal, a vantaggio di altre forme di scommessa e giochi d'azzardo. In Indiana, l'ippodromo di Hoosier Park si trova ad Anderson, 48 km a NW di Indianapolis, e nel 2017 ha ospitato la Breeders Crown, una gara di trotto che viene annualmente corsa in vari impianti. Nel 2001 fu disputata al Meadowlands, a due passi dal Giants Stadium di East Rutherford: vinse l'italiano Varenne che distanziò tutti gli altri concorrenti vincendo la Breeders Crown dopo avere già primeggiato nello stesso anno nelle tre prove del Grand Slam europeo.

*Orlando Magic* (NBA) – Dai motori alla magia, attraverso gli Orlando e la Florida. A molti europei è noto il parco di divertimenti Euro Disney (Disneyland Paris) inaugurato nel 1992 che ha i suoi fratelli maggiori in California (Disneyland ad Anaheim, 1955) e in Florida (Disney World a Orlando, 1971). Nel 1986 la lega decise di stabilire una nuova squadra nella Florida settentrionale<sup>28</sup>; il pool incaricato di trovare il nome scelse Magic, in chiaro riferimento alla magia e alle attrazioni del parco Disney. Tra le 4.296 idee raccolte dal quotidiano "Orlando Sentinel" vinse Magic, superando Juice (succo), Heat (calore) che sarebbe stato scelto dall'altro *expansion team* della Florida e Tropics (tropicci)<sup>29</sup>. Nell'annunciare

28 I quattro *expansion team* erano gli Orlando Magic, gli Charlotte Hornets, i Miami Heat e i Minnesota Timberwolves.

29 Per la vicinanza del John F. Kennedy Space Center e di alcune basi per il lancio di veicoli spaziali, Cape Canaveral si trova sull'isola Merritt a est di

il nickname, il general manager Pat Williams dichiarò che “magica è un sinonimo della zona di Orlando. Abbiamo il Magic Kingdom di Disney World e ‘Vieni dove c’è la magia’ è il nostro motto turistico”. Gli Orlando Magic hanno esordito nella NBA nella stagione 1989-1990 e finora hanno raggiunto le finali NBA per due volte (1995 e 2009); inoltre sono stati la prima squadra delle major league professioniste nell’area di Orlando. Il logo della squadra raffigura una palla da basket circondata da stelle e dalla scritta “Magic”, con la lettera A sostituita da una stella fino al 2010; periodicamente stelle e righe sottili sono state combinate nelle uniformi di gioco. Dal 1987 la mascotte è Stuff the Magic Dragon, assonante con *Puff the Magic Dragon* (titolo di una celebre canzone scritta da Leonard Lipton e Peter Yarrow). Puff “viveva vicino al mare”, Stuff è anche un esperto di schiacciate dato che *stuffing* è sinonimo di schiacciare.

Oltre ai parchi di divertimenti, il Nordamerica è ricco di “strade nei parchi”. Generalmente le *parkway* sono strade principali, ampie e panoramiche, escluse al traffico pesante. In molti casi, pur essendo state progettate come percorsi ricreativi fuori città, sono diventate importanti arterie urbane e di collegamento. Le prime *parkway* statunitensi vennero realizzate alla fine del XIX secolo per pedoni, ciclisti, cavalieri e carrozze: a Brooklyn si ricordano Eastern Parkway (1870) e Ocean Parkway (1874-1876)<sup>30</sup>. Con la diffusione delle automobili l’uso del termine venne esteso anche alle strade caratterizzate da ampi viali alberati posti a mezzogiorno, oltre alle strade che attraversano i parchi urbani (Bidwell a Buffalo e Park Presidio Boulevard a San Francisco). Agli inizi del XX secolo vennero realizzati ampi percorsi panoramici ad accesso limitato, concepiti per la guida ricreativa (andare a spasso in automobile). Fu proprio il successo di queste *parkway*, senza attraversamenti a raso ed escluse ai veicoli commerciali e ai pedoni (Merritt Parkway in Connecticut e Vanderbilt Motor Parkway a Long Island)

---

Orlando, tra i nomi proposti c’erano anche Astronauts, Challengers e Orbits. Il 28 gennaio 1986 avvenne il disastro dello Space Shuttle Challenger, sei mesi dopo (27 luglio) fu annunciato il nickname degli Orlando Magic mentre i voli nello spazio con equipaggio ripresero solo due anni più tardi.

30 Furono Calvert Vaux e Frederick Law Olmsted che, oltre a progettare nel 1857 quello che è oggi Central Park, a utilizzare il termine *parkway* per indicare le strade ricreative (*pleasure roads*) che avrebbero dovuto collegare la città ai parchi suburbani.

a ridurne, insieme alla dispersione urbana, l'originaria funzione ricreativa. Un esempio di questa modificazione d'uso è la Arroyo Seco Parkway tra Los Angeles e Pasadena. Ormai anche in Canada le *parkway* comprendono numerose strade principali, persino tangenziali e superstrade, ma anche i percorsi ciclabili e pedonali, le *greenway*, le strade panoramiche e quelle che attraversano i parchi nazionali e talora vengono chiamate *drive* o *driveway*. Dai parchi alle automobili e dalle automobili ai parchi!

## QUESTIONI DI MODA E DI OPPORTUNITÀ



Anche i colori possono provocare assensi e dissensi. Non è sempre una semplice questione di gusto, a volte sono scelte di opportunità nella *Land of opportunity*.

*Cincinnati Reds* (MLB) – I Cincinnati Red Stockings indossavano calzettoni rossi e vennero fondati nel 1866, tre anni più tardi divennero ufficialmente la prima squadra di baseball professionistica e, dopo aver vinto 130 partite, furono sciolti nel 1870. Una nuova squadra di Red Stockings entrò a far parte della National League nel 1876, ma venne espulsa dalla lega quattro anni più tardi, per non aver rispettato il divieto di vendere birra agli spettatori durante le partite e per aver ripetutamente violato le Blue Laws, affittando lo stadio (Bank Street Grounds) la domenica. Dopo l'espulsione dalla National League (1880) venne creata una terza squadra con lo stesso nome che fu tra le fondatrici della American Association (AA),

una lega rivale alla National League (NL). La loro prima stagione venne disputata nel 1882 e conquistarono subito il titolo, vincendo il 68,8% delle partite giocate. Nel novembre 1889 i Cincinnati Red Stockings e i Brooklyn Bridegrooms (poi Dodgers) lasciarono la sempre meno competitiva American Association per entrare nella National League. In questo passaggio la squadra di Cincinnati modificò il proprio nickname da Red Stockings a Reds; giornalisti e tifosi utilizzavano da qualche tempo anche il più "immediato" Redlegs (gambe rosse). La prassi, allora comune, di derivare il nome della squadra dalle divise di gioco verrà adottata da altre due squadre che fanno oggi parte della Major League (i Red Sox di Boston e i White Sox di Chicago). Vinte le World Series nel 1919 e nel 1940, nel 1953 i dirigenti dei Reds decisero di riprendere l'antico soprannome: Cincinnati Redlegs. La scelta avvenne in una situazione molto particolare, altre squadre stavano eliminando il colore "rosso" dalle loro uniformi per dare prova del proprio patriottismo e non rischiare di essere considerate antiamericane. In pieno maccartismo, il timore che il tradizionale nome della squadra fosse ricondotto al comunismo non era da sottovalutare. Anche se il nome Red Stockings era stato scelto quando Alessandro II Romanov era imperatore di Russia, Reds quando suo figlio Alessandro III era sul trono, negli anni Cinquanta del XX secolo la "paura rossa" era molto diffusa. L'egemonia sovietica in Europa orientale, la rivoluzione cinese (1949) e la guerra di Corea (1950-1953), fecero crescere il timore di "influenze comuniste" sulle istituzioni statunitensi, favorite anche dalla scoperta di clamorosi casi di spionaggio. Dal 1953 al 1955 il senatore del Wisconsin Joseph McCarthy presiedette il sottocomitato investigativo del Senate Committee on Government Operations, una commissione d'inchiesta che arrivò ad accusare gli alti gradi dell'esercito di avere simpatie comuniste. In seguito, per estensione il termine maccartismo è stato utilizzato per indicare un clima di sospetto generalizzato, un'isteria di massa determinata dall'anticomunismo. Una vera e propria caccia alle streghe come quella avvenuta a Salem nel 1692 e che Arthur Miller utilizzò nel 1953 come metafora del maccartismo nell'opera teatrale *Il crogiuolo* (*The Crucible*). Nel 1956 Miller, accompagnato dalla seconda moglie Marilyn Monroe, finì sotto inchiesta e si dovette presentare davanti al comitato di Stato sulle attività anti americane. Nello stesso anno i Cincinnati Redlegs modificarono il loro logo eliminando

il termine “Reds”. Sono esplicative le parole pronunciate dall’ad-detto stampa nel 1953: *The political significance of the word ‘Reds’ these days and its effect on the change was not discussed by management*. Il nome Cincinnati Reds venne ripreso nel 1958, nel 1961 riapparve nel logo e l’uniforme originale tornò solo nel 1967, quando gli statunitensi potevano ancora definirsi in relazione al “grande problema” della Guerra fredda.

La lunga storia dei Cincinnati Reds è stata interessata da un’altra fase epocale, la contestazione sociale degli anni Sessanta. Se ne trovano tracce solo nelle fotografie d’annata perché i Reds, desiderosi di mostrarsi difensori dei valori tradizionali in un periodo di forti proteste, imposero ai propri giocatori regole ferree su barba, capelli e baffi. Anche i New York Yankees avevano una regola simile, con l’eccezione dei baffi. A Cincinnati questo regolamento venne mantenuto fino al 1999, anche se nel 1982 James Kern si fece ricrescere la barba prima di essere ceduto ai Chicago White Sox e nel 1986 dovettero rinunciare al lanciatore Rollie Fingers che si rifiutò di tagliare i baffi. Nel frattempo i Reds vinsero due World Series consecutive (1975 e 1976) e il loro quinto titolo nel 1990, imponendo regole ferree anche per l’abbigliamento di gioco. Le scarpe dovevano essere completamente nere, mentre nelle altre squadre utilizzavano guanti e scarpe fornite da sponsor mettendo ben in mostra il marchio.

*Boston Red Sox* (MLB) – La squadra dei Boston Red Sox, *sox* è una contrazione dialettale del termine *socks* (calze), iniziò a giocare nella American League nel 1901 *wearing dark blue socks, no less* (indossando nientemeno che calze blu scuro)! Non avendo un proprio nome ufficiale, i giocatori vennero soprannominati Bostons, Somersets (1901) e Americans (1903-1908). Nel 1907 il proprietario John Taylor annunciò che la sua squadra avrebbe cambiato le proprie tenute di gioco, passando al colore rosso<sup>1</sup>. Dal 1871 a Boston erano presenti i Red Stockings che giocavano nella National League<sup>2</sup>, ovviamente erano loro a portare le calze rosse in città!

- 
- 1 I media sportivi di lingua spagnola utilizzano occasionalmente l’espressione *Medias Rojas*, mentre quella ufficiale è Los Red Sox.
  - 2 I Boston Red Stockings (1871) e loro eredi (Atlanta Braves) si considerano la più antica franchigia sportiva professionistica del Nordamerica che abbia

Ma nel 1907 i Boston Beaneaters (mangiatori di fagioli) scelsero di indossare uniformi bianche e vennero ribattezzati Doves (colombe)<sup>3</sup>. Taylor colse l'occasione per prendersi il colore rosso che era stato reso celebre dai Red Stockings di Cincinnati e Boston, e la sua squadra venne rinominata Red Sox nel 1908.

La compagine aveva già vinto le World Series nel 1903 e si sarebbe ripetuta altre otto volte fino al 2018, quattro tra il 1912 e il 1918. Nel 1914 acquistarono il diciannovenne George Herman "Babe" Ruth, un lanciatore mancino che avrebbe contribuito alle vittorie dei Red Sox nelle stagioni 1915, 1916, 1918. Dopo sei stagioni a Boston e un record di 29 fuoricampo nel 1919, nel dicembre dello stesso anno Babe Ruth venne ceduto ai New York Yankees, dove fu spostato nel ruolo di esterno e contribuì alla conquista di quattro World Series (1923, 1927, 1928, 1932). Boston nel frattempo dovette aspettare fino al 2004 perché i Red Sox potessero nuovamente festeggiare il titolo.

Il denaro ricavato con la cessione di Babe Ruth venne impiegato per finanziare lo spettacolo *My Lady Friends* (1919) da cui deriva la commedia musicale *No, No, Nanette* del 1925; il proprietario dei Red Sox era infatti il produttore e direttore teatrale Harry Frazee.

I cambiamenti di casacca sono cambiamenti di colori, il blu e il rosso hanno assunto significati mutevoli anche nelle elezioni presidenziali degli Stati Uniti. Dal 2000 la consuetudine vuole che i *Blue States* e i *Red States* siano rispettivamente gli Stati democratici e gli Stati repubblicani. In effetti, questa associazione capovolge la tradizione delle democrazie occidentali, dove il rosso è in genere il colore dei partiti progressisti e il blu dei partiti conservatori. Per gran parte del XX secolo la regola valeva pure negli Stati Uniti, anche se il "New York Times" (nel 1908) evidenziò in blu i democratici e in giallo i repubblicani per rappresentare la vittoria ottenuta da Theodore Roosevelt nel 1904. Con l'avvento della televisione,

---

giocato più stagioni consecutivamente. Invece i Chicago Cubs, eredi dei Chicago White Stockings (1870), sono più vecchi di un anno ma non ebbero una squadra per due stagioni a causa del Grande incendio di Chicago, avvenuto tra l'8 e il 10 ottobre 1871.

- 3 Prima che *beaneater* assumesse accezioni volgari, era utilizzato per indicare i bostoniani e poi i messicani. Dai Boston Beaneater i futuri Red Sox avevano già preso diversi giocatori nei primi anni del XX secolo. Nel 1907 il manager dei Beaneater volle eliminare le calze rosse perché riteneva che il colore potesse mascherare le ferite, favorendo le infezioni.

per non attribuire un simbolismo ai colori utilizzati nelle mappe politiche, i grandi network hanno mescolato le carte ogni quattro anni. Gli stati vinti dal democratico Jimmy Carter sulla mappa della Nbc erano rossi (1976); quando il repubblicano Ronald Reagan vinse in 44 Stati su 50 nel 1980, la stessa emittente gli assegnò il blu, mentre la Cbs usò il rosso per i repubblicani e il blu per i democratici. Abc il giallo e il blu, ma alternando il riferimento ai partiti ogni quattro anni. La particolarità dell'elezione del 2000 è forse all'origine della standardizzazione: il confronto tra Bush e Gore era talmente incerto che nella rappresentazione cartografica degli Stati Uniti la spartizione dei grandi elettori stato per stato assunse un ruolo di primo piano. Ormai la dicotomia tra *Red States* e *Blue States* appare troppo semplicistica, le Americhe sono tante anche negli Stati Uniti: metropolitane e rurali, laiche, confessionali e ultrareligiose.

*Chicago White Sox* (MLB) – Nel 1900 Charles Comiskey trasferì i suoi St Paul Saints dal Minnesota alla South Side di Chicago; per questo motivo ancora oggi uno dei loro soprannomi è South Siders. La squadra prese il nome di Chicago White Stockings che era stato utilizzato (1870-1871 e 1874-1890) dall'altra franchigia di Chicago, i Cubs (allora Orphans). Anche in questo caso la rivalità cittadina aveva di che alimentarsi. Nel 1901 la squadra esordì nella American League e nel 1904 il nome venne abbreviato in White Sox. Un titolo giornalistico a 12-14 caratteri “Stockings Win!” era troppo lungo per una colonna, oltretutto avevano vinto il campionato della American League nel 1901 e di lì a poco avrebbero conquistato anche le World Series (1906)<sup>4</sup>.

Prima di arrivare in Illinois, con l'originale nome di “scartocciatori di mais” (Cornhuskers) la franchigia della Western League venne fondata a Sioux City in Iowa. Scalo fluviale sul Missouri, circondata dalle praterie alte, in questa città confluivano le produzioni della Corn Belt, l'area più intensivamente agricola del Midwest<sup>5</sup>. Nel 1894 Co-

4 Nel 1901 la Western League ruppe l'accordo che la legava alla National League (1876) come lega minore e si trasformò in una sua concorrente: la American League. Nel 1903 le due leghe si accordarono per unirsi come Major League Baseball (MLB) e contendersi il titolo nazionale attraverso le World Series.

5 Soricamente gli stati maggiormente interessati alla produzione di mais sono Iowa, Illinois, Indiana, Michigan, Nebraska e Kansas orientali, Minnesota meridionale e parte del Missouri. Attualmente i maggiori produttori di granturco sono ancora Iowa, Illinois, Nebraska e Minnesota.

miskey acquisì la squadra e la trasferì in Minnesota, ribattezzandola Saint Paul Saints. Giunti nel quartiere di Armour Square, i Chicago White Sox vinsero le World Series anche nel 1917, mentre furono al centro di uno scandalo due anni più tardi. Favoriti per la vittoria delle World Series 1919 i White Sox furono invece sconfitti dai Cincinnati Reds. La mole di scommesse a favore dei Reds fece scattare un'inchiesta giudiziaria volta a scoprire l'eventuale compravendita del campionato. Nel 1920 tutti i giocatori furono prosciolti, ma il primo *commissioner* della MLB Kenesaw Mountain Landis radiò dalla lega otto dei White Sox. La vicenda fu denominata Black Sox Scandal e di conseguenza il giudice Landis assunse il ruolo di capo esecutivo unico che fino ad allora era stato svolto da una commissione di tre membri: i presidenti delle due leghe National League e American League e un presidente del comitato. Il caso ebbe ulteriore risalto con la pubblicazione del volume di Eliot Asinof *Eight Men Out: The Black Sox and the 1919 World Series* (1963) e del film *Eight Men Out* (1988), scritto e diretto da John Sayles.

Dal 1917 – pur sviluppando un gioco molto veloce che nel secondo dopoguerra gli valse il soprannome di “Go-Go White Sox” e registrando un bilancio positivo tra vittorie e sconfitte per 17 stagioni consecutive (1951-1967) – i White Sox sono tornati a vincere le World Series dopo 88 anni, nel 2005. Come i Packers di Green Bay (NFL) anche loro hanno cercato di ampliare il proprio pubblico a Milwaukee, disputando alcune partite delle stagioni 1968 e 1969 al Milwaukee County Stadium. Alla fine degli anni Ottanta la società, desiderosa di avere uno stadio più moderno e funzionale rispetto al Comiskey Park costruito nel 1910, minacciò di trasferire la squadra nella Tampa Bay. Con un solo voto di differenza il governo dell'Illinois approvò il finanziamento del nuovo impianto dedicato al baseball, il nuovo Comiskey Park inaugurato nel 1991.

Rosso, blu e bianco sono colori onnipresenti nei simboli del Canada e degli Stati Uniti. Dopo una tripletta di baseball, una squadra di pallacanestro corrobora il trend cromatico e offre spunti per un tema complesso: le armi da fuoco.

*Washington Wizards* (NBA) – Nei suoi primi quindici anni di vita la composizione della NBA fu piuttosto mutevole, delle 11 squadre che avevano esordito nel 1946 solo tre ne facevano ancora parte nel

1961 e altre cinque si erano via via aggiunte<sup>6</sup>. Alle otto franchigie che avevano disputato il campionato 1960-1961 l'anno seguente si aggiunsero i Chicago Packers. Venne ripreso il nome che era già stato utilizzato dalla squadra di Anderson (Illinois) che aveva militato nella NBA, dato che giocavano nell'International Amphitheater a due passi dalle Union Stock Yards e lo sponsor si occupava di carne in scatola. Tuttavia a Chicago, nella città dei Bears (NFL), portare lo stesso nome degli acerrimi rivali di Green Bay non era molto apprezzato, quindi l'anno seguente assunsero il nome di Chicago Zephyrs (zefiri). Come una "brezza" gentile, nel 1963 lasciarono il Chicago Coliseum alla volta del Maryland. In Illinois avrebbero atteso solo tre anni per l'esordio dei Bulls, mentre a Baltimore scelsero un nickname che era già appartenuto a una squadra locale: i Bullets (proiettili) che avevano disputato i campionati ABL, BAA e NBA dal 1944 al 1954. A Chicago era stata la presenza di Abraham Saperstein, già proprietario degli Harlem Globetrotters e *commissioner* della American Basketball League, ad aver indotto l'apertura della franchigia NBA<sup>7</sup>. A Baltimore, nel 1964, i Bullets vennero acquistati da una società guidata da Abraham Pollin che non ritenne necessario modificare il nome della squadra: tra quelle che avevano fino ad allora militato nella NBA vi erano persino i Bombers (bombardieri) di St Louis (1946-1950). Il suono della parola piaceva anche ai tifosi e la dirigenza sperava che la squadra giocasse un basket "veloce e preciso come un proiettile". I primi Bullets avevano scelto il nickname con riferimento alla vicina Phoenix Shot Tower (poi

6 Nel 1961 Boston Celtics, New York Knicks e Philadelphia Warriors (Golden State Warriors) erano le uniche squadre ad aver mantenuto sedi e nomi iniziali. Insieme a loro erano attive quattro squadre provenienti dalla National Basketball League e cioè Detroit Pistons (già Fort Wayne Pistons), Rochester Royals (Sacramento Kings), Syracuse Nationals (Philadelphia 76ers) e St Louis Hawks (Atlanta Hawks), e una nuova franchigia: i Los Angeles Lakers (già Minneapolis Lakers). Quattro squadre chiusero i battenti dopo la stagione iniziale 1946-1947 (Cleveland Rebels, Detroit Falcons, Pittsburgh Ironmen, Toronto Huskies), altre quindici avevano fatto apparizioni più o meno fugaci nella lega.

7 La ABL di Saperstein ebbe durata effimera (una stagione e mezza), ma introdusse alcune novità che anche l'NBA avrebbe successivamente adottato: il tiro da tre punti che la NBA inserì nel 1979. La competizione tra le varie leghe, anche dopo l'integrazione dei giocatori afroamericani, rimase un fattore costante. Lo stesso Wilt Chamberlain giocò una stagione nei Globetrotters (1958) prima di entrare nella NBA.

Merchants' Shot Tower e Old Baltimore Shot Tower), una torre di mattoni rossi alta 71,4 metri costruita nel 1828 per produrre proiettili di piombo. All'epoca era la struttura più elevata degli Stati Uniti ed è l'unica rimasta delle tre shot tower costruite a Baltimore<sup>8</sup>. Nel 1971 è stata riconosciuta come National Historic Landmark, come Baltimore City Landmark nel 1975. Quindi una appariscente struttura preposta alla fabbricazione di proiettili per pistole e fucili come *drop shot*, affiancata da un impianto per la produzione tramite fusione *moulded shot* di palle di cannone. Solidificate, asciugate e lucidate, le palle di piombo venivano inserite in sacchi da 25 libbre (11,3 kg). La produzione media annua della Baltimore Shot Tower era di 100.000 sacchi, quella massima raggiunse 500.000 sacchi durante i conflitti armati. Sostituita da nuovi impianti e metodi, la torre smise di funzionare nel 1892.

Nel 1973, costruito un nuovo impianto sportivo a Landover (Maryland), in prossimità di Washington DC, la squadra venne ribattezzata Capital Bullets per la stagione 1973-1974. Dal 1974 i Bullets divisero il Capital Centre con i Washington Capitals della NHL e assunsero il nome di Washington Bullets. Negli anni Settanta i Bullets disputarono una serie di ottime stagioni che culminarono con la vittoria del titolo NBA nel 1978, il decennio successivo non fu altrettanto positivo. Alla metà degli anni Novanta la capitale degli Stati Uniti guidava la classifica delle città più violente d'America a causa dell'alto tasso di criminalità e di omicidi. Abe Pollin si rese conto che non era più tempo per associare il nome della sua squadra alle armi da fuoco: *Our slogan used to be "Faster than a speeding bullet" but that is no longer appropriate*. Quando nel 1995 il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin, amico intimo del plenipotenziario dei Bullets, venne ucciso, Pollin decise di cambiare il nome della franchigia, e tra i possibili nomi presi in considerazione – Dragons (dragoni), Stallions (stalloni) e Sea Dogs (lupi di mare) – venne scelto Wizards (maghi), per

8 Per produrre proiettili di piccolo diametro il piombo fuso veniva fatto cadere dall'alto, attraverso colini di rame, in maniera tale che per tensione superficiale si formassero delle piccole sfere. Alla base della torre i pallini finivano dentro un bacino d'acqua e, recuperati, venivano controllati e divisi per diametro; quelli irregolari erano fusi nuovamente. L'altezza della torre determina la grandezza delle sfere: una torre alta 40 metri produce pallini con 2,4 mm di diametro, una caduta da 80 metri produce pallini da 3,8 mm.

riportare anche a Washington quel tocco di magia che sembrava perduto. I Washington Wizards esordirono ufficialmente a partire dalla stagione 1997-1998, inaugurando il nuovo MCI Center, oggi Capital One Arena. Un mago e uno spicchio di luna vennero utilizzati come logo. Nel 2011 nella maglia dei Washington Wizards è stato raffigurato il Washington Monument e la squadra ha ripreso i suoi colori tradizionali, quelli della bandiera statunitense: rosso, bianco e blu. Il monumento a Washington ha fatto la sua comparsa anche nel logo della squadra nel 2015, insieme a tre stelle che rappresentano Washington DC, Maryland e Virginia.

*Houston Astros* (MLB) – La squadra di Houston esordì nella MLB nel 1962 insieme ai New York Mets e scelse, come *expansion team*, un nuovo nome avvalendosi dell'abituale *name-the-team contest*<sup>9</sup>. La proposta vincente arrivò da William Neder e intendeva rendere omaggio alla pistola che *won the West* (vinse il West): Houston Colt .45s. In attesa che venisse costruito un impianto coperto, a breve distanza venne attrezzato uno stadio provvisorio per ospitare la squadra, Colt Stadium, successivamente smantellato e spedito in Messico<sup>10</sup>.

Nel 1965 il presidente Roy Hofheinz decise che il nome dei Colt .45s andasse sostituito *in keeping with the times* (per stare al passo con i tempi). Il cambiamento, indotto anche dalle proteste della

9 Dal 1888 la città più popolosa del Texas aveva avuto una squadra di baseball professionistico chiamata Houston Buffaloes (anche Buffalos o Buffs). A lungo gli imprenditori locali avevano cercato di farsi concedere una franchigia dalla MLB che acconsentì nel 1960. L'anno seguente la Houston Sports Association scelse di acquistare gli Houston Buffaloes e i loro diritti territoriali, pertanto gran parte della squadra passò dalla minor alla major league.

10 Nel 1971 il Colt Stadium fu venduto ai proprietari di una squadra messicana, gli Algodoneros de Unión Laguna, smontato e spedito a pezzi nei quattro anni successivi. Dal 1975 al 1981 la struttura è stata quindi utilizzata a Torreón (Coahuila). Nel 1981 gli Algodoners (sulla produzione di cotone scriverò in un'altra occasione) furono temporaneamente trasferiti a Monclova (Coahuila) e ribattezzati Astros, mentre a Tampico (Tamaulipas) veniva rimontato lo stadio che era partito da Houston. La struttura (Estadio Ángel Castro) è rimasta a Tampico anche dopo la partenza degli Astros (1985), alcune tribune sono state in seguito utilizzate a PASTEJE (Jocotitlán). La storia di questa struttura, ormai smantellata, è indicativa del percorso che alcuni prodotti manifatturieri (es. automobili) seguono in Nordamerica, benché al contempo il Messico ospiti alcune importanti unità produttive delle industrie automobilistiche.

società fondata da Samuel Colt nel 1855 e dal ruolo di Houston nei programmi spaziali statunitensi, portò all'abbandono del logo con la leggendaria pistola "Peacemaker" e alla scelta del nickname Astros nel dicembre 1964. Secondo Hofheinz, col completamento del nuovo impianto multifunzionale indoor (Astrodome), primo di questo genere, Houston già considerata *the space age capital of the world*, poteva ambire a diventare *the sports capital of the world*<sup>11</sup>. Dalla stagione 1965 gli Houston Astros inserirono nel logo l'Astrodome, soprannominato in maniera poco fantasiosa "Eighth Wonder of the World", ma non migliorarono granché le loro prestazioni. Frattanto, nel 1966 l'Astrodome si dimostrò inadeguato per farvi crescere l'erba naturale. Venne quindi realizzato un campo sintetico utilizzando il ChemGras brevettato nel 1965; l'anno seguente la notorietà acquisita con l'impiego nel nuovo impianto di Houston fece ribattezzare il materiale AstroTurf. Il nome con cui è noto in tutto il mondo deriva proprio dall'Astrodome. Quarant'anni dopo (2006) in Arizona, hanno risolto il problema realizzando il primo campo in erba interamente "retrattile" degli Stati Uniti. Dotato di uno speciale sistema di drenaggio e montato su binari, il terreno di gioco può essere spostato fuori dall'impianto coperto della University of Phoenix (State Farm Stadium). Dopo aver giocato per trentacinque anni nell'Astrodome, gli Astros sono riusciti a conquistare le World Series nel 2017 solo dopo essersi trasferiti all'aperto al Minute Maid Park (2000). La prima mascotte degli Astros venne introdotta nel 1977 e aveva caratteristiche che sarebbero state compatibili anche con i Colt .45s, infatti Chester Charge rappresentava un soldato della cavalleria texana che al suono del corno invitava il pubblico a gridare *Charge!* (carica!). Dagli anni Novanta la mascotte Orbit (orbita) delinea invece una creatura extraterrestre di colore verde lime che, prima all'Astrodome e dal 2013 anche al Minute Made, rileva l'associazione tra Houston "Space City" e la NASA. Il coniglio Junction Jack (insieme a Jesse e Julie) ha avuto il ruolo di mascotte dal 2000 al 2012; lasciato l'Astrodome per il nuovo impianto (Ballpark at Union Station poi Minute Maid) serviva un nickname che ricordasse il sito della storica stazione ferroviaria "junction" di Houston.

11 Nel 1961 la presenza della NASA a Houston si era consolidata con la realizzazione del Manned Spacecraft Center, ribattezzato Lyndon Johnson Space Center nel 1973 in onore del presidente statunitense nato in Texas.

Le armi da fuoco e i proiettili, rimossi dalle denominazioni delle major four professionistiche, restano al centro del dibattito in un paese diviso sulle politiche di limitazioni alla diffusione delle armi da fuoco. Rispetto a banali considerazioni eurocentriche, ci limitiamo a esaminare alcuni dati. Al 2018 per acquistare armi da fuoco solo quindici stati richiedono uno specifico permesso e dodici ne prevedono la registrazione (parziale in due casi). In 47 stati è possibile trasportare e mostrare in pubblico (*open carry*) fucili e/o pistole; solo District of Columbia, Florida e Illinois vietano senza eccezioni questa pratica. L'*open carry*, abituale nelle aree rurali e montane, negli ultimi decenni si è diffuso anche in aree urbane e può capitare di incontrare liberi professionisti, viaggiatori o ragazzi che hanno una pistola nel bauletto della moto o la trasportano insieme al telo da mare. Impugnare pubblicamente un'arma da fuoco in posizione di tiro (*brandishing*) è invece un reato.

*Indianapolis Colts* (NFL) – Puledri e puledre sono detti *foal* nel loro primo anno di vita, *yearling* tra uno e due anni. Le giovani cavalle (*filly*) prendono il nome di *mare* quando raggiungono l'età adulta, mentre i giovani cavalli maschi, generalmente tra i due e i quattro anni, sono detti *colt*. Allo stato brado lo stallone spinge fuori dalla mandria i *colt*, tra il primo e il secondo anno di vita, prevenendo l'endogamia. I *colt* si uniscono a formare mandrie di giovani maschi fino a quando non sono abbastanza maturi da poter formare una propria mandria di cavalle.

Ogni anno, a fine febbraio, lo stadio degli Indianapolis Colts ospita la NFL Scouting Combine, una settimana di test psicofisici in cui vengono esaminati i giocatori universitari di football. Alla presenza di allenatori, general manager e scout della NFL, vengono acquisiti i parametri fisici degli atleti "invitati" che si cimentano in gare di velocità e forza (corsa di 40 yard, estensioni su panca con 100 kg, ecc.). Rispetto alle prime esperienze, organizzate da alcune squadre negli anni Sessanta (LESTO, BLESTO), la standardizzazione di questo evento ha assunto progressivamente più rilievo in vista del *draft* NFL, la "scelta" dei nuovi giocatori che viene fatta ad aprile. Le prestazioni degli atleti durante la Scouting Combine incidono sulle offerte economiche e sulle possibilità di carriera. Gli atleti, soprannominati "workout warrior" e tanto simili a quelle mandrie di giovani *colt*, cercano di accrescere

il proprio *draft stock* mostrando doti che possono eccedere i risultati ottenuti a livello universitario. Convincere i reclutatori a sceglierli, una “vita da *colt*” riuniti in mandrie o “marmaglie” che, storicamente dette *rag* o *rake*, si scompongono per raggiungere la propria franchigia NFL.

I Colts che disputano il campionato NFL al Lucas Oil Stadium di Indianapolis hanno alle spalle un ventennio trascorso in Maryland, a Baltimore. Nel 1953 Carroll Rosenbloom ottenne i diritti per una nuova franchigia della NFL e le assegnò il nome dei Colts che avevano giocato a Baltimore fino al 1950, confermando l'antica e orgogliosa tradizione nell'allevamento e nelle corse dei cavalli<sup>12</sup>. Nel ventennio giocato a Baltimore i Colts vinsero tre campionati NFL (1958, 1959 e 1968) e si qualificarono due volte per il Super Bowl, perdendo contro i New York Jets nel 1969 e battendo i Dallas Cowboys nel 1971<sup>13</sup>. Alla fine degli anni Settanta i Colts non riuscirono a conseguire risultati brillanti e persero progressivamente l'interesse del pubblico. La ricerca di un nuovo stadio divenne una questione dirimente e, visto il diniego dell'amministrazione di Baltimore a finanziare un impianto che sostituisse l'obsoleto Memorial Stadium (The Old Gray Lady on 33<sup>rd</sup> Street), la società ipotizzò un trasferimento a Phoenix o a Indianapolis. In Indiana la costruzione dell'Hoosier Dome (RCA Dome dal 1994) era stata avviata nel 1982 proprio per accogliere una squadra NFL; completato nel 1984 ad agosto ospitò la partita di precampionato tra Indianapolis Colts e New York Giants.

12 Nel 1944 venne formata una lega professionistica composta da otto squadre e denominata All America Football Conference (AAFC) che riuscì a disputare solo quattro campionati, tra il 1946 e il 1949. Nella stagione 1947 i Miami Seahawks vennero trasferiti a Baltimore, importante centro commerciale e manifatturiero, e presero il nome di Colts. Nel 1950 la franchigia non rese l'impatto con la nuova NFL (risultato della fusione con la AAFC) e fu sciolta al termine del campionato. Il nome che era stato scelto con un concorso nel 1947 avrebbe trovato nuovi eredi nel 1953.

13 Nel campionato 1958 gli emergenti Baltimore Colts sconfissero i celebri New York Giants (23 a 17) nel vecchio Yankee Stadium, accrescendo la popolarità della NFL. Nel 1970, quando NFL e AFL si fusero, i Baltimore Colts (insieme a Cleveland Browns e Pittsburgh Steelers) vennero uniti alle 10 squadre provenienti dalla AFL per formare la American Football Conference (AFC), le altre 13 squadre della NFL costituirono la National Football Conference (NFC).

Senza nessuna ulteriore connessione con la nuova città, la franchigia mantenne il precedente nickname e pian piano riprese a disputare stagioni vincenti, soprattutto nel XXI secolo conquistando nuovamente il Super Bowl nel 2006. Prima tra le franchigie NFL a dotarsi di cheerleader, nel 2008 i Colts si sono trasferiti al Lucas Oil Stadium, The Luke. Le maglie e i loghi della squadra sono sempre stati piuttosto sobri, con uno o due ferri di cavallo a intersecarsi con i colori sociali (blu e bianco) e occasionalmente col grigio. Invece il logo dei vecchi Baltimore Colts (1947-1950) raffigurava un cavallo con casco e palla da football mentre salta un ostacolo simile alla traversa dei *goalposts* (pali della porta). Dal 2006 la mascotte ufficiale degli Indianapolis Colts è Blue, un cavallo antropomorfo blu che indossa una maglia dei Colts con un ferro di cavallo davanti.

Considerati i trasferimenti e i numerosi cambiamenti di nome che avevano interessato gli eredi dei Dayton Triangles, i Baltimore Colts fondati nel 1953 avevano poco a che vedere con le vicissitudini dei predecessori e la stessa NFL non li considera una loro continuazione. Risalire, anche indirettamente, a una delle squadre fondatrici della NFL (i Dayton Triangles) permette di comprendere gli aspetti dinamici propri della geografia sportiva nordamericana. Nati nel 1913, i Triangles militarono nella Ohio League fino al 1919. Il nickname originale derivava da quello dello stadio in cui disputavano le partite casalinghe, il Triangle Park che si trovava alla confluenza dei fiumi Great Miami e Stillwater nella parte settentrionale della città. Tuttavia a Dayton i Triangles giocarono solo 3 delle 42 partite disputate tra il 1924 e il 1929; un vero e proprio *traveling team*, in un'epoca in cui anche altri *road team* cercavano in questo modo di raggiungere un maggiore pubblico. Benché siano stati una delle prime tre squadre della NFL, insieme a Bears e Cardinals, e l'unica della Ohio League a sopravvivere fino al 1926, i Triangles ottennero modestissimi risultati sportivi e la localizzazione in una città media del Midwest ne decretò la fine. Nel 1930 furono acquisiti da una società di Brooklyn e col trasferimento assunsero la denominazione di Brooklyn Dodgers; ad accrescere il *roster* contribuì buona parte degli Orange Tornadoes che seguì l'allenatore Jack Depler in questa nuova squadra. Dopo la seconda guerra mondiale, nella stagione 1945 i Dodgers si fusero con i Boston Yanks per mancanza di giocatori. Nel 1946 la franchigia di Brooklyn fece il proprio esordio nella All-America Football Conference (AAFC) col nome di New

York Yankees. Viceversa, i Boston Yanks rimasero nella NFL e nel 1949 furono trasferiti a New York e divennero New York Bulldogs. Sempre nel 1949 gli Yankees della AAFC si fusero con i Brooklyn Dodgers e presero il nome di Brooklyn-New York Yankees. Con la fusione della AAFC nella NFL, i giocatori degli Yankees vennero divisi tra New York Giants e New York Bulldogs. Dichiarata bancarotta, nel 1952 i Bulldogs vennero “rivenduti” alla NFL e ceduti a un gruppo imprenditoriale texano che trasferì la squadra a Dallas col nome di Texans. Dopo un solo anno anche i Dallas Texans vennero riacquisiti dalla NFL che sciolse la franchigia e assegnò i giocatori rimasti ai nascenti Baltimore Colts.

*Cleveland Browns (NFL)* – Il simbolismo della squadra di Cleveland è unico: si chiamano Browns e il loro emblema è un casco da football color bruno-arancione senza altre decorazioni. Sono gli unici tra i 32 club della NFL a non avere un logo sul casco. Nel 1944 Arthur “Mickey” McBride ottenne dalla nascente All-America Football Conference (AAFC) una franchigia per Cleveland. McBride, proprietario di una società di taxi<sup>14</sup>, assunse come allenatore Paul Brown, già considerato una leggenda del football in Ohio. Nel 1945 venne organizzato un sondaggio popolare per attribuire un nome alla squadra e la proposta più votata fu quella di chiamarla Browns come riconoscimento al primo allenatore e general manager Paul Brown. Questi si mostrò riluttante a seguire una pratica diffusa nel baseball di fine XIX e inizio XX secolo, pertanto la dirigenza scelse il nickname Panthers. Ben presto George Jones, che era stato manager dei Cleveland Panthers (1919-1933), rivendicò i diritti sul nome della sua precedente squadra. A quel punto Paul Brown acconsentì all’uso del proprio cognome<sup>15</sup>. La motivazione della scelta rimane comunque incerta, la

14 Investitore immobiliare e proprietario di una rete di notizie ippiche per book-makers, McBride aveva contatti con alcuni esponenti della criminalità organizzata ma non fu mai arrestato o condannato.

15 Paul Eugene Brown (1908-1991), inserito nella Pro Football Hall of Fame nel 1967, iniziò la sua carriera di allenatore nella Severn School nel 1931 prima di diventare capo-allenatore alla Massillon Washington High School a Massillon (Ohio); con quella squadra Brown perse solo dieci partite in undici stagioni. Assunto dalla Ohio State University, Brown guidò la squadra alla vittoria del suo primo campionato NCAA (1942). Nel 1963 fu licenziato da Art Modell, proprietario dei Cleveland Browns, e cinque anni più tardi fu cofondatore e primo allenatore dei Cincinnati Bengals. Ritiratosi dal ruolo

stampa locale (“The Cleveland Plain Dealer”) e l’enciclopedia ufficiale della NFL (*The Official NFL Encyclopedia of Pro Football*) la associano allo stesso Paul Brown, mentre l’ufficio stampa della squadra considera il nickname un’abbreviazione di Brown Bombers, plurale del soprannome del pugile Joe Louis: Brown Bomber.

Dopo due anni di assestamento, finita la seconda guerra mondiale, nel 1946 la All-America Football Conference diede il via al suo primo campionato. La squadra di Cleveland, Browns di nome e allenata da Brown, era pronta: vinse tutti i quattro campionati della storia della lega (1946-1949), nel 1950 la AAFC si fuse con la NFL e la compagine di Cleveland conquistò altri tre titoli (1950, 1954 e 1955). Paul Brown, noto agli sportivi dell’Ohio per quanto aveva fatto con i Buckeyes (ippocastani) della Ohio State University<sup>16</sup>, sfruttò i suoi legami con i Buckeyes e Navy (aveva allenato la squadra di football di una base della Marina statunitense durante il secondo conflitto mondiale) nella più vasta rete di reclutamento vista fino ad allora nel football professionistico. Grazie ai suoi contatti formò una squadra che, in termini di talento, era superiore a qualsiasi altra della NFL. Il quarterback dei Browns dal 1946 al 1955 era Otto Graham che guidò la squadra a totalizzare 114 vittorie, 20 sconfitte e 4 pareggi; altri giocatori di primo piano erano Lou Groza, Dante Lavelli, Marion Motley, Mac Speedie e Bill Willis.

---

di allenatore (1975) rimase presidente dei Bengals fino alla morte. Le sue squadre vinsero sette campionati nell’arco di 25 anni di carriera, ma oltre alle vittorie Brown fu un innovatore del gioco. Bill Walsh, vincitore di tre Super Bowl con i San Francisco 49ers (due proprio contro i Bengals) definì Paul Brown “il padre del football moderno”. A corroborare l’autorevolezza di Bill Walsh, molti attuali ed ex allenatori della NFL sono stati sotto la sua direzione o quella dei suoi diretti collaboratori.

- 16 Alla Ohio State University è legato anche il nome di Jesse Owens, originario dell’Alabama e vincitore di quattro medaglie d’oro (100 metri piani, 200 metri piani, salto in lungo e staffetta 4x100 metri) alle olimpiadi di Berlino nell’agosto 1936. Nel giugno dello stesso anno il tedesco Max Schmeling aveva sconfitto al dodicesimo round Joe Louis nell’incontro disputato allo Yankee Stadium. Eroe della Germania nazista e modello della superiorità ariana, Schmeling sarà poi sconfitto da Louis per KO tecnico dopo soli 2 minuti e 4 secondi il 22 giugno 1938, nello stesso impianto newyorkese. Nel quadro geopolitico della guerra fredda che aveva determinato il boicottaggio statunitense delle olimpiadi di Mosca nel 1980 e quello sovietico dei giochi di Los Angeles (1984), la prestazione di Owens fu eguagliata da un altro velocista nato in Alabama, Carl Lewis “il figlio del vento”, un Cougar della University of Houston.

Frattanto, nel 1953, Arthur McBride aveva venduto la squadra a un gruppo di uomini d'affari di Cleveland per 600.000 dollari, all'epoca una somma senza precedenti.

Nel 1964, trascinati dal running back Jim Brown e allenati da Blanton Collier, che aveva sostituito Paul Brown l'anno precedente, la squadra vinse nuovamente il Super Bowl. L'epoca d'oro dei Cleveland Browns si stava però concludendo; negli anni Settanta e Ottanta non vinsero più alcun titolo e nel novembre 1995 Art Modell, che aveva acquistato i Browns nel 1961, annunciò che a fine stagione avrebbe trasferito la squadra a Baltimore. La mediazione legale tra Modell e Cleveland, con la sua base di fedeli tifosi, portò all'esordio dei Ravens in Maryland mentre i diritti sulla proprietà intellettuale dei Browns e i record sportivi rimasero a Cleveland in vista della creazione di una nuova squadra. I Browns furono inattivi per tre stagioni e il loro ritorno nella NFL, nel 1999, fu salutato dall'esordio nel nuovo Cleveland Browns Stadium (FirstEnergy Stadium dal 2012). Nel 2008 il logo tradizionale dei Browns, un casco di colore bruno-arancione, è stato affiancato da un logo alternativo che consiste in una testa di bulldog, chiamato Dawg.

*Los Angeles Angels* (MLB) – Nel 1961 Los Angeles ottenne una seconda franchigia della Major League Baseball, i Dodgers erano arrivati da Brooklyn quattro anni prima. Per esordire nella American League fu scelto un nome che era già stato utilizzato da una squadra della lega minore Pacific Coast League (PCL) dal 1903 al 1957: Los Angeles Angels. Voluto fortemente dal proprietario ed ex stella del cinema Gene Autry<sup>17</sup>, il nickname “angeli” è sempre stato

17 Gene Autry acquistò i diritti del nome “Angels” da Walter O'Malley, proprietario dei Los Angeles Dodgers e artefice del loro trasferimento in California, che aveva acquisito la franchigia dei Los Angeles Angels della Pacific Coast League da Philip Wrigley, proprietario dei Chicago Cubs. Acquisita la squadra nel 1921, non riuscendo a convincere l'amministrazione di Los Angeles ad apportare migliorie al Washington Park, Wrigley scelse di costruire uno stadio per i suoi Los Angeles Angels della PCL, il Wrigley Field di Los Angeles completato nel 1926 e dotato di 21.000 posti. Con l'arrivo dei Dodgers della MLB a Los Angeles nel 1957 gli Angels divennero i loro affiliati della lega minore e l'anno seguente furono trasferiti a Spokane (Washington) diventando gli Spokane Indians, anch'essi affiliati ai Dodgers fino al 1971. Gli Angels PCL sono considerati tra le 100 squadre di minor league migliori di tutti i tempi, per le stagioni 1903, 1934 e 1943; nel 1934 stabilirono un record assoluto di 137 vittorie e 50 sconfitte.

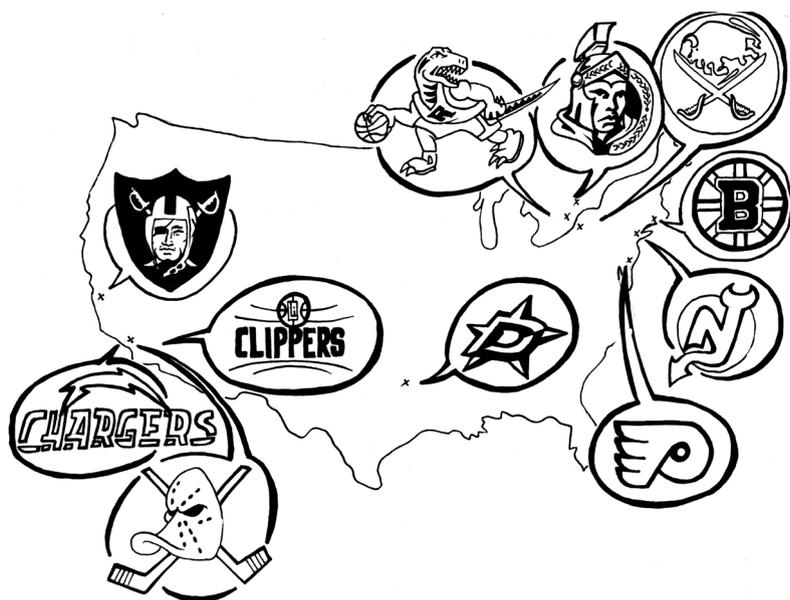
un punto fermo di questa franchigia, a differenza dei toponimi e dei nomi dello stato che si sono succeduti. Il toponimo Los Angeles non deriva dal nome di una missione ma da quello di un *pueblo*, un villaggio fondato nel 1781 da quarantaquattro coloni che lo chiamarono El Pueblo de Nuestra Señora la Reina de los Ángeles. Nel territorio erano già presenti le tribù Tongva e Chumash, Gaspar de Portolá e il missionario francescano Juan Crespí avevano raggiunto l'area nel 1769 e nel 1771 il confratello Junípero Serra vi aveva fatto costruire la missione de San Gabriel Arcángel.

A Los Angeles Gene Autry, fondatore e presidente degli Angels per 36 anni, è l'unico artista dello spettacolo ad avere tutte e cinque le stelle nella Hollywood Walk of Fame (cinema, radio, televisione, teatro e discografia), ma non ebbe mai la soddisfazione di vedere la sua squadra vincere le World Series e solo tre volte raggiunse i playoff. Nell'ultima parte della stagione 1965 la franchigia venne ribattezzata California Angels in vista del trasferimento dallo Chavez Ravine al nuovo Anaheim Stadium l'anno successivo. Nel 1997 gli Angels, acquisiti dalla Walt Disney Company cambiarono nome nuovamente, assunsero la denominazione di Anaheim Angels. La Disney e la città di Anaheim rinnovarono completamente lo stadio e, in cambio dei 30 milioni di dollari spesi dal municipio, il toponimo Anaheim venne inserito nel nome della squadra e dell'impianto (Edison International Field of Anaheim). Col terzo nome della loro storia gli Angels conquistarono le loro prime World Series nel 2002. L'anno seguente la Walt Disney Company vendette la franchigia all'imprenditore messicano-statunitense Arturo "Arte" Moreno e lo stadio assunse il nome di Angel Stadium. Nel 2005, per rispettare la clausola che voleva il toponimo Anaheim nel nome della squadra e al contempo tentare di intercettare il mercato mediatico di Los Angeles, Moreno aggiunse il toponimo Los Angeles al nome della sua squadra. Forse avrebbe dovuto valutare meglio l'opportunità di assegnare un appellativo così bislacco alla franchigia! Los Angeles Angels of Anaheim scontentò i tifosi e i residenti, non piacque nemmeno alle amministrazioni di Los Angeles e Anaheim che avviarono un contenzioso. La causa legale arrivò fino al giudizio e il nome venne confermato solo nel 2009 quando la città abbandonò la causa. Nei propri canali mediatici e social la squadra si definisce "Los Angeles Angels", "Angels" o "Angels Baseball"; il toponimo Los Angeles e l'acronimo LAA non appaiono allo stadio, nelle divi-

se di gioco e sul merchandise ufficiale. Generalmente i media della California meridionale omettono i toponimi e utilizzano nickname più efficaci come “Angels” e “Halos” (aureole), mentre a livello federale la Associated Press privilegia “Los Angeles Angels”, “the Angels” o “Los Angeles”. Nel 2013 la squadra ha negoziato un nuovo accordo di affitto dell’Angel Stadium e ipotizzato l’elisione del toponimo Anaheim dal proprio nome, ma anche se questo non è mai stato ufficialmente modificato il suffisso “of Anaheim” è ormai omesso in tutte le pubblicazioni ufficiali.

Qualunque sia il loro posto, i Los Angeles Angels sono tornati, più resilienti delle scorribande su e giù per la Santa Ana Freeway: Los Angeles..., California..., Anaheim..., Los Angeles... of Anaheim, Los Angeles...

## FANTASIE SENZA LUOGO



*Ottawa Senators* (NHL) – La camera alta del Parlamento canadese si riunisce a Ottawa<sup>1</sup>, capitale federale dal 1867. I 105 senatori,

1 Nella provincia unita del Canada (1841-1867) si sono succedute varie capitali: Kingston (1841-1844), Montréal (1844-1849), Toronto (1849-1852), Québec City (1852-1856), Toronto (1856-1858), Québec City (1859-1866), Ottawa (1866-1867). La scelta di Ottawa fu notoriamente un compromesso, equidistante da Québec City e Montréal (Canada orientale) e da Kingston e Toronto (Canada occidentale). Inoltre, Ottawa si trovava in una posizione più facilmente difendibile rispetto a centri posti lungo il confine canadese-statunitense, costruita su un rilievo e circondata da dense foreste. Ottawa era comunque adeguatamente collegata a Montreal attraverso il fiume Ottawa, a Kingston con il canale Rideau. Gli Stati Uniti hanno una serie di capitali create ad hoc in alcuni stati, sia prima sia dopo che Washington fosse pianificata e costruita nel 1800: Frankfort (Kentucky) e Raleigh (North Carolina) nel 1792, Jefferson City (Missouri) nel 1821, Indianapolis (Indiana) nel 1825, Austin (Texas) nel 1839 e Oklahoma City (Oklahoma) nel 1889. Pianificate e edificate per ospitare la sede governativa,

nominati dal Governatore generale su indicazione del Primo ministro, rappresentano le dieci province canadesi (24 vengono eletti in ciascuna delle quattro province più popolose: Ontario, Quebec, Province marittime e Canada occidentale) e possono esercitare il loro mandato a vita fino al raggiungimento del 75° anno. John Macdonald, Primo ministro canadese per quasi vent'anni (1867-1873 e 1878-1891) considerava i senatori necessari per esprimere un *sober second thought* (sobrio secondo parere).

I Senators dell'hockey su ghiaccio hanno simbolismi che li distinguono sensibilmente rispetto ai legislatori canadesi, dato che il loro logo raffigura il volto di un *legatus*, senatore della Repubblica romana, e la loro storia sportiva risale al 1883. In quell'anno un gruppo di appassionati hockeisti formò l'Ottawa Hockey Club che nel 1884 esordì nel Montreal Winter Carnival e nel 1887 entrò a far parte della lega amatoriale denominata AHAC. Inattivi nei due anni successivi, ripresero le loro attività con l'apertura di un impianto coperto presso il canale Rideau nel 1889. In questa prima fase il principale soprannome della squadra fu *Generals* (generalisti). Tra il 1890 e il 1910 l'Ottawa HC disputò i campionati di sei differenti leghe<sup>2</sup>, vennero denominati prima *Silver Seven* (1903-1907) e *Senators* dal 1908, assestandosi quindi nella *National Hockey Association* (NHA) dal 1910 al 1917. Formata la moderna NHL nel 1917 i Senators vi militarono fino al 1934, quando i problemi finanziari decretarono il trasferimento della squadra in Missouri, dove presero il nome di *St Louis Eagles*. L'Ottawa Hockey Club proseguì la sua tradizione, formando una nuova squadra di Senators, impegnati in campionati amatoriali e semiprofessionistici fino al 1954.

La campagna pubblicitaria "Bring Back the Senators", avviata nel 1989, ebbe successo nel richiamare pubblico e investitori in questo progetto che ottenne il favore della NHL. Nel 1990 Ottawa, ottenuta la franchigia per una nuova squadra NHL, scelse di rilanciare il nickname Senators. Ancora quelli dell'antica Roma! L'auspicio era di ripetere i successi conseguiti dai primi Ottawa Se-

---

sostituendo una capitale demografica ed economica. In alcuni casi la scelta fu dovuta all'eccessivo rilievo economico-demografico di altri centri urbani.

- 2 Ottawa City Hockey League (OCHL), Amateur Hockey Association of Canada (AHAC), Canadian Amateur Hockey League (CAHL), Federal Amateur Hockey League (FAHL), Eastern Canada Amateur Hockey Association (ECAHA), Canadian Hockey Association (CHA).

nators, capaci di vincere 11 Stanley Cup in venticinque anni<sup>3</sup>. Nel frattempo le formazioni che avevano utilizzato il nickname Senators si erano moltiplicate<sup>4</sup>.

Nel 1989 un gruppo di investitori guidato da Bruce Firestone presentò la candidatura di Ottawa per ottenere la franchigia, acquistò i terreni per costruire la nuova arena e lanciò una campagna pubblica “Bring Back the Senators” (riportiamo i Senators). Il consenso fu tale che nel dicembre 1990 avevano già ricevuto 11.000 sottoscrizioni per i potenziali abbonamenti stagionali. La NHL approvò quindi il ritorno degli Ottawa Senators nella stagione 1992-1993. Le maglie da gioco combinano il logo principale sul petto, un *general, a centurion figure, strong and prominent*, con il simbolo utilizzato dai Senators “originali” sulle spalle, la lettera *O*. I due simboli si sono scambiati il posto e, mentre francese e inglese si alternano nel nome della squadra, per quanto possa apparire suggestiva la presenza di senatori romani a Ottawa rimane il primo di alcuni artifici “sportivi”.

*Boston Bruins* (NHL) – Tra i “fantasiosi” delle major four, i Boston Bruins sono un po’ più giovani rispetto ai Senators, ma non hanno mai saltato una stagione NHL dal 1924 vincendo sei Stanley Cup (1929, 1939, 1941, 1970, 1972, 2011).

C’era una volta un magnate dell’industria alimentare che chiese al suo general manager: “trova un nome di animale selvaggio per la mia squadra di hockey... Voglio che sia di un animale veloce, agile e astuto”. Art Ross ci pensò e propose a Charles Adams “Bruin”, un antico termine inglese usato nelle storie popolari e nella letteratura

3 Oltre alle Stanley Cup (1903, 1904, 1905, 1906, 1909, 1910, 1911, 1920, 1921, 1923, 1927) gli Ottawa Senators misero in bacheca anche otto campionati divisionali OHA (1891, 1892, 1893), AHC (1892), CAHL (1901), NHA (1911, 1915), NHL canadese (1927). I “Senior” Senators, Commandos dal 1942 al 1944, disputarono i campionati QAHA Sr (1934-1944), QSHL (1944-1953) e QHL (1953-1954) e vinsero tre Allan Cup (1943, 1948, 1949).

4 Nel 1901 il nickname Senators appare per la prima volta nel quotidiano “Ottawa Journal” anche se il nome ufficiale rimase Ottawa Hockey Club e in più occasioni furono definiti Ottawa o Ottawa Pro Hockey Team; solo nel 1912 anche il “Globe” utilizzò il nickname Senators. Frattanto, nel 1909 era stata fondata una nuova squadra di Ottawa Senators che giocava nella Federal League (FHL). Tra le compagini che hanno fatto proprio lo stesso nickname si ricordano gli Ottawa Jr Senators (1980) e le Ottawa Senators della PWHL fondate nel 1998, oltre a due squadre di baseball delle minor league 1912-1915 e 1936.

per l'infanzia per indicare l'orso bruno. Adams si era appassionato all'hockey dopo aver visto le finali della Stanley Cup 1924 tra i Montreal Canadiens della NHL e i Calgary Tigers della WCHL. Sembra una favola ma il nome della prima squadra statunitense a competere nella NHL è nato proprio così. Un nome che deriva dal termine olandese *bruin* (marrone) e popolarizzato attraverso il *Romanzo di Renart* (*Roman de Renart*), una raccolta di favole satiriche medievali in lingua francese del XII e XIII secolo. Protagonisti sono gli animali che agiscono come esseri umani secondo il *topos* letterario del "mondo alla rovescia". Renart (la volpe) è il personaggio principale, Isengrin (il lupo) è l'antagonista, Brun (l'orso) è uno degli altri personaggi: il corvo Tiecelein, il gallo Chantecler, il gatto Tibert, il mastino Roonel e un altro orso, Bernard.

Charles Adams mantenne la proprietà della squadra fino al 1936, quando cedette le sue quote al figlio Weston Adams, al general manager Art Ross e al socio Ralph Burkard. Giocatore e allenatore, Art Ross fu il riferimento dei Bruins per trent'anni e fu lui a disegnare, nel 1940, il puck, il disco di gomma con cui gli hockeisti giocano ancora oggi<sup>5</sup>. I Bruins esordirono alla Boston Arena<sup>6</sup> con le loro maglie

- 
- 5 La NHL ha disciplinato le caratteristiche del puck di gioco nella stagione 1990-1991, un disco di gomma vulcanizzata, spesso 2,5 cm e largo 7,6 (diametro); per ridurne i rimbalzi i puck vengono congelati prima della partita. Il colore deve essere nero, ma spesso vengono serigrafati con il logo della squadra o della lega. Con un peso compreso tra 156 e 170 grammi e una velocità che durante il gioco può raggiungere 160 km/h il puck può essere abbastanza pericoloso, nonostante le protezioni indossate dai giocatori e le pareti in plexiglass per proteggere il pubblico.
- 6 Inaugurata nel 1910, la Boston Arena (Matthews Arena dal 1982) è il più antico impianto coperto ancora in funzione. Acquisita dalla Northeastern University nel 1979, tra gli altri ha ospitato i Boston Celtics (NBA) e una molteplicità di eventi sportivi e politici. Nel 1951 la Boston Garden-Arena Co. acquisì il controllo dei Bruins e il management fu affidato a Walter Brown, fondatore dei Boston Celtics (NBA). Nel 1964 Weston Adams riprese il ruolo di presidente, ceduto al figlio Weston Adams Jr nel 1969 che lo mantenne anche dopo la cessione dei Bruins alla Storer Broadcasting, proprietaria della WSBK-TV, nel 1973. Nell'agosto 1975 la Storer Broadcasting vendette la squadra a una società guidata da Jeremy Jacobs che, dopo oltre un quarantennio, rappresenta ancora i Bruins nel Board of Governors della NHL, fa parte del comitato esecutivo della lega e ne ha ricoperto varie cariche. Jacobs è tuttora una delle personalità più influenti nel mondo dello sport nordamericano, la sua società è proprietaria del TD Garden che oltre ai Bruins ospita anche i Celtics e John Henry, proprietario dei Boston Red Sox e del Liverpool Football Club, è uno dei suoi soci.

marroni e gialle, gli stessi colori utilizzati nei supermercati di Adams (First National Stores, Finast). Nel 1928 i Bruins si trasferirono al Boston Garden, dove rimasero fino al 1995 e conquistarono cinque dei loro titoli. Da allora giocano invece al TD Garden. Blades the Bruin è la mascotte della squadra, affiancata da un altro orso (The Bear) nelle apparizioni mediatiche. Con la trasmissione televisiva delle partite, dal 1967 i Bruins vennero associati a una canzone: un adattamento rock dell'ouverture de *Lo Schiaccianoci* di Pëtr Čajkovskij (op. 71), opera che il Boston Ballet rappresenta ogni Natale dal 1963.

A questo punto non possiamo tacere che tra gli aspetti più tipici che caratterizzano l'intrattenimento del pubblico ci sia il suono dell'organo. Questa tradizione, particolarmente in voga nel baseball, nel basket e nell'hockey è nata il 26 aprile 1941. Al Wrigley Field di Chicago, un organo venne utilizzato durante una partita di baseball dei Chicago Cubs per intrattenere gli spettatori prima e dopo la partita, tra i vari inning e durante le pause di gioco (particolarmente prolungate nel baseball). Da allora gli organi scandiscono con motivetti decisamente azzeccati le fasi più concitate di gioco e sono una presenza inconfondibile nel soundscape sportivo del Nordamerica.

Il nickname Bruins è utilizzato da una ventina di squadre sportive tra cui la University of California di Los Angeles (UCLA), fondata nel 1919 come ramo dell'ateneo statale nella California meridionale. Per avere un'idea del contributo che i Bruins di UCLA hanno dato allo sport professionistico delle Big Four si possono ricordare Troy Aikman (quarterback che guidò i Dallas Cowboys alla vittoria di tre Super Bowl), tra i numerosi giocatori di basket professionistico Reggie Miller e Kareem Abdul-Jabbar, il primo giocatore afroamericano della MLB Jackie Robinson, la velocista Evelyn Ashford (vincitrice dei 100 metri piani alle olimpiadi del 1984 e prima donna a scendere sotto gli 11 secondi), Jackie Joyner-Kersey (la statunitense più titolata ai Giochi olimpici prima che Allyson Felix, proveniente da USC, le strappasse il primato), i tennisti Arthur Ashe e Jimmy Connors (numero uno del tennis mondiale dal 1974 al 1977 ed eterno rivale di John McEnroe che aveva studiato alla Stanford University).

*Los Angeles Chargers* (NFL) – Dopo i senatori romani e gli orsi delle favole impegnati con mazza, guantoni, bastoni e pattini, nel

1960 ci hanno pensato due franchigie californiane ad arricchire di nickname fantasiosi i campi da football: Raiders e Chargers, “incur-sori” e “caricatori”. Al grido “carica!” possiamo associare i cavalieri che, in sella ai loro destrieri (*chargers*), partono all’attacco. A William Barron Hilton (suo padre Conrad è il fondatore della omonima catena alberghiera) era sempre piaciuto l’inconfondibile urlo *charge!* che sentiva alle partite di baseball dei Dodgers (MLB) e dei Trojans della USC *they were yelling ‘charge’ and sounding the bugle* (corno), quindi chiamò la sua squadra Chargers (coloro che caricano). Proposto attraverso un concorso *name-the-team*, Chargers venne apprezzato perché aveva un suono dinamico, inoltre l’immagine della franchigia includeva un cavallo e Barron Hilton aveva appena lanciato una propria carta di credito (Carte Blanche), che serve proprio a “caricare” le spese (*charge*). Il sito ufficiale della Pro Football Hall of Fame ([www.profootballhof.com](http://www.profootballhof.com)) riporta che Barron Hilton accettò la scelta del suo general manager Frank Ready di dare alla squadra il nome Chargers.

Originariamente la squadra era a Los Angeles e lì disputò la prima stagione (1960) per poi spostarsi a San Diego nel 1961 e prendere il nome di San Diego Chargers. Detti anche Bolts (saette), i Chargers o Super Chargers giocarono per un decennio nella American Football League, vincendone il campionato nel 1963, entrarono quindi nella NFL con la fusione delle due leghe avvenuta nel 1970. Il 12 gennaio 2017 il club ha annunciato il suo ritorno a Los Angeles dopo cinquantasette anni, dove i St Louis Rams erano tornati l’anno precedente. Nel volgere di due anni Los Angeles è così diventata la seconda città ad avere due squadre NFL dopo New York. Storici rivali degli Oakland Raiders, i San Diego Chargers hanno antagonismi accesi anche con i Denver Broncos, i Kansas City Chiefs e i Seattle Seahawks. Le uniformi dei Chargers includono saette blu e oro sui lati del casco e sulle maniche delle maglie. Durante la permanenza nella AFL, l’effigie dei Bolts era rappresentata da uno scudetto su cui campeggiavano un fulmine, la testa di un cavallo e la scritta “chargers”.

*Las Vegas Raiders* (NFL) – Per un breve periodo la squadra, che faceva parte della AFL, ebbe il nome di Señors, ma già all’inizio della stagione 1960 la compagine di Oakland era conosciuta come

Raiders<sup>7</sup>. La società inizialmente guidata da Charles “Chet” Soda dovette faticare non poco per trovare una collocazione alla franchigia e la scelta del nome fu decisamente arbitraria. I dirigenti decisero di lasciare al pubblico del settimanale “Oakland Tribune” la scelta del nickname e Oakland Señors fu la proposta più votata, ma *señor* era anche il modo in cui Soda era solito chiamare i suoi conoscenti e la contestazione crebbe. Dopo nove giorni il nome della squadra venne sostituito dal terzo classificato, erano nati gli Oakland Raiders. Il celebre logo del raider bendato fu creato ispirandosi al volto di Randolph “Randy” Scott, celebre attore e prototipo di eroe del West, col suo cavallo Stardust.

Quanto alla localizzazione, la squadra dei Raiders non ebbe vita facile e non ha ancora trovato pace, dato che nel 2017 la NFL ha votato il trasferimento a Las Vegas (Nevada) a partire dalla stagione 2020. Nel 1959, pochi mesi dopo il primo *draft* della AFL, i proprietari della franchigia che era stata concessa a Minneapolis accettarono un’offerta della NFL e ne divennero un *expansion team* nel 1961 (Minnesota Vikings). La AFL cominciò allora la ricerca di un sostituto, ma Oakland non sembrava la città adatta per una squadra professionistica di football, non c’erano imprenditori interessati e la città non aveva uno stadio adatto (i più vicini erano a Berkeley e San Francisco). Fu Barron Hilton a convincere la AFL, il proprietario dei San Diego Chargers minacciò la AFL di abbandonare la propria franchigia se non ne avessero costituita un’altra nella West Coast. Divenuti l’ottava squadra della AFL, gli Oakland Raiders ereditando i giocatori scelti da Minneapolis nello specifico *draft*. Quando la University of California rifiutò di far giocare ai Raiders le loro gare casalinghe al Memorial Stadium di Berkeley, essi scelsero il Kezar Stadium di San Francisco come propria casa. Grazie alla mediazione dell’imprenditore Charles Harney, dirigente dei Raiders e costruttore del nuovo Candlestick Park, ai Raiders fu concesso di trasferirsi in questo impianto per le ultime tre gare della stagione regolare 1960. Il cambio non fu comunque sufficiente per accrescere il numero di spettatori e i Raiders conclusero la prima

---

7 Nel 1959 vennero fondate otto franchigie della American Football League: Buffalo Bills, Boston Patriots (New England Patriots), Dallas Texans (Kansas City Chiefs), Denver Broncos, Houston Oilers (Tennessee Titans), Los Angeles Chargers, New York Titans (New York Jets) e Oakland Raiders.

stagione con un deficit di 500.000 dollari e un record di 6 vittorie e 8 sconfitte. Nonostante la presenza di una franchigia di successo nella Bay Area, i San Francisco 49ers, negli anni Settanta i Raiders furono in grado di raggiungere la finale della AFC per sei volte. Il primo titolo NFL arrivò nel 1976 (Super Bowl XI), seguito dai successi del 1980 e del 1983, un anno dopo essersi trasferiti a Los Angeles. A parte questa vittoria nella “città degli angeli” (1982-1994) i Raiders non ebbero particolare successo e nel 1995 la franchigia venne riportata nella sua sede di Oakland. Anche la seconda permanenza a Oakland non ha condotto i Raiders a grandi successi, oltre alla partecipazione al Super Bowl 2002 vinto dai Tampa Bay Buccaneers. Chissà se a Las Vegas avranno più fortuna!?

*Philadelphia Flyers* (NHL) – Una nuova accoppiata di creatività per il baseball fece il proprio esordio nel 1967: “aviatori” e “stelle”. Ammettiamo che ci sia un legame con il territorio, ma come potremmo considerare esclusivo un rapporto che ha caratteri analoghi in numerose città canadesi e statunitensi? Nel 1966 il concorso di idee per attribuire un nome alla squadra decretò la vittoria di Flyers; tra i nickname sconfitti c'erano Quakers (quaccheri), Ramblers (escursionisti), Liberty Bells (campane della libertà)<sup>8</sup>. L'assonanza tra Philadelphia e Flyers e l'accento che il nickname poneva sulla velocità dell'hockey convinsero definitivamente Edward “Ed” Snider, persuaso anche dalla proposta di sua sorella Phyllis.

I Philadelphia Flyers sono stati il primo *expansion team*, dopo gli Original Six, a vincere la Stanley Cup, nel 1974 e anche nell'anno seguente. Il logo e le maglie dei Flyers vennero concepiti per trasmettere l'idea di velocità: una *P alata*. I colori scelti (arancione, nero e bianco) coniugavano quelli già utilizzati dai Phila-

8 I primi due riprendevano i nomi di squadre che avevano già militato a Philadelphia senza particolari successi o nelle leghe minori. I Philadelphia Quakers (NHL) erano di fatto i Pittsburgh Pirates che, in crisi economica, vennero trasferiti a Philadelphia dove disputarono una sola stagione (1930-1931). Prima e dopo, l'unica franchigia di hockey professionistico erano stati i Philadelphia Arrows della Can-Am League (1927-1941). L'ipotesi Liberty Bells fu seriamente considerata, ma in città c'era già un ippodromo con lo stesso nome. Il vincitore del concorso fu un bambino di nove anni (Alec Stockard) che aveva scritto “Fliers” anziché “Flyers”. Bashers, Blizzards, Bruisers, Huskies, Keystones, Knights, Lancers, Raiders e Sabres erano altre proposte valutate.

delphia Quackers (arancione e nero) e quelli della University of Texas di Austin (arancione e bianco), l'ateneo in cui si era laureato il presidente Bill Putnam. Come i concittadini del basket (76ers) fino al 1996 i Flyers hanno disputato le loro partite casalinghe allo Spectrum e in seguito si sono trasferiti al Wells Fargo Center che si trova anch'esso su Broad Street. Fin dal 1969 la squadra di Philadelphia si segnalò per l'utilizzo della canzone patriottica *God Bless America*, che ha i caratteri di una preghiera *as we raise our voices, in a solemn prayer* invece dell'inno nazionale statunitense *The Star-Spangled Banner*, prima di alcune partite casalinghe. Secondo la dirigenza fu un modo per sostenere l'unità nazionale mentre gli Stati Uniti erano impegnati nella guerra del Vietnam; frequentemente gli spettatori erano insofferenti durante l'inno nazionale e mostravano maggiore rispetto per *God Bless America*.

*Dallas Stars* (NHL) – Nel 1993 la franchigia NHL nata nel 1967 come Minnesota North Stars fallì, acquisiti i diritti ed eliminato “North” dal nickname la nuova squadra esordì a Dallas. In Texas i Dallas Stars hanno conquistato la loro prima Stanley Cup nel 1999 e possono essere identificati con la stella che campeggia nella bandiera del Texas. Ad ogni modo quella non è certo l'unica stella presente nel simbolismo statunitense: oltre a essere rappresentata cinquanta volte nella bandiera degli Stati Uniti, la stella a cinque punte è raffigurata nelle bandiere di venti stati. Nel caso del Minnesota non è la bandiera ma il motto (*L'étoile du Nord*) a chiarire i motivi della scelta operata nel 1967. Per la prima volta dal 1942 la NHL si stava allargando, includendo altre sei squadre statunitensi (due della West Coast), allo scopo di ottenere un nuovo contratto televisivo nel mercato degli Stati Uniti; la concorrenza della WHL fu un fattore altrettanto decisivo per questa espansione<sup>9</sup>. Per ventisei stagioni i North Stars furono ospitati a Bloomington, un sobborgo di Minneapolis, nel Metropolitan Sport Center (Met Center dal 1982).

9 Nel 1965 la NHL annunciò l'intenzione di raddoppiare il numero delle squadre a partire dalla stagione 1967-1968, passando da sei a dodici. Le nuove squadre erano sei: California Seals, Los Angeles Kings, Minnesota North Stars, Philadelphia Flyers, Pittsburgh Penguins e St Louis Blues. Tra il 1952 e il 1974 la Western Hockey League rappresentò una rivale della NHL anche nell'accaparrarsi i migliori giocatori.

Per scegliere il nome anche nelle Twin Cities organizzarono un concorso; nel maggio 1966 venne ufficializzato il nome della squadra, North Stars derivato dal motto del Minnesota. L'anno seguente avrebbero esordito nella NHL e la bandiera dello stato più settentrionale degli Stati Uniti avrebbe festeggiato quarant'anni. L'Alaska era uno stato giovanissimo (1958), ma la sua bandiera c'era già: con le sette stelle del Grande Carro e la stella Polare o stella del Nord<sup>10</sup>.

Prima della stagione 1978-1979, per motivi economici, la NHL autorizzò la fusione dei North Stars con i Cleveland Barons; in questo modo ai Minnesota North Stars vennero aggiunti gli eredi dei California Seals, altro *expansion team* del 1967. Nel 1990, assillati dal calo degli spettatori e dall'impossibilità di realizzare un nuovo stadio del ghiaccio, i dirigenti chiesero alla NHL il permesso di poter trasferire la squadra in California nella Bay Area di San Francisco. La lega rigettò la proposta e nello stesso territorio concesse invece una nuova franchigia a San Jose (Sharks). Nonostante le reiterate richieste, ai Minnesota North Stars non venne concesso il trasferimento nemmeno ad Anaheim, dove esordirono i Mighty Ducks nel 1993. Infine, la NHL consentì il trasferimento a Dallas nel 1993. Durante le stagioni 1991-1992 e 1992-1993 "North" era già stato eliminato dalle maglie della squadra, col disappunto dei tifosi rispetto a una "separazione annunciata". Dal canto suo la NHL promise agli appassionati del Minnesota che avrebbe successivamente concesso una nuova franchigia; impegno mantenuto nel 2000 con la nascita dei Minnesota Wild. Nel 1993 gli Stars si sono invece accasati a Dallas nella Reunion Arena che già dal 1980 ospitava i Dallas Mavericks<sup>11</sup>; dal 2001 entrambe le squadre giocano

10 Compreso nella costellazione dell'Orsa Minore di cui è la stella più luminosa, Polaris è un sistema stellare triplo dominato da una supergigante gialla e da due compagne di classe F, meno luminose e poco più massicce del Sole. Polaris è anche la stella più brillante vicina al polo nord celeste, per questo motivo è anche conosciuta come stella Polare o del Nord.

11 In questo caso il nome della Reunion Arena – inaugurata nel 1980, demolita nel 2009 e usata anche dalla squadra di basket dei Mavericks – è associato al Reunion district, noto per la presenza dell'hotel Hyatt Regency e della Reunion Tower al centro di Dallas. Il toponimo *reunion* deriva però dalla comune utopistica denominata La Réunion e formata nel 1855 da coloni francesi, belgi e svizzeri secondo principi del socialismo. Sorta sulle sponde meridionali del fiume River, La Réunion venne fondata dal francese Victor Prosper Considérant (1808-1893), seguace di François Marie Charles Fourier (1772-1837). Il

all'American Airlines Center. In Texas, nel Lone Star State sulla cui bandiera campeggia la stella solitaria, nel 1999 i Dallas Stars hanno conquistato la loro prima Stanley Cup.

*Los Angeles Clippers* (NBA) – Nel 1970 Buffalo (New York) vide esordire due squadre professionistiche: i Sabres della NHL e i Braves della NBA. L'anno seguente San Diego (California) perse i Rockets (NBA) a vantaggio di Houston (Texas). La città californiana sarebbe rimasta senza basket NBA per sette anni, fino all'arrivo dei Braves da Buffalo. Non contenti del nome, nel 1978 i proprietari lo cambiarono in Clippers (velieri) attraverso un concorso. Nella seconda metà dell'Ottocento i *clipper* furono una presenza di grande rilievo nella Baia di San Diego e nelle altre due ampie e protette baie naturali della California: San Francisco Bay e Humboldt Bay. Colonizzata dagli spagnoli, prima di sviluppare le sue funzioni commerciali e le produzioni aeronavali, San Diego non registrò un evidente sviluppo fino alla scoperta dell'oro nelle colline a est della città, nel 1869. Anche in seguito subì fasi di crescita e contrazione, ma la funzione portuale fu sempre dominante e di navi a propulsione velica lo scalo ne ospitò in gran numero. Utilizzati sul finire del XIX secolo per trasportare merci lungo le rotte oceaniche, i clipper a tre o più alberi sono stati la massima evoluzione della tecnica navale velica, la fase apicale prima che venissero sostituiti dalle imbarcazioni a propulsione meccanica. Concepiti per velocizzare il trasporto del tè cinese, ebbero ulteriore sviluppo in quanto impiegati lungo la rotta di Capo Horn tra la costa atlantica e la California, durante le corse all'oro.

I San Diego Clippers avrebbero a buon diritto rappresentato un esempio della connessione tra sport e territorio, ma dopo soli sei anni nel 1984 vennero trasferiti a Los Angeles e si portarono die-

---

fourierismo era un movimento internazionale basato su principi economici, politici e sociali propri del socialismo utopistico. La stessa forma della colonia venne tracciata a grandi linee da Considerant che desiderava farne un *communal experiment administered by a system of direct democracy*. Il punto cruciale del progetto utopistico de La Réunion era la condivisione dei redditi e del lavoro dei membri della comune, ma la comunità ebbe vita molto breve: nel gennaio 1857, dopo soli diciotto mesi, Allyre Bureau, uno dei leader, dichiarò la formale dissoluzione della colonia. L'insuccesso fu dovuto a carenza di partecipanti qualificati (esperti), avversità meteorologiche, scarsa abilità agronomica e costi crescenti. Nel 1860 i resti della comune furono inglobati nella città di Dallas che conservò il toponimo Reunion.

tro il nome, nonostante si dubiti che qualche veliero sia mai stato ancorato alla città degli angeli. Donald Sterling, proprietario della franchigia dal 1981 al 2014, mantenne il nickname e le origini “nautiche” che affiorano ancora nei loghi, ma non riuscì a invertire il trend non positivo della squadra: in quasi cinquant’anni i Clippers non hanno mai vinto un titolo NBA. La prossimità dei Los Angeles King (NHL) con cui dividono lo Staples Center dal 1999 non è fonte di rivalità, ma giocare nella stessa arena dei Los Angeles Lakers pone qualche ulteriore problema di valutazione comparativa.

Frattanto, a San Diego le imbarcazioni conservano un ruolo di primo piano. Dai clipper capaci di tagliare e fendere (*to clip*) i tempi di navigazione e le onde si è passati a ospitare il quartier generale della flotta statunitense del Pacifico dopo l’attacco a Pearl Harbor (1941). In tempo di pace, oltre ad essere solcata dalla flotta da diporto, commerciale e peschereccia, la baia di San Diego ha ospitato tre edizioni della America’s Cup, compresa quella del 1992 in cui l’italiana Il Moro di Venezia è stata sconfitta da America<sup>3</sup> (*america-cubed*).

*Buffalo Sabres* (NHL) – Desiderosi di dare un nome non comune alla propria squadra, evitando le varianti di buffalo o bison, i proprietari della nuova franchigia NHL di Buffalo indirono un concorso. Vinse Sabres (sciabole) che aveva ricevuto solamente quattro dei 13.000 voti totalizzati. Tra gli sconfitti c’erano Mugwumps (pezzi grossi), Buzzing Bees (api ronzanti) e Flying Zeppelins (dirigibili volanti)<sup>12</sup>. Il nickname Sabres era certamente nuovo nella

12 Per oltre novant’anni i dirigibili Goodyear sono stati utilizzati per la pubblicità e la cattura di vedute aeree durante eventi sportivi in diretta per la televisione. La flotta di *blimp* gestita dalla Goodyear Tyre and Rubber Company di Akron (Ohio) per le “relazioni pubbliche” – composta da dirigibili non rigidi, privi di struttura interna e riempiti con gas di sollevamento che mantengono la forma dell’involucro – esordì nel 1925 col lancio del Pilgrim. L’ultimo dirigibile non rigido (Spirit of Innovation) è stato ritirato nel 2017, ma già nel 2014 la Goodyear aveva iniziato a sostituire i tre *non-rigid blimps* operanti negli Stati Uniti con altrettanti areostati semirigidi con struttura interna rigida. Il primo a ricevere il battesimo dell’aria è stato il Wingfoot One (23 agosto 2014) che tuttavia non è stato impiegato durante il Super Bowl XLVIII, disputato il 2 febbraio 2014 al MetLife Stadium di East Rutherford (New Jersey). Basse temperature e precipitazioni aumentano repentinamente il peso dei dirigibili, rendendoli molto difficili da manovrare. Come per gli uccelli migratori e per gli anziani del Nordest, novembre è il periodo in cui le flotte di *blimp* vengono trasferite a Sud. Nel febbraio 2009, a privare il

città di Buffalo, soprattutto rispetto alle altre due squadre che vi giocavano nello stesso anno: i Buffalo Bills che passavano dalla AFL alla NFL e i Braves (guerrieri) della NBA, che lasciarono poi la città nel 1978, rispetto ai quali il nome era quasi antitetico dato che la sciabola era concepita dai dirigenti dei Buffalo Sabres come l'arma di un capo (decisamente non indigeno).

Prima della stagione 1970-1971 Buffalo aveva ospitato i Bisons che furono tra i fondatori della American Hockey League (AHL) e anche i Sabres non mancarono di inserire nel loro logo, oltre a due sciabole incrociate, un bufalo. L'animale non è mai mancato e tra il 1996 e il 2006 è stato l'unico soggetto a essere raffigurato nel logo. Nel 1970 Buffalo passò da zero a tre squadre delle major league, una situazione entusiasmante ma non semplice. Alla prova del tempo i Sabres si sarebbero dimostrati più capaci di stabilizzarsi rispetto ai Braves; di riflesso fu uno scontro tra vecchi e nuovi ricchi: Paul Snyder perse il confronto con la famiglia Knox, cedendo i Braves nel 1976 prima del loro trasferimento. Anche se i Sabres non hanno ancora vinto una Stanley Cup, si sono comunque aggiudicati tre titoli di Conference (1975, 1980, 1999). In qualche misura anche i Buffalo Bills della NFL hanno ceduto il passo: bisognosi di un mercato più ampio si sono spostati dal War Memorial Stadium (1960-1972) al più periferico New Era Field nel 1973 e, soprattutto, per cinque anni (2008-2012) hanno disputato una partita di ciascun campionato e due di precampionato a Toronto sull'altra sponda del lago Erie. Le *Bills Toronto Series* erano state prorogate per altri cinque anni nel 2013, ma questa fase dell'esperimento dei Bills a Toronto è stata successivamente cancellata.

*New Jersey Devils* (NHL) – Prima di arrivare nel Garden State nel 1982, i Devils avevano già un trascorso da Scouts (1974-1976)

---

Super Bowl XLIII di Tampa (Florida) delle immagini dal dirigibile fu invece la chiusura dello spazio aereo. In quel caso il richiamo al film *Black Sunday* (1977) diretto da John Frankenheimer e tratto dall'omonimo romanzo di Thomas Harris (1975) sembrò facile. In ogni caso, date le particolari caratteristiche del mezzo aereo, sono ancora diversi i dirigibili utilizzati in campo civile, come supporto pubblicitario, piattaforma stabile per riprese aeree e anche come mezzo di trasporto turistico, ad esempio lo Zeppelin NT 07, operativo dal 1997. Negli ultimi anni sono subentrati anche i droni, particolarmente funzionali per le riprese e per gli effetti speciali.

e Rockies (1976-1982) rispettivamente in Missouri e in Colorado. Nati a Kansas City come *expansion team* (nello stesso anno in cui a Washington esordivano i Capitals), gli Scouts si sarebbero dovuti chiamare Mohawks, ma l'opposizione dei Chicago Blackhawks (NHL) per l'eccessiva somiglianza col loro nickname ebbe la meglio. Così la squadra fu battezzata Kansas City Scouts e come logo venne utilizzato un esploratore indiano a cavallo, copia della statua *The Scout* realizzata da Cyrus Dallin e presentata alla Panama-Pacific International Exposition di San Francisco nel 1915, ubicata nel Penn Valley Park dove vigila su Kansas City da oltre un secolo. La statua raffigura un esploratore Sioux a cavallo nell'atto di osservare il paesaggio. Pur se accantonata, l'ipotesi Mohawks è particolarmente interessante perché avrebbe coniugato le dimensioni metropolitane che annettono a Kansas City parti del Missouri e del Kansas: MO è infatti la sigla del Missouri e Jayhawk è la mascotte della vicina University of Kansas che ha sede a Lawrence.

Nelle due stagioni in Missouri gli Scouts erano riusciti a vendere solo un quarto degli abbonamenti annuali disponibili e avevano accumulato quasi un milione di dollari di debiti. Sembrò ovvio spostare la franchigia da Kansas City e Denver fu la città che l'accolse nel 1976.

Scelto un nuovo nome, Colorado Rockies, e realizzato un logo che raffigurasse le montagne, la squadra iniziò ad avere maggiore piglio sul ghiaccio, ma dopo due stagioni il proprietario, Jack Vickers, la cedette ad Arthur Imperatore che manifestò l'intenzione di trasferirla nelle Meadowlands del New Jersey. Nel 1978 la NHL proibì il trasferimento, imponendo che la franchigia rimanesse a Denver finché a East Rutherford (NJ) non fosse stata completata la costruzione della Brendan Byrne Arena. Senza possibilità di trasferirsi, a Denver i Colorado Rockies hanno disputato stagioni modeste fino al 1982. In quell'anno il nuovo proprietario, John McMullen, come il suo predecessore annunciò il trasferimento a East Rutherford nel New Jersey e questa volta la squadra si mosse realmente alla volta della *tri-state area*<sup>13</sup>. Nel territorio compreso tra Connecticut, New Jersey e New York, dove sono di casa sia i

13 Dopo aver giocato nella Brendan Byrne Arena (1981-1996) e nella Continental Airlines Arena (1996-2007), la squadra si è spostata nel Prudential Center di Newark.

New York Islanders che avevano appena conquistato la loro terza Stanley Cup (la quarta sarebbe arrivata l'anno seguente) sia i New York Rangers, già due volte campioni (altre due successive vittorie in Stanley Cup per loro). Il 30 giugno 1982 l'ultima arrivata prese il nome di New Jersey Devils, a seguito di un concorso a cui parteciparono 10.000 votanti, influenzati dalla leggenda del Diavolo del Jersey, una minacciosa creatura criptozoologica che si pensa abiti nella regione di Pine Barrens nel New Jersey<sup>14</sup>.

Con i colori rosso, nero e bianco, i New Jersey Devils sono riusciti a conquistare tre Stanley Cup (1995, 2000 e 2003). Il logo della squadra è un monogramma delle lettere *N* e *J* che, alle estremità, formano le corna e la coda del diavolo. Come mascotte non poteva mancare, ad arricchire la leggenda metropolitana, un "NJ Devil" alto più di due metri.

*Anaheim Ducks* (NHL) – Ottenuta la franchigia, nel 1993 la Walt Disney Co. scelse di chiamarla Mighty Ducks of Anaheim, cercando di sfruttare il successo del film *The Mighty Ducks* (*Stoffa da campioni*) che la Disney aveva distribuito nel 1992<sup>15</sup>. Il film, ambientato a Minneapolis, narra la storia di una squadra di hockey composta da ragazzini disadattati che trasformano la loro malandata formazione in un team vincente. Di riflesso il logo e la mascotte Wild Wing dei Mighty Ducks of Anaheim sono stati

14 Delle molteplici produzioni che fanno riferimento al Diavolo del Jersey si ricorda la canzone *A Night With The Jersey Devil* che Bruce Springsteen ha presentato come "Halloween treat" il 31 ottobre 2008, introducendola con queste parole: *Dear friends and fans, if you grew up in central or south Jersey, you grew up with the 'Jersey Devil'. Here's a little musical Halloween treat. Have fun!* Inoltre, il 2 luglio 1981 fu proprio un concerto di Springsteen a inaugurare l'impianto denominato Brendan Byrne Arena (1981-1996) in onore dell'allora governatore dello stato. Informalmente ribattezzata Meadowlands Arena, la struttura prese poi il nome di Continental Airlines Arena (1996-2007) e Izod Center (2007-2016).

15 *The Mighty Ducks* (1992) è stato girato in varie località del Minnesota, denominato *The Mighty Ducks: Part 1* dopo la produzione dei sequel *D2: The Mighty Ducks* (1994) e *D3: The Mighty Ducks* (1996). *Mighty Ducks* è inoltre il nome di una serie televisiva animata (26 episodi) prodotta dalla Walt Disney e trasmessa dal 1996 al 1997. Dal 1997 al 2005 c'è stata anche un'altra squadra di hockey su ghiaccio con lo stesso nome, i Cincinnati Mighty Ducks della American Hockey League, affiliati delle squadre NHL Mighty Ducks of Anaheim e Detroit Red Wings.

condivisi o mutuati dai prodotti delle fiction cinematografiche. Il processo di acquisizione della franchigia di Anaheim serve a chiarire la logica localizzativa delle leghe professionistiche: metà dei 50 milioni di dollari pagati dalla Disney sono stati versati ai Los Angeles Kings (NHL) per condividere il mercato della Southern California. Nel 2005 la società è stata ceduta a Henry e Susan Samueli che hanno deciso di mantenerla ad Anaheim e nell'Honda Center (già Anaheim Arena) a breve distanza da Disneyland; rinominandola Anaheim Ducks dal 2006. Con un nome pur sempre *film-induced* nella stagione 2006-2007 la squadra ha conquistato la sua prima Stanley Cup. La “duck mask” (maschera da anatra) è un simbolo costantemente associato ai Ducks che hanno successivamente aggiunto il colore arancione, omaggio alla contea in cui sorge Anaheim (Orange County), e la sigla OC.

*Toronto Raptors* (NBA) – Il primo *expansion team* della NBA esterno al territorio statunitense deve il suo nome a un concorso. Mentre in California l'associazione tra fiction e nome della squadra è stato diretto, in Ontario sono stati gli appassionati di velociraptor a mutuare dal film di Steven Spielberg un protagonista che fungesse da nickname per la squadra. Nel 1993 *Jurassic Park* esce nelle sale cinematografiche di tutto il mondo e diventa uno dei maggiori successi nella storia del cinema<sup>16</sup>. A vari livelli, nei mesi successivi la “Jurassic mania” contagia ogni ambito sociale. Nel 1994 per la nuova squadra di Toronto venne proposto il nome Huskies che avrebbe reso omaggio alla prima squadra professionistica della città, che aveva disputato una sola stagione (1946-1947) nella Basketball Association of America. A livello simbolico un husky sarebbe risultato molto simile al timber wolf utilizzato da Minnesota e il nome venne scartato.

Sulla scia del successo cinematografico venne scelto Raptors che superò Tarantulas, T-Rex, Beavers e Terriers. I Toronto Raptors hanno vinto il loro primo titolo NBA nel 2019, segnalandosi

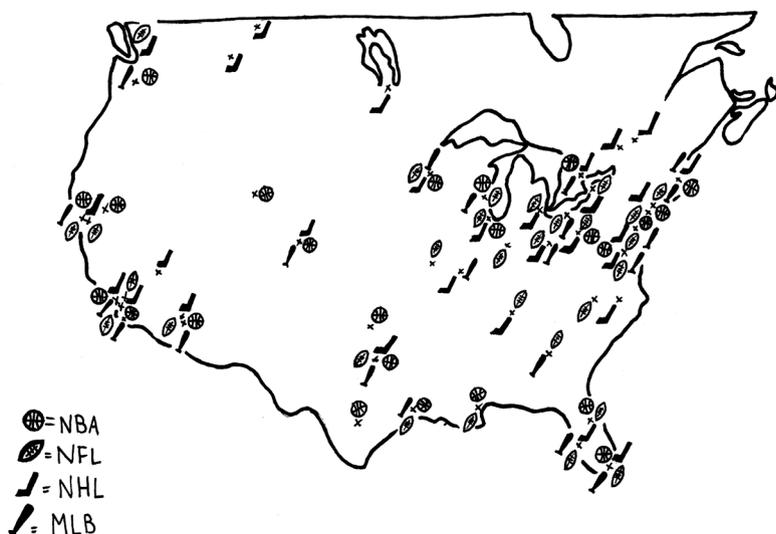
16 Il film diretto da Steven Spielberg si basa sul romanzo *Jurassic Park* pubblicato da Michael Crichton nel 1990, di cui il regista acquisì i diritti prima che fosse stampato. *Jurassic Park* è stato seguito da quattro sequel (*Il mondo perduto. Jurassic Park*, 1997; *Jurassic Park III*, 2001; *Jurassic World*, 2015; *Jurassic World. Il regno distrutto*, 2018) e, soprattutto, ha diffuso una passione contagiosa che ha invaso quasi tutti gli ambiti.

fin dal principio come particolarmente inclini ad acquisire giocatori europei, compresi gli italiani Vincenzo Esposito (1995) e Andrea Bargnani (2006).

Entrati nella NBA insieme ai Vancouver Grizzlies, trasferiti a Memphis nel 2001, i Raptors offrono l'occasione di riflettere sulle logiche localizzative delle leghe professionistiche, più evidenti con riferimento alle espansioni del baseball e del basket verso il Canada, dell'hockey su ghiaccio negli Stati Uniti.



## LOGHI, LUOGHI, NAMING RIGHTS



La più antica delle Big Four è la Major League Baseball (1903) che comprende la National League (16 squadre) e la American League (14 squadre) che hanno regole leggermente diverse, quando le formazioni delle due leghe si affrontano in uno dei 162 incontri disputati ogni stagione da aprile a settembre, si usano le regole della squadra di casa. Fondata nel 1917, la National Hockey League (NHL) accoglie oggi 31 squadre, sette canadesi e ventiquattro statunitensi. I 32 team della NFL (costituita nel 1920 come APFA) sono divisi tra American Football Conference (AFC) e National Football Conference (NFC), all'interno di ogni conference le 16 formazioni sono distribuite su base geografica in 4 divisioni di 4 squadre ciascuna. La NBA è dunque la lega più giovane, fondata nel 1946 come Basketball Association of America, nel 1949 assunse l'attuale denominazione in seguito alla fusione con la National Basketball League. Il processo di concentrazione dello sport professionistico nelle grandi metropoli risulta evidente fin dalle origini, dato che

undici proprietari di squadre di hockey e dei più grandi impianti sportivi degli Stati Uniti, come il Madison Square Garden di New York e il Boston Garden, cercarono in questo modo di concentrare le squadre nelle più grandi città e arene.

Per le aziende l'acquisto dei *naming rights* di un'infrastruttura sportiva rappresenta un'importante e innovativa opportunità per potenziare le proprie capacità di comunicazione con il pubblico. In particolare, ottenere i diritti di denominazione e sponsorizzazione di una proprietà permette di affiancare ai consueti obiettivi di *brand awareness* ulteriori e più sofisticate finalità di *brand enrichment*, *brand experience* e *brand entertainment*, volti ad arricchire la propria offerta relazionale con nuovi valori aggiunti. Per lo *spoonsee*, proprietario dell'infrastruttura, la vendita dei diritti ad assegnare il nome agli impianti sportivi rappresenta invece una nuova, importante e crescente forma di redditività, significativamente consistente e durevole. I contratti di vendita dei *naming rights* prevedono normalmente durate pluriennali e le risorse generate sono destinabili a sostenere virtuosamente i costi, la redditività e gli investimenti per migliorare la qualità dell'esperienza del cliente dell'infrastruttura e/o i correlati servizi.

Chiunque abbia praticato sport sa che la vestizione è un rito in ogni suo dettaglio, ma per le imprese è soprattutto marketing. In Nordamerica la visibilità degli sponsor tecnici nelle maglie, nell'abbigliamento e nelle attrezzature di gioco è meno vistosa rispetto alla tradizione europea e si limita alla presenza del logo. A partire dagli anni Ottanta le tenute di gioco sono state "territorio" di conquista per numerose società produttrici di abbigliamento sportivo. Nel 2005 il baseball è stato interessato da una prima regolamentazione. In quell'anno la Majestic Athletic è divenuta fornitrice ufficiale della MLB e il logo della società che ha sede a Tampa (Florida) ha fatto la sua comparsa nelle maniche delle maglie e nelle tasche posteriori dei pantaloni; dal 2019 è invece Under Armour a produrre le divise dei giocatori, Nike dal 2020. La sobrietà delle tenute di gioco non è comunque assoluta; a titolo esemplificativo si ricorda che nella stessa MLB, Nike e Stance hanno in seguito apposto il loro logo in vari punti dell'abbigliamento di gioco: nel retro dei pantaloni e delle jersey, nel collo delle sottostanti magliette, nelle calze. Dalla postseason 2016 anche il logo della New Era, titolare dei *naming rights* sullo stadio dei Buffalo Bills, ha fatto la sua comparsa sui cappellini da baseball.

Nella NBA, dalla stagione 2017-2018, Nike ha preso il posto di Adidas (2006-2017) e per la prima volta ha potuto inserire il proprio *Swoosh* nelle maglie da gioco. Fa eccezione la squadra di Charlotte (Hornets) che ha come proprietario Michael Jordan, storico testimonial della Nike, e che utilizza come logo il *Jumpman*: la silhouette stilizzata del cestista Michael Jordan nell'atto di effettuare una schiacciata. Il colosso tedesco Adidas, ceduto il passo nella NBA alla società di Beaverton (la Nike ha sede nell'area metropolitana di Portland, Oregon), ha sostituito Reebok nella NHL. Dalla stagione 2017-2018, per sette anni Adidas fornirà agli hockeisti maglie, pantaloni, calze, guanti e caschi. In realtà il gruppo Adidas è proprietario del marchio Reebok, quindi il passaggio è stato più formale che sostanziale, il logo ha comunque fatto la sua comparsa sulle uniformi di gioco anche se la NHL ha concesso allo sponsor posizioni meno appariscenti rispetto a quelle garantite da altri sport. Nike ha un accordo anche con la NFL ma, mentre le tenute utilizzate in allenamento sono ricche di sponsorizzazioni, le uniformi di gioco presentano meno "toppe". Come alcune squadre di basket NBA mostrano già un ulteriore sponsor nella parte alta delle magliette, a sinistra, allo stesso modo è probabile che i giocatori di football indossino altri marchi nei prossimi anni. Tradizione e marketing confliggono, ma i consigli direttivi di ciascuna lega (*board of governors*) sembrano aver preso una direzione evidente.

In alcuni casi si verificano dei conflitti interni, quando sono i giocatori ad avere contratti personali con gli sponsor per alcune attrezzature (guanti, mazze, scarpe). Talora si tratta di fornitori che "comettono" con quelli ufficiali delle rispettive leghe e in alcuni casi sono proprio gli atleti a rimuovere i loghi, qualora lo ritengano in contrasto con lo sponsor personale (es. magliette e scarpe nel baseball).

I luoghi in cui si disputano i campionati delle quattro leghe, impegnate oltretutto nella vendita mediatica del loro "prodotto", dipendono da una serie di scelte di espansione e rilocalizzazione operate nel tempo. Solitamente l'espansione delle leghe viene definita dal *board of governors*, l'assemblea che prende tutte le decisioni riguardanti la lega. Per la scelta di una città come sede di una franchigia già esistente o di un nuovo *expansion team*, vengono presi in considerazione parametri come la posizione della città, il numero di abitanti, la grandezza dell'impianto sportivo, la presenza di eventuali progetti per la costruzione di una nuova arena più moderna. Nel complesso

le leghe calcolano il valore del mercato di quella città e i benefici economici che una squadra potrebbe portare alla lega<sup>1</sup>.

Dal secondo dopoguerra le Big Four hanno aggiunto, a più riprese, ottantadue squadre (27 NBA, 24 NHL, 14 MLB, 17 NFL) in ventisei stati e cinque province. Fatta eccezione per la prima fase della NBA, queste scelte localizzative hanno retto alla prova del tempo. Nello stesso periodo sono state sciolte diciotto franchigie (14 NBA, 2 NFL e 2 NHL), undici squadre della MLB e altrettante della NFL sono state trasferite (nove della NHL), due franchigie approvate dalla NBA non hanno mai disputato un campionato, quattro squadre esistenti non sono state ammesse nella NFL, tra queste anche i New Jersey Generals (1986) della United States Football League il cui proprietario era Donald Trump. Nel complesso il 42,3% delle squadre attualmente attive (52/123) lo era già nel 1960 e quarantatré di queste franchigie militavano nelle major four. La ricognizione delle aree di espansione permette di individuare tre direzioni prevalenti (Western, Southern, International) e una costante attenzione verso le metropoli tradizionali e quelle emergenti.

Dagli anni Sessanta si registrò un progressivo incremento di squadre nelle città della costa pacifica, pertanto questa direzione può essere definita Western. Tra il 1960 e il 1977 dalla California alla British Columbia vennero fondate tredici franchigie, nove delle quali sono ancora attive nello stesso territorio<sup>2</sup>. Inoltre, tra il 1960 e

- 
- 1 Per favorire la competitività, sia sul mercato sia in campo, talora alla scelta di redistribuire le franchigie sul territorio è associata anche l'assegnazione dei giocatori. In particolare, nel 1953 la NFL attribuì a Baltimore i giocatori dei Dallas Texans che avevano disputato un solo campionato a Dallas (1952), ma avevano un'esperienza molto maggiore dato che provenivano dai Boston Yanks (slang per Yankee) e avevano "trottato" per i campi da football di quattro stati. Fondati in Massachusetts nel 1944, in pieno conflitto mondiale, nel 1945 gli Yanks avevano assorbito i Brooklyn Tigers, chiamati Brooklyn Dodgers dal 1930 al 1943. I Dodgers provenivano a loro volta dai Dayton Triangles (1913-1929), una delle squadre fondatrici della NFL nel 1920. Riportati a New York nel 1949 gli Yanks vennero ribattezzati New York Bulldogs (1949-1950) e poi New York Yanks (1950-1951), prima di finire a Dallas nel 1952.
  - 2 Alla NFL si affacciarono gli Oakland Raiders (1960), i San Diego Chargers (1961) e i Seattle Seahawks (1976), quattro squadre di baseball (Los Angeles Angels 1961, San Diego Padres 1969, Seattle Pilots 1969, Seattle Mariners 1977), tre di basket (Seattle SuperSonics 1967, San Diego Rockets 1967, Portland Trail Blazers 1970) e tre di hockey (Los Angeles Kings 1967, Oakland Seals 1967, Vancouver Canucks 1970). Saranno i San Jose

il 1978 la California accolse anche quattro squadre trasferite da altri stati: a Los Angeles i Lakers (NBA) provenienti da Minneapolis (Minnesota) nel 1960, a San Francisco i Warriors (NBA) da Philadelphia (Pennsylvania) nel 1962, a Oakland gli Athletics (MLB) da Kansas City (Missouri) nel 1968, a San Diego prima e poi a Los Angeles i Clippers (NBA) da Buffalo nel 1978.

Verso Sud, in relazione con lo sviluppo economico di questa regione degli Stati Uniti, è eloquente il quantitativo di nuove squadre: quattordici tra il 1960 e il 1976<sup>3</sup> e dodici tra 1988 e 1999<sup>4</sup>. La direzione Southern ha registrato la crescita maggiore, trenta nuove franchigie dal 1960 ad oggi, anche se sette squadre sono state successivamente trasferite o chiuse.

La tendenza a internazionalizzare le leghe è testimoniata dai tentativi, più o meno riusciti, di sviluppare baseball e basket in Canada, hockey negli Stati Uniti. La MLB ha aperto i Montreal Expos (1969-2004) in Quebec e i Toronto Blue Jays in Ontario (1977), la NBA ha fondato i Vancouver Grizzlies (1995-2001) in British Columbia e i Toronto Raptors (1995) in Ontario. La NFL si è mossa in territorio canadese, messicano e britannico solo per alcuni *exhibition games* e sperimentalmente per alcune partite di campionato (cfr. Buffalo Bills, *Mexico Series* e *London Series*). Dal canto suo la NHL ha seguito una politica di inclusione, accrescendo progressivamente il numero di squadre statunitensi rispetto a quelle canadesi: sette canadesi e quattordici statunitensi nel 1988, rispettivamente sette e ventiquattro nel 2020.

---

Sharks (1991) e i Mighty Ducks of Anaheim (1993) ad ampliare la presenza della West Coast nella NHL. Nel 2021 è previsto, inoltre, l'esordio nella NHL di una nuova squadra a Seattle.

- 3 Due nella MLB (Houston Colt .45s 1962, Kansas City Royals 1969), tre nella NBA (Phoenix Suns 1968, San Antonio Spurs 1976, New Orleans Jazz 1974), sei nella NFL (Dallas Cowboys 1960, Dallas Texans 1960, Houston Oilers 1960, Miami Dolphins 1966, Atlanta Falcons 1966, Tampa Bay Buccaneers 1976) e tre nella NHL (St Louis Blues 1967, Atlanta Flames 1972, Kansas City Scouts 1974).
- 4 Tre squadre nella MLB (Florida Marlins 1993, Arizona Diamondbacks 1998, Tampa Bay Devil Rays 1998), tre nella NBA (Miami Heat 1988, Charlotte Hornets 1988, Orlando Magic 1989), due nella NFL (Carolina Panthers 1995, Jacksonville Jaguars 1995), quattro nella NHL (Tampa Bay Lightning 1992, Florida Panthers 1993, Nashville Predators 1998, Atlanta Thrashers 1999). Altre nuove franchigie dei Southern States sono i Dallas Mavericks (1980 NBA), gli Houston Texans (2002 NFL), i New Orleans Hornets (2002 NBA) e i Vegas Golden Knights (2017 NHL).

Delle undici squadre che parteciparono al primo campionato NBA rimangono solo i Celtics di Boston e i Knicks di New York, già Knickerbockers. Inoltre, queste squadre non hanno mai lasciato le città alle cui origini sono associati i rispettivi nomi. Da un lato sulla scorta del volume pubblicato da Washington Irving nel 1809<sup>5</sup> erano chiamati Knickerbockers gli abitanti di Manhattan, dall'altro la forte presenza di immigrati irlandesi ha caratterizzato la nascita e lo sviluppo di Boston (per lo stesso motivo anche una squadra newyorkese degli anni Venti/Trenta si chiamava Celtics) e Walter Brown, proprietario del Boston Garden, impose il nome Celtics anche per strategie di marketing, giacché il fine ultimo era di accattivarsi le simpatie della cittadinanza e del pubblico bostoniano<sup>6</sup>. I Bruins fanno parte delle Original Six, insieme alle squadre canadesi dei Canadiens e dei Maple Leafs e alle franchigie statunitensi dei Blackhawks (Chicago), dei Rangers (New York) e dei Cougars, poi Red Wings (Detroit). Le squadre di Chicago, New York e Detroit rappresentano casi paradigmatici di come le icone delle popolazioni native, dei colonizzatori europei e delle rivoluzioni industriali abbiano lasciato traccia nello sport professionistico e ben si prestano a un loro utilizzo didattico in chiave geostorica (Bale, Gowing 1976; Bale 1981).

Nel 1960 le Big Four contavano 43 squadre, 32 delle quali non hanno subito trasferimenti. Nel 1970 nove, fondate prima del 1961 (Vancouver Canucks nella NHL e otto nella NFL), hanno fatto il loro esordio nelle quattro leghe (cfr. tabella 3).

Da allora le aree metropolitane che hanno accolto il maggior numero di squadre fondate (72) e/o trasferite (38, di cui 11 erano già inserite nel 1960) sono New York (8), Los Angeles (7), Atlanta (5), Minneapolis-St Paul (5) e Seattle (5). Seguite da Dallas, Denver, Kansas City, Miami, New Orleans, Phoenix, San Diego e Washington DC con quattro squadre ciascuna. Complessivamente, dal 1961, la nascita e la mobilità delle squadre hanno interessato altre 40 città, comprese temporaneamente anche Québec nell'omonima provincia

5 Noto per *The Legend of Sleepy Hollow*, *Rip Van Winkle*, alcune importanti biografie e saggi storici, *A History of New-York from the Beginning of the World to the End of the Dutch Dynasty*, by *Diedrich Knickerbocker* fu la prima opera importante di Irving Washington. Da allora il cognome del narratore olandese ideato da Washington divenne pseudonimo dei newyorkesi di Manhattan.

6 Nel logo dei Boston Celtics è raffigurato un *leprechaun*, dall'irlandese *leipreachán*, una sorta di gnomo tipico del folclore e della mitologia irlandese.

canadese, Hartford e New Haven in Connecticut. Dallo stesso anno trentasette compagini hanno subito dei trasferimenti, dodici per più volte: Chargers, Giants, Raiders, Rams (NFL), Clippers, Hornets, Kings, Nets, Warriors, Wizards (NBA), Devils e Hurricanes (NHL).

In Texas, già alla fine degli anni Cinquanta, Lamar Hunt si adoperò per riportare a Dallas il football NFL dopo l'unica stagione disputata dai Texans nel 1952. Tuttavia le sue proposte non furono accolte e nel 1959 decise quindi di fondare la American Football League (AFL) in concorrenza con la stessa NFL. Fu proprio l'annuncio della nuova squadra AFL di Hunt (Dallas Texans) a indurre la NFL a riconsiderare la propria decisione e a concedere un *expansion team* a Dallas nel 1960. Nacquero così i Dallas Cowboys della NFL che nel volgere di un decennio conquistarono successo e notorietà. Inizialmente i Cowboys si sarebbero dovuti chiamare Rangers, ma dato che la squadra di baseball delle minor league che aveva quel nome e stava per sciogliersi sopravvisse, Cowboys divenne la denominazione ufficiale a metà marzo 1960. Per tre anni Cowboys (NFL) e Texans (AFL) condivisero lo stesso stadio, il Cotton Bowl che ospitava anche i Mustangs della Southern Methodist University (SMU), fino a quando i Texans, freschi vincitori del campionato AFL 1962, furono trasferiti a Kansas City e assunsero il nome di Chiefs nel 1963. Lamar Hunt e l'allenatore Hank Stram erano intenzionati a mantenere il nickname Texans, ma il sondaggio popolare vide prevalere Chiefs in onore del maggiore "Chief" Bartle, Scout Executive dei Boy Scouts di St Joseph e Kansas City. Tra i nomi più gettonati per la squadra trasferita a Kansas City v'erano anche Mules e Royals. Solo nel 2002, a Houston, un nuovo *expansion team* della NFL ha ripreso il nome Texans, rimpiazzando il vuoto lasciato dagli Oilers (AFL) col loro trasferimento a Nashville come Tennessee Titans.

Nel 1976 le direzioni di espansione della NFL si erano concentrate verso ovest (Seattle) e verso sud (Tampa). Indicativa del processo di *Southernization* è, inoltre, la lista di cinque aree ritenute idonee nel 1992 per ospitare due nuove squadre NFL. Charlotte (North Carolina) venne inclusa nella lista insieme a Baltimore (Maryland), St Louis (Missouri), Memphis (Tennessee) e Jacksonville (Florida). Vennero quindi fondati i Carolina Panthers e i Jacksonville Jaguars. St Louis e Baltimore, pur non ottenendo una nuova franchigia, nel volgere di un triennio ebbero le proprie squadre, rispettivamente i Los Angeles Rams "rilocalizzati" a St Louis nel 1995, e i Ravens (già Cleveland

Browns) a Baltimore nel 1996. Memphis ottenne la sua squadra nel 1997, quando gli Houston Oilers vennero trasferiti in Tennessee.

Memphis è una delle città più “espansive” degli Stati Uniti e presenta una grande varietà di paesaggi e quartieri distinti. La dispersione urbana delle metropoli meridionali può essere considerata la cifra della loro crescita socioeconomica. Due città che figurano ai primi posti per *urban sprawl* sono Houston e Memphis, legate anche da vicende sportive. Nel 2002 gli Houston Texans esordirono nella NFL come *expansion team*. Quindici anni prima gli Oilers avevano lasciato la città alla volta di Memphis e, dopo avervi disputato la stagione 1997, si trasferirono definitivamente a Nashville nel 1998 e presero il nome di Tennessee Titans. Nel giugno 1997, Bob McNair e Chuck Watson avevano cercato senza successo di portare una squadra di hockey NHL a Houston, ma un sondaggio della lega rilevò il tiepido interesse dei residenti facendo naufragare il progetto. Due settimane più tardi Houston rimase anche senza football professionistico, per la prima volta dal 1959. Il proprietario Bud Adams venne citato in giudizio e condannato a risarcire economicamente Houston e la contea di Harris. La battaglia per riportare la NFL in città sarebbe stata complessa, anche se nell’ottobre 1997 un rapporto NFL evidenziava già l’attrattività di Houston, insieme a Cleveland e Los Angeles. Il *commissioner* Paul Tagliabue promise a Cleveland, orfana dei Browns dal 1995, il successivo *expansion team*, trentunesima squadra NFL. L’ampliamento a 32 franchigie appariva logico e probabile e Houston mise un primo tassello garantendosi il supporto dello Houston Livestock Show and Rodeo (HLS&R) per la costruzione di uno stadio coperto che avrebbe reso più attraente il rientro della NFL a Houston. Le città più accreditate per ospitare la trentaduesima squadra erano Houston, Los Angeles e Toronto. La prima era il quarto mercato mediatico (*media market*) del Nordamerica. Los Angeles aveva già perso due squadre negli anni Novanta (Rams e Raiders, rispettivamente a St Louis e a Oakland nel 1995) pur rappresentando il secondo mercato nordamericano. Toronto, quinto mercato mediatico, sarebbe stata la prima città non statunitense a ospitare una franchigia della NFL.

I rappresentanti di Houston, preoccupati che Los Angeles avrebbe ottenuto la franchigia proprio per il suo mercato mediatico, ricevettero un duro colpo quando Michael Ovitz presentò un progetto da

750 milioni di dollari per realizzare uno stadio a Carson (California) nel maggio 1997, sperando di ospitarvi il nuovo *expansion team*. Nell'ottobre 1998 Tagliabue annunciò che i proprietari della NFL erano intenzionati ad allargare la lega a 32 squadre e che la decisione sarebbe stata presa ad aprile 1999. Nel frattempo Ovitz dovette fronteggiare la concorrenza interna, dato che Ed Roski propose di riportare la squadra a Los Angeles con la realizzazione di uno stadio da 68.000 posti all'interno dello storico Los Angeles Coliseum.

La logica distributiva e la diffusione delle quattro leghe si intrecciano chiaramente con la presenza di investitori e con dinamiche geoeconomiche a scala variabile. Non solo perché un tratto distintivo dello sport americano è la marcata componente di marketing e di "intrattenimento" (es. abbigliamento sportivo, diritti televisivi, halftime show, mascotte, merchandising), ma anche per gli investimenti che gravitano sulla costruzione e sulla denominazione degli impianti sportivi.

Le risorse finanziarie e la concentrazione delle stesse in vari rami dell'economia nordamericana possono essere lette attraverso l'evoluzione dei nomi attribuiti ai 109 impianti sportivi che ospitano le 123 squadre. Un vero e proprio sistema di onomastica urbana che rispecchia le tendenze prevalenti nell'economia nordamericana.

In Nordamerica, il primo caso di pubblicità attraverso una pratica di *naming* risale al 1912, quando fu inaugurato il Fenway Park di Boston. Il proprietario dello stadio era, infatti, titolare della società immobiliare Fenway Realty e in questo modo aspirava a rendere più appetibili le nuove costruzioni (Nash 2005). Nel 1926 la strategia pubblicitaria di assegnare il nome dei prodotti agli stadi registrò un'importante svolta quando William Wrigley, proprietario dei Chicago Cubs e produttore di gomma da masticare, decise di chiamare lo stadio Wrigley Field<sup>7</sup>. Nel 1953 fu Augustus Anheuser "Gussie" Busch Jr, proprietario dei birrifici Anheuser-Busch e della squadra

7 Fenway Park ospita le partite dei Boston Red Sox dal 1912, tra quelli in funzione è il più antico stadio della Major League di baseball, dopo la demolizione del Comiskey Park di Chicago che ospitò i White Sox tra il 1910 e il 1990. Insieme al Wrigley Field di Chicago e al Dodger Stadium di Los Angeles, quello di Boston è uno dei tre impianti detti *classic*. Col tempo Fenway-Kenmore è divenuto un quartiere densamente popolato e, per ampliare la capacità dello stadio, sono state realizzate strutture che ne hanno alterata la forma (The Triangle, Pesky's Pole e Green Monster).

di baseball dei St Louis Cardinals, a proporre la sostituzione del nome Sportsman's Park con quello di Budweiser Stadium. Il *commissioner* Ford Frick rigettò la soluzione e quindi venne chiamato Busch Stadium, mentre la Anheuser-Busch mise in commercio una nuova birra (Busch Bavarian Beer, oggi Busch Beer). Nel 1966 il nome dello stadio diverrà Busch Memorial, quindi Busch Stadium dagli anni Settanta alla sua chiusura nel 2005. Nel frattempo le politiche della Major League erano state modificate – come testimoniano il Coors Field di Denver e il Miller Park di Milwaukee – così Anheuser-Busch, che aveva conservato i *naming rights* dopo aver ceduto la squadra, ha potuto usare lo stesso nome per il nuovo impianto dei Cardinals inaugurato nel 2006.

Tra gli stadi del football, il primo a essere rinominato dopo la cessione dei diritti all'industria birraria Schaefer fu quello dei New England Patriots, costruito a Foxborough in Massachusetts tra il 1970 e il 1971.

Nel complesso, la reazione del pubblico alla pratica di nominare gli impianti sportivi con la cessione dei *naming rights* è positiva se la società acquirente ha un intenso legame e una tradizione produttiva nell'area. È il caso del Rich Stadium di Buffalo (Orchard Park)<sup>8</sup>, dell'Heinz Field di Pittsburgh e del Coors Field di Denver. Meno positive si sono dimostrate le pratiche di cessione dei diritti intese a sostituire i nomi preesistenti. Si ricorda il tentativo di rinominare il Candlestick Park di San Francisco (The Stick) come 3Com Park nel 1995: il pubblico e alcuni media continuarono a chiamare lo stadio dei 49ers col vecchio nome. Scaduto il contratto con la 3Com, i *naming rights* sono stati ceduti alla Monster Cable e l'impianto ha preso il nome di Monster Park. L'attaccamento della popolazione alla tradizionale toponomastica sportiva ebbe uno straordinario riscontro nel novembre 2004, quando fu approvata una legge di iniziativa popolare (Proposition H) che prevedeva la riadozione del nome Candlestick Park nel 2008, alla scadenza del contratto con la Monster. Tuttavia, questa norma è stata aggirata con la Proposition C che, in risposta

8 Lo stadio Rich (1973-1997), poi Ralph Wilson (1998-2015) e quindi New Era dal 2015, prendeva il nome dalla Rich Products, multinazionale di prodotti alimentari con sede a Buffalo. Fondata da Robert Rich nel 1945, l'azienda si specializzò nei cibi senza latte: creme e condimenti a base di olio di soia, alimenti congelati, prodotti da forno e pasticceria.

alla crisi economica, nel 2009 ha riautorizzato la cessione dei *naming rights* che comunque non hanno trovato acquirenti. Dopo il trasferimento dei 49ers al Levi's Stadium di Santa Clara nel 2014 e il concerto di Paul McCartney nell'agosto dello stesso anno, il Candlestick è stato demolito definitivamente nel 2015 dopo sessant'anni<sup>9</sup>.

Alcune manifestazioni sportive, le olimpiadi e i campionati mondiali di calcio (FIFA World Cup), vietano l'uso dei nomi attribuiti agli impianti dalle società titolari dei *naming rights*, giudicandola una forma di *ambush marketing* (pubblicità illegale). In questo caso le strutture vengono indicate con un nome generico, ad esempio nel corso delle olimpiadi invernali svoltesi a Vancouver nel 2010 i media utilizzavano la locuzione "Canada Hockey Place" in luogo di General Motors Place (poi Rogers Arena). Tre impianti newyorkesi hanno invece il primato per i contratti più onerosi, tra quelli stipulati sino a ora. Per il Citi Field e per il Barclays Center, inaugurati rispettivamente nel 2009 e 2012, la società finanziaria Citigroup e la Barclays Bank hanno entrambe accettato di corrispondere annualmente 20 milioni di dollari per vent'anni (400 milioni), per dare il proprio nome a questi impianti. Compreso nell'area metropolitana di New York, nel vicino New Jersey, a East Rutherford si trova il New Meadowland Stadium che, unico nella NFL, ospita le partite di football di due squadre: i New York Giants e i New York Jets. I diritti di nominare questo impianto, inaugurato nel 2010 e costato 1,6 miliardi di dollari, sono stati valutati pari a 25-30 milioni annui nel 2008 (Frankston). Nell'agosto 2011 la società newyorkese di assicurazioni MetLife, leader in Nordamerica, ha concluso la trattativa per i *naming rights* del New Meadowlands Stadium (400 milioni di dollari in 25 anni).

Talvolta la denominazione o la ridenominazione di alcuni impianti o manifestazioni ha generato il malcontento dell'opinione pubblica. Alcuni ritengono questa pratica uno svendersi, specie quando non ne vedono evidenti benefici; spesso rifiutano l'utilizzo del nuovo nome, preferendo quello tradizionale. Inoltre, il *re-branding* può creare confusione e per un certo periodo si diffonde l'uso di entrambi i nomi per la stessa struttura. Esemplificativo è il caso di Chicago, dove la Sears Tower, alta 443 metri e completata nel 1973, conserva questo nome nonostante sia dive-

9 Inaugurato nel 1956 come Harney Stadium, il Candlestick Park (1960-1995) fu teatro dell'ultimo concerto dal vivo dei Beatles, il 29 agosto 1966.

nuta Willis Tower nel 2009. A ogni modo, nel 2019 solo il 14,7% (16 su 109) degli impianti che ospitano le partite delle Big Four non aveva uno sponsor che detenesse i *naming rights*. Alcune società, pur non avendo ceduto il nome dell'impianto, hanno stipulato contratti per talune delle sue sezioni. Il Nationals park di Washington DC ha tre settori di posti "lussuosi", degli spazi esclusivi denominati club: il Norfolk Southern (già Stars and Stripes club) per conto della Norfolk Southern Railway, il PNC Diamond club per la PNC Bank e il Delta Sky360 club (già Lexus Presidents club) per la Delta Airlines.

Nel 2019, sei stadi di football NFL, otto di baseball MLB e uno condiviso dai due sport non hanno il nome di uno sponsor. L'unico impianto in cui si disputano i campionati NBA e NHL a non aver ceduto i *naming rights* è il Madison Square Garden di New York che ospita Rangers (NHL) e Knicks (NBA). Dei sedici impianti, tre sono dedicati a personaggi dello sport (Paul Brown, Ewing Kauffman, Earl Lambeau), due sono intitolati a militari (Memorial Coliseum a Los Angeles e Soldier Field a Chicago), altri tre portano toponimi locali o richiami alle squadre che ospitano (Arrowhead, Fenway, Oakland-Alameda). In sette casi l'impianto sportivo (park o stadium) prende il nome della squadra che lo gestisce<sup>10</sup>.

A volte le società possono cedere i *naming rights* su alcune parti della struttura: in particolare le porte d'ingresso e alcune sezioni<sup>11</sup>. L'assenza o la presenza di una denominazione riconducibile allo sponsor può essere dovuta alla conclusione o rescissione dei contratti. Due dei 16 impianti senza *naming rights* li avevano ceduti in passato: Angel Stadium (Edison international), Broncos Stadium at Mile High (Invesco).

10 Gli stadi senza *naming rights* sono sedici. Otto hanno nomi vari e sono utilizzati da Chicago Bears (NFL), Cincinnati Bengals (NFL), Green Bay Packers (NFL), Kansas City Chiefs (NFL), Kansas City Royals (MLB), Los Angeles Rams (NFL), Oakland Athletics (MLB) e Oakland Raiders (NFL). Le sette squadre che giocano in un impianto che ha il loro nome sono: Baltimore Orioles (MLB), Denver Broncos (NFL), Los Angeles Angels (MLB), Los Angeles Dodgers (MLB), Miami Marlins (MLB), New York Yankees (MLB), Washington Nationals (MLB).

11 Ad esempio le quattro porte d'ingresso dello stadio Lucas Oil di Indianapolis portano il nome di altrettanti sponsor: HHGregg, Huntington Bank, Verizon e la stessa Lucas Oil.

Undici dei ventinove impianti utilizzati dalle squadre NBA (37,9%) accolgono anche il campionato NHL di hockey su ghiaccio; lo Staples Center di Los Angeles ospita addirittura tre squadre: due NBA (Clippers e Lakers) e una NHL (Kings). Viceversa sono rispettivamente 18 e 20 le strutture utilizzate esclusivamente per la pallacanestro o per l'hockey; tutte (49 per 61 squadre) vengono impiegate anche per altri sport o affittate ad altre squadre professionistiche e/o universitarie.

Nel baseball è stata mantenuta una tradizione di gioco all'aperto, favorita dal fatto che il campionato della MLB venga disputato da aprile a novembre, sei stadi (20%) hanno una copertura retrattile e solo uno è totalmente indoor: il Tropicana Field di St Petersburg (Florida). Come terreno di gioco nella MLB prevale ancora la copertura erbosa, 28 impianti su 30. Nel football sono più frequenti le arene coperte, 8 su 31, cinque delle quali hanno tetti retrattili; 12 stadi presentano campi artificiali (38,7%)<sup>12</sup>. Baseball e football condividono solamente uno stadio: Oakland-Alameda County Coliseum.

Per capienza media gli impianti che possono ospitare il maggior numero di spettatori sono quelli della NFL (68.186), seguiti da MLB (42.757), NBA (18.999) e NHL (18.235). Il primato per ciascuna lega spetta al MetLife Stadium di East Rutherford (82.500 NFL), al Dodger Stadium di Los Angeles (56.000 MLB), al Bell Centre di Montreal (21.302 NHL) e allo United Center di Chicago (20.917 NBA); i più piccoli sono invece il Tropicana Field di St Petersburg (31.042 MLB), lo StubHub Center di Carson (27.000 NFL), lo Smoothie King Center di New Orleans (16.867 NBA) e il Bell MTS Place di Winnipeg (15.321 NHL)<sup>13</sup>. Quanto a modernità prevalgono i palazzi dello sport, sia quelli della NBA sia quelli della NHL inaugurati mediamente nel 1999, seguono gli impianti in cui si gioca a

12 Oltre a varie tipologie di turf, in due stadi (Green Bay e Philadelphia) utilizzano il Desso GrassMaster, un tipo di erba naturale rinforzata con fibre sintetiche, sviluppata nei Paesi Bassi. Nella maggioranza dei campi in erba naturale, 12 su 19, prevale la gramigna rossa (*Cynodon dactylon*) detta Bermuda grass, seguita dall'erba fienarola (*Poa pratensis*) Kentucky bluegrass.

13 Lo StubHub Center è lo stadio dei Los Angeles Galaxy della Major League Soccer ed è il più piccolo della NFL, ma si tratta di una soluzione temporanea. I Los Angeles Chargers della NFL lo utilizzano dal 2017, in attesa che sia completato il Los Angeles Stadium di Hollywood Park dove si trasferiranno nel 2020 insieme ai Los Angeles Rams.

football (1992) e a baseball (1990). I più antichi stadi di baseball sono Fenway Park (1912) e Wrigley Field (1914), il Memorial Coliseum di Los Angeles (1923) e il Soldier Field di Chicago (1924) sono i decani del football, mentre per la pallacanestro l'Oracle Arena di Oakland (1966) è l'impianto più datato. Il Madison Square Garden (1968) è la struttura più antica in cui si disputa il campionato di hockey su ghiaccio, ma rinnovato tra il 2010 e il 2013 appare integralmente modificato rispetto alla versione precedente.

<i>Naming rights</i>	MLB	NBA	NFL	NHL	Squadre	Impianti
Assenti	9	1	7	1	18	16
Servizi assicurativi, bancari, finanziari	11	11	9	11	42	36
Generi alimentari e ristorazione	6	3	2	2	13	11
Automobili	--	1	4	1	6	6
Trasporti	--	4	2	5	11	9
Media e comunicazione	2	2	2	5	11	11
Produzione e distribuzione	2	4	3	3	12	10
Informatica	--	2	1	1	4	4
Energia	--	1	2	1	4	4
Casinò	--	1	--	1	2	2
Totale	30	30	32	31	123	109

Tabella II – Denominazione degli impianti sportivi nel 2019

Con riferimento alle sponsorizzazioni che detengono i *naming rights* sugli impianti sportivi prevalgono in assoluto le società che offrono servizi assicurativi, bancari e finanziari: 36 strutture (33,0%) in cui giocano 42 squadre (34,1%). In alcuni casi si tratta di stadi e palazzi dello sport che possono aver cambiato più volte il loro nome. È il caso del campo di gioco dei Chicago White Sox inaugurato nel 1991 come Comiskey Park II, dal nome del fondatore della squadra Charles Comiskey a cui era dedicato il precedente stadio. Nel 2003 il nome è stato modificato in US Cellular Field, Guaranteed Rate Field nel 2016.

Le produzioni alimentari, undici impianti sportivi complessivamente, rappresentano un altro 10,1%. In questo ambito si segnalano tre industrie della birra (Busch, Coors, Miller) e tre produttori di bevande (Minute Maid, Pepsi, Tropicana; il primo di proprietà della Coca-Cola, il terzo della Pepsi). La Wrigley produce gomma da masticare per la Mars, mentre la Heinz è una società agroalimentare specializzata nella produzione di conserve, condimenti e prodotti alimentari, tra cui il celebre ketchup. Inoltre, tre catene di ristorazione, Hard Rock Cafe, Little Caesars e Smoothie King, hanno acquisito il diritto di associare il proprio marchio ad altrettanti impianti: lo stadio dei Miami Dolphins, i palazzi dello sport di Detroit (Pistons NBA, Red Wings NHL) e di New Orleans (Pelicans NBA). Sono tre situazioni paradigmatiche, meritevoli di essere approfondite. Nel primo caso si tratta di uno stadio inaugurato nel 1987 col nome di Joe Robbie, dirigente sportivo e primo proprietario dei Dolphins, successivamente ribattezzato Pro Player Park nel 1996, quindi Pro Player Stadium (1996-2005). In seguito lo stesso stadio ha assunto le denominazioni di Dolphins (2005-2006), Dolphin (2006-2009), Land Shark (2009-2010), Dolphin (2010), Sun Life (2010-2016) e Miami (2016), prima che la catena di ristoranti Hard Rock Cafe Inc. ne acquisisse i diritti. Nel frattempo, dal 1993 al 2011, l'impianto ha ospitato le partite casalinghe dei Florida Marlins (MLB) prima che si trasferissero nel nuovo Marlins Park (2012)<sup>14</sup>. A differenza della catena Hard Rock Cafe, società fondata a Londra nel 1971 e acquisita nel 2007 dalla tribù Seminole che ne ha spostata la sede a Orlando (Florida), Little Caesars ha associato il proprio nome a un impianto di recente inaugurazione (2017). Little Caesars è una catena di pizzerie fondata a Detroit nel 1959, terza per dimensioni negli Stati Uniti dopo Pizza Hut e Domino's. La società, guidata dalla famiglia Ilitch, è presente anche in altri continenti (Asia e Oceania) ed è proprietaria dei Detroit Red Wings (NHL), la squadra che aveva giocato nella Joe Louis Arena (1979-2017) fin dalla sua apertura. Campione del mon-

14 L'effimera durata di alcune denominazioni in seguito alla cessione dei *naming rights* è figlia di un'economia volubile che, in alcuni casi, rende meno proficui per i proprietari gli accordi sui diritti. Lo stadio dei Miami Dolphins è tra quelli che hanno modificato più spesso il proprio nome negli ultimi anni. La successione di denominazioni ha di fatto reso meno appetibili per gli sponsor i *naming rights* e i Dolphins avrebbero sicuramente beneficiato di accordi più vantaggiosi se il loro stadio non avesse già avuto così tanti nomi.

do dei pesi massimi dal 1937 al 1949, Louis era nato in Alabama nel 1914 e si era trasferito con la famiglia a Detroit nel 1926. Come per altri casi della Great Migration, i flussi interni verso Detroit furono indotti dalle aggressioni del Ku Klux Klan e dalle opportunità lavorative offerte dalla Ford. Anche i Detroit Pistons (NBA) sono ospiti della Little Caesar Arena, dopo aver giocato per un trentennio nel Palace di Auburn Hill (1988-2017). Detroit è dunque passata da due palazzi dello sport senza *naming rights* per altrettante squadre delle Big Four alla nuova Little Caesars Arena che le ospita entrambe. Dal canto suo il pubblico di Detroit ha già attribuito all'impianto vari soprannomi associati all'attività dello sponsor: Pizzarena e Pizza Box, Pizza Palace, Oven e Dough-Joe. A New Orleans lo Smoothie King Center ha assunto questo nome nel 2014, ma si tratta di un impianto inaugurato nel 1999 come New Orleans Arena<sup>15</sup>. Specializzata nella produzione di frappè, la catena texana Smoothie King ha franchising in tutto il mondo e ha acquisito i *naming rights* sul palazzo dello sport che, dal 2002, ospita le partite dei New Orleans Pelicans (NBA), allora Hornets. Nel 2005 l'edificio venne utilizzato per alloggiare le strutture mediche e fornire le cure necessarie dopo il passaggio dell'uragano Katrina. Oltre allo Smoothie King, nel CBD di New Orleans si trova anche il Mercedes-Benz Superdome, uno dei sei impianti (5,5%) che prendono il nome dalle case automobilistiche: uno ciascuno per Ford, Honda, Nissan e Toyota, due per la Mercedes-Benz. L'unico stadio all'aperto è il Nissan di Nashville (Tennessee).

La ricognizione dei nomi associati agli impianti sportivi, oltre a porre l'accento sull'industria automobilistica, fornisce ulteriori indicazioni sulle attività connesse ai motori e ai trasporti. Una vera e propria rassegna: oli per motori, additivi e lubrificanti (Amalie Arena a Tampa, Lucas Oil Stadium a Indianapolis) e pneumatici (Bridgestone Arena a Nashville). È interessante notare che proprio a Nashville l'industria giapponese ha la propria sussidiaria nordamericana; la produzione di pneumatici vanta una gloriosa tradizione nella regione dei Grandi Laghi, ad Akron in Ohio. Nel 1870

15 In questo impianto ha lasciato una traccia (effimera) anche la religione afroamericana vudù. I caratteri esoterici e sincretici, particolarmente presenti a New Orleans e in Louisiana, hanno dato il nome e il logo a una squadra di arena football: New Orleans VooDoo (2004-2008). In questo sport le squadre schierano otto giocatori in un campo che è grande circa un terzo di quelli utilizzati nella NFL.

fu Benjamin Goodrich a fondare in questa città la prima fabbrica, seguita dalla Goodyear nel 1898, dalla Firestone nel 1900 e dalla General Tire nel 1915. Ad Akron l'industria della gomma non modellò soltanto le aree produttive, ma anche le zone residenziali. La tradizione chimica e la produzione degli pneumatici sono state poi affiancate e superate dallo sviluppo dei polimeri (Betti 2011). Del resto anche lo stadio cittadino Rubber Bowl (1940-2008) ha ceduto il passo all'InfoCision-Summa Field inaugurato nel 2009.

Tornando ai nomi degli impianti utilizzati nelle Big Four troviamo il noleggio dei mezzi di trasporto (Enterprise a St Louis), la possibilità di viaggiare in aereo (American Airlines a Dallas e Miami, United Airlines a Chicago)<sup>16</sup> o di chiedere ad altri di recapitare le proprie spedizioni (FedEx a Memphis e Washington DC). Un totale di nove impianti (8,3%) per undici squadre (8,9%); quindici e diciassette, 13,8% in entrambi i casi, se si considerano anche le case automobilistiche.

Il 10,1% delle strutture ha nomi associati a grandi compagnie di telecomunicazioni. Negli Stati Uniti AT&T dà il nome agli stadi di Dallas (Cowboys NFL) e San Francisco (Giants MLB) e al palazzo dello sport di San Antonio (Spurs NBA). In Canada c'è una vera e propria competizione tra Bell che detiene i *naming rights* sugli impianti di Montreal (Canadiens NHL) e di Winnipeg (Jets NHL) e la Rogers Communication che associa il proprio nome a quelli di Edmonton (Oilers NHL), Toronto (Blue Jays MLB) e Vancouver (Canucks NHL). Nel 2017 la battaglia per il mercato della telefonia canadese ha registrato l'acquisizione della Manitoba Telecom Service (MTS) da parte della Bell Canada, pertanto anche l'MTS Centre di Winnipeg è stato ribattezzato Bell MTS Place. Completano il quadro le aziende di comunicazione CenturyLink, Spectrum e T-Mobile, che associano i loro nomi agli impianti di

16 Prima della chiusura del Chicago Stadium (1929-1994) e del trasferimento allo United Center, le stagioni dei Bulls (NBA) e dei Blackhawks (NHL) hanno costantemente fatto i conti con le date dello spettacolo circense Ringling Bros. and Barnum & Bailey, detto anche Ringling. Reclamizzato come "The Greatest Show on Earth", con vari allestimenti e spettacoli ha percorso gli Stati Uniti dal 1871 al 2017. Lo show ha sempre utilizzato gli impianti coperti, non i tradizionali tendoni, e in autunno faceva tappa a Chicago, prima allo Stadium e poi allo United Center. Per questa ragione il calendario dei Bulls e dei Blackhawks prevedeva una serie di partite in trasferta per circa due settimane, un *extended road trip* che i giornalisti definivano *circus trip*. Nel maggio 2017, per mancanza di pubblico e risorse, lo spettacolo circense è stato chiuso definitivamente.

Seattle (Seahawks NFL), Charlotte (Hornets NBA) e Las Vegas (Golden Knights NHL). Nel 2008 i *namings rights* sul palazzo dello sport di Charlotte, all'epoca utilizzato dai Bobcats NBA, furono ceduti alla Time Warner Cable che venne poi acquisita dalla Charter Communications. Per questo motivo la struttura è stata rinominata Spectrum Center, dal nome dei servizi di TV via cavo che offre. Nel complesso, dieci di queste strutture sono coperte, due hanno tetti retrattili (AT&T Stadium di Dallas e Rogers Centre di Toronto) e solo il CenturyLink Field di Seattle ne è sprovvisto.

Una discreta varietà di aziende produttrici di abbigliamento (Levi Strauss e New Era Cap), rasoi (Gillette), vernici e rivestimenti (PPG), o specializzate nella distribuzione commerciale (Amway, Canadian Tire, Petco, Staples, Target) si è accaparrata il diritto di assegnare i propri nomi a dieci impianti che accolgono dodici squadre. Il Levi's Stadium di Santa Clara è stato inaugurato nel 2014 per ospitare i 49ers (NFL) di San Francisco, dove ha sede l'azienda di abbigliamento fondata nel 1853 dall'immigrato tedesco Levi Strauss e noto in tutto il mondo per i suoi jeans. A un altro immigrato tedesco, Ehrhardt Koch, si deve la nascita della New Era nel 1920; fornitrice ufficiale di berretti per la MLB e specializzata nella produzione di cappelli per NBA, NFL, NHL, università e leghe minori, la società ha sede a Buffalo ed è titolare dei *namings rights* sullo stadio cittadino dei Bills (NFL). Un terzo stadio della National Football League è associato al marchio Gillette, quello di Foxborough (Massachusetts) dove giocano i New England Patriots dal 2002. Costruiti nell'arco di un quarantennio (2014, 1973 e 2002), questi tre impianti all'aperto hanno in comune l'essere utilizzati per il football e il legame con l'industria locale. Saltata la sponsorizzazione della CMGI, nel 2003 lo stadio dei Patriots ha preso il nome da un'altra azienda del Massachusetts: la Gillette di Boston. Anche la società di servizi software denominata College Marketing Group che beneficiò più di ogni altra azienda statunitense della bolla *Dot-com* (1997-2000) e ne subì il successivo crollo, tanto da perdere il 99% del suo valore finanziario, ha sede in Massachusetts, a Waltham<sup>17</sup>. Nel 2005 la Procter & Gamble di Cincinnati (Ohio) ha rile-

17 Waltham fu al centro della rivoluzione industriale e del movimento operaio statunitense. Nel 1813 venne edificata la Boston Manufacturing Co. specializzata nella produzione di tessuti di cotone, e attorno alla prima fabbrica

vato la Gillette, ma ha scelto di non modificare il nome dello stadio per non scindere il legame col territorio e, dato che P&G continua a produrre rasoi col marchio Gillette, ha prolungato fino al 2031 il contratto sui *naming rights* dell'impianto. Lo stadio del ghiaccio dei Pittsburgh Penguins, inaugurato nel 2010, prende il nome da una industria di vernici e rivestimenti (PPG) che ha sede nella stessa città. Inizialmente fu un'altra società locale, Consol Energy, specializzata nella produzione di energia e impegnata nello sfruttamento del carbone (fino al 2017) e del gas naturale, ad acquisire i *naming rights*. Nel 2016 è stata sostituita dalla PPG, già Pittsburgh Plate Glass Co., industria del ramo chimico e vetrario seconda al mondo per fatturato, dopo la Akzo Nobel di Amsterdam.

I sei impianti sportivi associati ad aziende che si occupano di commercio sono piuttosto eterogenei, come le società che detengono i *naming rights*, ma in nessun caso ospitano partite della NFL. Dedita al commercio di vari prodotti, compresi articoli sportivi e ferramenta, la Canadian Tire Co. ha messo il proprio nome sul palazzo del ghiaccio di Ottawa, dove giocano i Senators. Inizialmente noto come Palladium (1996), l'impianto è stato in seguito sponsorizzato dalla Corel (1996-2006) e dalla Scotiabank (2006-2013). Rispettivamente una società di software e una banca, prima della Canadian Tire Co. fondata a Toronto nel 1922 che è il più grande rivenditore canadese e offre un ventaglio di merci straordinario. Con oltre cinquecento punti vendita in Canada si tratta di un fenomeno che non ha eguali in territorio statunitense, dove prevalgono le specializzazioni commerciali anche nella grande distribuzione.

A San Diego, lo stadio dei Padres (MLB) prende il nome da Petco, un'azienda che ha sede nella stessa città e a San Antonio, specializzata nel commercio di prodotti per animali domestici. Petco Animal Supplies dispone di oltre 1.500 negozi distribuiti negli Stati Uniti, in Messico e a Porto Rico, vende piccoli animali

---

nordamericana venne costruito un prototipo di città industriale secondo il sistema che prenderà il suo nome: Waltham-Lowell. Nel 1854 venne aperta anche la Waltham Watch Co., la prima fabbrica di orologi che, provvista di catena di montaggio, produsse oltre 35 milioni di orologi fino alla chiusura avvenuta nel 1957. Questa tradizione è valsa a Waltham il soprannome di Watch City, dove hanno sede anche le università Brandeis e Bentley. Il College Marketing Group, poi CMG Information Systems, CMGI Inc. e ModuLink Global Solutions, ha assunto il nome di Steel Connect nel 2008.

(criceti, pesci, porcellini d'India, rettili, uccelli, topi), prodotti per la loro alimentazione e cura, e servizi di toelettatura e addestramento. Rispetto a Canadian Tire appare evidente la differenza tra una holding orizzontale e una verticale, tutto per tutti o tutto per gli animali domestici (anche con e-commerce).

Inaugurato nel 1999, ogni anno lo Staples Center di Los Angeles registra la presenza di circa quattro milioni di spettatori di oltre 250 eventi. Insieme allo stadio MetLife di East Rutherford (New Jersey) è l'unico impianto che ospita due squadre della stessa lega: Giants e Jets della NFL, Clippers e Lakers della NBA. È però l'unico ad accogliere anche una terza squadra, i Kings (NHL), un primato che non verrà intaccato nemmeno con l'apertura del nuovo stadio di Los Angeles a Hollywood Park nel 2020. Questo impianto accoglierà i Los Angeles Chargers e i Los Angeles Rams, portando a tre il numero di strutture che ospitano due squadre della stessa lega. La Staples, con sede a Framingham in Massachusetts, produce e distribuisce cancelleria e forniture per uffici, comprese le graffette che ne rappresentano il logo e il nome.

Dopo Walmart, Target è la seconda catena di grandi magazzini negli Stati Uniti e al gigante dei "prezzi bassi" cerca di opporre un'offerta rivolta a clienti più giovani e *image-conscious*. La società ha sede a Minneapolis e nella stessa città detiene i *naming rights* degli impianti sportivi che accolgono le partite dei Timberwolves (NBA) e dei Twins (MLB). Il palazzo dello sport è stato inaugurato nel 1990 e lo stadio del baseball nel 2010. Amway, l'azienda statunitense leader nel settore del marketing multi-level, dà il suo nome all'impianto in cui giocano gli Orlando Magic (NBA) dal 2010. Gli articoli commercializzati dalla Amway, contrazione di American Way, sono prodotti di bellezza, prodotti per la casa, per l'igiene personale e integratori alimentari. Dal Michigan, dove è stata fondata nel 1959, questa società si è diffusa in oltre cento paesi, con numerose aziende affiliate e la gemella Alticor creata nel 1999. Indagata più volte per presunte pratiche di marketing piramidale, Amway era titolare dei *naming rights* anche sull'impianto che ha ospitato i Magic dal 1989 al 2010. Nello stesso periodo il palazzo dello sport aveva assunto le denominazioni di Orlando Arena (1989-1999), TD Waterhouse Centre (1999-2006) e Amway Arena dal 2006 alla sua chiusura e demolizione, nel 2010 e nel 2012. Nel 2009 la società ha raggiunto un accordo per nominare la nuova struttura Amway Center per dieci anni.

Alle aziende che si occupano di tecnologie informatiche (Oracle e SAP) sono riferiti due impianti californiani che ospitano le partite dei Golden State Warriors e dei San Jose Sharks (SAP Center). La più vecchia tra le strutture che nel 2019 hanno ospitato il basket NBA è la Oracle Arena di Oakland che, per i primi trent'anni venne chiamata Oakland-Alameda County Coliseum Arena (1966-1996), quindi assunse il nome di Arena in Oakland (1997-2005) e Oakland Arena (2005-2006). Oltre ai Golden State Warriors (1966-1967 e 1971-2019), in questo impianto hanno giocato anche i California Seals della WHL (1966-1967) e i Golden Seals della NHL (1967-1976). La Oracle Co., con sede a Redwood Shores in California, sviluppa e commercializza database, sistemi cloud e software, e per fatturato è seconda solo a Microsoft in questo ramo produttivo. Nel 2014 i Golden State Warriors hanno acquistato il terreno per edificare un nuovo palazzo dello sport a Mission Bay (San Francisco), con l'intenzione di trasferirsi nel nuovo impianto nella stagione 2018-2019. A causa di un contenzioso la costruzione del Chase Center è stata rallentata e l'esordio è avvenuto con il campionato 2019-2020; la JPMorgan Chase & Co. è la principale banca statunitense per investimenti e servizi finanziari che ha portato a 36 gli impianti nominati da questo comparto.

Il SAP Center di San Jose è una struttura inaugurata nel 1993 come San Jose Arena (1993-2001), ospita gli Sharks (NHL) sin dall'apertura e durante la stagione NBA 1996-1997 ha accolto anche i Golden State Warriors, mentre la Oracle Arena di Oakland veniva ristrutturata. Nel 2001 i *naming rights* sono stati ceduti alla Compaq, produttrice di personal computer, e l'edificio ha preso il nome di Compaq Center di San Jose (2001-2002). In seguito all'acquisizione della Compaq da parte della Hewlett-Packard che ha rinominato la struttura HP Pavilion (2002-2013), come uno dei modelli prodotti. Nel 2013 è stata l'azienda tedesca Systeme Anwendungen und Produkte in der Datenverarbeitung, produttrice di software, ad acquisire i diritti e a ribattezzare l'impianto SAP Center di San Jose. D'altronde Hasso Plattner, azionista di maggioranza degli Sharks è anche il cofondatore della SAP.

Nel 2018-2019, i Bucks hanno disputato il loro primo campionato NBA al Fiserv forum di Milwaukee, in Wisconsin. Il nuovo impianto ha sostituito il BMO Harris Bradley, inaugurato nel 1988, chiuso nel 2018 e associato a una banca che ha la sua sede centra-

le a Chicago. Finserv fornisce tecnologia per servizi finanziari a banche, brokers e istituti di credito, e detiene i *namings rights* sul nuovo palazzo dello sport di Milwaukee fino al 2043. Grazie a una facciata e alcune sezioni trasparenti e alla copertura curvata, il forum ha una forma particolarmente innovativa che appare armonica col vicino lago Michigan e col fiume Milwaukee. A Los Angeles, l'Home Depot Center (2003-2013) è stato ribattezzato StubHub nel 2013, passando dal più grande distributore di prodotti per la casa al principale mercato mondiale di biglietti per eventi. Un cambiamento eloquente che sottolinea lo sviluppo dell'e-commerce e il rilievo degli eventi sportivi, dei concerti e degli spettacoli teatrali nell'economia globale. StubHub ha sede a San Francisco e appartiene a eBay, consente di vendere e acquistare biglietti online e, a titolo esemplificativo, nel 2015 ha registrato lo scambio di biglietti per circa 10 milioni di eventi e oltre 16 milioni di visitatori al mese.

Dopo due impianti correlati alla produzione di tecnologie informatiche e due ai loro impieghi commerciali, un'altra struttura prende il nome da un'azienda che utilizza le innovazioni tecnologiche per rendere le abitazioni delle *smart home* (Vivint). Il palazzo dello sport in cui giocano gli Utah Jazz di Salt Lake City è stato inaugurato nel 1991, col nome della compagnia aerea Delta (Delta Center), mantenendolo fino al 2006 a eccezione del 2002 (Salt Lake Ice Center). Ribattezzato EnergySolutions Arena (2006-2015), dopo il fallimento della Delta Air Lines (2005) che aveva come hub l'aeroporto internazionale di Salt Lake City, l'impianto ha mantenuto questa denominazione fino alla stipula del contratto con l'azienda di Provo (Utah) nel 2015. La Vivint Smart Home Arena è una struttura che ha quasi trent'anni, mentre i sistemi di home security offerti dalla Vivint sono decisamente al passo con i tempi. Fondata nel 1999 come APX Alarm Security Solutions e acquisita dal gruppo finanziario newyorkese Blackstone nel 2012, Vivint aveva oltre 1,3 milioni di clienti in Canada e Stati Uniti. L'azienda ha accresciuto sensibilmente il numero di utenti a partire dal 2006, con la fornitura di sistemi di monitoraggio delle abitazioni, e nel 2011 ha preso il nome di Vivint. I clienti hanno la possibilità di gestire, con accesso remoto tramite smartphone, tutti gli impianti elettronici presenti nella propria abitazione o azienda.

Quattro società che forniscono energia sono titolari dei *namings rights* per altrettanti impianti sportivi. Da nord a sud si incontrano

i Minnesota Wild (NHL), i Cleveland Browns (NFL), gli Oklahoma City Thunder (NBA) e gli Houston Texans (NFL). Lo stadio del ghiaccio di St Paul in Minnesota inaugurato nel 2000 prende il nome dalla Xcel Energy, un'azienda di pubblica utilità che ha sede nella città gemella di Minneapolis e fornisce energia elettrica e gas a 3,3 e 1,8 milioni di clienti. Lo stadio FirstEnergy di Cleveland (1999) ha preso il nome della società di Akron nel 2013 e fino al 2029 sarà l'azienda che serve 6 milioni di utenti a detenere i *naming rights*. Nel 2014 la FirstEnergy ha scelto di abbandonare il mercato libero dell'energia e di aderire al mercato controllato. L'impianto di Oklahoma City, inaugurato nel 2002, ha cambiato più nomi prima di assumere quello di Chesapeake Energy Arena: Ford Center dal 2002 al 2010 e Oklahoma City Arena fino al 2011. La Chesapeake Energy ha sede a Oklahoma City e deve il suo nome alla passione del suo fondatore, Aubrey McClendon (1959-2016) per la baia di Chesapeake. Nato a Oklahoma City e laureato a Duke in North Carolina, nel 1989 McClendon venne inizialmente affiancato da Tom Ward che si separò per fondare la SandRidge Energy nel 2006. Rispetto ai due stadi precedenti, il palazzo dello sport in cui giocano i Thunder prende il nome da una società che si occupa di prospezioni e di produzione di petrolio e gas naturale. Lo stadio del football di Houston, inaugurato come Reliant Stadium (2002-2014), ha successivamente assunto il nome di NRG mostrando il nome della società che ha acquistato i diritti su tutto il Reliant Park fino al 2032. L'occasione è perfetta per considerare l'evoluzione del mercato energetico texano nell'ultimo quindicennio. Nel 2003 lo Stato del Texas deregolamentò il mercato dell'energia elettrica e la Houston Industries, affiliata alla Houston Lighting & Power, venne divisa in tre parti: Texas Genco (centrali elettriche), CenterPoint Energy (rete di distribuzione) e Reliant Energy (commercio dell'elettricità). Acquisendo Texas Genco nel 2006 e Reliant Energy nel 2009, NRG Energy ha fatto propria gran parte della vecchia Houston Lighting & Power e ha raggiunto 1,6 milioni di clienti in Texas. L'anno seguente NRG ha fatto sua anche la Green Mountain Energy di Austin, conquistando il primato statunitense anche per l'energia verde prodotta da fonti rinnovabili. Nel 2012 NRG Energy ha completato l'acquisizione della GenOn Energy di Houston che a sua volta aveva inglobato la RRI Energy e la Mirant Co. nel 2010. NRG ha ulteriormente proseguito la sua crescita comprando la Energy Curtailment Specialists di Buf-

falo nel 2013, la Goal Zero nel 2014, la Xoom Energy nel 2018. In soli quindici anni la NRG Energy è passata dall'essere un rivenditore della Xcel Energy ad avere quasi 3 milioni di clienti. Quanto ai *naming rights*, acquisendo la Reliant nel 2009 la NRG ha fatto proprio l'intero Reliant Park e i diritti che vanno dal 2000 al 2032 su NRG Stadium, NRG Arena, Center e Astrodome (chiuso nel 2008). La società possiede inoltre i *naming rights* su una stazione metropolitana (NRG già AT&T station) di Philadelphia.

Infine, due società che si occupano di *gambling industry* e hotel di lusso in Arizona danno il proprio nome agli impianti che si trovano nell'area metropolitana di Phoenix, in cui giocano gli Arizona Coyotes (NHL) e i Phoenix Suns (NBA). L'arena di Glendale, inaugurata nel 2003 e ribattezzata Jobing.com Arena nel 2006, ha preso il nome di Gila River Arena nel 2014. Resciso il contratto decennale con la società di Phoenix proprietaria del sito per l'impiego Jobing.com, i Phoenix Coyotes si sono accordati con la Gila River Casinos, una serie di casinò gestiti dalle tribù del fiume Gila a partire dal 1994. Questo è il primo caso in cui una comunità di nativi americani ha acquisito i *naming rights* su un impianto utilizzato dalle major leagues nordamericane. La struttura che ospita le partite casalinghe dei Phoenix Suns è stata inaugurata nel 1992 col nome di America West Arena, perché sponsorizzata dalla omonima compagnia aerea di Tempe, Arizona. Dal 1996 al 2003 ha ospitato anche i Phoenix Coyotes, arrivati dal Manitoba come Winnipeg Jets, ed ha assunto la denominazione di US Airways Center nel 2006<sup>18</sup>. Dal 2015 è invece nota come Talking Stick Resort Arena, il nome di un lussuoso hotel e casinò di Scottsdale. In questo caso si tratta di un edificio di 15 piani che comprende un casinò di 9.100 m<sup>2</sup>, cinque ristoranti e 496 stanze; proprietaria del resort è un'altra comunità indiana dell'Arizona: le tribù Prima e Maricopa del Salt River. Prima che venisse aperto l'hotel, dal 1999 era già in funzione il Casino Arizona 101 & Indian Bend, con slot machine e tavoli da gioco, nel 2003 la struttura venne ampliata per accogliere anche blackjack, poker, keno e bar. Durante

18 Nel 2005 America West si fuse con US Airways e prese il nome della nuova compagnia aerea. In quel momento la società deteneva i *naming rights* anche sul Capital Centre di Washington DC (USAir Arena dal 1993 al 1996, US Airways Arena nel 1996-1997). Nel 2013 US Airways è stata acquisita da American Airlines e nel 2015 è stata definitivamente sciolta.

la costruzione del Talking Stick Resort (2006-2010) il casinò è stato trasferito in una struttura temporanea, mentre per realizzare il nuovo resort sono state utilizzate pietre, piante e colori che richiamano la tradizione delle tribù Prima e Maricopa. A breve distanza è stato realizzato anche il Salt River Fields di Talking Stick, inaugurato nel 2011 e utilizzato per gli allenamenti primaverili degli Arizona Diamondbacks e dei Colorado Rockies (MLB).

Nel complesso la distribuzione spaziale delle pratiche sportive ha un'evidente rilevanza geografica che emerge anche nei significati che lo sport attribuisce ai luoghi, compresa la natura iconica di alcuni stadi (Storey 2011). La globalizzazione dello sport e il suo uso per fini politici ed economici costituiscono parte integrante e non trascurabile del discorso geografico.



## TRADIZIONI E DINAMISMO

Nelle vicende e nelle passioni sportive si addensano fattori diversi: storici, sociali, economici e culturali, che riflettono e sedimentano i caratteri del territorio. La dinamicità dello sport svela un paesaggio iconico e incerto, quasi impossibile da fissare eppure vero e reale. Le squadre blasonate che sono sempre al loro posto e giocano nei “templi”, noti a tutti gli appassionati, coesistono con le franchigie “variabili” e suscettibili, modificate o dissolte, che non rimangono ferme e composte. Alcune giocano talora nello stesso impianto, ma proprio la condivisione delle coordinate spaziali può produrre due o tre luoghi diversi in tempi-orari diversi.

Un’ulteriore e non secondaria implicazione, connessa agli assetti del territorio, affiora nell’insieme della gran parte dei nomi delle squadre: essi individuano i caratteri ambientali, economici, storici e territoriali che spesso rimandano in maniera esplicita alla corrispondenza tra la popolazione, la fitogeografia, la zoogeografia, la geografia economica e storica. Tutto questo fornisce interessanti spunti didattici anche quando il legame appare meno evidente e richiama singoli elementi o tradizioni non esclusive di una data area, ma riconducibili a fenomeni di diffusione spaziale.

Si profila una geografia dinamica resa fluida dallo sport che, componente della vita di numerose persone, assume significato nella connotazione territoriale, a scala locale, regionale, nazionale e internazionale.

Oltre a quelle narrate nel testo alcune ulteriori vicende sembrano fornire una efficace attestazione del significato culturale e geopolitico dello sport nordamericano, come dimostrano i dissidi sulla copertura mediatica (es. *Shanghai Games*, precampionato NBA, tra Brooklyn Nets e Los Angeles Lakers nell’ottobre 2019) e le reazioni ai conflitti armati. In particolare, durante la seconda guerra

mondiale lo sforzo bellico coinvolse anche le leghe professionistiche e i loro giocatori. Ad esempio la penuria di giocatori causata dall'arruolamento determinò la temporanea fusione dei Pittsburgh Steelers con i Philadelphia Eagles (Phil-Pitt Steagles) nel 1943 e con i Chicago Cardinals (Card-Pitt) nel 1944.

Il baseball, tra quelli considerati, è lo sport professionistico che vanta le più antiche tradizioni, giacché la prima squadra con giocatori stipendiati, Red Stockings, venne fondata a Cincinnati nel 1869.

Allo scoppio del secondo conflitto mondiale (1939) la maggioranza degli statunitensi si dichiarò favorevole a una posizione di neutralità. L'intenzione di farsi coinvolgere in un "problema europeo" era minima e le forze armate risultavano del tutto impreparate ad affrontare l'impegno bellico. L'esercito (Army) comprendeva solo 240.000 uomini mal equipaggiati e lo United States Army Air Corps (USAAC), che fino al 1941 era un corpo aereo dipendente dall'esercito, disponeva di velivoli obsoleti e meno di 20.000 persone. Solo la Marina statunitense (Navy) poteva considerarsi competitiva con una flotta pacifica (Pacific Fleet) composta da 82 navi da guerra. Tuttavia, quando i giapponesi cominciarono a mostrare le loro ambizioni territoriali nel Pacifico e nubi foriere di guerra iniziarono a stagliarsi all'orizzonte, gli Stati Uniti si prepararono al conflitto. Il primo passo volto ad accrescere le proprie forze di combattimento fu il Selective Training and Service Act, un atto di coscrizione firmato dal presidente Roosevelt il 16 settembre 1940. A tutti gli statunitensi maschi di età compresa tra 21 e 36 anni fu chiesto un servizio militare di 12 mesi: *to ensure the independence and freedom of the United States*. Alla fine del 1941 erano stati arruolati quasi due milioni di statunitensi, si trattava del più consistente programma di difesa nella storia della nazione. La coscrizione (*draft*) interessò tutti gli ambiti lavorativi e il baseball, allora sport professionistico dominante, non fece eccezione.

Nel 1941 la Major League era al suo apice, Ted Williams dei Boston Red Sox aveva registrato una media battuta di .406 (ultimo giocatore a superare .400 nella MLB), Joe DiMaggio dei New York Yankees era riuscito a effettuare battute valide in 56 partite consecutive (dal 15 maggio al 16 luglio 1941), un record tuttora imbattuto. Il quarantunenne Lefty Grove conquistò la sua trecentesima vittoria in carriera (Boston Red Sox, già Philadelphia Athletics); il

catcher Mickey Owen dei Dodgers, dopo aver stabilito un record di 508 prese consecutive senza errori (.995 durante la stagione), perse il lancio che costò a Brooklyn le World Series 1941.

Nel frattempo, i primi due giocatori abbandonarono il baseball per arruolarsi: Hugh “Losing Pitcher” Mulcahy dei Philadelphia Phillies fu il primo coscritto, seguito dal celebre Henry “Hammerin’ Hank” Greenberg dei Detroit Tigers, futuro Hall of Famer, che fu richiamato il 7 maggio 1941. Greenberg aveva giocato tre World Series e due All-Star Game, nel 1938 aveva battuto 58 fuoricampo (due in meno rispetto al record stabilito da Babe Ruth nel 1927) ed era stato nominato Most Valuable Player (MVP) della American League nel 1940. Presentandosi a Fort Custer in Michigan, rinunciò al contratto annuale di 55.000 dollari per uno stipendio mensile di 21 dollari nell’esercito. In quell’occasione dichiarò al giornale “The Sporting News”: *If there’s any last message to be given to the public, let it be that I’m going to be a good soldier.*

Allo stesso modo, il vasto bacino di uomini (*manpower*) della minor league rispose alla chiamata alle armi. Destò molta attenzione anche la scelta di Billy Southworth Jr, esterno dei Toronto Maple Leafs e figlio del manager dei St Louis Cardinals, uno dei primi giocatori di baseball professionisti ad arruolarsi volontariamente nell’Army Air Corps nel dicembre 1940. All’inizio dell’anno Southworth aveva confidato al padre: “Penso che sia mio dovere arruolarmi perché avranno bisogno di noi. La mia carriera nel baseball può attendere”.

Nonostante il deterioramento della situazione internazionale, il corposo gruppo di arruolati per un anno (*one-year draftees*) sperava che la pace prevalesse e consentisse loro di tornare alla vita civile. Ma durante le prime ore di domenica 7 dicembre 1941 quel desiderio fu violentemente infranto: l’attacco aereo a sorpresa seminò il terrore su Pearl Harbor, i giapponesi colpirono 18 navi da guerra della flotta statunitense del Pacifico, affondandole o danneggiandole e segnando, in maniera inequivocabile, l’ingresso degli Stati Uniti nella seconda guerra mondiale.

Dopo Pearl Harbor la nazione “assedata” registrò un’ondata dilagante di patriottismo, seguita da una immediata corsa all’arruolamento. Il 9 dicembre il trentenne Hank Greenberg si riarruolò dopo essere stato congedato dall’esercito ai sensi della legge che prevedeva tale disposizione per i coscritti che avevano superato i

ventotto anni di età. “Ciò – dichiarò – significa senza dubbio che ho finito con il baseball”. Anche Bob Feller, talentuoso lanciatore ventitreenne di Cleveland, si precipitò ad arruolarsi appena apprese la notizia dell’attacco. Si unì alla Marina degli Stati Uniti e prestò servizio come sottufficiale capo, a bordo della corazzata Alabama nel Pacifico.

La dichiarazione di guerra agli Stati Uniti, firmata da Hitler l’11 dicembre 1941 accrebbe l’entusiasmo patriottico. Anche i colossi industriali reagirono con impeto e fabbriche, officine, mulini e miniere entrarono in azione. La grande industria automobilistica passò alla produzione di veicoli militari, generando un flusso costante di camion, jeep, carri armati e aeroplani. I rami manifatturieri, abituati a realizzare frigoriferi e aspirapolvere, trasformarono i loro sistemi di produzione a catena per renderli idonei a fornire munizioni, pistole e altri equipaggiamenti da guerra. Persino i marchi di attrezzature sportive contribuirono allo sforzo bellico. Hillerich & Bradsby, produttori delle famose mazze da baseball Louisville Slugger, convertirono le loro abilità di tornitura del legno nella produzione di scorte per la carabina M1. Pochi mesi dopo l’attacco a Pearl Harbor, gli Stati Uniti stavano vivendo in modo impressionante l’impegno di diventare “arsenale della democrazia”. Non poteva essere altrimenti se solo si richiama quanto accadde nella Grande Guerra.

L’ingresso degli Stati Uniti nel primo conflitto mondiale aveva messo fine alla stagione del baseball il 2 settembre 1918 e solo l’armistizio salvò la stagione successiva. Nel 1942 i timori che la guerra avrebbe nuovamente messo a repentaglio il baseball svanirono quando il presidente Roosevelt, in risposta a un appello diretto di Kenesaw Mountain Landis, massima autorità della MLB, inviò la famosa lettera *Green Light* del 15 gennaio. Roosevelt affermò *I honestly feel that it would be best for the country to keep baseball going*, argomentando che avrebbe voluto vi fossero più partite notturne per consentirne la visione alle persone che lavoravano sodo durante il giorno. Inoltre, Roosevelt disse che il baseball poteva fornire intrattenimento per almeno 20 milioni di persone e, sebbene la qualità delle squadre avrebbe potuto essere abbassata dall’impiego di giocatori più anziani, in sostituzione di giovani uomini impegnati nel servizio militare, questo non avrebbe dovuto diminuire la popolarità dello sport.

Si è alle prese con una contingenza dal forte impatto sulla percezione collettiva, tanto da produrre un effetto profondo nell'elaborazione di giudizio della società. La valutazione prevalente tende a raffrontare da un lato l'effetto competitivo ed evasivo del baseball che apporta un'aura di distensione del clima di guerra, dall'altro considera con una certa sufficienza quei giocatori che continuano a praticare lo sport essendo oltre l'età prevista dalla leva, ma che sembrano difettare di patriottismo nell'eludere i doveri militari. In questa delicata e complessa evoluzione della mentalità, non pochi erano quelli propensi a interrompere i campionati per tutta la durata del conflitto, onde evitare che sottraessero potenziale umano alle forze armate.

Con il senno di poi, tutti questi atteggiamenti divengono comprensibili, ma non v'è dubbio che per la stragrande maggioranza degli statunitensi il baseball è stato un importante stimolo morale negli anni della guerra. Come risposta alle percezioni negative, nell'aprile 1942 "The Sporting News" chiese ai militari quale fosse il loro punto di vista circa l'opportunità di proseguire il campionato di baseball mentre le truppe combattevano e rischiavano di morire per la democrazia e la libertà. La redazione del giornale, allora a St Louis, ricevette una marea di risposte che appoggiavano fortemente la direttiva del Presidente per portare a termine i campionati di baseball in corso. John Stevenson, di Fort Dix (New Jersey) scrisse: "Il baseball fa parte dello stile di vita americano. Rimuovilo e rimuovi qualcosa dalle vite di cittadini, soldati e marinai americani". Da Fort Knox (Kentucky) il militare Clifford P. Mansfield ribadì: "Per il morale del soldato e dell'America stessa, continuate a farli giocare". Durante la seconda guerra mondiale oltre 500 giocatori della Major League smisero di indossare le uniformi di flanella per vestire le divise cachi dell'esercito. Star famose come Stan Musial, Joe DiMaggio e Ted Williams servirono il Paese fuori dal diamante di gioco. Le leghe minori, una vera e propria fucina di talenti per il baseball, furono condizionate notevolmente dalla mancanza di giocatori poiché in 4.076 prestarono il servizio militare. Giorno dopo giorno i migliori talenti furono drenati dal gioco del baseball alle forze armate; atleti giovani e promettenti che avevano trascorso le estati per affinare le loro abilità vennero strappati dai campi di baseball e fu loro insegnato a pilotare aerei, a sparare e a manovrare i carri armati. A fronte delle 44 leghe minori attive nel 1940 solo 12 sopravvissero al periodo bellico.

Un'altra importante sfaccettatura della interrelazione tra sport e conflitto armato è data dal coinvolgimento della componente femminile e dai ruoli che la stessa assunse. Nel 1943 Philip Wrigley, proprietario dei Chicago Cubs (MLB), fondò la All-American Girls Professional Baseball League (AAGPBL), una lega professionistica che fu attiva dal 1943 al 1954. Nella AAGPBL, predecessore delle leghe sportive femminili professionistiche statunitensi, giocarono oltre 600 donne. La squadra che ebbe maggiore successo fu quella delle Rockford Peaches (pesche) vincitrici di quattro campionati. La lega totalizzò un record di 900.000 spettatori nel 1948. È soprattutto col successo del film *A League of Their Own* (*Ragazze vincenti*, 1992) che questa vicenda è entrata definitivamente nella cultura popolare. Diretto da Penny Marshall, il cast del film comprendeva Geena Davis, Tom Hanks, Madonna, Rosie O'Donnell e Lori Petty. Nel 2012 la Library of Congress ha inserito la pellicola nel National Film Registry statunitense perché ritenuto *culturally, historically, or aesthetically significant*.

Occorre aggiungere che si tratta di una sfaccettatura con differenti riflessi che si possono ricavare con un ulteriore tentativo di leggere le modalità con cui sport e geografia si coniugano. Al discorso sul genere appare infatti fortemente embricato un ampio spettro di relazioni che, muovendo dallo sport, si legano alle attività economiche e al portato che ne consegue. Tutto ciò conduce anche a relazionare lo sforzo bellico al *bracero program* (dallo spagnolo "bracciante"), ossia alla serie di leggi e accordi diplomatici tra Messico e Stati Uniti avviati il 4 agosto 1942 con la firma del Mexican Farm Labor Agreement. Fu questo un primo passo che consentiva la temporanea "importazione" di lavoratori da Guam durante le prime fasi del conflitto mondiale, a fronte di alcune elementari garanzie quali uno stipendio minimo orario di 30 centesimi, un'assistenza sanitaria basilare, la somministrazione di cibo e l'assegnazione di alloggi adeguati. Nel 1951 tale regolamentazione venne ulteriormente estesa con il Migrant Labor Agreement, promulgato dal Congresso statunitense come emendamento all'Agricultural Act del 1949 (Public Law 78). Con queste disposizioni vennero ridefiniti i parametri del *bracero program* che rimasero in vigore fino alla sua abolizione nel 1964. Tra il 1942 e il 1947 i *braceros* rappresentarono meno del 10% dei lavoratori assunti negli Stati Uniti, impiegati soprattutto nella

raccolta della barbabietola da zucchero. Contemporaneamente la presenza del lavoro nero e dell'immigrazione irregolare crebbero sia in Messico sia negli Stati Uniti; tale trend indusse di concerto una riflessione più profonda con l'intento di comprendere quale potesse essere l'influenza sovietica in Messico e, tra il 1948 e il 1964, furono ammessi mediamente 200.000 *braceros* ogni anno.

Presto sarebbero arrivati tempi in cui Beto Ávila (1949-1959), Fernando Valenzuela (1980-1997) e decine di giocatori messicani sarebbero divenuti star della MLB. Fino agli anni '30 la Major League Baseball era essenzialmente una associazione *all-white* o meglio *light-skinned*. Il cubano Esteban Enrique Bellán era stato il primo giocatore professionista "latino" a militare negli Stati Uniti (Troy Haymakers e New York Mutuals) tra il 1868 e il 1873; Rafael Almeida e Armando Marsans a esordire nella Major League Baseball con i Cincinnati Reds nel 1911. La prima "star" fu però il lanciatore cubano Adolfo "Dolf" Luque che disputò venti stagioni nella MLB e, nel 1923, vinse 27 partite con i Cincinnati Reds. A Cuba, specie durante l'occupazione statunitense (1906-1909), il baseball aveva acquisito crescente popolarità grazie agli *exhibition games* organizzati dalle Major Leagues e dalle Negro Leagues, in cui erano confinati i *Black Latino*. Compreso Martín Dihigo che nel periodo interbellico giocò a Cuba, in Messico e nelle Negro Leagues statunitensi, diventando il primo atleta a essere inserito in tre distinte *hall of fame* (Mexican Baseball Hall of Fame, Cuban Baseball Hall of Fame, National Baseball Hall of Fame).

Più recentemente la morte in Afghanistan del giocatore di football degli Arizona Cardinals, Patrick Tillman (1976-2004) è stata enfatizzata quale paradigma del patriottismo proprio dello sport professionistico, mentre la protesta della genuflessione (*take a knee*) – lanciata da Colin Kaepernick dei San Francisco 49ers nel 2016 – ha messo in luce la contestazione contro il razzismo negli Stati Uniti e in particolar modo contro le uccisioni di afroamericani per mano di poliziotti bianchi. In risposta agli attacchi dell'11 settembre 2001, Tillman abbandonò la carriera professionistica e si arruolò nell'esercito degli Stati Uniti. Il Pentagono cercò di farne un mito eroico mentre Jon Krakauer, autore del best seller *Into the Wild* (1996), ci restituisce una ricostruzione meno enfatizzata della vita e della morte di Tillman col volume *Where Men Win Glory: The Odyssey of Pat Tillman* (2009).

16Tra i tanti pronunciamenti che si possono rintracciare per condurre a sintesi una tale ampiezza di relazioni risulta efficace l'individuazione del binomio tra tradizioni stabilizzate e dinamismo della cultura pop. Mentre infatti a una lunga tradizione della società nordamericana si possono ascrivere le derivazioni riconducibili alle origini e alle relative vicende storiche (migrazioni e caratteri autoctoni), come pure gli aspetti sensibili del paesaggio e della organizzazione territoriale, a fronte la contemporaneità pone più in luce quanto attiene allo stock car racing, competizione tipicamente nordamericana, caratterizzata da omogeneità dei circuiti e rigide normative riguardanti l'allestimento delle autovetture.

Prendendo spunto da queste diffuse manifestazioni, si vogliono evidenziare i tentativi di rendere "equilibrati" i campionati e raccogliere le attuali tendenze proprie delle competizioni sportive e dei relativi strumenti. Le Big Four uniscono il dinamismo dei trasferimenti verso le metropoli primaziali, ieri come oggi, lo sviluppo sostenuto dalle evidenti tendenze della dinamica economica globale che si fondano sulla ricerca di pubblico internazionale. L'espressione "le navi sono simultaneamente qui e altrove" potrebbe qui sottolineare l'effettualità del binomio anzidetto, con l'intento di far emergere una sorta seppur mutevole di continuità. Già modificati o sciolti, non è certo che quei luoghi e quelle squadre si trovino attualmente al "loro" posto o siano ancora tali. Luoghi suscettibili e variabili che non sempre si rivelano in maniera definitiva. Ciò che fermo non è, proprio perché connotato dalla fluidità intrinseca agli sport.

## LE SQUADRE

Ingresso nelle Major Four		Denominazione e anno di esordio	Trasferimenti sedi e impianti per provincia/stato	
1876	MLB	Atlanta BRAVES	1871	Boston 1871-1952 Milwaukee 1953-1965 Atlanta 1966- Georgia
1876	MLB	Chicago CUBS	1874	Illinois
1883	MLB	Philadelphia PHILLIES	1883	Pennsylvania
1883	MLB	San Francisco GIANTS	1883	New York 1883-1957 San Francisco 1958- California
1887	MLB	Pittsburgh PIRATES	1882	Pennsylvania
1890	MLB	Cincinnati REDS	1882	Ohio
1890	MLB	Los Angeles DODGERS	1884	Brooklyn 1884-1957 Los Angeles 1958- California
1892	MLB	St Louis CARDINALS	1882	Missouri
1901	MLB	Cleveland INDIANS	1894	Grand Rapids 1894-1899 Cleveland 1900- Ohio
1901	MLB	Detroit TIGERS	1894	Michigan
1901	MLB	Chicago WHITE SOX	1900	Illinois
1901	MLB	Baltimore ORIOLES	1901	Milwaukee 1901 St Louis 1902-1953 Baltimore 1954- Maryland
1901	MLB	Boston RED SOX	1901	Massachusetts
1901	MLB	Minnesota TWINS	1901	Washington DC 1901-1960 Minneapolis 1961- Minnesota
1901	MLB	New York YANKEES	1901	Baltimore 1901-1902 New York 1903- New York
1901	MLB	Oakland ATHLETICS	1901	Philadelphia 1901-1954 Kansas City 1955-1967 Oakland 1968- California

1917	NHL	Montreal CANADIENS	1909		Quebec
1917	NHL	Toronto MAPLE LEAFS	1917		Ontario
1920	NFL	Arizona CARDINALS	1898	Chicago 1920-1959 St Louis 1960-1987 Tempe 1988-2005 Glendale 2006-	Arizona
1920	NFL	Chicago BEARS	1920	Decatur 1920 Champaign 2002	Illinois
1921	NFL	Green Bay PACKERS	1919		Wisconsin
1924	NHL	Boston BRUINS	1924		Massachusetts
1925	NFL	New York GIANTS	1925	New York 1925-1973, 1975 New Haven 1973-1974 East Rutherford 1976-	New York- New Jersey
1926	NHL	Chicago BLACKHAWKS	1926		Illinois
1926	NHL	Detroit RED WINGS	1926		Michigan
1926	NHL	New York RANGERS	1926		New York
1930	NFL	Detroit LIONS	1930	Portsmouth 1930-1933 Detroit 1934-	Michigan
1932	NFL	Washington REDSKINS	1932	Boston 1932-1936	Virginia- Maryland
1933	NFL	Philadelphia EAGLES	1933		Pennsylvania
1933	NFL	Pittsburgh STEELERS	1933		Pennsylvania
1937	NFL	Los Angeles RAMS	1936	Cleveland 1936-1945 Los Angeles 1946-1979 Anaheim 1980-1994 St Louis 1995-2015 Los Angeles 2016-	California
1946	NBA	Boston CELTICS	1946		Massachusetts
1946	NBA	Golden State WARRIORS	1946	Philadelphia 1946-1962 San Francisco 1962-1971 Oakland 1971-2019 San Francisco 2019-	California
1946	NBA	New York KNICKS	1946		New York
1948	NBA	Sacramento KINGS	1923	Rochester 1923-1957 Cincinnati 1957-1972 Kansas City 1972-1985 Sacramento 1985-	California
1948	NBA	Detroit PISTONS	1941	Fort Wayne 1941-1957 Detroit 1957-	Michigan

1948	NBA	Los Angeles LAKERS	1947	Minneapolis 1947-1960 Los Angeles 1960-	California
1949	NBA	Atlanta HAWKS	1946	Buffalo 1946 Moline 1946-1951 Milwaukee 1951-1955 St Louis 1955-1968 Atlanta 1968-	Georgia
1949	NBA	Philadelphia 76ers	1946	Syracuse 1946-1963 Philadelphia 1963-	Pennsylvania
1950	NFL	Cleveland BROWNS	1946		Ohio
1950	NFL	San Francisco 49ers	1946		California
1953	NFL	Indianapolis COLTS	1953	Baltimore 1953-1983 Indianapolis 1984-	Indiana
1960	NFL	Dallas COWBOYS	1960		Texas
1961	MLB	Los Angeles ANGELS	1961	Los Angeles 1961-1965 Anaheim 1966-	California
1961	NFL	Minnesota VIKINGS	1961	Minneapolis 1961-	Minnesota
1961	MLB	Texas RANGERS	1961	Washington 1961-1971 Arlington 1972-	Texas
1961	NBA	Washington WIZARDS	1961	Chicago 1961-1963 Baltimore 1963-1973 Washington 1973-	Washington DC
1962	MLB	Houston ASTROS	1962		Texas
1962	MLB	New York METS	1962		New York
1966	NFL	Atlanta FALCONS	1966		Georgia
1966	NBA	Chicago BULLS	1966		Illinois
1967	NHL	Dallas STARS	1967	Bloomington 1967-1993 Dallas 1993-	Texas
1967	NBA	Houston ROCKETETS	1967	San Diego 1967-1971	Texas
1967	NHL	Los Angeles KINGS	1967		California
1967	NFL	New Orleans SAINTS	1967		Louisiana
1967	NBA	Oklahoma City THUNDER	1967	Seattle 1967-2008 Oklahoma City 2008-	Oklahoma
1967	NHL	Philadelphia FLYERS	1967		Pennsylvania
1967	NHL	Pittsburgh PENGUINS	1967		Pennsylvania
1967	NHL	St Louis Blues	1967		Missouri
1968	NBA	Milwaukee BUCKS	1968		Wisconsin

1968	NBA	Phoenix SUNS	1968		Arizona
1969	MLB	Kansas City ROYALS	1969		Missouri
1969	MLB	Milwaukee BREWERS	1969	Seattle 1969 Milwaukee 1970-	Wisconsin
1969	MLB	San Diego PADRES	1969		California
1969	MLB	Washington NATIONALS	1969	Montreal 1969-2004 Washington 2005-	Washington DC
1970	NHL	Vancouver CANUCKS	1945		British Columbia
1970	NFL	Buffalo BILLS	1960		New York
1970	NFL	Denver BRONCOS	1960		Colorado
1970	NFL	Kansas City CHIEFS	1960	Dallas 1960-1962 Kansas City 1963-	Missouri
1970	NFL	Las Vegas RAIDERS	1960	Oakland 1960-81, 1995-2019 Los Angeles 1982-1994 Las Vegas 2020-	Nevada
1970	NFL	Los Angeles CHARGERS	1960	Los Angeles 1960, 2017- San Diego 1961-2016	California
1970	NFL	New England PATRIOTS	1960	Boston 1960-1970 Foxborough 1971-	Massachusetts
1970	NFL	New York JETS	1960	New York 1960-1983 East Rutherford 1984-	New York- New Jersey
1970	NFL	Tennessee TITANS	1960	Houston 1960-1996 Nashville 1997-	Tennessee
1970	NFL	Miami DOLPHINS	1966		Florida
1970	NFL	Cincinnati BENGALS	1968		Ohio
1970	NHL	Buffalo SABRES	1970		New York
1970	NBA	Cleveland CAVALIERS	1970		Ohio
1970	NBA	Los Angeles CLIPPERS	1970	Buffalo 1970-1978 San Diego 1978-1984 Los Angeles 1984-	California
1970	NBA	Portland TRAILBLAZERS	1970		Oregon
1972	NHL	Calgary FLAMES	1972	Atlanta 1972-1980 Calgary 1980-	Alberta
1972	NHL	New York ISLANDERS	1972		New York

1974	NHL	New Jersey DEVILS	1974	Kansas City 1974-1976 Denver 1976-1982 East Rutherford 1982-2007 Newark 2007-	New Jersey
1974	NBA	Utah JAZZ	1974	New Orleans 1974-1976 Salt Lake City 1976-	Utah
1974	NHL	Washington CAPITALS	1974		Washington DC
1976	NBA	Brooklyn NETS	1967	Teaneck 1967-1968 New York 1968-1977 Piscataway 1977-1981 East Rutherford 1981-2010 Newark 2010-2012	New York
1976	NBA	Denver NUGGETS	1967		Colorado
1976	NBA	Indiana PACERS	1967	Indianapolis 1967-	Indiana
1976	NBA	San Antonio SPURS	1967	Dallas 1967-1973 San Antonio 1973-	Texas
1976	NFL	Seattle SEAHAWKS	1976		Washington
1976	NFL	Tampa Bay BUCCANEERS	1976	Tampa 1976-	Florida
1977	MLB	Seattle MARINERS	1977		Washington
1977	MLB	Toronto BLUE JAYS	1977		Ontario
1979	NHL	Arizona COYOTES	1972	Winnipeg 1972-1996 Phoenix 1996-2003 Glendale 2003-	Arizona
1979	NHL	Carolina HURRICANES	1972	Boston 1972-1974 Hartford 1974-1997 Raleigh 1997-	North Carolina
1979	NHL	Colorado AVALANCHE	1972	Quebec City 1972-1995 Denver 1995-	Colorado
1979	NHL	Edmonton OILERS	1972		Alberta
1980	NBA	Dallas MAVERICKS	1980		Texas
1988	NBA	Charlotte HORNETS	1988	Charlotte 1988-2002, 2004- New Orleans 2002-2004	North Carolina
1988	NBA	Miami HEAT	1988		Florida
1989	NBA	Minnesota TIMBERWOLVES	1989	Minneapolis 1989-	Minnesota
1989	NBA	Orlando MAGIC	1989		Florida
1991	NHL	San Jose SHARKS	1991		California
1992	NHL	Ottawa SENATORS	1992		Ontario
1992	NHL	Tampa Bay LIGHTNING	1992	Tampa 1992-	Florida

1993	NHL	Anaheim DUCKS	1993		California
1993	MLB	Colorado ROCKIES	1993	Denver 1993-	Colorado
1993	NHL	Florida PANTHERS	1993	Sunrise 1993-	Florida
1993	MLB	Miami MARLINS	1993		Florida
1995	NFL	Carolina PANTHERS	1995	Charlotte 1995-	North Carolina
1995	NFL	Jacksonville JAGUARS	1995		Florida
1995	NBA	Memphis GRIZZLIES	1995	Vancouver 1995-2001 Memphis 2001-	Tennessee
1995	NBA	Toronto RAPTORS	1995		Ontario
1996	NFL	Baltimore RAVENS	1996		Maryland
1998	MLB	Arizona DIAMONDBACKS	1998	Phoenix 1998-	Arizona
1998	NHL	Nashville PREDATORS	1998		Tennessee
1998	MLB	Tampa Bay RAYS	1998	St Petersburg 1998-	Florida
1999	NHL	Winnipeg JETS	1999	Atlanta 1999-2011 Winnipeg 2011-	Manitoba
2000	NHL	Columbus BLUEJACKETS	2000		Ohio
2000	NHL	Minnesota WILD	2000	St Paul 2000-	Minnesota
2002	NFL	Houston TEXANS	2002		Texas
2002	NBA	New Orleans PELICANS	2002	Oklahoma City 2005-2007	Louisiana
2017	NHL	Vegas GOLDEN KNIGHTS	2017	Paradise 2017-	Nevada
2021	NHL		2021	Seattle 2021-	Washington

Tabella III – *Le squadre*<sup>1</sup>

- 1 In alcuni casi l'anno di esordio è posteriore a quello di fondazione. Si segnalano le vicende dei Chicago Cubs (1870), dei Cincinnati Reds (1881) e dei Los Angeles Dodgers (1883). In gran parte dei casi lo scarto è dovuto alle scelte di pianificazione e ampliamento delle quattro leghe (concessione delle franchigie). La MLB venne fondata nel 1903 grazie all'unione di due leghe preesistenti: National League (1876) e American League (1901). La NHL nacque nel 1917 in antitesi e, di lì a poco, sulle ceneri della preesistente National Hockey Association of Canada Limited (NHA). La NFL fu istituita nel 1920 come American Professional Football Association (APFA) e due anni più tardi assunse la denominazione attuale. La NBA, nata nel 1946 come Basketball Association of America (BAA), adottò l'appellativo attuale nel 1949 dopo la fusione con la rivale National Basketball League (NBL).

## BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Elenco essenziale delle fonti, oltre ai siti ufficiali delle quattro leghe professionistiche (www.mlb.com; www.nba.com; www.nfl.com; www.nhl.com) e delle 123 squadre considerate.

Augustin, J.P.

1995 *Sport, géographie et aménagement*, Nathan, Paris.

2007 *Géographie du sport: spatialité contemporaines et mondialisation*, Armand Colin, Paris.

Bak, R.

1998 *A Place for Summer: A Narrative History of Tiger Stadium*, Wayne State University Press, Detroit.

Bale, J.R.

1981 *Geography, Sport and Geographical Education*, in "Geography", vol. 66, n. 2, pp. 104-115.

1993 *Sport, space and the city*, Routledge, London.

1994 *Landscape of modern sport*, Leicester University Press, Leicester.

2002 *Lassitude and Latitude: Observations on Sport and Environmental Determinism*, in "International Review for the Sociology of Sport", vol. 37, n. 2, pp. 147-158.

2003 *Sports Geography* (2<sup>a</sup> ed.), Routledge, London.

Bale, J., Gowing, D.

1976 *Geography and football: the use of ideas from football to the teaching of geography*, in "Teaching Geography occasional papers", n. 28.

Bale, J., Maguire, J.A. (a cura di)

1994 *The Global Sports Arena: Athletic Talent Migration in an Interdependent World*, Frank Cass, London.

Bale, J., Moen, O. (a cura di)

1995 *The Stadium and the City*, Keele University Press, Keele.

Betti, S.

2011 *I Great Lakes e la St Lawrence Seaway: Via d'acqua, Fourth Coast, Sistema multifunzionale*, Loffredo, Napoli.

2017 *Ritiri estivi e sistemi territoriali, tra marketing sportivo e turismo*, in "Geotema", vol. 54, anno XXI, n. 2, pp. 97-104.

Boyd, J.

2016 *The richest stadium naming rights deals in US sports*, August 3 (www.chron.com).

Brunet, R., Boyer, J-C. *et al.* (a cura di)

1989 *Les villes "européennes"*, RECLUS Group Montpellier – DATAR Délégation à l'aménagement du territoire et à l'action régionale, Documentation française, Paris.

Bryson, B.

1997 *A walk in the woods*, Duobleday, New York; tr. it. di G. Strazzeri, *Una passeggiata nei boschi*, Ugo Guanda, Milano 2000.

Burley, T.

1962 *A note on the geography of sport*, in "The Professional Geographer", vol. 14, n. 1, pp. 55-56.

Coakley, J., Dunning, E. (a cura di)

2000 *Handbook of Sports Studies*, Sage, London.

Coates, P.

1998 *Nature. Western Attitudes since Ancient Times*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London.

Crockett, D.

1834 *A narrative of the life of David Crockett, of the State of Tennessee*, Carey and Hart, Philadelphia; Allen and Ticknor, Boston.

d'Eramo, M.

2009 *Il maiale e il grattacielo. Chicago: una storia del nostro futuro*, Feltrinelli, Milano.

Davis, L.R.

2010 *The Problems with Native American Mascots*, in C.R. King, *The Native American Mascot Controversy: A Handbook*, Rowman and Littlefield, Lanham.

Del Pero, M.

2011 *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo 1776-2011*, Laterza, Bari-Roma.

Dematteis, G., Lanza, C.

2014 *Le città del mondo* (2<sup>a</sup> ed), UTET, Torino.

Ellwood, D.W.

2012 *Una sfida per la modernità. Europa e America nel lungo Novecento*, Carocci, Roma.

Fiorentino, D.

2001 *Le tribù devono scomparire*, Carocci, Roma.

Foner, E.

2017 *Storia degli Stati Uniti d'America. La "libertà americana" dalle origini a oggi*, Donzelli, Roma.

Frankston Lorin, J.

2008 *Prices of Stadium Name Sponsorships Soar: Stadium Naming Rights Deals Grow Pricier; New Giants, Jets Stadium Could Set Record*, in "Newsweek", February 10 ([www.newsweek.com/](http://www.newsweek.com/)).

Gaffney, C.

2014 *Geography of Sport*, in J. Maguire (a cura di), *Social Sciences in Sport, Human Kinetics, Champaign*, pp. 109-134.

Gay, J-C.

1997 *Le sport: une mise en limites de l'activité physique*, in "L'espace Géographique", vol. 26, n. 4, pp. 327-340.

Gotta, R.

2011 *Football e Texas. Storie americane*, Indiscreto, Milano.

Hilderbrand, J.R.

1919 *The Geography of Games: How the Sports of Nations form a Gazetteer of the Habits and Histories of their Peoples*, in "National Geographic Magazine", vol. XXXVI, n. 2, pp. 89-144.

Hinch, T., Higham, J.

2004 *Sport Tourism Development*, Channel View Publications, Clevedon-Buffalo-Toronto-Sydney.

Hollander, Z.

1967 *Strange But True Football Stories*, Random House, New York.

1974 *The Complete Handbook of Baseball*, Penguin Publishing Group USA, London.

Hollander, Z., Bock, H.

1970 *The Complete Encyclopedia of Hockey*, Prentice Hall, Upper Saddle River.

IEG – The sponsorship authority ([www.sponsorship.com](http://www.sponsorship.com))

IMR – International Marketing Reports ([mrsponsorship.com](http://mrsponsorship.com))

Koch, N. (a cura di)

2017 *Critical Geographies of Sport. Space, power and sport in global perspective*, Routledge, Abingdon-New York.

Lee, K.N., Freudenberg, W.R., Howarth, R.B.

2013 *Humans in the Landscape. An Introduction to Environmental Studies*, W.W. Norton & Co., New York-London.

Lehrman, H.

1940 *The geographic origin of professional baseball players*, in “Journal of Educational Research”, 34, pp. 130-138.

Ley, D.

1985 *Cultural/Humanistic geography*, in “Progress in Human Geography”, vol. 9, n. 3, pp. 415-423.

Marsh, G.P.

1864 *Man and Nature: Or, Physical Geography as Modified by Human Action*, Charles Scribner, New York.

McConnell, H., McCulloch, D.

1992 *Phoenix is East of Atlanta: Toward a Geographically Rational National Football League*, in “Sport Place”, vol. 6, n. 1, pp. 3-13.

Nash, P.J.

2005 *Boston's Royal Rooters*, Arcadia, Charleston-Chicago-Portsmouth-San Francisco.

National Oceanic and Atmospheric Administration ([www.noaa.gov](http://www.noaa.gov))

National Park Service ([www.nps.gov](http://www.nps.gov))

National Weather Service ([www.weather.gov](http://www.weather.gov))

Ojala, C.F., Gatwood, M.T.

1989 *The geography of major league baseball player production 1876-1988*, in “Sport Place”, vol. 3, n. 3, pp. 24-35.

Ojala, C.F., Kureth, E.J.C.

1975 *From Saskatoon and Parry Sound: a geography of skates and sticks in North America*, in “The Geographical Survey”, vol. 4, n. 4, pp. 177-198.

Pillsbury, R.

1974 *Carolina Thunder: A Geography of Southern Stock Car Racing*, in "Journal of Geography", vol. 73, n. 1, pp. 39-47.

Pro Football Hall of Fame ([www.profootballhof.com](http://www.profootballhof.com))

Romero, F.

2009 *Storia della guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Einaudi, Milano.

Rooney, J.

1974 *A Geography of American Sport: From Cabin Creek to Anaheim*, Addison Wesley, Reading.

1980 *The Recruiting Game: Toward a New System of Intercollegiate Sports*, University of Nebraska Press, Lincoln.

Rooney, J., Pillsbury, R.

1992 *Atlas of American sport*, Mcmillan, New York.

Ross, M.

1973 *Football and baseball in America*, in J. Talimini, C. Page (a cura di), *Sport and Society*, Brown, Boston.

Salvarani, L. (a cura di)

2016 *Seen from Afar. Images of Europe in the cultivation of American identity*, Anicia, Roma.

SBRnet – Sports Business Research Network ([www.sbrnetportal.com](http://www.sbrnetportal.com))

Sellari, P.

2013 *Geopolitica dei trasporti*, Laterza, Bari.

Sharp, J. *et al.* (a cura di)

1999 *Entanglements of power: geographies of domination/resistance*, Routledge Critical Geographies, London.

Shelley, F.M., Cartin, K.F.

1984 *The geography of baseball fan support in the United States*, in "North American Culture", 1, pp. 77-95.

Shoemaker, N.

2004 *"Race" A Strange Likeness: Becoming Red and White in Eighteenth-Century North America*, Oxford University Press, New York.

Sibley, D.A.

2000 *The Sibley Guide to Birds*, Alfred A. Knopf, New York.

SMA – Sports Market Analytics ([www.sportsmarketanalytics.com](http://www.sportsmarketanalytics.com))

Statista – The statistical portal ([www.statista.com](http://www.statista.com))

Storey, D.

2011 *Sport and geography*, in “Teaching Geography”, vol. 32, n. 2, 2011, pp. 67-69.

Wagner, P.

1981 *Sport: Culture and Geography*, in A. Pred (a cura di), *Space and Time in Geography: Essays dedicated to Torsten Hägerstrand*, CWK Gleerup, Lund, pp. 85-108.

Waylen, P., Snook, A.,

1990 *Patterns of regional success in the football league*, in “AREA”, vol. 22, n. 4, pp. 353-367.

Yencken, D.

1988 *The creative city*, in “Meanjin”, vol. 47, n. 4, pp. 597-608.

Yetman, N., Eitzen, S.

1973 *Some social and demographic correlates of football productivity*, in “The Geographical Review”, vol. 63, n. 4, pp. 553-557.

## ELENCO DELLE FRANCHIGIE

- 49ers *San Francisco*, 101  
76ers *Philadelphia*, 93  
Angels *Los Angeles*, 190  
Astros *Houston*, 183  
Athletics *Oakland*, 19  
Avalanche *Colorado*, 26  
Bears *Chicago*, 51  
Bengals *Cincinnati*, 66  
Bills *Buffalo*, 105  
Blackhawks *Chicago*, 80  
Blue Jackets *Columbus*, 104  
Blue Jays *Toronto*, 48  
Blues *St Louis*, 137  
Braves *Atlanta*, 78  
Brewers *Milwaukee*, 164  
Broncos *Denver*, 52  
Browns *Cleveland*, 188  
Bruins *Boston*, 195  
Buccaneers *Tampa Bay*, 96  
Bucks *Milwaukee*, 49  
Bulls *Chicago*, 161  
Canadiens *Montréal*, 129  
Canucks *Vancouver*, 109  
Capitals *Washington*, 130  
Cardinals *Arizona*, 60  
Cardinals *St Louis*, 60  
Cavaliers *Cleveland*, 112  
Celtics *Boston*, 89  
Chargers *Los Angeles*, 197  
Chiefs *Kansas City*, 84  
Clippers *Los Angeles*, 203  
Colts *Indianapolis*, 185  
Cowboys *Dallas*, 116  
Coyotes *Arizona*, 54  
Cubs *Chicago*, 50  
Devils *New Jersey*, 205  
Diamondbacks *Arizona*, 54  
Dodgers *Los Angeles*, 140  
Dolphins *Miami*, 57  
Ducks *Anaheim*, 207  
Eagles *Philadelphia*, 71  
Falcons *Atlanta*, 63  
Flames *Calgary*, 103  
Flyers *Philadelphia*, 200  
Giants *New York*, 144  
Giants *San Francisco*, 138  
Golden Knights *Vegas*, 111  
Grizzlies *Memphis*, 52  
Hawks *Atlanta*, 82  
Heat *Miami*, 36  
Hornets *Charlotte*, 67  
Hurricanes *Carolina*, 41  
Indians *Cleveland*, 78  
Islanders *New York*, 128  
Jaguars *Jacksonville*, 64  
Jazz *Utah*, 27  
Jets *New York*, 146  
Jets *Winnipeg*, 169  
Kings *Los Angeles*, 113  
Kings *Sacramento*, 114  
Knicks *New York*, 87  
Lakers *Los Angeles*, 29  
Lightning *Tampa Bay*, 37  
Lions *Detroit*, 65  
Magic *Orlando*, 172  
Maple Leafs *Toronto*, 72  
Mariners *Seattle*, 165  
Marlins *Miami*, 58  
Mavericks *Dallas*, 120  
Mets *New York*, 142

- Nationals *Washington*, 130  
Nets *Brooklyn*, 147  
Nuggets *Denver*, 27  
Oilers *Edmonton*, 168  
Orioles *Baltimore*, 62  
Pacers *Indiana*, 170  
Packers *Green Bay*, 159  
Padres *San Diego*, 86  
Panthers *Carolina*, 65  
Panthers *Florida*, 57  
Patriots *New England*, 94  
Pelicans *New Orleans*, 56  
Penguins *Pittsburgh*, 70  
Phillies *Philadelphia*, 91  
Pirates *Pittsburgh*, 99  
Pistons *Detroit*, 153  
Predators *Nashville*, 68  
Raiders *Las Vegas*, 198  
Rams *Los Angeles*, 69  
Rangers *New York*, 95  
Rangers *Texas*, 96  
Raptors *Toronto*, 208  
Ravens *Baltimore*, 63  
Rays *Tampa Bay*, 36  
Red Sox *Boston*, 177  
Red Wings *Detroit*, 154  
Reds *Cincinnati*, 175  
Redskins *Washington*, 82  
Rockets *Houston*, 166  
Rockies *Colorado*, 25  
Royals *Kansas City*, 115  
Sabres *Buffalo*, 204  
Saints *New Orleans*, 134  
Seahawks *Seattle*, 46  
Senators *Ottawa*, 193  
Sharks *San Jose*, 53  
Spurs *San Antonio*, 117  
Stars *Dallas*, 201  
Steelers *Pittsburgh*, 156  
Suns *Phoenix*, 35  
Texans *Houston*, 119  
Thunder *Oklahoma City*, 40  
Tigers *Detroit*, 66  
Timberwolves *Minnesota*, 47  
Titans *Tennessee*, 123  
Trail Blazers *Portland*, 100  
Twins *Minnesota*, 132  
Vikings *Minnesota*, 92  
Warriors *Golden State*, 102  
White Sox *Chicago*, 179  
Wild *Minnesota*, 47  
Wizards *Washington*, 180  
Yankees *New York*, 88

## ETEROTOPIE

Collana diretta da *Salvo Vaccaro* e *Pierre Dalla Vigna*

550. Lorena Pasquini, Pietro Zanelli (a cura di), *Crisi e critica della modernità nei Quaderni del carcere di Antonio Gramsci. Parole chiave, tensione utopica, sollecitazioni*
551. Nicolò Addario, *La fine della morale. Genealogia, forme storiche e criticità dell'autodescrizione della società moderna*
552. Antonio Imbasciati, *Una vita con la psicoanalisi*
553. Bruno Fedi, Maurizio Corsini (a cura di), *L'errore antropocentrico. Uomo-Natura-Altri viventi*
554. Carmelo Buscema, *Contro il suicidio contro il terrore. Saggio sul Neoliberalismo Letale*, prefazione di Tonino Perna
555. Diego Fusaro, *Il cervello della passione. Marx e la critica del capitale*
556. Ernesto C. Sferrazza Papa, *Modernità infinita. Saggio sul rapporto tra spazio e potere*
557. Riccardo Mazzeo, *Esistenze rammendate. Strategie di sopravvivenza, strategie di vita*
558. Matteo Bittanti (a cura di), *Fenomenologia di Grand Theft Auto*
559. Vittorio Marchis, Marco Pozzi (a cura di), *Nuovi incontri con la macchina. Scritti meta-scientifici*
560. Terenzio Fava, Elisa Lello, *Giovani Politica Società*
561. Fabio Francione (nuova edizione, a cura di), *Erotismo Eversione Merce*
562. Roberta Bonfanti, Giovanna Cervini, *In aula con Calvino. Un approccio educativo alla formazione degli adulti per lo sviluppo di competenze trasversali*
563. Ilaria E. Lesmo, *Malattie rare in emergenza. Una ricerca antropologica tra biopotere e saperi della cura*
564. Arnaldo Spallacci, *Maschi in bilico. Uomini italiani dalla ricostruzione all'era digitale*
565. Régis Debray, *Fenomenologia del terrore. Lo sguardo cieco dell'Occidente*
566. Judith Butler, Athena Athanasiou, *Spoliazione. I senza casa, senza patria, senza cittadinanza*, traduzione e cura di Agostino Carbone
567. Slavoj Žižek, *Pedofilia. Il segreto sessuale della Chiesa*
568. Gabriella Mangione, Lino Panzeri (a cura di), *Italia e Germania tra Ottocento e Novecento. Atti del Convegno tenutosi a Como, presso il Chiostro di Sant'Abbondio, il 31 ottobre 2017*
569. Riccardo Sciacchitano, *La tutela della persona e della proprietà nell'Atene arcaica*
570. Laura Rampazzi (a cura di), *Un laboratorio tutto per sé. La scienza al femminile*
571. Aldo Giannulli, Alessandro Curioni, *Cyber war: La guerra prossima ventura*
572. Laura Brignoli (a cura di), *InterArtes. Diegesi migranti*

573. Francesco Spampinato, *Musica a pelle. Immaginario tattile e Globalità dei Linguaggi*
574. Agnese Soffritti, *I materiali dell'assenza*
575. Nicoletta Gandus, Cristina Tonelli (a cura di), *Doppia pena. Il carcere delle donne*
576. Carmelo Zicari, *Dalla formazione esperienziale al mondo del lavoro*
577. Agostino Riitano, *Artigiani dell'immaginario*
578. Fabrizio Battistelli, *La rabbia e l'imbroglio. La costruzione sociale dell'immigrazione*
579. Lorenzo Donghi, Elisa Enrile, Giorgia Gherzi, *A mezzi termini. Forme della contaminazione dal XX secolo*
580. Fabio Galimberti, *Il principe nero. Don Giovanni, un sogno femminile*
581. Milosh Fascetti, *Idolatria del lavoro*
582. Tommaso Gatti, Dalia Maini (a cura di), *Visual Studies. L'avvento di nuovi paradigmi*
583. Pedro Almeida Vieira, *Così si è fatto il Brasile. Tre secoli di invasioni, guerre, rivolte e altre calamità nel periodo coloniale, dalla scoperta fino all'indipendenza dal Portogallo*, a cura di Francesco Ambrosini
584. Gabriel Albert Aurier, *Scritti d'arte 1889-1892*, a cura di Elisa Baldini, Gian Luca Tusini, Giuseppe Virelli, traduzione dei testi dal francese a cura di Agnese Napoletti, Licia Reggiani
585. Stefano D'Errico, *La scuola distrutta. Trent'anni di svalutazione sistematica dell'educazione pubblica e del Paese*
586. Rossana Barcellona, Teresa Sardella (a cura di), *Violenza delle parole, parole della violenza. Percorsi storico-linguistici*
587. Alfred Adler Klarerl Macht, *L'arte di leggere la vita. Storia di una malattia (1928)*, edizione critica a cura di Egidio E. Marasco, Luigi Marasco, supervisione del caso clinico e postfazione di Gian Giacomo Rovera
588. Enrico Consoli, *Oltre il mito dell'autoimprenditorialità*
589. Nevio Dalle Fabbriche, Simona Stefanelli, *Le istituzioni scolastiche italiane in Etiopia. Una storia tra diplomazia ed emancipazione sociale 1956-2000*
590. Sergio Genovesi, *Tracce dell'informe. L'indecostruibile e la filosofia dell'evento in Jacques Derrida*
591. Chiara Bassetti, *Genesi dell'opera d'arte. Fare danza assieme*
592. Max Scheler, *Ascesa e declino della borghesia. Tre saggi sullo spirito del capitalismo*, a cura di Vincenzo Di Marco
593. Nicolò Addario, *Modernità antiliberal. Reazioni romantiche e pensiero politico antisistema nell'Europa di Otto e Novecento*
594. Valentina Conti, *Per una narratologia interculturale. I confini millenari tra Occidente ed Estremo Oriente*
595. Claudia Attimonelli, Vincenzo Susca, *Un oscuro riflettere. Black Mirror e l'aurora digitale*
596. Jo Hye-Ran, *Donne di Choson. The ladies from the past*
597. Renato Soma, *I professionisti chimici. Cronaca di novant'anni di attività del Consiglio Nazionale e degli Ordini dei Chimici italiani*

598. Vanni Codeluppi, *Ligaland. Il mondo di Luciano Ligabue*
599. M. Cambiaghi e G. Turchetta (a cura di), *Itinerari della critica teatrale italiana del Novecento*
600. Gianpaolo Anderlini, *Niente di nuovo sotto il sole. Quando la Shoà sarà solo una pagina di storia (o di narrativa)*
601. Simone Azzoni, *Smagliature. Esperienze di estetica relazionale fra teatro, danza e fotografia*
602. Ruggero D'Alessandro, *Sull'orlo dell'abisso. Le origini della shoah nel dibattito fra storici "intenzionalisti" e "funzionalisti"*
603. Alessandra Casati, *Caravaggio tra naturalismo e realismo. Un percorso nella critica attraverso le mostre 1922-1951*
604. Enrico Manicardi, *Rete, oppio dei popoli. Internet, social media, tecno-cultura: la morsa digitale della civiltà*
605. Giulio de Martino, *Eutanasia del marxismo. Le culture liberali nel mondo che cambia*
606. Gabriella Paolucci (a cura di), *Bourdieu e Marx. Pratiche della critica*
607. Chiara Battistella, Marco Fucecchi (a cura di), *Dopo Ovidio. Aspetti dell'evoluzione del sistema letterario nella Roma imperiale (e oltre)*
608. Ada Patrizia Fiorillo, *Rappel! Arte tra le due guerre*
609. Silvia D'Autilia, *Dopo la 180. Critica della ragione psichiatrica*
610. Antonio Campati (a cura di), *Cittadinanza e sogno europeo. Partecipazione e inclusione tra vincoli e opportunità*
611. *Comunismo necessario. Manifesto a più voci per il XXI secolo*, a cura di C17
612. Bruno Dal Bon, *La gioia sovrana. Nietzsche e la musica come filosofia*
613. Bruno C.A. Sebastani, *L'impero del cancro del pianeta*
614. Nicola Perullo, *Estetica ecologica. Percepire saggio, vivere corrispondente*
615. Valerio Pocar, *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*
616. Sergio Giuntini, *'O cammello. Vita, morti e miracolosi gol di Antonio Bacchetti partigiano-calciatore*
617. Marco Fraceti, *L'onda nera nel Lambro. Il caso Lombarda Petroli e lo sversamento abusivo di idrocarburi*
618. Angelo R. Pennella (a cura di), *Nello smartphone di Narciso. Identità, pensiero e narcisismo nell'epoca del web*
619. Paolo Mottana, *Cauda pavonis. Trasmutazioni per mezzo dell'arte simbolica*
620. Matteo Bertelé, *Arte sovietica alla biennale di Venezia (1924-1962)*
621. Goffredo Bartocci, *Intermittenze visionarie. Caso e Necessità nella costruzione e decostruzione del Sovrannaturale*
622. Chiara Comito, Silvia Moresi (a cura di), *Arab Pop. Arte e letteratura in rivolta dai Paesi Arabi*
623. Roberto Bertoldo, *Dio in progress. Metafisica, religione e morale*
624. Sonia Bailini, *El feedback interactivo y la adquisición del español como lengua extranjera*
625. C. Bruna Mancini, *Spazi del femminile. Nelle letterature e culture di lingua inglese fra Settecento e Ottocento*





*Finito di stampare  
nel mese di aprile 2020  
da Digital Team - Fano (Pu)*